

Ex. 994 n (2)

Eut. 997^m (2

GUERRA DI GENOVA
O S I A
D I A R I O

DELLA GUERRA D'ITALIA
TRA I GALLISPAN-LIGURI, E I SARD-
AUSTRIACI

DELL' ABATE
GIUSEPPE MARIA MECATTI

Accademico Fiorentino

TOMO SECONDO

Contiene dal mese d' Ottobre dell' anno 1747. in cui
il Signor Duca di Richeliù prese il comando supremo
nella Città di Genova fino alla Pace: si narrano i fat-
ti principali occorsi in questo tempo in Italia, ed in
Fiandra, ed in altre parti dell' Europa, e si accenna-
no molti altri avvenimenti accaduti dopo la Pace
fino all' anno 1750.



Mecatti
guerra di
Genova

IN NAPOLI
PRESSO GIOVANNI DI SIMONE
MDCCIL.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

2

9/60/1338

2409

GUERRA DI GENOVA

O S I A

D I A R I O

DELLA GUERRA D'ITALIA

TRA I GALLESPIGNI, E I SARDE
AUSTRIACI

DELL' ABATE

GIUSEPPE MARIA MECATTI

Accademico Fiorentino

TOMO SECONDO

Bayerische
Staatsbibliothek
MÜNCHEN

Cominciò dal mese di
il 27 del mese di
vella Città di Genova
il Principato ordinò in questo tempo in Italia, ed in
Francia, ed in altre parti dell' Europa, e di conseguenza
che molti altri avvenimenti accaduti dopo la pace
fatto nel anno 1750.



IN VENEZIA
PRESSO GIOVANNI DE' SIMONI
MEDICI
CON LICENZA DE' SUPERIORI

A SUA ECCELLENZA
IL SIGNOR
D. BARTOLOMMEO
DI CAPUA

*Gran Conte d'Altavilla, Principe della
Riccia, Conte di Montoro, Signore del-
la Città di Nicotera, e suoi Casali,
Duca d'Airola, Marchese d'Arpaia,
Conte di Biccari, e del Rotello, Barone
del Feudo di Arnone, e della Baronia
di Valle maggiore, Castelluccio, Celle,
e Faeto, Gentiluomo di Camera di sua
Maestà, e Cavaliere del suo Real Or-
dine di San Gennaro, Colonnello del
Reggimento Nazionale di Real Terra di
Lavoro, Brigadiere de' Reali Eserciti,
Grande di Spagna perpetuo di prima
Classe.*



Non poteva scegliere
miglior Protettore di
Voi questo mio Se-
condo Tomo della Guerra di
Genova, o Eccellentissimo Si-

gnore; giacchè la materia, che
in esso si tratta conviene mol-
tissimo allo splendore della Vo-
stra Famiglia, al Vostro pro-
prio valore, e alla Maestà di
quel Sovrano, il quale con
tanta premura, zelo, ed af-
fetto avete la sorte di servire.
Imperciocchè si narrano le azio-
ni d' un antico Popolo, chiaro
pella sua origine, e per le forti
imprese militari, e in ciò con-
siderando mi viene alla me-
moria l' illustre stirpe, da cui
ne traete la discendenza, e
mi si schierano avanti gli oc-
chi, Andrea Consigliere del.
l' Imperador Federigo; Barto-
lommeo, e Jacopo Protonota-
rj del Regno; Giovanni Ciam-
berlano del Duca di Calabria,
e Gu.

e Guglielmo Ciamberlano del
Re Ruberto ; Aldemaro , e
Luigi Cardinali di Santa Chie-
sa : e tanti , e tanti altri
Personaggi chiari nelle armi ,
nelle lettere , nella Santità ;
dopo de' quali io mi veggio
comparir Voi medesimo , fre-
sco ancora di vivo Sangue ,
allora quando nella Campa-
gna di Velletri , alla testa
della Vostra truppa , pieno di
coraggio , Vi faceste avanti al
poderoso nemico , facendo argi-
ne alla di lui ferocia col Vo-
stro petto medesimo , riceven-
done una mortal ferita , la
quale farà sempre un verace
testimonio del Vostro invitto
animo , e del Vostro valor sen-
za pari . Il perchè ho avuto
ben

ben ragione di presentarvi questo mio Libro, il quale per le addotte cause ha tutta la coerenza con esso Voi. Ma ne ha anche d'avvantaggio; perchè cercando io d'abbellire questa mia Storia ho voluto non tanto per mostrare al Re nostro Signore l'ossequio mio, quanto anche perchè lo meritava la magnificenza, e lo splendore, con cui furono celebrate, dar ragguaglio delle Feste, le quali furono fatte nell'occasione del felice Parto di Sua Maestà la Regina, come pure di raccontare le altre, che furono solennizzate, quando per ordine del Re Cattolico Ferdinando VI. oggi felicemente Regnante fu fatta la cirimonia
del

del Battesimo di questo Reale
Infante Primogenito, delle qua-
li pompose feste per gloria de'
Nostri Sovrani bramerete an-
cor Voi , che se ne lasci in
più luoghi eterna memoria ,
giacchè è noto ad ognuno , con
quanta sollecitudine , cura ,
ed amore prestate al Re i Vo-
stri Servigj , onde poi meri-
tiate d'esser da Lui con tutta
la parzialità , e confidenza ri-
guardato , e tenuto caro : di
che Voi quanto ogni altro ne
vivete perciò felice , e per sì
gran sorte avventuroso , e con-
tento . Da tali stimoli incita-
to , ardisco adunque comparir-
vi d' avanti con questo mio
dono , il quale oggigiorno non
è più rozzo , povero , ed esile,
ogni

ogni volta , che va fregiato
del Vostro eccelfo nome : anzi
queſta mia Storia , che timida,
e ritroſa ſe ne ſtava , e non
ardiva di venire alla luce ,
oggi ne fa pompa , e accelera
la mia dubbiezza , perchè giu-
dica per quello , che porta in
fronte d' avere eterna fama nel
Mondo . Son ſicuro , che ri-
guarderete con occhio propi-
zio , e la medefima , e l' auto-
re , attesa quella innata Voſtra
gentilezza , e benignità con cui
Vi rendete amabile a tutti i
Ceti di Perſone : e con tutto
l' offequio mi do il vanto di
dirmi
Di V. Ecc.

Napoli 16. Novembre 1749.

^T
GUERRA DI GENOVA
O S I A
D I A R I O
DELLA GUERRA D'ITALIA
TRA I GALLISPANLIGURI, E I
SARDAUSTRIACI
TOMO SECONDO

*Contiene dal mese d' Ottobre dell' anno
1747. in cui il Signor Duca di Riche-
liu prese il comando supremo nella Cit-
tà di Genova fino alla Pace: si narra-
no i fatti principali occorsi in questo
tempo in Italia, ed in Fiandra, ed in
altre Parti dell' Europa, e si accenna-
no molti altri avvenimenti occorsi dopo
la Pace fino all' anno 1750.*



A presa di Berg-op-zoom
si stimò da ognuno, che
dovesse esser l' Epoca
della pace generale. Il
vedersi il paese degli O-
landesi scoperto da ogni
banda, e non essere gli
Alleati in istato di poter campeggiare, e
A trat-

trattenere a i Franzesi il corso delle loro vittorie dava a ognuno motivo di credere, o che la pace si farebbe dichiarata immantinente; o che gli Olandesi si farebbero ritirati dal loro impegno, giacchè ad essi sovrastava tutto il pericolo, ed era quasi che imminente il loro eccidio. Che perciò oltre alla sollecitudine, che loro davano tante truppe, che sempre già si avvicinavano agli Stati più ricchi delle loro Province, erano anche minacciati continuamente tanto da' Franzesi, che dagli Spagnuoli, in tutto ciò, che riguarda il commercio, onde erano i più sbigottiti Uomini del Mondo, nè sapevano più quel che si risolvere in un tanto loro frangente. Nè la Corte di Francia mancava di pressargli a dichiararsi. Anzi che il Signor Chiquet Segretario dell' Abate della Villa presentò al Presidente di Settimana fino dal dì 27. di Settembre un memoriale del medesimo Signor Abate, che conteneva una nuova Dichiarazione, ogni volta, che la Repubblica avesse continuato a framischiarfi in una guerra a lei tanto dannosa, e non si fosse almeno appigliata al partito d' una perfetta neutralità. Il memoriale, che pre-
sen-

S E C O N D O. 3

sentò è del presente tenore.

Alti e Potenti Signori.

Ho l'onore di trasmettere alle V. A. P. la seguente Dichiarazione, che il Re mi ha ordinato di comunicarvi. Supplico le V. A. P. a permettermi, che io mi prevalga di questa nuova occasione, per offerirvi l'omaggio del mio profondo rispetto. Dato dal Campo di Hamal vicino a Tongres ai 27. Settembre 1747. L' Abate della Villa.

Il Re è invariabile ne' suoi principj. S. M. sempremai bramosa di render la pace, non solamente a' suoi Sudditi, ma eziandio a tutte le Nazioni, che provano le sciagure della guerra, nulla ha tralasciato affin d'ispirare lo stesso spirito ai suoi Nemici, e ai loro Alleati. I passi, che il Re non lasciò di fare in conseguenza, da cinque anni in quà, particolarmente appresso le V. A. P. sono noti a tutta l'Europa: ma la purità delle intenzioni di S. M. non ha trovato sino al presente ne' suoi Nemici altro che inflessibilità, e le esibizioni, che ha fatto per terminare la guerra, non sono state attribuite, che all'impotenza di continuarla. Il Re, che aveva sperato, che la sua Dichiarazione

de' 17. Aprile scaduto producesse qualche effetto, ha veduto con dispiacere, non essersi stato risposto se non con misure, e contegni molto opposti alle disposizioni, che S.M. aveva fatto conoscere: e il silenzio osservato dagli Stati Generali, sembrerebbe annunziare, aver essi preferito l'odio all'amicizia, la disolazione del loro paese al riposo del loro Popolo, l'illusione alla verità, e i particolari interessi alla felicità del corpo intero della Repubblica.

Nondimeno Sua M. si è compiaciuta sospendere il suo giudizio sopra tali apparenze; e la mutazion accaduta nell'amministrazione interna della Repubblica non ha cambiato i suoi sentimenti. Ma tutto ha i suoi limiti, e Sua M. crede dovere per la sicurezza de' suoi Sudditi, e dei Popoli conquistati, continuar a servirsi di mezzi capaci di seccar le sorgenti, che i suoi nemici trovano così abbondantemente negli Stati della Repubblica, le quali sono state portate molto oltre il tenor dei Trattati, da lei sì sovente allegati. Vuol bene il Re tornar a prevenire le V. A. P., che i motivi, che lo hanno sforzato al principio di questa campagna, a far entrar le sue Truppe sul Territorio delle Province Unite, potranno esige-

S E C O N D O. 5

figere, che il General del suo esercito diriga, a norma del medesimo piano, le ulteriori sue misure, sì per le operazioni, come per la sussistenza delle Truppe di S.M. Il Re più penetrato dall'infortunio pubblico, che invaghito dal suo ingrandimento, desidera tuttavia con la medesima premura, che gli Stati Generali non facciano uso della loro potenza, e del loro credito appresso i loro Allcati, che per ispirare ad essi il desiderio d'una conciliazion generale. Col più sensibile dispiacere S.M. si vede tuttora obbligata a ricorrere alla forza, per arrivare una volta alla pace, ch'ella dovrebbe aspettare dalla sola moderazione, e dai sentimenti d'umanità, che comuni esser dovrebbero a tutte le Nazioni.

Ancorchè una tal dichiarazione conturbasse assai gli animi degli Olandesi, maggiore agitazione diede loro un altro memoriale, che fu presentato ai medesimi, il dì 4. d' Ottobre dal Signor Marchese del Puertos, Ambasciatore di S. M. Cattolica domandando sodisfazione da parte del Re suo Padrone di alcuni attentati fatti dagli Olandesi nella nuova Spagna contra gli Stati del Re Cattolico in queste precise parole.

Alti e Potenti Signori

Ho avuto l'onore di presentare alle V. A. P., li 5. Aprile passato, un memoriale, in cui partecipava loro d'ordine del Re mio Padrone, le informazioni, che aveva S.M. ricevute da Persone degne di fede, d'una spedizione concertata a Batavia per la Costa Meridionale della Nuova Spagnn, con disegno d'esercitarvi un illegittimo commercio. Ho pure ricercato in detto memoriale, che tale infrazion dei Trattati fosse punita nella persona del Governator Oland se di detta Isola; tanto più che non solamente egli sapeva tutta la trama, ma che ne aveva avuto parte. Ed ho insistito sopra il gastigo degli altri Sudditi di questo Stato, che avevano data mano ad un misfatto, esecrabile non meno in se stesso, che nelle sue circostanze; poichè oltre la violazion manifesta del Gius delle Genti, esso comprende la circostanza detestabile: d'esser si uniti ai nemici dichiarati della Corona di Spagna, e d'aver congiurato con essi, ricercando sottomano il loro ajuto ed appoggio, per eseguire un'intrapresa, tendente di sua natura a rovesciare la buona corrispondenza, che sussiste tra le due Nazioni, e ch'è fondata sopra solenni convenzioni.

Ho

S E C O N D O. 7

Ho al presente da informare le V. A. P. che per le ultime Lettere, giunte dalle Filippine e dalla Nuova Spagna, si trovano i suddetti Avvisi pienamente verificati; poichè non solamente il Governator di Maniglia ha fatto sapere al Re tutto il fatto, con un' esatta relazione di quanto è successo; ma anche il Vicerè della Nuova Spagna ha informata S. M. che i Vascelli aggressori erano comparsi sulla Costa di quel Continente, che vi avevano sbarcato un tal numero di gente, e che sedici uomini che furono fatti prigionieri di quella gente, sono tutti Olandesi.

Il Re, che aveva sentita con istupore la prima nuova di questa strana intrapresa, si è inorridito all'intendere, che si era giunto a porla in esecuzione. S. M. non aspettava di ritrovare nei Sudditi di questa Repubblica la vergognosa imprudenza, di voler sacrificare ai loro particolari interessi l'amicizia reciproca, e l'Alleanza delle due Nazioni: ed Essa n' è tanto più irritata, quanto che quelli stessi, che per obbligo della loro Carica, dovrebbero invigilare con zelo alla conservazione di cotali preziosi vantaggi, si trovano nel medesimo caso, che gli altri.

S. M. m'ha espressissimamente ordinato, di fare appresso le V. A. P. il più efficace ufizio in tal proposito, ponendo loro innanzi agli occhi tutta la gravezza d'un delitto così verificato e sicuro; e chiedendo loro la punizione più pronta e severa del Governator di Batavia, e di tutti gli altri, i quali, come esso, sono entrati in congiura e confederazione con i nemici nella Spagna, per commettere quell' inaudito misfatto.

Io ho ordine di non cessare di far le istanze più vive, appresso le V. A. P., fintantochè abbia ottenuto una formale risposta, e una conveniente soddisfazione. Lo che il Re aspetta dall'amicizia, che S. M. merita da questa Repubblica.

Pure parendo ancor poco alla Corte di Francia di rampognare gli Olandesi, e di minacciarli sovra la loro condotta, il soprannominato Signor Chiquet presentò a i medesimi Stati Generali un altro memoriale dell' Abate della Villa segnato a Fontanablò a i 15. d' Ottobre, e scritto in termini molto forti, e questo riguardava il Commercio, lamentandosi la Corte di Francia della Condotta degli Stati Generali, del loro Ammiraglio, e
di

S E C O N D O. 9

di alcuni Capitani Olandesi , anche per la guerra , che si faceva da essi in mare contra i Franzesi , e chiedeva sodisfazione , per l' infrazione dei Trattati , e la rivocazione di alcuni ordini , ed Editti emanati da' medesimi contra il suddetto Commercio , come apparisce dalle seguenti espressioni .

Alti e Potenti Signori .

Con una estrema sorpresa ha il Re inteso dalle pubbliche Novelle , che il Vice-Ammiraglio Schrivver s' è impadronito del Naviglio Franzese , il Libero Muratore , vegnente dalle Isole Franzesi dell' America , e destinato per Bourdeaux , con un carico di Zuccherò , Caffè , e altre Mercanzie . Quantunque la presa di questo Vascello confermi in qualche forma la voce , che si è sparsa , che la Squadra , comandata da quel Vice-Ammiraglio , non era stata armata , e non aveva stabilito il suo incrocicchiamiento nel Golfo di Bisca glia , se non per dar addosso ai Bastimenti Franzesi ; S. M. si compiace di sospendere ancora il suo giudizio in tal proposito : ma Ella domanda formalmente la restituzione attuale e immediata del suddetto Vascello , con il risarcimento che sarà dovuto agl'inte-

te-

interessati nel medesimo; e si riserva di chiedere in oltre la soddisfazione, che sarà conveniente, allorchè le V. A. P. le avranno data una precisa spiegazione dei pretesti, sopra i quali il Vice-Ammiraglio ha potuto avanzarsi a prendere un Naviglio Francese, carico di cose nate nelle Colonie Francesi, e partito da una d'esse Colonie, per venire direttamente in un Porto Francese. Il Re ha sempre avuto una particolare attenzione a impedire, che le circostanze della presente guerra fossero d'ostacolo alla Navigazione legittima dei Sudditi delle Province Unite, ad onta delle violenze commesse dagli Inglesi, e non ostante l'indifferenza, che le V. A. P. dimosstrarono sopra un oggetto sì interessante per i Sudditi di S. M. ed anche per quelli della Repubblica. S. M. non cessò d'accordare la più efficace protezione ai Vascelli Olandesi, che non si sono allontanati dalle Regole stabilite per la Navigazione: e questi Vascelli hanno ritrovato la stessa libertà e sicurezza per il loro Commercio, sia nei Porti di Francia, sia nei Mari, per parte dei Vascelli di guerra, e dei Corsari Francesi. Ancorchè sembri, che le V. A. P. si sieno regolate sopra principj affatto contra-

tra-

S E C O N D O. II

trarij, e con idee assolutamente opposte; S. M. non saprebbe persuadersi, che Esse abbiano autorizzata l'intrapresa del loro Vice-Ammiraglio: Ma quell'avvenimento è stato preceduto da circostanze, ch' Ella non può dissimulare, le quali pare che annunzino dal canto delle loro A. P. un total cambiamento rispetto al Commercio delle due Nazioni.

Fin dal mese di Luglio, Alti e Potenti Signori, voi faceste un Editto, per proibire l'uscita dalle vostre Province, non solamente delle Mercanzie riputate di contrabbando, relativamente alle Potenze che sono in guerra; ma in oltre d'una infinità di altre, che sono libere nei Vascelli neutrali. Le disposizioni di quell'Editto facevano abbastanza conoscere l'oggetto della proibizione, che conteneva: Ma le V. A. P. non hanno lasciato alcun equivoco in tal proposito. Al principio del mese di Settembre, fecero un nuovo Editto, con cui, facendo alcune leggieri modificazioni sopra alcuni articoli poco importanti del primo, danno le estensioni più rigorose agli altri, e ne fanno un' applicazione espressa e positiva contro la Francia.

*E' stato fatto ancora di più. Molti Va-
scel-*

scelli Olandesi erano stati caricati, per conto d'alcuni Negozianti Franzesi, d'alcune Mercanzie, che dovevano essere trasportate dal Baltico e dal Mediterraneo direttamente nei Porti di Francia. In vece di seguire questa destinazione, i Capitani di quei Naviglj, contro la pubblica fede, hanno portato quelle Mercanzie, tutte di genere libero, in Olanda; dove sono state scaricate e ritenute. Il Re non può negare pe'lamenti, tanto de' Negozianti Franzesi, quanto degli stranieri, ed anche degli Olandesi, stabiliti nel suo Regno, di dimandare alle V. A. P. Primo la Rivocazione degli Editti dei mesi di Luglio e di Settembre; Secondo ordini pronti ed efficaci, acciocchè i Capitani degli Naviglj, menzionati di sopra, e tutti quelli che potessero trovarsi nel medesimo caso, seguano la loro destinazione, con i loro carichi, per i Porti della Francia; e che di quì siano tenuti di risarcire gl'interessati nei carichi di tutte le perdite, che il ritardo averà loro cagionate; Terzo quell' esempio di castigo, che le V. A. P. stesse giudicheranno necessario contra i Capitani, avuto riguardo alla loro infedeltà, e al pregiudizio, che ne risulta per la confidenza della Bandie-

S E C O N D O. 13

dicra Olandese . Solamente per via d' una giusta ed esatta egualità può il Commercio sostenersi tra le due Nazioni . Se gli Edit- ti delle V. A. P. de' quali S. M. è costretta a chiedere la revocazione , sussistessero , e le intraprese , delle quali Ella si lamenta , restassero impuniti , non vi sarebbe più in ombra questa egualità ; lo che fu subito capito dagli stessi Negozianti delle Province Unite . Non può il Re dubitare , che le V. A. P. non siano colpite dagli stessi motivi , e dai medesimi oggetti ; e S. M. , aspetta che il partito , che prenderanno , la confermi nelle disposizioni , in cui Ella è sino al presente , di favorire il Commercio dei Sudditi della Repubblica nel suo Regno , e di proteggere la Navigazione loro , allorchè sarà regolare .

Nel tempo, che si procurava d'imbrogliar più, che mai gli Olandesi, il Re Cristianissimo fece il dì 1. di questo mese d' Ottobre cantare il *Te Deum*, nella Metropolitana di Parigi, per rendimento di grazie a Dio della presa di Berg-op-zoom scrivendo a quell' Arcivescovo la seguente Lettera , dalla quale si comprendono tutte le operazioni fatte da i Franzesi intorno a quella Piazza in tutto

to il tempo, che durò l'assedio, e tutte le particolarità, che accompagnarono la Campagna di quest'anno.

Mio Cugino.

La presa di Berg-op-zoom, è il frutto della mia vittoria. Dopo la giornata de' 2. di Luglio essendosi i miei nemici ritirati alla destra della Mosa, mentre che io li teneva fermi in tal positura feci marciare sulla bassa Schelda, il Conte di Lovendal, uno de' miei Tenenti Generali delle mie armate, e quella piazza formidabile attorniata di forti, di trincere, e d' inondazioni, che ne impedivano l'assedio, difesa da una armata, e rinfrescata continuamente con nuove truppe, e munizioni, è stata espugnata dal valore delle mie truppe, dirette dall' esperienza del capo, che le comandava. Questo assedio, il quale sarà per sempre memorabile, cominciò ai 14. di Luglio coll' apertura della Trincera. Essendo stati spinti gli approcci con tutta la vivacità possibile, i nemici vollero tentare d' impedirne il progresso la notte tra i 9. e 10. d' Agosto: ma essendo stati rispinti al villaggio di Wouvv, avendo trovata la mia armata in ordine di battaglia, giudicarono, che la prudenza non permettesse loro d'im-

S E C O N D O. 15

d'impegnarsi di vantaggio in una intrapresa, della quale non avevano conosciuto sulle prime tutto il pericolo. Trattanto la fermezza de' miei Soldati doveva essere sperimentata da altre pruove. Gli alloggi appena stabiliti erano subito rovesciati da una moltitudine di fornelli. Finalmente dopo un lungo, e penoso travaglio il minatore essendosi assicurato degli stabilimenti sulla contrascarpa, rovinando le principali gallerie degli Assediati, le batterie di breccia si trovarono in istato di tirare ai 7. di questo mese, e aperta la piazza in pochi giorni le mie truppe vi montarono all'assalto ai 16. con tanta bravura, e rapidità, che vi entrarono colla spada alla mano, talchè io sono debitore ai loro sforzi della poca perdita, che egli-
no han fatta in un' occasione, in cui tutte quelle genti, che si sono opposte dagli assediati, vi sono state distrutte o fatte prigioniere. I forti, che dipendono dalla Piazza sono stati attaccati coll' istesso successo. Le truppe, che accampavano sotto la loro protezione hanno abbandonato le armi, e gli equipaggi, e la lor fuga mi ha renduto Padrone d' una considerabile artiglieria, che i miei nemici avevano contri-
bui-

Vuoto a rendere ancora più numerosa. L'importanza di sì fatta conquista, la quale finisce d'assicurarmi di tutto il corso della Schelda, dee far conoscere vie maggiormente agli Alleati de' miei nemici, che essi avrebbero dovuto indursi piuttosto a concorrere alle pacifiche mire, di cui gli ho io renduti tante volte depositarj, che a fomentare, come lo fanno, una guerra, della quale il lor paese diviene necessariamente il teatro, qualunque desiderio abbia io avuto (se mi fosse stato possibile) d'evitarlo. Aspettando, che essi aprano gli occhi sul lor vero interesse, io debbo rinnovare a Dio i miei ringraziamenti, e le mie preghiere per meritare la continuazione delle sue beneficenze. Per la qual cosa Vi scrivo questa Lettera per dirvi, che la mia intenzione si è, che facciate cantare il Te Deum nella Chiesa Metropolitana, e in altre di vostra Diocesi.

Dal Campo di Hamal 17. Settembre.

LUIGI.

Dai memoriali quì sopra menzionati e dalla sopraddetta Lettera del Re, chiaro si comprende, che tutto l'impegno della Francia era di ritirare gli Olandesi dalla Guerra. Nè con gli scritti solamente diede que-

questa Corte a dimostrar loro questa sua intenzione; ma co' fatti ancora avendo dopola presa di Berg-op-zoom i Franzesi aperta la trincera del Forte Federico Enrico la notte tra i 28. e 29. in cui vi lavorarono secento Operaj con la guardia di centocinquanta Fucilieri sotto Monsieur Lally Brigadiere. Il dì 2. essendo uscite le truppe Franzesi dalle Trincee s'impadronirono della batteria de' nemici, che era sulla Diga con una facilità incredibile, avendo cinquanta Uomini, che la guardavano gettate in terra l'armi, e presa frettolosamente la fuga, onde il Forte si rese il giorno 7. restandovi circa trecento Uomini prigionieri di guerra. Il dì 12. si rese prigioniera di guerra la guarnigione del Forte di Lillò, e il dì 14. quella della Croce, essendosi in tutti, e tre questi Forti fatti da sei in settecento prigionieri, e dopo aver terminata una tale impresa con tanta felicità, il Marescial di Loven- dal messe le sue truppe ne' Quartieri; e fece confermare nella loro opinione coloro, i quali credevano essere imminente, e sicura, o la conclusione della Pace, o il ritiramento degli Olandesi dai loro impegni. Anzichè ne andò fino da quest'istan-

te in giro un certo piano , il quale avendo per base la restituzione di Capo Brettone ai Franzesi , e lo stabilimento del Real Infante Don Filippo in Italia era creduto per vero , perchè questi erano i due Cardini su quali i Gallispani volevano stabilir la medesima , e gli Alleati non avevano ora mai più che opporre , avendo consumate tutte le loro forze , e tutt'i loro tesori , e facendo la tardanza , e dilazione peggiorar sempre più le loro condizioni .

Ma per ritornare alle cose di Genova , che è il principale nostro proposito , diremo , che ricorrendo il dì primo d' Ottobre la solenne festa del Rosario , il Serenissimo Doge Gio: Francesco Brignole Sale , accompagnato da tutt'i Senatori Colleghi , tenne Cappella nella Chiesa di San Domenico , terminando così la novena , che avevano fatta alla Vergine , come si è accennato . Il giorno fu fatta la Processione con tanta devozione , e concorso di Popolo , che in Genova non si vide mai cosa simile , e si giudicò , che vi assistesse una terza parte della Città . In detta mattina il Sig. Duca di Richeliù ricevette il complimento di sei Cavalieri Deputati

tati del Governo , e li trattò a lautissimo pranzo , e con essi v' intervenne tutto il Ministero estero , tutta la Generalità , ed Uffiziali di primo rango compresi molti altri primarj Cavalieri tanto della Città , che forestieri . Il dì 2. il Signor Duca di Richeliù ebbe dal Doge la sua pubblica Udienza . Vennero a prenderlo due ore avanti mezzo giorno al Palazzo del Signor Duca di Turfis, dove abitava, i sei Deputati della Repubblica. La marcia incominciò subito , e gli fecero Corte da quattrocento Uffiziali militari tra Franzesi , Spagnuoli , e Genovesi . Il Signor Duca era alla fine di questa comitiva in mezzo a detti sei Deputati . Quando fu a S. Ciro vi trovò tutta la Nobiltà Genovese , che stava ad aspettarlo , e che l'accompagnò fino alla Sala dell' Udienza . Per le strade vi era un Popolo infinito , e le finestre erano tutte piene di Dame , e di Donne Genovesi per vedere questo Corteggio , di cui forse Genova non aveva finora visto nè il più pomposo, nè il più superbo . Ogni cosa passò con buon ordine , e con reciproca soddisfazione . Quando fu avanti al Doge con una breve , ma sugosa orazione confermò

al medesimo , e ai Senatori del Governo sempre maggiori gl' impegni del Re Cristianissimo per sostenere a qualunque costo quella Repubblica. Il Serenissimo Doge rispose con altrettanti ringraziamenti, e protestò di essere persuaso della verità , e l'incerità de' suoi detti , non tanto per quello , che aveva fatto finora Sua Maestà in favore della Repubblica , che professava al Re eterne , ed immortali le sue obbligazioni per averla con tanta generosità tolta via dall' oppressione nella quale si trovava , e dalla desolazione , in cui erano generalmente i suoi Stati, come anche in vista della missione d' un Soggetto così degno , e sì distinto , di cui il Governo aveva tutta la stima ; rammentando a questo proposito tutto ciò , che il Signor Duca di Boufflers aveva operato a favore della Repubblica , e magnificando la nuova grazia, che Sua Maestà faceva alla medesima in rimpiazzarlo colla persona di Sua Eccellenza ; che pregava di volere assicurare il Re della costante risoluzione , in cui era di sacrificare il tutto alla conservazione della sua libertà, ed agl' impegni contratti colle due Corone . Siccome anche nell' arringa del Doge

ge si fece da Lui menzione della presa di Berg-op-zoom, così si era stabilito di cantare il giorno 3. un solenne *Te Deum* nella Cattedrale di San Lorenzo, coll' intervento del Doge, Senato, e del Sig. Duca di Richeliù. Ma nel Configlietto vi furono tali, e tanti dibattimenti, e contrasti tra Senatori, che convenne soprassedere, pretendendo molti, che questa Piazza per esser degli Olandesi, co' quali la Repubblica di Genova non era in guerra, non dovesse considerarsi, se non per un'impresa da per se, e che conseguentemente non dovesse farsi una tale dimostrazione. Che però fu sospeso il tutto nel giorno 3. il quale dal Duca di Richeliù si consumò solamente in andare a visitare colla maggior parte della primaria Uffizialità diversi posti, e fortificazioni esteriori; e intanto la Repubblica dimostrò agli Olandesi questa attenzione di non rallegrarsi della loro infelicità. Con tutto ciò il dì 4. risolvette il Doge col Governo di cantare questo *Te Deum*, e per non dar nell'occhio, e per non dispiacere a veruno; e dall'altro canto per mantenere il suo impegno, nel Decreto stato pubblicato per ordinare le illuminazioni per la Città, prese per

compenso di dire, che si farebbero rese grazie a Dio per le prosperità delle armi del Re Cristianissimo, senza fare alcuna particolar menzione di Berg-op-zoom, e in conseguenza detto giorno 4. ad ore 22. il Maestro di Cirimonie venne ad avvertire il Signor Duca di Richeliù, che il Doge lo aspettava per andare al detto *Te Deum*. Partì adunque il Duca immediatamente accompagnato da due Gentiluomini Genovesi, e seguitato da un numero non meno inferiore del dì 2. di primarij Uffiziali militari. Si portò addirittura a Palazzo, di dove in compagnia del Doge furono a San Lorenzo. Il Doge si pose sotto alla sua solita Residenza a mano dritta dell' Altare, e il Duca si messe in un Coretto dall' altra parte addirimpetto sopra un inginocchiatojo coperto d' un tappeto, distinzione maggiore di tutti gli altri Senatori, che vi si trovarono presenti, essendo al numero di dieci a dodici. Fu adunque esposto il Venerabile, e fu cantato il *Te Deum*, dopo il quale fu data la benedizione, e il Duca ricondusse poi il Doge a Palazzo fino alla Camera, dove era stato ricevuto. Fu accompagnato dalla principal Nobiltà fino a piè

a piè della scala , non andando questa più avanti , perchè il Duca si messe in Sedia da Portantini , e di qui se ne tornò a Casa . Nel tempo del *Te Deum* fu fatta triplicata salva della moschetteria di tutta la Soldatesca , che era squadronata nel Cortile del Palazzo , nella Piazza del medesimo , e sulla Piazza di San Lorenzo , e si fece il simile col Cannone delle mura . Tutta la Città fu vista la sera illuminata , ed ogni cosa passò con quiete , con buon ordine , e con tutta la magnificenza . La mattina del dì 5. si seppe , che quel Corpo di truppa Franzese , che era postato a Varese , aveva fatte varie scorriere arrivando verso Pianello , ed esigendo contribuzioni , e viveri . Furono anche spediti ad Arenzano trecento Spagnuoli per rinforzo di quel Corpo di truppa Franzese . Il Signor Duca servito da buon numero d' Uffiziali fu a visitare il Monte Diamante , ove attualmente si stava fabbricando una fortificazione , e dopo tornando in Città a mezzo giorno fu trattato a pranzo dal Signor Don Agostino de Aumada Comandante Spagnuolo . Il Signor Marchese di Lanion partì anche esso con un Corpo di trecento Uomini per

Sestri di Levante. Si credeva, che andassero per rinforzo del Corpo esistente a Varese, perchè il giorno 6. venne la notizia, che tre Picchetti staccati verso Pianello erano stati tagliati fuori dalli Austrosardi, e fatti prigionieri di guerra. Essendo venuti varj bastimenti con viveri, legna, e carbone venne anche nel dopo pranzo una spedizione da Nizza, e s'intese, che gli Eserciti non si movevano, e che continuavano a stare nella medesima situazione, non volendo i Gallispani scuoprire Nizza, e Villafranca, su dove tuttora il Re Sardo teneva teso, e l'occhio, e il pensiero. Che perciò si disponeva in quelle parti l'imbarco di diversi Battaglioni, per cuoprire, e metter più al sicuro la Città di Genova. E di vero ve n'era tutto il bisogno, perchè gli Austriaci calavano giornalmente dalla Germania in Lombardia, e la Repubblica non aveva più quella tanta Truppa regolata che prima teneva al suo soldo, e quando unì le sue Truppe co' Napolispiani, e molto più quando l'armata Gallispana si ritirò dalla Lombardia, avendo appena una quarta parte delle genti, che il dì 25. Agosto del passato

to

S E C O N D O. 25

to anno 1746. si trovava avere al suo servizio. In fatti il piede della Truppa al soldo della Repubblica era nel detto mese, ed anno di venzei Battaglioni, e due Compagnie Oltramontane franche, come in appresso

<i>Reggimenti</i>	<i>Battaglioni</i>
Liguria	2
Reale Stato	1
Arnaud	2
Varenne	2
De Franceschi	2
Cretter il Vecchio	1
Cretter il Giovane	2
Humbracht	1
Jost	1
Giacomone	2
Vincenti	1
Falcone	2
Bembo	2
Vico	1
Gazappi	1
Provinciali	3

26

Compagnia di Palazzo d'uomini 200

Compagnia di Montenach 130.

Erano poi i suddetti venzei Battaglioni, e due

due Compagnie Franche distribuite nella seguente forma.

In Genova, oltre le sudette Compagnie franche, vi erano quattordici Battaglioni, cioè

Arnaud	2
Giacomone	2
Humbracht	1
Jost	1
Falcone	2
Vico	1
Bembo	1
Gazappi	1
Provinciali	3

In tutto 14

Dai suddetti quattordici Battaglioni di Genova restavano staccati molti Picchetti, i quali erano distribuiti in diversi Postamenti, come in appresso, cioè

In Polcevera, Campomorone, e Croce d'Oreto sotto il comando del Signor Commissario Generale Pallavicino num. 700.

In Rossiglione, e Posti vicini sotto il comando del Signor Commissario Generale Lomellino 500.

In Gavi, o sia in quella Fortezza li
tez-

S E C O N D O. 27

due Battaglioni di Liguria , e diversi Picchetti , o sian Compagnie de' Battaglioni di Genova , in tutto Uomini 1800.

In Riviera di Ponente sotto il comando del Signor Marefciallo Escher, vi erano sette Battaglioni , cioè

Varenne	2
Cretter Giovine	2
De Franceschi	1
Vincenti	1
Cretter Vecchio	1

E di più secencinquanta Uomini di Picchetti staccati da' Battaglioni di Genova , i quali tutti erano distribuiti a giudizio di detto Signor Marefciallo nel corso di detta Riviera , comprese le Fortezze di Savona, Finale, e Ventimiglia .

In Riviera di Levante sotto il comando del Brigadiere Andergaußen per guarnizione della Fortezza S. Maria, della Città di Sarzana, Forte di Sarzanello, Castelli di Lerice, e Portovenere, e delle batterie formate nel Golfo della Spezia, si trovava il Battaglione Reale Stato, e diversi Picchetti de' Battaglioni di Genova, in tutto 1200.

In

In Corfica un Battaglione di Bembo, ed un De Franceschi, e varj Picchetti de' Battaglioni di Genova, che in tutto formavano la guarnizione di quel Regno in numero di 2000.

Inoltre vi erano a soldo della Repubblica Serenissima da num. 8000. Paesani, cioè da 6000. in Riviera di Ponente, e da 2000. in quella di Levante ripartiti in diversi posti.

Ed erano parimente a detto soldo fra Genova, ed altri luoghi dello Stato di detta Serenissima Repubblica num. 400. fra Cannonieri, e Bombisti.

Ma di tutta questa gente ne era appena restata una terza parte, essendo rimasta principalmente manomessa alla venuta degli Austriaci in Genova, e nella Guerra dell'anno passato; onde molto saviamente, e opportunamente pensavano i Gallispani a mandar nuove truppe, se non altro per divertir la forza de' nemici, qualora la guerra si dovesse continuare, come varie, ed incostanti erano su di ciò le opinioni.

Il dì 7. si sparse per Genova il Dettaglio circostanziato della presa di Berg-opzoom, e venuto colla spedizione di Nizza,

al

al Sig. Duca di Richeliù , che si cattivava sempre più gli animi di ciascheduno colle sue cortesi maniere , e colla sua splendidezza , tenendo ogni giorno tavola di quaranta in cinquanta Pofate . Il dì 8. tornarono le tre Galere della Repubblica , che erano andate al fcccorfo della Bastia . Riportarono intanto quelle poche truppe Franzefi , e Spagnuole , che erano colà paffate . Egli è certo , che vi arrivarono molto a propofito , trovandofi quella Città fprovvida di tutto , e adoprandofi que' Ribelli a perfezionare una nuova mina , che arrivava fino fotto il Palazzo del Governatore . Quella Gente fu fubito difcacciata dalla baffa Città chiamata Terra Vecchia , conforme fi è già detto , e dipoi fi voleva continuare da i Genovesi a cacciare i nemici , incominciando ad avanzarfi , per andare ad attaccare San Fiorenzo . Ma i Montanari effendo in gran numero calati colle loro armi fu giudicato a propofito di retrocedere , e di ritirarfi alla Bastia , e di rimandarvi per mare il cannone , perchè vi era pericolo di ritrovarfi tra due fuochi in mezzo a quella gran moltitudine , non avendo i Genovesi più che cinque in fe-

cen-

cento Uomini da opporvifi . Così dopo aver ben munito detta Piazza di tutto il necessario , e dopo di avervi lasciato qualche soldato di rinforzo i Picchetti Franzesi, e Spagnuoli si rimbarcarono , e tornarono a Genova , con tutta la probabilità di non pensare più all' affare di quell' Isola se non dopo la Pace Generale , contentandosi intanto la Repubblica di conservare le quattro principali piazze Bastia , Calvi , Bonifazio , ed Ajaccio . Il dì 9. si ebbe la relazione della picciola spedizione , che il Signor Cavalier di Boloy aveva fatto verso Compiano , e Borgo di Valditaro , la quale ancorchè cominciassè felicemente finì poi con poco vantaggio per i Franzesi. Imperciocchè l'Uffiziale , che egli aveva lasciato alla condotta di questo distaccamento si era lasciato sorprendere dai Nemici , i quali , essendosi ammassati in gran numero in quelle parti si erano precipitati sopra di lui, essendo stati ajutati dai Paesani i quali erano inviperiti pel saccheggio , che avevan sofferto , di maniera tale, che fu obbligato di ritirarsi con gran disordine , ed essendo restata la sua picciola truppa separata dai Torrenti, che

che erano ingrossati notabilmente . Si pretendeva da prima, che avesse perduto più di trecento Uomini, tra morti, feriti, e Prigionieri, tra' quali due Compagnie intere una di Franzesi , e l' altra di Corsi , ma poi la perdita non fu tanta , e ogni giorno andava diminuendo, perchè essendone scappati molti, e avendo riguadagnata la costa inverso Chiavari, e altri luoghi vicini , rientravano giornalmente nell' esercito . Il dì 10. venne avviso , come un Battaglione del Reggimento di Briè , era arrivato a Capraja sopra diverse Gondole di quell' Isola , e perciò si aspettava a Genova la di lui venuta quanto prima, seppure non andava a sbarcare alla Spezie , perchè gl' Inglesi erano accaniti, per farne preda , e a tale effetto colle loro navi incrociavano il mare da Vado a Portofino . Intanto si seppe il dì 11. che il Signor Maresciallo di Bellisle col Signor Marchese della Mina erano tuttavia a Nizza, e che continuavano a venire di Francia varj rinforzi. Si diceva comunemente, che loro intenzione sarebbe stata di venire avanti, ma che non potevano effettuare questo loro disegno, qualora i Nemici non si ritirassero, o che ad essi non giun-

giungeſſero nuove truppe , che foſſero ſufficienti , per iſforzargli . In Genova , ſi ſentiva molto bene , e ſi approvava una tal loro riſoluzione , poſciachè ſi temeva di non dover paſſare una altra volta il pericolo dell' aſſedio , come ve n'era tutta l'apparenza ogni volta , che non foſſero tenuti a bada i Sardauſtriaci in quelle parti . Intanto il Signor Duca di Richeliù andò il dì 12. , e 13. a riconoſcere tutte le nuove fortificazioni , e poſti avanzati intorno Genova . E quantunque ſi divertiffe a maraviglia col dare , e ricevere varj paſti , pure non laſciava di perder di viſta tutti gli affari importanti della Repubblica, per quel, che ſpettava alla Guerra . La notte del dì 14. il Battaglione del Reggimento Briè , che era a Capraja giunſe felicemente nel Porto di Genova ſopra varj Baſtimenti , di quell' Iſola . Fu fatto ſubito paſſare a San Pier d' Arena , acciò la truppa sbarcaſſe, e vi prendeſſe il ſuo ri poſo . Il giorno 15. il Duca di Richeliù dopo di aver mangiato in caſa del Signor Principe Doria con i principali Uffiziali Franzefi , e Spagnuoli , partì inverſo la ſera , per Campo Morone , dove anticipatamente
ave-

aveva spedito un Corpo di Truppe . Tutte l'altre Truppe tanto Franzesi , che Spagnuole , e Genovesi si posero in marcia , e si separarono in tre Colonne . La principale andò per Campo Morone , e l'altre due una marciò inverso Voltri , e l'altra inverso la Madonna della Guardia , potendovi esser fra tutti circa diecimila Uomini . Consecutivamente il dì 16. e 17. si fecero avanzare quattro pezzi di Cannone da 36. libbre di palla , con molti altri da Campagna , alcuni Mortari , alcune Bombe , e Granate Reali , e munizione d'ogni sorta . Ogni Soldato portava trentadue Cariche , ed erano stati ordinati tre in quattromila Travagliatori , e Paesani accordandosi a ciaschedun di loro oltre la razione quaranta soldi il giorno per travagliare alle strade . Anche tutti i muratori della Città , ebbero ordine di seguir l'armata ; dai quali apparecchi si giudicò , che intenzione del Duca di Richeliù fosse di far qualche impresa di considerazione . Intanto fu posto il Quartier Generale a Campo Morone , dove eressero i Forni necessarij pell' Esercito . Il medesimo giorno 17. partì il Signor Marchese di Bissy alla

volta di Nizza, per abboccarfi col Signor Maresciallo di Bellisle, e portarli dove si trovava qualora avesse posto in marcia la di lui truppa. Il dì 18. fu rimandata indietro l' Artiglieria grossa, per non esser questa potuta passar per i Monti, perchè de' quattromila Traviagliatori ordinati, per appianare il cammino, non se ne poterono trovare più, che cinque, in secento. Il dì 19. il Signor Duca di Richeliù si avanzò fino a Cabanne. Vi fu un azione a Rossiglione dove furono forzati i trinceramenti de' Sardaustriaci, de' quali ne rimasero alcuni morti sul Campo al numero di venti, e ottanta ne restarono feriti, e trenta prigionieri. Entrarono anche i Gallispagni in Voltaggio, che è terra di là dalla Bocchetta, e circa cinque miglia lontana da' Gavi, e si fecero vedere a tiro di moschetto a Campo. Il medesimo giorno 19. il Signor Duca di Richeliù mandò a chiedere alla Repubblica de' viveri per la sua Tavola, e per sei giorni. Da questa domanda ne nacque, che ognuno era incerto della sua intenzione, e interpretava chiascheduno a modo suo i di lui andamenti. Concioffiachè alcuni pre-

ten-

tendevano, che l'impresa fosse per Gavi, ancorchè per altro vi bisognasse per la medesima un buon treno d'Artiglieria: ed altri credevano che il suo pensiero fosse d'impadronirsi di Campo Masone, e di Sassello, per indi piombarsi sopra Vado, e Savona, casochè il Signor Marecial di Bellisle s'avanzasse a quella volta: e finalmente da questa mossa deducevano i più prudenti, che questa volta il Signor Marefciallo di Bellisle si farebbe mosso da vero, e che queste mosse di truppe fatte dal Signor Duca di Richeliù altro non erano, che una diversione. In fatti la mattina de' 20. in full' Alba avendo il Marefcial di Bellisle, e il Marchese della Mina divise le loro genti in quattro Colonne, queste attaccarono con tanto vigore i posti degli Austrosardi, e massimamente quello di Bauffirofi, che cuopre Ventimiglia, che immantinente gli superarono; e quantunque l'Ufiziale, che comandava a detto Bauffirofi fosse stato rinforzato dal General Sardo Barone di Leutrum di mille Uomini questi furono rovesciati, e posti in fuga, di tal maniera, che ne rimasero novecento prigionieri, fra' quali molti Ufiziali, e una

Compagnia di Granatieri Austriaci tutta intiera . Gli Austrofardi si rifugiarono sull' alture di Castel d' Appio , inseguiti sempre da' Gallispani . La qual cosa vedendo il Barone di Leutrum fece subito tagliare il Ponte, che aveva costruito sulla Roja , ed essendosi gettati in Ventimiglia trecento Piemontesi , i quali non ebbero tempo di salvarsi , così dovevano anche questi cadere in mano degli Spagnuoli , i quali investirono immediatamente quella Piazza . Fatto ciò il Marefciallo di Bellisle fece marciare quaranta Battaglioni , di trentaquattro de' quali ne fece fare due Colonne . Una di queste , che era di ventiquattro marciò verso Sospello lungo la Riva dritta della Bevera sotto gli ordini di Monsieur Duchet ; e l' altra di quattordici comandata da Monsieur della Ravoje passò detta Bevera , e si portò sul Colle di Tercis , che era guardato da sette Battaglioni Piemontesi . Ma questi senza aspettare il Nemico decamparono a tutta fretta , ed essendosi posta in disordine la loro retroguardia , ne furono anche quì fatti non pochi prigionieri. Il dì 21. il Sig. Marefcial di Bellisle fece passare la Bevera dal sud-

det-

detto Montieur de la Ravoje , per avvicinare la sua sinistra alla dritta , e traghettare così la Roja , ed inseguire i Nemici . Il dì 22. giunse in Genova un Filugone con Bandiera Franzese , che portò la nuova al Signor Duca di Richeliù di quanto era occorso il dì 20. , e solamente aggiungeva, che i trecento Austro-fardi , i quali erano riserrati in Ventimiglia , e che erano stati tagliati fuori dalla truppa comandata dall' Uffiziale Piemontese a Bauffirossi erano poi rimasti prigionieri degli Spagnuoli , i quali avevano di più preso ai medesimi otto Cannoni da Campagna , e che era stato già riaggiustato il Ponte della Roja , il passaggio del quale si supponeva , che sarebbe seguito quanto prima . Il dì 23. non si faceva altro , che discorrere in Genova della venuta de' Gallispani in quelle parti , alla quale pareva , che avessero correlazione tutti i movimenti fatti finora dal Signor Duca di Richeliù. Nè gli Austriaci stavano fermi dal canto loro. E vedendo, che non andavano loro troppo bene le cose , che succedevano nella Riviera di Ponente , per divertire i movimenti del Signor Duca di Richeliù , ne

facevano essi de' contrarij facendo marciare la loro gente da Voltaggio, Gavi, e Novi, e mandandone un distaccamento inverso il Parmigiano, e Piacentino, ed un altro inverso il Monferrato. Per la qual cosa anche il Signor Duca di Richeliù spedì alcuni Corpi di truppe tanto a Levante, che a Ponente in attenzione de' suddetti movimenti. Il dì 24. i Gallispani, che erano ne' contorni di Ventimiglia avendo terminato il Ponte sulla Roja lo traghettarono il medesimo giorno facendo continuo fuoco contra i Sardaustriaci durante tutta la giornata. Per la qual cosa non avendo il Barone di Leutrum tanta forza da opporsi a' Nemici, fece ritirar la sua truppa inverso il Colle di Dolciacqua, allontanandosi dalla Marina, il che fu eseguito non senza qualche disordine. E per salvare i bagagli, e provvisioni, fece trattenere tutti i bastimenti, che erano alla spiaggia, su quali fece imbarcare il miglioramento, acciò non venisse in mano de' suoi Nemici. Con tutto ciò l'angustie del tempo non gli permisero di totalmente effettuare il suo disegno, restando alcune cose meno importanti in mano de' Gallispani.

Il dì 25. comparvero alla vista di Genova cinque navi da Guerra Inglesi, le quali da Livorno passavano a Vado. Si credeva, che si farebbero unite all' altre che colà si trovavano, e che o tutte o buona parte farebbero tornate in Inghilterra, non tanto perchè si sperava esser la pace come stabilita, e conchiusa, quanto anche perchè vi era grand' influenza nella marineria Inglese, e morivano parecchi marinari il giorno. Il dì 26. comparve nel Porto di Genova un Filugone con bandiera bianca mandato dal Re di Sardegna. Non sapendosi la cagione di questa novità, e dicendo chi una cosa, e chi un'altra, alla fine si sentì, che sua Maestà Sarda richiedeva, che tutti gli Uffiziali Genovesi, i quali furono fatti prigionieri di guerra nella presa di Savona, e che furono rilasciati sulla parola s' imbarcassero, e suddetto Filugone passassero a Mondovì. Tutti questi Uffiziali potevano essere intorno a quaranta. Il Quartier Generale del Popolo, che esisteva tuttavia, vi si oppose, e intimò ai medesimi, che non obedissero. E disponendosi i medesimi con tutto ciò alla partenza fece guarnire tutti i Ponti di Milizie

Urbane , acciò impedissero loro l' imbarco . Ma gli Ufiziali medesimi ricorsero al Senato , e avendo al medesimo rappresentato , che non potevano dispensarsi d' obedire , e che altrimenti l' onor loro ne averebbe molto toccato , non solamente fu loro accordata la permissione , ma ancora a ciascheduno di loro fu anticipata la paga di tre mesi , acciocchè potessero vivere in que' luoghi, ne' quali sarebbero stati destinati, finattanto che non fosse seguito il loro cambio . Il dì 27. il Signor Duca di Richeliù tornò da Voltri ove era stato, per dare alcune disposizioni.

La Repubblica di Lucca ritrovavasi in questi tempi entro un non aspettato imbarazzo, essendosi con lei disgustati i Genovesi , e il Signor Duca di Richelieu ; attesochè fosse loro stato riferito , che gl'Inglese venivano colle loro lance armate nel Porto di Viareggio , e quando passavano Bastimenti , che portassero provvisioni a Genova , uscivano fuori , e li predavano . I Genovesi avevano perciò passato molti lamenti a' Lucchesi, e chiesto loro riparazione de' danni sofferti . Questi all' incontro scusavansi facendo sentire a' Genovesi , che studiandosi sol-

leci-

lecitamente la Repubblica di essere, e
 mostrarsi del tutto Neutrale, non pote-
 vano perciò cacciare dal Porto di Via-
 reggio nessuno; che quanto a' Viveri,
 che forse avesser venduto agl' Inglefi, a-
 vrebbon essi fatto il simile, se volevano,
 co' Genovesi; e circa le prede fatte da-
 gl' Inglefi, erano queste tutte succedute
 fuori del tiro del loro Cannone, sicchè non
 era stato lor possibile d' impedirle. Quin-
 di per dar maggior' efficacia a queste ra-
 gioni, e rimover da se qualunque occa-
 sion di sospetto, spedirono a Genova un
 Inviato, che fu il Signor Sardini, quel
 medesimo, ch' era stato prima a Torino,
 per discolpar la Repubblica presso S. M.
 Sarda, quando, come si è detto, fu arre-
 stato il Romanino per i due Plichi da es-
 so levati a' Corrieri di Spagna, e che dal-
 la Corte di Torino era passato a quella
 del Signor Infante quando stava a Mila-
 no non tanto per la stessa cagione, quanto
 perchè erano stati i Lucchesi presso la
 Corte del Re Cattolico querelati di aver
 cacciato dal lor dominio, senza sufficien-
 te causa, D. Francesco Soldaini Capita-
 no Aggregato a un Reggimento di Caval-
 leria del Re di Spagna. Queste due in-
 com-

cumbenze avendo dunque il Sardini , attesa la sua abilità , e le ragioni , che assistevano alla Repubblica , terminato molto felicemente , pensarono ora i Lucchesi , che al par di ogni altro avrebbe potuto far valere le ragioni della Repubblica contro le accuse , che le venivano date . Passò egli dunque a Genova , e incominciò subito a tenere strette conferenze col Signor Matelino Franzone Deputato da quella Repubblica a trattare con esso lui . In queste diede il Sardini uno scritto , che presentossi nel Senato di Genova , dal contenuto di cui compariva , che si convenisse ne' fatti , che erano occorsi a Viareggio ; Ma talmente giustificava in essi la condotta , e le intenzioni della sua Repubblica , che non vi era più luogo di averla in sospetto come parziale , o di tacciarla come trascurata ; sicchè terminato con reciproca soddisfazione di ognuno l' affare , rimase il tutto sì bene accomodato , che non ebbero le parti in avvenire più motivo veruno di querelarsi . Tanto è vero , che un maneggio opportunamente intrapreso , e con destrezza eseguito tronca sovente la strada a quelle disgrazie , che la
tra-

trascuratezza , e l' imprudenza non di
 rado affrettano sopra gli Stati . Quindi
 a ragione , trattando ne' suoi Annali d' I-
 talia delle contingenze presenti , dice
 della Repubblica di Lucca il chiarissimo
Muratori „ Che ha cooperato (non fo-
 „ lo (la situazione sua , ma anco l' inve-
 „ terata prudenza di que' Magistrati , e
 „ l' osservanza delle ben pesate lor Leggi
 „ a mantenere il Paese immune dalle
 „ calamità , che in questi ultimi tempi
 „ sopra tanti altri Popoli sono piovute .
 Il dì 30. avendo il Signor Marchese A-
 gostino Grimaldi conceduta, la sua carroz-
 za al Sig. Duca di Richeliù , che di perso-
 na glie n' aveva domandata il giorno a-
 vanti nell' essere stato a fargli una visita;
 perchè si ritrovava in letto incomodato
 dalla Gotta, questa andò a prendere sulla
 strada di Campo Morone un Ufiziale
 Austriaco, che era Monsieur Blonchet A-
 jutante di Campo, quel medesimo, che fu
 spedito da parte del Generale Schulem-
 burgo il dì 15. d' Aprile quando si ritro-
 vava coll' esercito Austriaco alla Torraz-
 za , per intimare alla Città di Genova la
 resa sotto pena dell'ultima totale sua de-
 struzione . Varj furono i ragionamenti ,
 che

che cagionò questa sua venuta ; molto più che entrato in Città andò a smontare addirittura alla Casa del Signor Duca . Quelli i quali erano portati per la pace , dicevano che questo era un preludio , e che era venuto a convenire circa al sospendere le ostilità , e le armi . Questo loro discorso era fondato , perchè i Franzesi in Fiandra ritiravano più presto del solito le loro truppe ai Quartieri ; e si discorreva da per tutto dell'apertura del Congresso in Aquisgrana, al quale era destinato per la Francia il Conte di San Severino , e la Corte di Vienna aveva pur destinato il suo , che era il Conte Caunitz , per l' addietro Governatore di Brusselles . Ma poi finalmente si seppe che non aveva avuto altro oggetto la sua venuta , che il trattare il Cambio dei Prigionieri Franzesi , che erano ancora in Lombardia . Egli stette per tanto in lunga conferenza col Generale , dopo la quale cenò con esso lui . Dopo la cena se ne partì essendo entrato nella medesima carrozza del Signor Grimaldi , e accompagnato da tre Uffiziali , due Franzesi , e l' altro Genovese , se n' uscì fuori di Città , e andò ad albergare a San Pier d'Are-

d' Arena . La mattina de' 31. se ne partì portandosi dal General Nadaſti . La di lui venuta fu vana , e non ebbe effetto veruno per le pretenſioni , che nacque- ro in occasione di trattare il cambio . Im- perciocchè il Signor Duca di Richeliù , pretendeva , che i prigionieri gli fossero condotti in Genova , ed il General Na- daſti inſiſteva , che gli voleva rendere al Mareſciallo di Bellisle , con addurre , che non conveniva mandargli in una Città bloccata , quale era Genova , figurando- ſi di eſſer tuttora vicino alle mura . Il perchè fu ſoſpeſa ogni riſoluzione circa a un tal affare , quale richiedeva tutt' al- tro tempo , che queſto ; e ficcome ſi credeva , che non ſolo in Fiandra , ma anche nella Riviera farebbero le truppe ſtate poſte ai Quartieri d' Inverno , così ſi penſava di fare il ſimile anche in que- ſte parti , e aſpettare ſe nell' Inverno ſi foſſe potuta conchiuder la pace , alla qua- le tutte le parti erano inclinatiffime , e avevano inſallibili riſcontri , che ſe ne fa- rebbe trattato con tutto il vigore . Per altro non ſi traſcurarono le altre coſe ne- ceſſarie per la Guerra , quando queſta ſi foſſe dovuta proſeguire , e particolar-
men-

mente non si negligentavano le fortificazioni in quelle parti, verso delle quali pareva, che avessero teso l'occhio gli Austriaci, e in modo speciale inverso la Spezie, e la Riviera di Levante, di dove si era saputo esser stata la mira de' Inglesi, e Austriaci di volere sboccare, quando si fosse dovuta continuar la Guerra, come a suo luogo diremo.

Tali furono gli avvenimenti, che passarono in Genova, e nella Riviera nel mese di Ottobre. Mentre si facevano altre preparazioni da ambe le parti, c'asochè non succedesse la pace stimo opportuno dover io riferire ciocchè si fece in Napoli, narrando le magnifiche feste, che furono incominciate il dì 4. del mese di Novembre, per celebrar la nascita del Real Principe Ereditario. Ciò ho creduto bene di dover fare non tanto perchè le feste furono Reali, e splendidissime, quanto anche pell'ossequio, e venerazione, che ho, ed ho avuto sempre alla Real Casa di Spagna, e di Napoli. In oltre essendomi io ritrovato in Napoli nel tempo, che tali Feste furono celebrate, ed essendo stato oculare spettatore delle medesime, mi pareva, che non dovesti passar-

farle sotto silenzio senza incontrare una manifesta taccia, e di disattento, e di negligente. E poichè tra le varie descrizioni, che delle medesime furono fatte la più circostanziale, ell'è una Lettera scritta ad un Amico, in cui dette Feste minutamente si raccontano, mi piace ora mettere quì stesa la suddetta Lettera tale qual'ell'è, perchè nello stato presente noi non potremmo particolarizzar d'avvantaggio un tale avvenimento, dopo il racconto del quale ripiglieremo il filo, e proseguiremo la nostra storia, conforme, è il nostro impegno, ed istituto.

L E T T E R A

Scritta a un Amico, a cui si dà notizia delle Magnifiche Feste fatte in Napoli per solennizzare la Nascita di Sua Altezza il Principe Reale Don Filippo nato il dì 13. Giugno 1747. nella Real Villa di Portici.

A Vendo Sua Divina Maestà per sua singolar clemenza voluto esaudire i Voti di questo fedelissimo Popolo, e di tutti i buoni servidori affezionati alla Real Casa

Casa Borbona col concedere ai nostri gloriosissimi Regnanti i Serenissimi D. Carlo Sebastiano Borbone Infante di Spagna, e Maria Amalia Walburga nata Principessa di Sassonia, e Pollonia, fino dal dì 13. Luglio 1747. la sospirata Prole Masculina; dopochè le Maestà Loro ebbero rendute le debite grazie al Signore Iddio, e al nostro glorioso Protettore San Gennaro per un sì segnalato beneficio, e dimostrato con varie opere di Pietà, particolarmente inverso i poveri suoi sudditi, il riconoscente pietoso animo loro, pensarono di dover dare manifestamente qualche pubblica testimonianza del giubbilo, che ne sentivano; e perciò ordinarono che si facessero diverse sontuose feste e si rappresentassero varj magnifici spettacoli, e diedero la cura al Sig. Conte Raffaello Tarasconi acciò accudisse alla direzione delle medesime, e per dar luogo che ciascheduno potesse goderle o in parte o in tutte secondo la qualità delle persone, e la diversità del loro genio, e la dignità del loro grado, furono distribuite nella susseguente forma.

Primieramente essendo stato fissato il dì 4. di Novembre, giorno dedicato a San Carlo, di cui Sua Maestà il nostro
Re

Re, che Dio guardi, ne porta il nome, per dar principio alle dette Feste, fino dalla sera antecedente dei 3. ritornarono dalla Real Villa di Portici le Maestà loro con tutta la Real Famiglia; e la mattina de' 4. essendosi tutta la Corte posta in isfarsosa Gala, e avendo spiegato i loro nuovi Uniformi la Casa del Re, e tutte l'altre truppe, e particolarmente le Guardie Italiane e Svizzere; essendo state ammesse al Bacio della mano delle Maestà Loro il Re e la Regina, delle tre Signore Infante, e del medesimo Sig. Infante ultimamente nato tutte le Dignità, Nobiltà, e Generalità s' incominciò a celebrare sì splendida pompa, essendosi singolarizzati con una breve e sugosa Orazione di congratulazione, l'Eminentiss. Sig. Cardinale Spinelli Arcivescovo di Napoli, e Sua Ecc. Monsignor Gualtieri Nunzio Apostolico, e i Deputati del Regno di Sicilia, i quali erano stati specialmente inviati a nome di tutto quel Regno a passare gli ufizj delle loro congratulazioni con la Maestà Sua; talchè fu spesa tutta la mattina di questo giorno in tale funzione con ogni splendore e magnificenza, perchè non mancò tutto ciò che può esser di ricco, o sia ne' Drappi d'oro e d'argento, o nei superbi
D treni

treni di Carrozze, ed Equipaggi di Livree e Servitù per render intieramente compito un sì sontuoso spettacolo . Dopo il Baciamento in cui oltre la predetta Nobiltà, Generalità, e Personaggi furono ammessi varj Nobili Forestieri, mangiò il Re e la Regina in pubblico assistito l'uno e l'altra dai Principi e Principesse formanti la loro Corte, con grand'allegrezza e soddisfazione di chi intervenne a sì degna funzione, finita la quale furono da diversi Personaggi e Ministri trattati a tavola molti Nobili, e particolarmente i Forestieri, i quali poi erano in una tal congiuntura in qualche numero qua concorsi . Doppo la Tavola, il Re se ne ritirò alle sue stanze, e il giorno se n'andò a Capo di Monte alla Caccia da cui tornò dopo il tramontar del Sole . La sera fu fatta triplicata salva dall' Artiglieria de tre Castelli, e inverso le due ore e mezzo di notte concorse tutta la Nobiltà al Festino di Ballo, che si faceva nel Palazzo Reale, la di cui Facciata era tutta illuminata di Torce alla Veneziana, essendo stata a tal effetto apparecchiata la sala del Teatro, e adornata secondo il gusto del detto Sig. Conte Tarasconi . Prima d'incominciar la Festa la Regina ammesse al Bacio della mano
tut-

S E C O N D O. 51

tutte le Dame, e l'altre che hanno luogo alla Corte, e poi se ne passò alla cena, dopo la quale venne col Re Nostro Signore alla Sala, e diede principio al Ballo insieme col Re con un minnette avendo tanto essa che Sua Maestà il Re suo Consorte superbissimi abiti, e dopo aver fatto il minnette ballarono le Maestà Loro insieme coll'altre Dame, e Cavalieri una Contraddanza; e se ne ritirarono poi verso la mezza notte alle loro stanze, lasciando agli altri la libertà di continuare il Ballo, che terminò due ore dopo la mezza notte, essendosi distribuiti nel tempo della Festa squisitissimi rinfreschi di geli e di confetture, e di liquori forestieri nelle stanze della Regina per evitare la folla e il tumulto che sarebbe seguito se li avessero dispensati nel luogo dove si faceva la Festa, il qual luogo quantunque sia spazioso e magnifico, pure in tal congiuntura divenne angusto, sì numerosa fu la Nobiltà, che vi concorse.

La mattina del dì 5. ci fu Gala alla Corte, v'intervennero molta Generalità e Nobiltà, e il Rappresentante della Città fece un elegante e ben composta Orazione alle Maestà Loro da parte della Città medesima; dopo la quale il Re passò alla Tavola,

la, e desinò con la Regina in Pubblico all'usanza solita . Il Giorno se ne andò insieme con la Regina al Carmine , e ritornò in sulla sera a Palazzo ; e circa l'un ora di notte passò al Teatro , nel quale si dava a ciascheduno l'ingresso senza paga , essendosi distribuiti i Palchi , e i Luoghi della Platea secondo le condizioni delle Persone da S. Ecc. il Sig. Principe d'Aragona Maggiordomo Maggiore di Sua Maestà . Nel Teatro si recitò per la prima volta il Siroe Opera del Sig. Abate Metastasio , e gli Attori furono i Signori Giovanni Croce , Gioacchino Conti detto Gizziello , Gio: Manzulli, Gostanza Celli, Girolama Tearelli, ed Angiola Conti detta la Taccarina . La Musica era del Sig. Hasse detto il Sassone, e i Balli del Sig. Gaetano Grossa Testa . Le Maestà loro stettero a tutta la Funzione , che durò fino all'ore cinque e mezzo dell'Orinolo Italiano .

La mattina de' 6. ci fu Gran Gala alla Corte . V' intervenne la solita Nobiltà , e Uffizialità , ma la seconda con gli abiti propri , e chi volle anche coll' Uniforme , e dall'una e dall'altra furono le Maestà Loro assistite alla Tavola . Il dopo pranzo il Re se n'andò alla Caccia a Capo di Monte .

A ven-

S E C O N D O. 53

A ventiquattro ore se ne ritornò a Palazzo, dove vi concorse infinita Nobiltà per godere la magnifica Festa che si dava nel Teatro della Corte. Questa era una Cantata o sia Serenata a sei Voci de' più scelti Musici dell'Italia. Aveva per titolo il Sogno d'Olimpia. Il Compositore della Poesia era il Sig. Ranieri Calzabigi Livornese. Quelli della Musica il Sig. Giuseppe de Majo Napoletano, e i Rappresentanti la Sig. Vittoria Tesi, che faceva la parte d'Olimpia; il Sig. Gaetano Majorano detto Caffarelli, che faceva la parte di Giove; il Sig. Gioacchino Conti detto Gizziello, che faceva la parte di Apollo; il Sig. Gregorio Babbi, che faceva la parte di Marte; il Sig. Giovanni Manzuoli, che faceva la parte del Destino, e la Sig. Angela Conti detta la Taccarina, che faceva la parte della Virtù. Quanto riuscisse squisita e bella una tal Festa per gli abiti sfarzosi delle Dame e Cavalieri per la sceltrezza dei Cantanti, e per la bravura dei Ballerini non è facile a raccontarsi a parte a parte. Incominciò la Festa a un'ora di notte, e terminò a ore cinque. Il Re e la Regina si mostrarono soddisfattissime di tale spettacolo, per tutti i conti,

D 3 e par-

e particolarmente per la foggia con cui era stato adornato il Teatro, e Platea, e per tutte le parti, che veramente testificavano la Loro Reale magnificenza.

Il dì 7. ci fu riposo; il Re andò dopo pranzo a Capo di Monte alla Caccia, e alle ventiquattro se ne ritornò a Palazzo.

Il dì 8. Il Re con la Regina andarono a Patria alla Caccia. Ci fu Gala, e la sera tornarono sul tramontar del Sole, e si posero superbissimi abiti, e vennero avanti l'un'ora di notte al Teatro Reale dove si reiterò la Serenata, e v' intervenne gran Nobiltà, e tutto il Teatro fu pieno. Si doveva far l'Opera; ma siccome per la rarità dei Cantanti, e per esser più breve, la Serenata veniva ad esser più gradita, così piacque ai Sovrani di porre questa in luogo dell'Opera. Prima delle cinque ore terminò la Festa, e il Re colla Regina se ne passarono alle loro stanze.

Il dì 9. Ci fu Gala alla Corte, e Sua Maestà del Re e della Regina mangiarono in Pubblico. Il giorno andò il Re alla solita Caccia a Capo di Monte, e tornò in sulla sera. S' illuminò al solito di Torce tutta la Facciata del Palazzo, e dopo un'ora e mezza comparve Sua Maestà con la Regina

gina alla Festa di Ballo, che si faceva in Palazzo in maschera di Dominò, e diedero principio le Maestà Loro alla Festa con un minnette. Dopo seguitarono a ballare gli altri secondo la qualità e dignità delle Persone. Dopo i Minuetti si fecero anche delle Contraddanze, in cui pure ballò il Rè con la Regina, insieme con l'altra nobiltà. Alla metà della Festa, o poco meno, il Re passò con la Regina alle sue stanze. Dopo ritornò alla Danza, intrattenendosi ancora al giuoco, puntando la Regina a Fardone, e giuocando il Re ad un certo giuoco chiamato Raversino. Nel tempo della Festa vi fu aperta continuamente la Bottiglieria di Geli, di Dolci, e di Vini forestieri. Il Re se ne partì dalla Festa dopo la mezza notte, e lasciò agli altri la libertà di godere della medesima, e questa terminò circa alle nove ore dell'Orinolo Italiano con gran piacere e soddisfazione di ciascheduno.

Il dì 10. ci fu riposo. Il Re andò dopo pranzo a Capo di Monte alla solita Caccia, e la mattina furono spedite varie somme con gli Arnesi bisognevoli a Licola dove doveva il dì susseguente andare a Caccia il Re, il quale questo medesimo giorno se ne ritornò da Capo di Monte a Casa in-

verso le ventiquattro ore .

Il dì 11. Andarono le Maestà del Re e della Regina a Licola alla Caccia , e con le Maestà Loro si portarono varj Personaggi , tra quali l'Ambasciadore di Francia . Ritornarono in sulla sera in Città, e si prepararono per andare al Teatro alla Serenata . Fu dato principio alla medesima a un ora di notte in punto , e terminò alle cinque . Il Teatro era pieno d'ogni ceto di Persone , e il Re e la Regina vennero in forma più tosto familiare , e privata : La Corte poi aveva mezza gala .

Il dì 12. ci fu mezza gala , e avanti che entrasse la Tavola i Padri Certosini fecero alle Maestà Loro il solito Regalo per la Festa di San Martino , consistente in varj Gabbioni di Pavoni , di Pernici , di Lepre , di Cervi , di Tortore , e varie portate magnifiche di ogni sorta di Frutti e di Dolci . Assistette tutta la Nobiltà , e Generalità alla Tavola , mangiando il Re al solito in pubblico . Il dopo pranzo andarono le Maestà Loro al Carmine . In sulla sera tornarono a Palazzo , quale s'illuminò al solito con le Torce ai Balconi . Dopo l'un'ora di notte si diede principio al Ballo con un minuetto fatto dal Re e dalla Re-

S E C O N D O. 57

Regina, e di poi con una contraddanza, che pure fu fatta dalle Maestà Loro riuscendo la Festa assai più splendida e magnifica sì per i Drappi dei rimutati Dominò, sì per la Deserte dei Dolci, e per gli squisiti rinfreschi tanto di geli, che di liquori, siccome anche per il gran concorso di nobili Maschere, e tanto il Re e la Regina si trattennero anche al Ginoco, giuocando il Re a Reversino e la Regina a Faraone, e un' ora dopo la mezza notte col salutare tutta quell'adunanza si ritirarono le Maestà Loro alle loro stanze lasciando agli altri l'arbitrio di continuare la Festa, la quale ebbe fine tre ore dopo la mezza notte.

Il dì 13. ci fu in Corte Gala, e assistette alla Tavola delle Maestà Loro molta Nobiltà, e Generalità, e Forestieri. Il giorno andò il Re a Capo di Monte alla Caccia molto per tempo, e per tempo ancora ritornò per andare alla Serenata. Questa incominciò molto presto, e terminò prima delle cinque ore. Vi concorse un immenso Cero di Persone tanto ne' Palchi, che nella Platea, e le Maestà Loro vi intervennero fino da ultimo in abito di mezza gala.

*Il dì 14. ci fu riposo. Il Re mangiò
con*

con la Regina al solito in Pubblico. Il giorno se n'andò a Capo di Monte alla Caccia, e se ne ritornò a Palazzo in sulla sera.

Il dì 15. la mattina ci fu in Corte la solita Gala, e il Re e la Regina mangiarono in pubblico. Il dopo pranzo andò molto di buon' ora il Re a Capo di Monte, e di buon' ora eziandio ritornò la sera a Palazzo, e prima dell'un'ora di notte incominciò il Ballo, a cui diede principio il Re e la Regina con un minuette, e poi seguitò avanti con una Contraddanza. La facciata del Palazzo era al solito illuminata di Torce alla Veneziana. Intervennero tutti Mascherati in Dominò, ma le Dame erano adornate di Ricche gioje. La Regina aveva il finimento tutto di perle, e il Re una sottovesta di velluto nero con i Bottoni di Brillanti. Furono distribuiti abbondantissimi Rinfreschi non solo di Geli, e di Caldi, ma anche di preziosi Liquori. Si trattennero pure le Maestà Loro al giuoco, giuocando la Regina a Faraone, e il Re a Raversino. Un'ora dopo la mezza notte si ritirarono le Maestà Loro alle Loro stanze dopo d'essersi divertite a maraviglia; e la Festa continuò fino a due ore doppo con gran piacere e sodisfazione di ciascheduno.

S E C O N D O. 59

Il dì 16. la mattina ci fu la solita Gala in Corte , e secondo il consueto mangiarono i Reali Sovrani in Pubblico . Il dopo pranzo andò il Re a Capo di Monte, e tornò molto per tempo per far dar principio alla Serenata , che entrò in Palco poco doppo delle ventiquattro. La facciata del Palazzo era al solito illuminata con Torce alla Veneziana . Tutti quelli che intervennero alla Cantata erano in Dominò . Dopo la Cantata , che terminò prima delle quattro , passarono il Re e la Regina a Cena, e in questo mentre si preparò la Sala pel Ballo , a cui diede principio al solito il Re e la Regina con un minuette , e poi con una contraddanza . La Regina aveva un finimento di smeraldi maravigliosi . Erano questa sera i Dominò dei Principi assai più ricchi , di raso color di Rosa tutti trinati d'oro e con alcune ciniglie verdi, che facevano un'ottima veduta . Furono dispensati i soliti rinfreschi di cioccolate, di geli, e di liquori, e fu dato il sacco alla Deserte dei Dolci. Il Re si trattenne anche al giuoco, e similmente la Regina . E dopo d'essersi assai ben divertite passarono due ore dopo la mezza notte le Maestà Loro a dormire , e lasciarono agli altri la libertà di continuare a bal-

ballare; ma avanti le dieci dell'Oriuolo Italiano era terminata tutta la Festa.

Il dì 17. ci fu mezza Gala e Riposo. Il Re e la Regina mangiarono al solito in pubblico; e subito dopo pranzo passò il Re alla Caccia de' Cignali in un luogo vicino alla Città di là dalla Grotta che mena a Posilipo, e se ne ritornò in sulla sera.

Il dì 18. ci fu Gala e comparve alla Corte con gran magnificenza tutta questa Nobiltà, e Generalità. Il Re mangiò secondo il consueto con la Regina in pubblico, e dopo pranzo passò a Capo di Monte alla Caccia. La sera tornò al tramontar del Sole a Palazzo. Dopo le ventiquattro s'illuminò tutta la Facciata del Palazzo con le solite Torce. E illuminato ancora con Torce, e Lampadari di Cristallo, e Specchi il Teatro s'incominciò a dar l'ingresso alle maschere d'ogni sorta. Il teatro era vaghissimamente adornato; e questa riuscì la più magnifica e sontuosa Festa che finora fusse fatta. Avendo il Re con la Regina cenato comparve prima delle tre ore con un abito di Velluto Celeste alla Moscovita, e simile abito aveva la Regina con un' infinità di gioje, che faceva la più bella comparsa del Mondo. Erano le Maestà Loro
accom-

S E C O N D O. 61

*accompagnate da tutta la Corte in abito da
 Maschera, e da molta di questa Generali-
 tà, e Nobiltà primaria. Gli abiti erano
 vaghi e sontuosi tanto per la diversità che
 per la ricchezza. Si segnarono nel buon
 gusto particolarmente la Principessa Bor-
 ghesi che era in abito di Pesce, e il vestito
 era tutto squame con bell'artificio trava-
 gliato. Il Principe d'Avellino aveva un'
 Abito da Maschera che gli costava mille
 ducati. L'Ambasciador di Francia, e il
 General Braittevitx erano da Turchi. Il
 Principe d'Ottajano da Ussaro di finissimo
 gusto. La Contessa della Cerra da Giardi-
 niera, la Contessa Maoni, e la Principes-
 sa di San Severo all'Alemagna; in somma
 fu uno de' più rari spettacoli che mai si po-
 tesse vedere. Il Re e la Regina diede prin-
 cipio alla Festa con un minnette, e di poi
 con una Contraddanza. Il Re dopo di essere
 stato alquanto tempo dalla parte della Cor-
 te (perchè il Teatro era diviso in due par-
 ti) passò dall'altra, dove era tutta la gen-
 te d'ogni ceto, ma molto propriamente ve-
 stita, essendochè chi non era con abito più
 che decente non aveva l'ingresso. Furono
 dispensati copiosissimi Rinfreschi alla Reale
 essendo state erette diverse Bottiglierie, due
 nella*

nella Platea del Teatro , e ad ogni Ordine di palchi vi era la sua . La Festa durò fino a tre ore dopo la mezza notte , e il Re con la Regina se n andarono alle otto dell'Oriuolo Italiano .

La mattina de' 19. ci fu gran Gala a Palazzo , e Baciavano per ricorrere il nome di Sua Maestà Cattolica la Regina Vedova di Spagna , e d'una di queste Reali Infante . Il Re ammesse la mattina al suo Baciavano la Generalità , i Ministri , le Dignità , e l'Ufizialità . Il Nunzio del Papa , e il Cardinale Arcivescovo gli fecero una breve ed elegante orazione . Dopo il Bacio della mano del Re passarono a far la medesima Cirimonia all'Appartamento della Regina , e delle Signore Infante . Dipoi mangiarono le Maestà Loro in pubblico . Dopo la Tavola si prepararono a passare a far la solita visita al Carmine . Tornarono prima delle ventidue , e non erano ancora state le Maestà Loro al Balcone , che fu da questi Lazzari e Lazzaroni dato l'assalto alla Cuccagna , che rappresentava un Laberinto , e dopo d'averla in un batter d'occhio saccheggjata , si presero il divertimento di veder salire su due stili insaponati alcuni Lazzari , che andarono a guadagnar

gnar due belli Vestiti uno da Donna e l'altro da Uomo molti proprj, e con tutto l'abbigliamento che può fornire il vestir l'uno, e l'altra. Tutto il giorno poi squillarono varie Fontane di Vino. La sera dopo che la Regina ebbe ammesso al Bacio della mano molte Dame primarie, e dopo che si furono sparate le Fortezze per tre volte, venne Sua Maestà a certe Logge nel Giardino del Suo Palazzo, e diede il cenno per incominciare l'Artifizio, come in fatti si principiò essendo eretta una grandissima Macchina al Largo del Castello rappresentante il Tempio di Diana Efesina, e stando illuminate tutte le mura del Castello, e dal Castello medesimo si gettava in aria molto fuoco d'Artifizio. Da principio andò ogni cosa assai quietamente; ma quando fummo sul buono la macchina prese fuoco, nè vi fu più modo di spegnerla; sicchè arse tutta da capo a piedi con gran confusione della gente, che fuggiva di quà, e di là, e con grandissima fortuna che non tirasse un'atomo di vento, che altrimenti si andava al rischio di bruciar mezzo Napoli. Con tutto ciò morirono oppressi dal Popolo solo quindici persone, e questi devoti attribuiscono a Miracolo, che non ne morissero d'avantaggio. Dopo

po il fuoco d'Artificio s'incominciò in Palazzo una Festa di Ballo , avendo intanto che veniva la Nobiltà la Regina e il Re cenato nelle sue Camere. Questa fu la più bella gala che si vedesse mai, perchè ognuno si studiò di compire sì belle Feste , che sono state l'ammirazione di qualunque Cittadino , ed Estraneo , che ad esse si è trovato presente .

Non deve tralasciarsi senza farne speciale commemorazione anche la superba Gala che si fece il dì 24. di questo medesimo Mese, cinque giorni dopo che furono terminate le Feste , nel qual dì ricorreva il giorno della Nascita della Regina nostra Signora . La mattina si pose tutta la Corte in Gran Gala , e il Re , e la Regina ammisero al Baciamento tutta la Generalità , Nobiltà , e Dignità ; e nell'atto del Baciamento fecero il loro complimento Monsignor Nunzio , Cardinale Arcivescovo; e i Rappresentanti della Città, e del Popolo, e di poi mangiarono le Maestà Loro in forma pubblica . Il dopo pranzo Sua Maestà si portò alla solita Caccia . Indi la sera tornando a Palazzo incominciarono a tirare tutte le Fortezze , e Castelli di questa Città con triplicato sparo . S'illuminò di Torce la facciata del Palazzo ; e si accesero molti lampadari, e fiac-

e fiaccole, e altri lumi al Castel Nuovo, il quale era adornato ancora de' medesimi fuochi tralasciati nella passata Domenica. Di poi venendo tutta la Nobiltà a Palazzo, e particolarmente le Dame, la Regina le ammesse tutte al Bacio della mano, e dopo d'aver cenato le Maestà Loro se ne vennero al Teatro, dove per l'ultima volta si fece la consueta Serenata, sfogandosi in essa tutti i soliti Cantanti; ed essendo terminata la funzione ad ore cinque e mezza, il Re, e la Regina se ne ritirarono alle loro stanze; e così ebbero fine le magnifiche Feste, date da questa Corte per solennizzare con la più alta Pompa la Nascita del R. Principe Ereditario, che Dio ci conservi lungamente.

Intanto si prendevano in Genova diverse precauzioni. E non avendo i Genovesi più che temere della navigazione dalla parte di Viareggio, perchè i Lucchesi avevano il dì tre fatti uscire tutti i Bastimenti Inglesi, che vi erano, per timore, che non vi recassero qualche contagio, ed avevano rinforzato il presidio di centocinquant' uomini, e aggiunto alla Torre di quel Porto altri dieci grossi Cannoni: si posero a pensare a premunirsi per Terra. Che

E

però

però il Signor Duca di Richeliù fece il dì 2. dar la marcia a cinquecento Franzesi per passare a Sestri di Levante; acciò fossero pronti ad ogni movimento, che potessero fare gli Austriaci, i quali inverso la montagna di Centocroci si erano con alcuni Picchetti fatti vedere, ed avevano posta della costernazione agli abitanti della Riviera, e particolarmente a que' di Sestri, che farebbero stati i primi a provare gli effetti della loro discesa. Il dì 4. il Signor Duca di Richeliù, e il Signor Don Agostino d'Aumada partirono ambedue da Genova. Il Duca di Richeliù andò a Voltri, e il Signor d'Aumada a Portofino per passare anche a Sarzana e vedere in che stato si trovavano que' luoghi, casochè fossero attaccati dai nemici. Concioffiacosachè più che mai si divulgava, che gli Austriaci volevano incominciar la guerra da quelle parti, e andavano perciò radunandosi nel Parmigiano, dove si aspettava, che sarebbe retroceduta tutta la truppa Austriaca, che era in Piemonte, e nella Riviera, a riserva di dodici Battaglioni, che dovevano restare col General Leutrum, giacchè

chè nella Riviera di Ponente si pensava di metter le truppe ai Quartieri, e il Marescial di Bellisle passava in Francia lasciando interinamente il comando al General Marchese di Mirapoix; e il Marchese della Mina passava a Madrid lasciando il comando delle truppe Spagnuole al Tenente Generale Pignatelli. Il dì 5. il Governo di Genova condannò alla Galera per venti anni uno dei principali Capi della Valle di Bisagno chiamato Abbo. Costui non solamente fu accusato e convinto d'aver favorito gli Austriaci, quando ultimamente s' avanzarono per far l'assedio di Genova, ma anche di averli serviti, e facilitato ogni loro disegno. Il dì 6. ci fu una scaramuccia inverso Arenzano, la quale durò qualche ora, e alla fine vi furono fatti prigionieri quarante Piemontesi con alcuni Uffiziali. Essendo questi giunti in Genova il Signor Duca di Richeliù li fece immediatamente imbarcare per cambiarli co' Prigionieri Genovesi, i quali erano a Mondovì a tenore dell'accordo fatto da detto Generale col Comandante delle Truppe del Re di Sardegna. Si asseriva che in questo fatto d'Arenzano oltre

a questi Prigionieri vi erano rimasti altri trenta Uomini tra morti e feriti. Il medesimo dì 6. furono fatte imbarcare due Compagnie di Truppe Genovesi per farle passare a Chiavari, perchè sempre più si temeva di qualche tentativo degli Austriaci dalla parte della Costa di Levante. E perciò si volevano ben munire tutti que' luoghi, d'onde avessero potuto penetrare, essendo la principale attenzione però di fortificar la Spezie e Sarzana, che sono le Porte di quella Riviera. Il dì 7. il Governo Genovese mandò al Signor Duca di Richeliù un magnifico Regalo d'ogni sorta di commestibili quale fu molto da Lui gradito: e per premunirsi e prevenire l'intenzione degli Austriaci, i quali era fama, che di Piemonte tornassero in Lombardia, chiese anch' egli gente dall' Esercito Franzese di Provenza, dove presentemente andava a svernare, per farla poi passare nel Genovesato. E per facilitarne il trasporto, noleggiò otto Pinchi Genovesi per andare a Villafranca ad imbarcarle, volendo avere tra Franzesi e Spagnuoli un Corpo di ventimila Uomini. Intanto il Marescial di

di Bellisle , e il Marchese della Mina facevano a riserva di cinquanta Battaglioni, che rimanevano nel Nizzardo, far passare il Varo a tutta la loro gente, e il Reale Infante Don Filippo s'incamminava inverso Arles per quindi passare in Savoia, essendosi fermato il General Leutrum alla Bordighera, e in tutti que' luoghi circonvicini, i quali aveva fortificato considerabilmente. Nonostante tutti questi movimenti giornalmente cresceva sempre più la speranza di pace, perchè già tutti i Ministri prendevano ad affitto le Case in Aquisgrana, e la Corte di Londra aveva spediti i passaporti per i Plenipotenziarj di Genova e di Modena. Nè si lasciava dall'altra parte il pensier della Guerra: anzichè vedendosi gli Alleati tanto inferiori di forze facevano anch' essi di grandi ammassamenti di gente, avendo le Potenze marittime preso al loro soldo quarantamila Moscoviti, e i Franzesi non lasciavano dal canto loro di fare il simile, volendo prevenire i nemici, casochè non seguisse in quest' Inverno la pace. E perciò non solo reclutavano tutti i Reggimenti, ma parlavano di formarne

altri venti di nuovo , e di aumentare i vecchi d' un Battaglione l' uno , e di levare una gran quantità di milizie , volendo avere nei Paesi Bassi quarantamila Uomini di più dell' anno passato . Anche in Genova non si trascurava di fare ogni possibile diligenza per premunirsi , molto più che molte Reclute venivano attualmente agli Austriaci dalla Germania , e se ne aspettavano delle altre , con forse anche delle truppe di nuovo , ed era sempre la Corte di Vienna nell' istessa mira di far l' impresa di Genova . Che perciò il dì 8. il Signor Duca di Richeliù si portò a bordo della Galeotta San Luigi , e fu a vedere il Puntone armato , che fece diverse salve col suo Cannone . Andò quindi a riconoscere tutti i Posti avanzati , e tutte le fortificazioni della Città ; e ne rimase talmente scontento , che arrivò a dire , che avrebbe avuto più caro di esser dentro Genova con trenta Battaglioni per difenderla , che alla testa di centomila Uomini fuora per attaccarla . Dopo la ricognizione fatta dal Signor Duca di Richeliù si pose immediatamente mano a costruire un' altro Forte a Santa Te-

Tecla in verso Camaldoli affine di rendere sempre più difficile l'accesso, ogni volta che i Nemici fossero venuti da quella parte. Il dì 9. per imbarcazione venuta dalla Riviera di Ponente si seppe, che il Re Sardo aveva fatte rompere tutte le strade lungo la Costa, e che aveva fatto erigere ad ogni poco fortissimi trinceramenti, sicchè si giudicava moralmente impossibile il penetrarvi. Il dì 10. le tre Galere della Repubblica arrivarono a Portofino venendo da Livorno, e scortando un Convojo di parecchi Bastimenti Latini carichi di grano, risi, legna, carbone, e con alcuni pezzi d'Artiglieria, che si suppose essere tutta o parte di quella degli Spagnuoli, che il Viceammiraglio Matteus obbligò i Genovesi a mandare in Deposito a Porto Bonifazio in Corsica. Il dì 11. nel mentre che i Bastimenti giungevano alla sfilata in Genova, le Galere retrocederono alla Spezie per quindi passare a Livorno, e prendere altri Bastimenti, volendosi vettovagliare Genova, e fare i Magazzini per diverse altre truppe, che si aspettavano. Il dì 12. 13. 14. e 15. nulla seguì di particolare, se non che si travagliava continuamente intorno alle

Fortificazioni della Città per opporsi ai Nemici , casochè avessero voluto in quest' Inverno accostarsi alla medesima con formarne l' assedio , come da per tutto veniva riferito ; nel mentre , che il Generale degli Spagnuoli D. Agostino d' Amada faceva il simile alla Spezie , e negli altri luoghi della Riviera di Levante , di dove era fama , che gli Austriaci volessero incominciare le loro operazioni , per proseguirle poi pel restante della Riviera infino a Genova . Imperciocchè il porto della Spezie avrebbe fatto molto comodo agl' Inglesi , i quali desideravano , anch' essi , che di quì si desse principio all' impresa , che giornalmente meditava di fare la Corte di Vienna per ridurre a dovere i Genovesi , e trarre da loro se non altro una disorbitante somma di danaro , che potesse supplire alle spese della guerra d'Italia . In oltre acquistata , che avessero gli Austriaci la Riviera di Levante , farebbe la Città perita dalla fame , essendo , che i bastimenti , che venivano dalle parti Occidentali , recando viveri , non avevano dove rifugiarsi , casochè fosse loro data la caccia dai legni Inglesi . Ma questa però non era facile impresa , ed era
più

più eseguibile nell' idea , che nei fatti ; molto più se altre truppe fossero passate nel Genovesato per opporsi ai tentativi de' nemici , come per altro si meditava di fare. Ponderate frattanto tali riflessioni in Genova , non si faceva altro da que' del Governo , che provvederla di viveri, e metterla al coperto da ogni sinistro accidente, che per avventura potesse occorrere. E perciò oltre ai bastimenti carichi di viveri , che alla sfilata entrarono i passati giorni , e particolarmente il dì 16. la mattina de' 17. ritornarono le Galere cariche di Mercanzie provenienti da Livorno , le quali furono scaricate in tutto il dì 18. e si preparavano di bel nuovo di mettersi in corso , mentrechè il medesimo Signor Duca se ne voleva servire facendo un viaggio fino alla Spezie. Egli era stato invogliato più , che mai a fare questa scorsa , dalle buone relazioni , che il Signor D. Agostino d' Aumada gli diede nel tornare , che egli fece il dì 19. dal suo giro di Portofino, Sestri di Levante, Spezie , e Sarzana . Egli lodò infinitamente i lavori fatti in quelle parti dagl'Ingegneri della Repubblica per metter quei luoghi al coperto dagl'insulti dei Nemici. Subi-

bitoche fu ritornato, il Signor Duca di Richeliu andò a visitar lo, e a trattare con esso lui, avendone tutta la stima per procacciarsi sempre più il suo affetto, e confidenza, e questo era di sommo piacere ai Genovesi, giacchè la concordia, e unione de' Generali non poteva se non contribuire al loro bene, ed interesse. Il dì 20. si videro far vela da Vado otto Navi da Guerra Inglesi senza sapere per qual parte. Si credeva, che avessero seco alcuni bastimenti di trasporto con truppe per traghettarle in Corsica. Perchè vedendo il Rivarola con alcuni altri Capitani Corsi, che avevano mutato faccia le loro cose in quelle parti, erano passati con gran sollecitudine alla Corte del Re Sardo, e con grand'istanza gli avevano domandati degli ajuti per mantenersi in quelle bande, e per tentare qualche impresa, quando il tempo, e la congiuntura avessero permesso di farla. Per altro si assicurava, che queste Navi erano malamente equipate, e alcuna ve n'era, che si diceva attaccata da un' influenza contagiosa, ed era nel caso presente fortuna, che non potessero prender terra nei Porti della Repubblica. Il dì 21. partì sopra
la

la Galeotta da Guerra Franzese detta San Luigi il Sig. Duimont, che era inviato del Cristianissimo in Genova. Ancorchè si dicesse, che la sua gita a Parigi, era per interessi suoi proprij, e che di lì a una ventina di giorni farebbe ritornato a Genova, pure non si credeva ciò da molti, sul riflesso, che era inutile la sua permanenza, ogni volta, che fosse stato in Genova il Signor Duca di Richeliù, che voleva risolvere qualunque cosa indipendentemente da veruno. Comechè detto Signor Duimont aveva il passaporto del Comandante della squadra Inglese, così navigava senza paura, e senza pericolo d'incappare nelle loro mani, o di sottoporfi a fare qualche combattimento. Tanto ne' passati giorni quanto nel dì 22. non rifinarono mai di venir bastimenti carichi di viveri, sicchè si viveva in Genova con somma quiete, e con abbondanza d'ogni bene. Per altro i Biglietti del Banco di San Giorgio andavano sempre in declinazione, ed erano al presente arrivati fino a quindici per cento; il che sconcertava molto coloro, che ne avevano. Tutto questo addiveniva per la costante opinione, che gli Austriaci fareb-

rebbero tornati a invadere gli Stati della Repubblica, essendo a questi dì giunto a Parma il General Broun, dove andava radunando tutta la gente, che tornava dal Piemonte, e che veniva dalla Germania; per comporre un buon esercito, e tentare questa spedizione prima, che si potesse aprir la campagna in Piemonte. Il dì 23. il Signor Duca di Richeliù parti per la Spezie servito dalle tre Galere della Repubblica. Doveva però prima toccare Portofino, e Sestri per osservare i lavori, che vi si facevano, e per darvi gli ordini opportuni a tenore di quanto gli aveva riferito il Signor D. Agostino d'Amauda. Si aspettava con impazienza il suo ritorno per sentire la di lui opinione, e il conto, che si poteva fare dalla Repubblica casochè gli Angloaustriaci avessero fatta irruzione da quella parte. Per tanto si prendevano tutte le prevenzioni possibili non tanto nelle fortificazioni quanto in levar gente, travagliandosi alla nuova leva di due Reggimenti, uno de' quali aveva da chiamarsi *Real Genovese*, e l'altro lo levava il Cavalier di Belois, ed era al termine di completarlo, avendo già diverse

Com-

Compagnie franche in istato d' agire . Il dì 24. arrivarono tre grossi Pinchi precedenti da Bonifazio di Corsica , ed avevano venti Pezzi di Cannoni di Bronzo, e cinque Mortari da Bombe . Questo era tutto il rimanente dell' Artiglieria di Spagna; che per contentare il Vice-Ammiraglio Mattheus. dovettero i Genovesi mandare , come in deposito, in quell' Isola. Fu molto opportuna la venuta di questi bastimenti , non tanto perchè poteva essere molto a proposito questa artiglieria ne' casi , che erano imminenti; quanto anche perchè non si sapeva nulla di questi bastimenti, che erano quattro mesi, che erano partiti. Dovevano però esser quattro , ma essendone stato spinto uno nel passare in Corsica nel Golfo di San Fiorenzo , i Ribelli se n' erano impadroniti . Il dì 25. si radunò il Gran Consiglio per la rinnovazione di certo Bando antico , il quale si suol confermare ogni dieci anni ; e questo Bando riguarda le compre di que' Feudi, de' quali la Repubblica suole investirsene ogni volta, che capitì l'occasione di tali compre, e vendite. Il dì 26. si sentì, che alcuni Paesani de' Feudi Imperiali mescolati con alcuni Croa-
ti

ti erano scorsi inverſo Pegli ; e gridando Viva Francia erano entrati in quella Terra, dove vi avevano ammazzata una Donna, portandovi via alcune bagattelle: ma che poi ſcoperti erano ſtati diſcacciati, e inſeguiti con qualche loro piccolo danno, e tanto in queſto giorno, che nel ſuſſeguente 27. arrivarono a Campomorone diverſe ſome di mercanzie provenienti dalla Lombardia, e dal Piemonte, come farebbe riſo, ſeta, ed altro, paſſando i Mulattieri da Novi dove avevano dal General Nadaſti il Paſſaporto per otto giorni mediante un zecchino, che i Mulattieri pagavano, ancorchè ſe ne ſerviſſero per due viaggi. Da queſto contegno, e dall'altro, che praticavano gl'Ingleſi, che non ſtavano tanto affannati in mare, e laſciavan paſſare moltiffime imbarcazioni, che venivano più del ſolito a Genova, ſi luſingavano molti, che la conſoluzione della Pace non poteva eſſere molto lontana. Intanto ſi aſpettavano i Prigionieri Genoveſi, che erano in mano del Re di Sardegna, e che ſi erano cambiati con quelli, che avevano i Genoveſi delle truppe di Sua Maestà. La mattina de' 28. Il Signor D. Agoſtino d' Aumada, ſentendo,
che

che il Signor Duca di Richeliù voleva visitare tutta la Riviera di Levante, e che perciò farebbe dalla Spezie a Genova venuto per terra, fece partire quattrocento Spagnuoli per andare inverſo Seftri di Levante, e in queſta maniera afficurare il di lui ritorno. Queſta precauzione era tanto più neceſſaria, perchè gli Auſtriaci avevano fatte diverſe moſſe, e ultimamente, fra le altre, avevano diſtaccato 2500. Uomini per Aulla nella Luni-giana, avendo fatto quaſi un Cordone dal Borgo di Taro fino all' Aulla. Il dì 29. giunſero parte de' Navigli noleggiati dal Signor Duca di Richeliù per andare ad imbarcar truppe in Marſilia, eſſendo ſtati coſtretti a retrocedere dalla Tempeſta, e gli altri tirarono lungo la Coſta, ed erano otto Pinchi in tutto, come ſi è detto. Le Navi Ingleſi non li perdettero di viſta, e ſi disponevano a dar loro la caccia, ma niente poterono fare ſopra i medefimi. Il giorno 30. però non laſciarono di tirare molte cannonate, lo che fece ſtare in penſiero i Genoveſi, e dubitare, che gl' Ingleſi non aveſſero fatta qualche preſa ſopra di loro, giacchè ſi ſapeva, che erano imbarcate in Provenza del-

delle Truppe per passare a quella volta ,
e il simile era succeduto a Barcellona , in-
viando la Corte di Spagna altri ajuti da
quelle parti , per non smembrare l' Ar-
mata Spagnuola di Provenza . Con tut-
to ciò da alcuni Bastimenti giunti in Ge-
nova quella mattina , e che traevano du-
gento Franzesi per reclutare diversi Reg-
gimenti s' intese , che non solo era parti-
to da Tolone un piccolo Convojo Franze-
se , ma che anche era felicemente arriva-
to a salvamento , essendosi sparso lungo la
Costa fra la Spezie fino a Portofino . Che
perciò se ne resero grazie a Dio da' Geno-
vesi , i quali nel caso presente non aveva-
no bisogno d' altro , che di gente , perchè
gli Alemanni ingrossavano giornalmente,
e pareva , che si confermasse la loro in-
tenzione d' incominciar la guerra dalla
Riviera , giacchè la mala riuscita dell' im-
presa tentata nel passato Giugno intorno
alle mura della Città , li aveva disingan-
nati, che era presso che impossibile il pro-
metterli un felice evento col tornare al-
l' impresa medesima ogni volta , che non
fossero stati assoluti Padroni del mare , e
non avessero avuto un' Esercito innume-
rabile per superare le infinite difficoltà ,
che

che fino ad ora ci avevano ritrovate, e che avevano resi inutili i loro sforzi, e vani i loro impegni.

Nel mentre, che tali cose passavano in questo mese in Italia non erano quieti gli affari in Olanda. Imperciocchè involuppati gli Olandesi per i sinistri avvenimenti occorsi finora, ed essendo in più e diverse parti divisi, attribuivano alcuni l'infelice evento di quanto finora era accaduto alla poca unione, che era infra di loro, e siccome il Popolo recava uno straordinario affetto alla casa d' Oranges, alcune Province dopo d' averlo dichiarato Statoldter in perpetuo, chiamarono alla successione anche la Linea Femminina in caso di mancanza della masculina, il quale esempio fu ciecamente seguitato da altre Province. Ma non avendo fatto alcuna impressione nell'animo del Re di Prussia, il quale veniva esso a succedere nella dignità dello Statoldter, casochè la Casa d'Oranges fosse mancata nei Maschi, una tale dichiarazione, più che mai si suscitavano le discordie in Olanda, dalle quali il Partito, che era portato per la pace prese maggior fuoco, e reputandola necessaria, ancorchè si dicesse, che non avrebbe-

ro dato orecchio alle proposizioni pacifiche fatte loro sentire dalla Francia, e che nella Campagna futura avrebbero insieme co' loro Alleati un Esercito in piedi di centottantamila Uomini, pensarono meglio, e spedirono al Segretario d'Olanda a Parigi la loro risposta alle tre dichiarazioni fatte far loro dal Re per mezzo del Ministero dell' Abbate della Villa, e del Signor Chiquet, la quale risposta in conclusione diceva: *Che le loro A. P. erano state forzate dalla necessità per la difesa de' loro Sudditi, e per la conservazione della loro libertà, e di ciò, che è più prezioso nel Mondo, a prender le armi: che erano in conseguenza nella ferma risoluzione di arrischiar tutto fino all' estremo per conservare ciocchè la natura aveva loro donato; ma che nel medesimo tempo avrebbero con tutta la sodisfazione, e piacere fatto uso, e imitata la condotta di Sua Maestà operando nell' istessa guisa, che si diporterà inverso di loro, e conseguentemente si sarebbero sforzati di distogliere, e impedire per tutto gli ajuti, i quali avessero potuto stimolare sua Maestà in avvenire, a invadere con maggiori forze gli Stati della Repubblica persuadendosi, che ogni qual*
vol-

volta avessero operato in tal guisa nè essi l'averebbero più rotta con Sua Maestà, nè Sua Maestà con esso loro, e che quello, che facevano di presente era unicamente ad oggetto di opporsi all'ingiustizia, che si faceva a' loro sudditi in un modo sì manifesto, e sensibile: Che con tutto questo erano pronte, e disposte a travagliare pel ristabilimento della pubblica tranquillità, e della pace generale, come finora l'avevano sinceramente chiesta, e a condizioni eque, e ragionevoli ricercata. Da questi ragionamenti si vedeva, che la Corte di Londra non aveva mai potuto indurre gli Olandesi a dichiarare apertamente la guerra alla Francia come avrebbe voluto, e come continuamente faceva istanza. In fatti gli Olandesi, che avevano la guerra intestina in Casa, e l'Armata Franzese ne' suoi stati dovevano pensar molto bene a muovere un tal passo. Del rimanente non successe altro, che qualche baruffa in Olanda essendo le truppe in quelle parti ai Quartieri; ed in Provenza si erano medesimamente acquartierate, essendosi portati il Sereniss. Infante, e il Sig. Duca di Modena a far l'Inverno a Montpellier, ed essendo par-

tito il Maresciallo di Bellisle per Parigi, e il Marchese della Mina per Madrid.

Entrato il mese di Dicembre si credeva, che dovessero stare in riposo anche le truppe Borbon Liguri, ma i continui movimenti, che facevano gli Austriaci non lo permettevano. Intanto essendosi coll'entrare del mese incominciata la Novena della Concezione, la quale fu l'anno passato interrotta pella sollevazione di Genova, così il Governo comandò, che in quest'anno si celebrasse con tutta la pompa e magnificenza. Ciò seguì nella Chiesa Cattedrale di San Lorenzo avendovi poi assistito quasi ogni giorno il Serenissimo Doge, co' suoi Colleghi con somma edificazione di tutto il Pubblico. Il dì 2. fu il Sig. Duca di Richeliù trattato con grandissima lautezza e splendore dal Sig. Principe Doria alla sua Villa, e Feudo di Torriglia, avendogli fatto anche un Regalo d'una prodigiosa quantità di salvagiume, e d'ogni sorta di squisitissimi Liquori. Detto Signor Duca tornava dal suo giro fatto nella Riviera di Levante, dove con grandissima sua soddisfazione trovò le cose molto bene all'ordine, siccome

come gli aveva riferito il Sig. Don Agostino d'Aumada Generale Spagnuolo. Egli fu ricevuto, e trattato da pertutto a spese della Repubblica con tutta la maggiore magnificenza. Fece il suo viaggio di ritorno per mare fino a Portovenere dove lasciò le Galere della Repubblica, e poi se ne venne per terra. Prima della sua partenza dalla Spezie, e da Sarzana diede gli ordini opportuni per la conservazione di quelle frontiere. Anzichè a Sarzanello fece rasare alcune Case, perchè potevano portare qualche pregiudizio alla Fortezza di Sarzana, nella quale v'introdusse altri quattrocen- to Uomini fatti avanzare dalla Riviera affine di rinforzare quella guarnigione. Molto più, che l'esser giunto a Laulla il distaccamento Austriaco divisato doveva farlo abondare in precauzione, non sapendosi il disegno degli Austriaci, i quali si erano colà portati, chi diceva per invader Sarzana, e altri pretendevano di sapere, esser venuti per altre importanti cagioni. Il Signor Duca di Richeliù entrò in Genova il dì 3. Avanti della sua Partenza dalla Spezie vi lasciò mille zecchini per impiegarsi in

quelle fortificazioni, consistendo queste non solo in premunire il circuito de' muri, e le Torri e Porte della Città, ma anche un Castello, che la domina, e fu in luogo opportuno ordinata la costruzione d'un Bastione per guarnirsi di buona artiglieria, affine di difendere detto Castello. Similmente oltre all'aver armata la fortezza della Scuola, si pensava farne un'altra sul Tino, perchè ambedue questi luoghi riguardavano l'imboccatura del Golfo. E poichè sempre più cresceva la fama, che gl'Inglese per mare, e gli Austriaci per terra volevano attaccare questo luogo, così si formavano in quel Lazzaretto i magazzini, che venivano giornalmente forniti del necessario vitto; e particolarmente di farine facendovi anche i forni per cuocer vi il pane. Anche in Sestri di Levante il Sig. Duca di Richeliù vi lasciò secento Zecchini per servire al medesimo uso di Fortificazioni, perchè anche questo luogo, che ha per la montagna comunicazione col Parmigiano aveva bisogno di esser ben fortificato. Il dì 4. si ebbe l'avviso, che tutto il Convojo partito da Tolone era arrivato in salvo
dopo

dopo quarantacinque giorni di navigazione . Consisteva in due Battaglioni del Reggimento Vigier Svizzero al servizio di Francia , e in alcune Reclute del Reggimento Salis . Non ostante , che le Navi Inglesi incrociassero da per tutto , pure non riuscì loro di prendere nè meno un sol legno . Questo da alcuni si decantava come un prodigio , da altri si attribuiva alla sorte , e da parecchi ancora alla bravura de' Caprajesi , i quali conducevano questa gente in tante Gondole fatte all' usanza del loro Paese , e colle quali erano essi ben affuefatti a correre il mare , avendo i medesimi saputo e prendere il tempo della navigazione , e fermarsi quando era d'uopo , e quando la necessità lo richiedeva . Il dì 5. si seppe , che altre truppe erano arrivate in Corsica , lo che non era fuor di proposito , perchè si sapeva , che in Provenza erano imbarcate tanto delle truppe Franzesi , che delle Spagnuole per questa volta , continuandosi nell'idea di avere in Genova , e Genovesato un Corpo d'Armata di ventimila Uomini non tanto per opporsi agli sforzi , che nella nuova Campagna vantavano di voler fare gli An-

gloaustriaci , che per operare anche di concerto con que' di Provenza casochè il bisogno l'avesse richiesto , e si fusse dovuta continuar la guerra anche nel venturo Anno . Il dì 6. il Quartiere di Portoria fece delle illuminazioni , e delle gran feste celebrando la memoria del famoso Mortaro , che l'anno scorso diede luogo alla sollevazione , e fece anche cantare il *Te Deum* con gran concorso di Popolo , e d'ogni ceto di gente . Il dì 7. si sentì , che una Partita di Croati si erano in questi giorni avanzati fino a Torriglia affine di sorprendere una certa vettura , che vi passava , ma che que' Paesani vi si opposero , e si azzuffarono con esso loro , e che dopo d'averne uccisi una Dozzina gli avevano dissipati . Anche in mare andavano felicemente le cose : perchè si ebbe la notizia , che la Galeotta San Luigi , che era di conserva colle tre Galere della Repubblica aveva nel suo Cammino predato in dodici miglia di distanza da dette Galere una Tartana Savojarda carica di Tabacco , e d'altre mercanzie , che conducevano a Savona ; ed era questa preda giudicata circa mille Zecchini .

An-

Ancora era incerto se l'avrebbero divisa colle Galere , o se la Galeotta sola fosse per appropriarsela . Il Sig. Marchese Sardi-
 dini Inviato di Lucca si tratteneva ancora in Genova , e non lasciava di far la Corte al Sig. Duca di Richeliù : anzichè il dì 8. l'assicurò , che egli aveva de' riscontri , che la sua Repubblica aveva già munita la costa di Viareggio sì di truppe , che di artiglieria , cosicchè si trovava al presente in grado da opporsi a tutto ciò che i Corsari avessero tentato in quella banda contra la perfetta neutralità , che i Lucchesi affermavano di voler continuare ad osservare a tutto costo . Dalle quali proteste si conobbe quanto s'ingannassero coloro , i quali asserivano , che i Lucchesi se l'intendevano segretamente con gli Austriaci , e che anzi ne avevano fatto passare un distaccamento a Laulla , dove soggiornava , ad ogni loro richiesta . Il dì 9. entrò in Genova una grossa Tartana Catalana con cento sessanta Soldati del Reggimento di Fiandra al servizio di Spagna . Si assicurò esserne giunta un'altra simile a Portofino , e che cinque Sciabecchi erano entrati nella Spezie . Tutte queste precauzioni infiammavano gli animi e della
 trup-

truppa esistente in Genova , e de' Genovesi medesimi , i quali in tal forma si vedevano sempre più al coperto , e non si trascurava di provvedere tanto la Città e la Riviera di Viveri , de' quali giornalmente ne arrivava in gran copia per i prezzi alti , che vi correivano , facendo talora l'avidità del danaro perdere ai Padroni delle navi , e la roba e i bastimenti medesimi . E ancorchè universalmente si sentisse , che gli Austrofar- di volevano attaccare gli Stati della Repubblica da ogni banda , pure non se ne faceva dai Genovesi gran conto , ogni volta , che le Corti di Spagna e Francia avessero preso a petto , e considerati come proprij gl'interessi della Repubblica suddetta . Per la qual cosa poco si curò la notizia confermata questo giorno 10. che il Rivarola , e il Dottor Giuliani dopo d'avere ottenuto dal Re Sardo , e dagl'Inglese due Navi da guerra , e alcuni Armatori in Corso , con trecento Uomini se ne fossero ritornati in Corsica , e che l'Armata Austriaca esistente in Lombardia avendo pur ricevuto dall'Alemagna delle nuove Reclute, e de' nuovi Reggimenti , s'andasse ora au-
men-

mentando notabilmente . Quello che non si trascurava punto era principalmente il ricorrere a Iddio Benedetto , e all' intercessione della Beatissima Vergine , di cui il Popolo di Genova era stato sempre divoto , e da cui principalmente quella Città riconosceva la sua liberazione . E perciò correndo oggi la Traslazione della Santa Casa di Loreto , si portò il Serenissimo Doge con tutti i Colleghi a tener Cappella nella Chiesa de' PP. Minori Osservanti fuori di Porta a San Tommaso , in fine della quale fu cantato il *Te Deum* , e data la Benedizione del Venerabile , col suono di tutte le Campane , e collo sparo dell' Artiglieria , non tanto dei Rampari della Città , che delle navi , e bastimenti , che si ritrovavano in Porto . Il dì 11. si sentì , che il Conte della Pueblè , che aveva condotto il divisato Distaccamento Austriaco ad Aulla aveva scritto una Lettera circolare a nome della Regina d' Ungheria sua Sovrana , a tutti i Feudatarj dell' Imperio nella Lunigiana annunziando loro , che la Regina l' aveva dichiarato Comandante di tutta la Lunigiana. Questa improvvisa dichiarazione fece fare

re

re molti, e diversi discorsi secondo le molte, e diverse opinioni degli Uomini, e secondo i diversi sistemi di pace, e di spartimenti di Stati, che ciascheduno si era ideato. Il dì 12. si ebbe riscontro, che tutto il Reggimento di Fiandra al servizio di Spagna non solo era giunto a salvamento, ma aveva anche sbarcato tutta la truppa per la Riviera di Levante. Il dì 13. 14. 15. 16. e 17. nulla si ebbe di particolare, che meritasse special considerazione, perchè i temporali furono piovosi e continui, e le tempeste in mare più anche del solito si fecero sentire gagliarde, e precipitose; onde non potette alcun bastimento approdare nè in questa spiaggia, nè altrove. E perciò venivano anche sospese tutte le spedizioni dei Corrieri, e si viveva in qualche oscurità circa a tutte le notizie riguardanti il sistema universale dell'Europa, e l'armata Gallispana della Provenza, le quali premevano più che le altre, perchè avevano rapporto alla medesima tutti i movimenti, che si dovevano fare, e tutte le deliberazioni, che si dovevano prendere in Genova. Pose anche il Governo tutta la sollecitudine.

tudine per ristabilire il Credito de' Viglietti del Banco di San Giorgio, i quali erano di grandissima importanza non tanto per la fede pubblica della Città, e dello Stato, quanto anche per gli estranei, che su detto Banco avevano posto il loro Capitale, atteso il credito, che da per tutto detto Banco si era fin ora acquistato. A tale effetto furono nominati quattro Gentiluomini, e quattro de' Principali Negozianti per accudirvi. Il dì 18. fu fatta la solita Estrazione per rimpiazzare i cinque Senatori, i quali avevano terminato i loro due Anni. Quelli che furono estratti furono i Signori Stefano Franzoni, Francesco Maria della Rovere, Giambatista Imperiali, Giovanni Benedetto de Franchi, e Giambatista Marino. Questi dovevano entrare a esercitare la loro Carica il dì primo del nuovo Anno. Il dì 29. entrarono in porto le tre Galere della Repubblica, che erano alla Spezie. Scortavano un numero infinito di altri piccoli bastimenti carichi di grano, di farine, di vino, di legumi, e di legna, e di carbone, e altre cose necessarie pell'uman vivere. E avendo il Sig. Conte di Carcado preso

fo un Vascello Olandese in fulla Spiaggia d' Arenzano ; il qual Vascello era carico di monizioni da bocca , che da Livorno passavano a Savona ; anche questo entrò oggi in Porto, malgrado una nave da Guerra Inglese , che continuamente bordeggiava full'altura con animo forse di levargli la preda : ed appena entrato in porto il Commissario di guerra ne prese egli il possesso con apparenza , che non si sarebbe disposto di cosa veruna fino alle determinazioni , che ne avrebbe preso la Francia ; poichè quantunque incontestabile fosse la confiscazione per quello , che riguardava il Carico , non si sapeva per altro se si doveva o no lasciare andare il Vascello, che per essere Olandese , poteva esser dichiarato non di buona preda . E siccome gli Uffiziali Austriaci in Lombardia per la scarsezza del Danaro erano mal pagati, e da qualche tempo in quà avevano cercato d'indennizzarsi , permettendo mediante una ragionevole gratificazione , che s'introducessero dalla parte della Bocchetta mercanzie , e robe, e camangiari d'ogni sorte , e ne venissero perciò continuamente delle Condotte

te

te di trenta, e quaranta muli alla volta, e ne sentisse anche da questa parte qualche utile, e comodo la Città; pure incominciavano ora a diradare. Anzichè era costante fama, che la Regina d'Ungheria avesse imposto al Generale Broune, che ponesse riparo a tal disordine con minacce di cassazione, ed ancora di degradazione a tutti quelli Uffiziali, che per gli posti dove comandassero, lasciassero trasportare qualunque effetto si fosse per la Città di Genova; volendo Sua Maestà, che tolta fosse da essa ogni comunicazione colla Lombardia. Lo che dava molto da pensare a coloro, i quali desideravano la tranquillità dell'Europa; e particolarmente ai Genovesi; non tanto perchè o svaniva, o si procrastinava la speranza di pace, che avrebbero voluto più, che ogni altro, quanto anche perchè continuando la Corte di Vienna ad aver delle Idee sopra quella loro Città, senza l'acquisto della quale mal poteva quella Corte sostenere con forte impegno la Guerra d'Italia, e perciò non rifinava mai di mandare truppe in queste parti; rimaneva sempre nell'incertezza, se avesse potuto superare coll'

coll' istessa felicità , che per lo passato, quel pericolo, che di nuovo vedeva sovrastarle . E i Generali Austriaci avendo una tale istruzione , incominciavano a cautelarsi , e a prevenire le loro operazioni ; e comprendendo , che ogni qual volta fosse quella Città munita d' un competente numero di truppa , era più facile il sottometerla colla fame , che apertamente colla forza , si preparavano anche per questa via di stringerla , ed angariarla al più che potevano , per facilitare l'idea , con cui si voleva tentare una impresa cotanto scabrosa . La qual cosa conoscendosi pure dal Signor Duca di Richeliù , e dagli altri Generali , che in Genova comandavano , pensavano di provvedere a buon' ora ai bisogni della Città , con accumulare ogni forte di commestibili , prima che venisse il tempo d'uscire in Campagna . Ed essendo composte le cose dei Lucchesi , i quali de' Franzesi , e Genovesi divennero strettissimi amici , pensò il Signor Duca di Richeliù d'aprirsi un' altra via per vettoagliare la Città , e premunirla per tempo contra ciò , che le farebbe poi potuto occorrere . Per la qual cosa comandò
a Mon-

a Monsieur Lanion, che con un corpo di truppe passasse ad occupare Lavenza, la quale è situata nello Stato della Sereniss. Duchessa di Massa, di dove non solo poteva ricavare qualche sorta di viveri, e carboni, e legname, ma anche impedire agli Austriaci di colà indirizzarvi le loro truppe, come pubblicamente si diceva, e come detto Sig. Duca era stato informato. Che di già da tutte le parti scrivevano, che casochè fossero dovuti tornare gli Austriaci alla conquista di Genova, non direttamente alla Città, ma prima si farebbero presentati a Sarzana, ed alla Spezie; e che per questo erano venuti a fermarsi ad Aulla per fiancheggiare la loro idea scendendo per tempo con un corpo di truppe a Lavenza per favorire lo sbarco della necessaria artiglieria, che pell'impresa di Sarzana vi dovevano portare gl'Inglese. Per queste due cagioni adunque il Signor de Richeliu pensò bene di prevenirli; essendosi intanto terminate varie fortificazioni, che intorno alla Spezie e Sarzana erano state ordinate, come abbiamo detto di sopra. Furono trovati in Lavenza ventinove Cannoni di ferro, la maggior par-

G

te



te di dodici libbre di palla ; numero bastante per difendersi da ogni insulto , ca- sochè questa Fortezza avesse buona co- municazione cogli Stati de' Genovesi . Ma si dubitò , che il Signor de Richeliù facesse fare questa impresa per tutt' al- tra cagione , che per sostenerla ; e che tutta la mira sua fosse volta alla sosten- tazione de' Genovesi . Tutto questo se- guì tra il dì 19. e 20. ; e il dì 21. Mon- sieur di Lanion spedì l'avviso al Sig. di Richeliù di quanto aveva fatto in quel- le parti a tenore delle istruzioni e co- mandì , che gli aveva dati . Nel me- desimo giorno 21. e 22. arrivarono tre grosse Barche ed altri Bastimenti cari- chi di grano , vino , ed altri commestibi- li per servizio della Città , che si pen- sava sempre di porre al sicuro . In que- sto medesimo giorno pure un distacca- mento di Sardaustriaci si portò al Pon- te , che i Gallispani avevano sovra la Ro- ya territorio di Penna , pensando di po- terlo atterrare . I minatori Piemontesi incominciarono il loro lavoro con molta sollecitudine e felicità : ma sopravvenen- do i Gallispani non solo convenne loro desistere , ma furono forzati a ritirarsi in-
frut-

fruttuosamente, avendoci perduto qualche numero di Granatieri, parte de' quali rimase estinta sul campo, ed altri rimasero feriti, e prigionieri. In questo medesimo giorno pure, ancorchè fosse il tempo assai piovoso un corpo di cinquecento Franzesi con altrettanti Paesani si posero in Marcia da Voltri per opporsi agli Austrosardi, che si erano ingrossati avanzandosi a quella parte; ancorchè questi poi si ritirassero, e non tentassero cosa alcuna. Il dì 23. si discorreva di dar prefanti ordini di fortificar Lavenza, credendosi che almeno potesse servire per trattener i nemici prima che si accostassero agli Stati della Repubblica, quando veramente avessero avuto voglia di farlo. Il dì 24. il Duca di Richeliù accompagnato da tutta la Generalità, ed Uffizialità maggiore, e da molta Nobiltà Genovese si portò in pubblica forma ad augurare le buone Feste al Serenissimo Doge Gianfrancesco Brignole Sale. Fu accolto con i maggiori contrassegni di stima e di riverenza, non tanto per le sue qualità, quanto anche per quello che egli rappresentava. Vi doveva anche essere il Sig. Don Agostino d'Aumada Coman-

G 2

dante

dante Spagnuolo: ma il trovarsi egli alquanto indisposto; oppure come vollero alcuni Critici, non convenendo all' Etichetta e Politica la di Lui presenza; fu causa, che non vi comparì, come per altro comunemente si credeva. Il dì 25. pervennero in Genova sicuri riscontri, che restavano acquartierati in Catalogna molte milizie Spagnuole per andare a rilevare in Affrica le truppe veterane colà esistenti. Che a tal fine si apparecchiavano molti e varj bastimenti, ancorchè si dicesse, che quelle non erano altrimenti milizie di nuova Leva, ma truppe destinate a passare in Genova, volendo anche il Re Cattolico averci in quella Città un numero competente per sostenere gli affari di quella Repubblica, che gli stavano a cuore non meno di quelli del Reale Infante Don Filippo. Nel medesimo tempo si ebbe avviso, che fino dal dì 13. Sua Altezza Reale, che finora era dimorata in Marsilia, aveva preso il suo viaggio alla volta di Sciamberi in Savoia, ove già era giunta per quivi fare la sua Residenza, finchè il tempo non avesse deciso o della guerra o della pace, su di cui si viveva ancora

S E C O N D O. 101

cora con incredibile incertezza . Imperciocchè quantunque si discorresse , che tutto era in pronto per radunare il congresso d'Aquisgrana , pure dall'altra parte ognuno faceva preparativi grandissimi per la guerra , conciossiachè i Franzesi accrescevano i loro eserciti di circa cinquanta mila Uomini , concorrendo ognuno di buona voglia a militare sotto quelle bandiere vittoriose ; e gli Alleati non potendo da per se soli reggere alla piena , che vedevano loro sovrastare , nè potendo levar truppe in Germania , facevano attualmente marciare un corpo di quaranta mila Moscoviti ; su cui confidavano tanto , che non facevano loro gran specie i gran preparativi della Francia ; ma indurito il lor cuore , chiedevano nella pace condizioni molto larghe , quasi ch'essi fossero i vittoriosi e non i vinti ; e la Francia cedeva molto delle sue pretese ; o infastidita , che Ella fosse , della troppo lunga guerra ; oppure per qualche politica , che nessuno intendeva ; poichè avendo insieme colla Spagna intrapresa una guerra di sì fatta natura con tanta profusione di sangue , di Uomini , e di danari ad unico oggetto,

e di fare un Imperadore in Germania a modo suo , e di collocare in Italia il Serenissimo Infante Don Filippo , ed essendo andato a voto il primo colpo per la morte di Carlo VII. di Baviera , pareva , che volesse far dare uno stabilimento in Italia al Signor Infante Don Filippo non conveniente alla grandezza d' un tanto Principe , e alla dignità della sua potenza , qualora non lo faceva possessore o di tutta , o della maggior parte dell'Italia , per cui s' era profuso e tanto Sangue , e tanto danaro . Per la qual cosa erano divisi gli animi degl' Italiani , i quali colla presenza d' un Principe , qualunque egli si fosse , avrebbero voluto por fine alle loro miserie , e secondo l'opinione di ciascheduno andavano in più parti divisi i loro animi ; e alcuno benediceva la felicità delle armi Franzesi , e alcun' altro quasi presago , che la loro buona riuscita non dovesse servire a nulla per la quiete universale degl' Italiani , o non si curava di tante vittorie , o avrebbe voluto , che riuscissero le cose tutte diversamente da quello , che erano occorse , acciocchè le parti collegate con la Francia dovesse-
ro

ro prendere altre vie per migliorare quelle condizioni , le quali ogni volta che fossero unite co' Franzesi non potevano a loro credere sperar mai molto buone ; quasichè quella Nazione riguardasse più alle convenienze de' suoi nemici , che de' medesimi suoi Congiunti, ed Alleati . Mentrechè adunque si sentiva , che in più parti erano divisi gli animi degl' Italiani , e che non ostante, che più che mai cresceffe la voce , che si doveva aprire il Congresso in Aquigrana , dove già tutti i Ministri avevano preso Casa , e si erano spediti i Passaporti per andarcivi da ognuno sicuramente ; pure si facevano preparativi formidabili da per tutto di guerra . In fatti il Sig. Duca di Richeliù pensando unicamente a mettere al coperto dall'invazione de' nemici la Città di Genova non solo aveva fatto rivedere e rifarcire i lavori vecchi , ma ve ne aveva fatti aggiungere anche de' nuovi , e lontano anche dalla Città . E il dì 26. se ne passò accompagnato da molta Uffizialità in Polzevera per visitare quelli fatti a Bolsaneto , e in altri luoghi circonvicini . Egli restò insieme con molti

altri della Generalità , che erano con esso lui molto sodisfatti de' medesimi , e la sera se ne ritornò in Città , assicurando ognuno , che non potevano essere nè più ben intesi , nè più ben formati . Anche in Bisagno , ed in altri luoghi si travagliava indefessamente , ma in modo particolare a Sarzana , e alla Spezie , ed in altri posti della Riviera di Levante inverso dove si temeva , che fosse per seguire la prima irruzione , e avevasi in pronto anche un piano , per eseguire il simile al Castello di Lavenza occupato dai Franzesi ultimamente . Il quale fu anche immediatamente eseguito più tosto per la riparazione di alcuni luoghi , i quali erano rovinati , che per qualche nuova maestria , che quì intorno vi si facesse . Contiossiachè sempre più si manifestava l'idea de' Franzesi , d'aver occupato cioè quel luogo , più presto per ricavare de' viveri dal Lucchese , e da quelle parti , che per difenderlo : mentrechè essendovi entrati in Lavenza trecento Uomini , dugentocinquanta ne ritornarono indietro il dì 27. restandone solamente una cinquantina alla guardia di quella Fortezza ; e forse anche con ordine di ritirarsi casochè

fochè in maggior numero fossero accorsi gli Austriaci in quelle bande . Negli altri quattro giorni 28. 29. 30. e 31. ancorchè cadeffero continue piogge dal Cielo , non si attese ad altro dai Genovesi, che a proseguire i lavori , e le varie fortificazioni nei monti , e in diversi altri luoghi del Bisagno , e s' inviarono varj pezzi d'artiglieria , e diverse monizioni da guerra nella Costa di Levante per premunire a tempo que' luoghi , perchè giornalmente calavano delle truppe Austriache dalla Germania , e s'ingrossava notabilmente quell'Esercito, che era sparso a quartieri in varie parti della Lombardia , ma particolarmente nel Parmigiano e Piacentino .

Nel mentre che tali cose si facevano a Genova e in Italia tutte le Potenze belligeranti facevano fortissimi preparativi per la guerra casochè non riuscisse la pace . In fatti i Franzesi cercavano di prevenire gli Alleati non solo coll'uscire in Campagna molto prima di loro , ma coll'aumentare le loro forze vigorosamente , volendo secondo il consueto fare sovra di essi qualche notabile colpo , primachè avessero radunate le loro genti, e fus.

e furono giunti i trentasei mila Moscoviti, la venuta de' quali stata finora ambigua, e variamente interpretata, era ora certissima, nè cadeva più in veruna controversia, e dubitazione. Imperciocchè oltre al reclutare pienamente tutta l'armata del Re, si levavano varj Reggimenti di truppe estere, e si facevano dei forti negoziati per far muovere alcuni Principi della Germania, o in vigore di nuovi trattati pigliando a soldo varj corpi delle loro truppe, o in vigore delle vecchie alleanze, e degli impegni, che avevano già contratti colla Francia. Si pensava pure da quella Corte di ristabilir meglio la Marina per fare qualche opposizione agl'Inglese, che sempre più in mare si rendevano formidabili; e a Parigi era giunto il Maresciallo Signor Duca di Bellisle essendosi abboccato col Marescial di Lovvendal, e aspettando il Marescial di Sassonia, che vi doveva venire da Brusselles, subito, che colà si fosse restituito il Signor di Lovvendal, per trattare con esso Lui, e co' Ministri del Re Cristianissimo, e per istabilire il piano della futura Campagna. Anche il Marchese della

della Mina era dall' Armata di Provenza passato in Madrid per sentire a viva voce gli oracoli del Re Cattolico. Con tutto ciò gli Alleati non dormivano. Perchè già gli Anglolandì avevano fatto contare cento mila Lire sterline per la marcia delle truppe Moscovite, e la Regina d' Ungheria oltre a reclutare anch' essa le truppe, che aveva in Fian-dra, ed in Italia, ne levava anche delle nuove, essendo riuscito all' Imperadore di tirare il Circolo della Franconia a soscrivere l'associazione; e si sperava dalla Corte di Vienna, che avrebbe fatto il simile anche il circolo di Suevia. Anche gli Olandesi non mostravano di aver paura, e ancorchè non avessero dichiarata la guerra alla Francia, come avrebbero voluto gl' Inglese, pure avevano risposto alla dichiarazione fattasi ultimamente agli Stati Generali dal Ministro del Re Cristianissimo a nome della sua Corte. In oltre pubblicarono tre Editti interdicensi il Commercio colla Francia; ma indarno, perchè gli Olandesi muniti di Passaporti, che dai Franzesi non erano loro negati continuarono a commerciare, e fu danno di coloro, i quali li tra-

scu-

furarono , perchè incappati nelle mani degli Armatori Franzesi perdettero la loro roba , e i loro navigli , non altrimenti che se fossero stati nemici della Francia , e si fosse contra di loro apertamente dichiarata la guerra . Gli estratti poi dei tre Editti emanati dagli Olandesi sono del seguente tenore .

Noi Stati Generali delle Province Unite de' Paesi Bassi facciam sapere ; come è piaciuto al Re di Francia dopo di aver revocato il trattato di commercio , sottoscritto tra lui , e la Repubblica nel 1739. di attaccare ostilmente lo Stato di queste Province senza alcuna precedente dichiarazione di guerra , e legittima ragione , e troviamo che con gran danno del paese si trasportano ogni anno grosse somme da queste Province in Francia per la compra de' vini , dell' acquavite , e d' altre merci , lo che mette , e mantiene la detta Corona in istato di continuare con tanto più vigore le sue ostilità contra la Repubblica . Per questi motivi abbiamo ordinato , come ordiniamo , che provvisoriamente , e sino a nuov' ordine non sia permesso ad alcuno d' introdurre ne' paesi del dominio della Repubblica o per mare,

re, o pe' fiumi, o in grandi, o in piccole bottiglie alcun vino, o acquavite, zuccheri raffinati, sciloppi, carte, e sale dagli Stati di Francia sotto pena, che i negozianti, e i loro agenti, o fattori, che gl' introdurranno, o li scaricheranno, compreranno, e riceveranno ne' lor magazzini, perderanno non solo le suddette merci, ma pagheranno un'ammenda per ciascun barile, o parte di esse; le vetture, o navigli saranno confiscati, e i marinari, vetturali, e chicchessia pagheranno cento fiorini per ciascun barile, o parte di tali merci; e se i beni de' trasgressori non bastassero per pagare la pena, saranno puniti nella persona, o almeno pubblicamente colla frusta. Non sarà permesso di scaricare di nottetempo, o in un tempo sospetto alcuna botte, barile, cassa, balla, o altro sotto pena di seicento fiorini, e della confiscazione del naviglio, carro, o cavallo. E siccome si è trovato, che gli abitanti della campagna ne' contorni delle frontiere della Repubblica, e d'altre introducono sovente nelle Città situate su i confini le merci di Francia proibite nascondendole sopra carri, o carrette, o in battelli, e barche cariche di fieno, pa-

paglia, e legna, viene col presente proibito di servirsi di questi mezzi sinistri, e fraudolenti sotto le mentovate pene; e acciocchè il presente sia a tutti noto, si comanda a tutti gli ufiziali, e capi de' barcajuoli, i quali frequentano i fiumi, e i canali, siccome pure a' vetturali, e facchini, d'informare ciascuno del tenore di questo editto, e di dare avviso agli ufiziali, e rispettivi Magistrati delle Città se qualcuno non sarà ubbidiente. I Collegj dell' ammiralità sono autorizzati di appostare bastimenti armati in tutt' i passi per impedire ogni contravvenzione; e nell' istesso tempo gli Avvocati fiscali, e i Commissarj Generali invigileranno, acciocchè si eseguisca puntualmente il presente, sotto pena d'essere privati delle loro cariche, e di pagare la stessa ammenda, che i trasgressori. I doganieri se riceveranno tali merci, incorreranno le stesse pene. Coloro, i quali faranno la denuncia del contrabbando, godranno due terzi d'ammenda, alla quale saranno condannati i contravventori, e l'altro terzo andrà a profitto dell'ufiziale, che avrà fatto la cattura. Nè sarà permesso di vendere in queste Province, nè trasportar fuo-

S E C O N D O. III

fuori di esse le merci summentovate, che saranno state confiscate, ma saranno pubblicamente gettate via, bruciate, o in altro modo distrutte in presenza del Giudice, che le avrà condannate. Affinchè la pubblicazione di questo editto facciasi su d'un ugual piede, abbiamo ordinato, che la pubblicazione del presente farassi a dì 26. di Dicembre corrente, dichiarando, che se tal pubblicazione si facesse più presto, o più tardi, ella sarà nondimeno riputata fatta nel detto giorno.

L'altro Editto è del seguente tenore, e riguarda pure la proibizione di commercio.

Noi Stati Generali delle Province Unite, facciamo sapere, come il Re di Francia ha stimato bene di attaccare ostilmente il territorio della Repubblica senz'alcuna precedente dichiarazione di guerra, e senza verun legittimo motivo, lo che ci obbliga a servirci del diritto, che ci dà la propria condotta di quella Corona, per operare dal canto nostro nell'istessa forma, ch'ella verso di noi si porta, e ci costringe per conseguente ad aver cura, che i danni, i quali si potrebbero cagionare a' sudditi del Re di Francia, non
ri-

ricadano su quelli dello Stato . Laonde
abbiamo stimato a proposito di proibire ,
come espressamente col presente facciamo ,
a tutti i nostri sudditi , di fare in avvenire alcuna sicurezza o in tutto , o in parte sopra i vascelli , effetti , viveri , o merci spettanti a' sudditi di S. M. , nè d'offerire , ed obbligare chicchessia , o per commissione , o diversamente , a prestare tali sicurezze sotto pena di nullità di tutte quelle , che si faranno dopo la pubblicazione del presente nostro editto , e contra il suo tenore , siccome pure d'un ammenda del triplo del valore di ciò che sarà stato assicurato , o che sarassi presentato per essere assicurato , ugualmente da pagarsi da coloro , i quali avranno prestato , o domandato di prestare le sicurezze sopra i suddetti effetti , oppure che avranno acceduto a qualche contratto , che vi abbia relazione ; intendendosi però che se l'una delle parti contrattanti venisse a denunciar l'altra , d'una maniera ch' ella possa esserne convinta , in tal caso la prima sarà esente dall' ammenda , in cui senza di ciò sarebbe incorso .

Il terzo Editto finalmente contiene quanto siegue .

Noi

Noi Stati Generali delle Province Unite, facciamo sapere, che il Re di Francia hà stimato bene di attaccare ostilmente il territorio della Repubblica senz' alcuna precedente dichiarazione di guerra, e senza alcun legittimo motivo, e che per ciò siamo obbligati a prevalerci del diritto, che ci dà la propria condotta di quella Corona, e che per conseguente non sarebbe giusto, che i sudditi del suddetto Re si servissero de' vascelli de' sudditi dello Stato per trasportare i loro viveri, effetti, e merci. Londe abbiamo giudicato a proposito di proibire, come espressamente proibiamo col presente, a tutti i nostri sudditi, ed abitanti, d'impiegare, o permettere, che sieno impiegati i lor vascelli per trasportare viveri, effetti, o merci per conto de' Franzesi, oppure appartenenti al Re di Francia, o a' suoi sudditi, sotto pena di confisca de' suddetti vascelli, che avranno servito a simili trasporti, dopo la pubblicazione di questo bando, oltre un' ammenda di dugento fiorini per misura, o peso, che non potrà eccedere il triplo del valore del nolo, di cui sarassi convenuto: la quale ammenda dovrà pagarsi da' proprietarj di detti na-

vigli, ogni volta che sarassene servito per l'effetto mentovato, o che questi navigli sieno stati presi sul fatto, o che si possa in avvenire convincere i proprietarj d'aver permesso, che siensi adoperati i lor vascelli per lo trasporto proibito. I capitani, padroni de' navigli, o piloti, i quali dopo d'essere stati informati del tenore del presente, permetteranno, che sieno imbarcati sovra i lor vascelli alcuni effetti, viveri, o merci, appartenenti al Re di Francia, o a' suoi sudditi, pagheranno per la prima volta un' ammenda di mille fiorini, tremila per la seconda, e in caso di recidiva saranno corporalmente puniti.

E credendo sempre più, che potesse molto conferire alla loro potenza, e stabilità il dipendere tutti da un Capo, mentrechè finora si era visto coll'evidenza, che una Provincia voleva una cosa, e che un'altra Provincia ne voleva un'altra (perchè tutti concorressero unanimamente alla guerra) confermarono unanimamente ciocchè ancora non si era, se non voluto da pochi, eleggendo di nuovo il Signor Principe di Oranges, e suoi Descendenti Maschi per Statolder

ter perpetuamente, insistendo, che succedessero alla medesima anche le Femmine di quella Casa in mancanza della linea mascolina, come abbiamo accennato qui poco avanti. Imperciocchè intendevano di tirare in tal guisa dalla loro parte il Re di Prussia, il quale era il più prossimo alla Casa di Oranges in difetto di Maschi, e credevano di non poter riuscire in tale loro disegno, se non in questa maniera; ma s'ingannarono all'ingrosso, perchè quel Principe attendendo a suoi interessi presenti, che erano certi, e non volendo pascolarsi delle sue felicità future, che vedeva molto bene essere incerte, e di difficile riuscita, non si volle muover mai, anzichè reclutando le sue armate a più non posso dava più tosto da sospettare agli Olandesi d'esser contrario alle loro idee, e di volerla rompere un'altra volta, quando non si fosse venuto ad una pace universale. Di più avendo Sua Maestà Prussia risoluto di commerciare anch'essa in mare, e scorrendo perciò non solo nel Baltico, ma anche nell'Oceano varj suoi navigli, aveva fatto ultimamente intendere agli Olandesi, che si rispettasse la sua Bandiera, nè si mo-

lestaſſero ſotto qualunque preteſto i ſuoi ſudditi commercianti . Le quali coſe ſentendofi gli Olandeſi intuonare giornalmente , e vedendo più degli altri (perche a loro più che a ogni altro ſovraſtava il pericolo) i preparativi de' Franzefi ; ſcorgendo ancora, che quello, che avevano determinato di fare per rimedio , riuſciva loro di maggior danno e ſcompiglio , perche a molti buoni, ed antichi Olandeſi, i quali erano finora ſtati aſſuefatti a vivere in Libertà , rincreſceva molto la troppa potenza dello Statoldter , e vi era tutta l'apparenza , che doveſſe un giorno o l'altro terminare queſt'affare in una guerra civile , acceleravano la pace , alla quale avevano fatto piegare gli altri loro Alleati, ancorche finora ſe ne foſſero moſtrati alieniſſimi . Alla qual pace dicevano di non allontanarſi neppure gli altri, qualora le condizioni della medefima foſſero ſtate alquanto giuſte , ed onorevoli , e ci aveſſero avuto i Borboni il loro decoro . Per la qual coſa ſi parlava più che mai della conſuſione del congreſſo di Aquisgrana, ed erano ſtati da diverſe Corti nominati i Miniſtri, che vi doveano intervenire;

re; ed erano state altresì appianate le difficoltà finora insorte, onde si sperava, che dovesse almeno questa volta avere un buon fine. In fatti la Corte di Vienna, che finora si era opposta alla pace pel sacrificio di parecchi Stati, che supponeva dover fare nella conclusione della medesima, informata forse, che le cose non le farebbero andate tanto male, quanto si figurava, aveva lasciata la sua durezza, e aveva nominato per suo Ministro in Aquisgrana il Signor Conte Caunitz, che era stato finora presso il Re Sardo. Con tutto ciò pensava anche alla continuazione della guerra, e particolarmente a quella d'Italia, dove le pareva di poter far meglio i fatti suoi, perchè i nemici non vi concorrevano con quelle forze, e con quell'animo, che si richiedeva, e dove aveva destinati settantadue Battaglioni, e sessantaquattro Squadroni di Cavalleria, avendo sempre la mira volta sopra Genova. E in sul principio del nuovo anno 1748. furono nominati i Comandanti dell'Armata Austriaca, i quali sono i seguenti, numerandosi prima tutte le forze che la Corte di Vienna o aveva in effetto, o destinava di mandare in Italia.

*Dell' Armata Austriaca, e Nomini de' Reg-
gimenti, e Battaglioni, e Squadro-
ni di Cavalleria, che si tro-
vano in Italia quest'anno
1748.*

<i>Infanteria</i>	<i>Comp. di Batt. Granat.</i>	
Enrico Taun.	3	2
Traun.	3	2
Hilburgausen.	3	2
Schulemburg.	3	2
Pallavicino.	3	2
Kinisech.	3	2
Mercy.	3	2
Grun.	3	2
Wettes.	3	2
Piccolomini.	3	2
Keyl.	3	2
Marfchall.	3	2
Roth.	3	2
Wolfembütel.	3	2
Giulai.	3	2
Leopoldo Palfi.	4	2
Staremburg.	3	2
Andlau.	3	2
Hagenbach.	3	2
		<i>Col.</i>

S E C O N D O. 119

Comp. di

Infanteria

Batt. Granat.

Coltoredo .	3	2
Andreaſi .	4	2
Sprecher .	4	2
Forcachd .	3	2
Eſteraſi .	2	2
Taiſ Maſter .	2	2
Varadini .	4	
Carlſtater .	4	

Somma totale dell' Infant. 86 50

Cavalleria .

Corazzieri.

Squadr. Granat.

Giovanni Palſi .	6	1
Portogallo .	6	1
Lobcovitz .	6	1
Berlingen .	6	1

Dragoni .

Savoja .	6	1
Saxe Gotha .	6	1
Ballaira .	6	1
Holli .	6	1

Uſſari .

Baronai .	8	
Spleni .	8	

Somma totale della Caval. 64 8

H 4

NO.

NOTA DEI GENERALI .

General Comandante.

— Conte di Broune .

Generali Tenenti.

Conte Kinisech .

Conte Piccolomini .

Baron Keil .

Marchese Novati .

Conte Neahus .

Tenente General Borbon, che restava alla Guardia della Cittadella di Milano .

Generali Maggiori.

Conte Harsch .

Barone Hinderer .

Barone Andlau .

Barone Melignì .

Conte Colloredo .

Barone Andreasi .

Baron di Sant Andrea .

Baron Litzen .

Monsieur de Tischock .

Baron de Marini .

Baron de Sprecher .

Conte Esterasi .

Comandante de' Varadini .

— Conte de Maguiere .

Co-

Comandante de Carlstater.

Baron Scherzer.

Generali di Cavalleria.

General Comandante Conte Leinden.

Tenenti Generali.

Conte Nadaſti.

Conte Luccheſi.

Conte Serbelloni.

Conte Pertuſati.

General Maggiore.

Baron Kolbe.

Monsieur Rottern.

Conte Odonel.

Conte d'Althan.

Marcheſe Cavalieri.

Tutto queſto era il piano dell'Arma-
ta Auſtriaca in Italia. Non oſtante tali
preparazioni non ſi diſperava della pace,
perchè le potenze guerreggianti erano
veramente ſtracche, e di mano in ma-
no ſi ſentiva, che le Corti intereſſate nel-
la guerra, o che erano mediatrici, nomi-
navano ciaſcheduna il loro Ambaſciado-
re, e Miniſtro. Imperciocchè eſſendo ap-
pianate le difficoltà, con cui ſi negava
ai Genoveſi il mandarvi il ſuo, per ope-
ra della Corte di Parigi, la quale vole-
va, che i Genoveſi aveſſero come par-
te

te interessata nel Congresso il lor Ministro, fu per tanto nominato il Signor Marchese Doria, che era Ministro in Francia per intervenirvi in nome della Repubblica. La Corte di Portogallo, che entrava nel Congresso come mediatrice aveva nominato il Signor Don Luigi da Cunha, che pure era Ambasciadore a Parigi, e si aspettava di sentire, che seguisse il simile delle altre Corti per dar presto mano a questa grand' opera desiderata universalmente, e di cui questa era la volta, che se ne sperava un buon fine. E già correva la voce, che la Francia ne aveva in vista tre, che erano il Conte di Brancas, il Conte di San Severino, e il Signor Du Theil, e di questi o parte, o tutti si dovevano rendere ad Aquisgrana il dì primo di Marzo. Ma quello, che faceva far molte riflessioni si era, che di Madrid era passato a Londra il Signor Du Wal Marescial di Campo di S. M. Cattolica, e Inspettore della Cavalleria nella Guerra d'Italia, soggetto non meno nelle armi, che negli affari politici valutabile, e degno; intanto che le truppe Moscovite si erano messe in marcia in tre Colonne, una ai 25. di Dicembre, la seconda

conda ai tre del corrente anno 1748., e la terza il dì 8., che per altro si faceva conto, che non farebbero arrivate se non dopo cinque mesi al lor destino. I Reggimenti poi, che componevano l'Armata Moscovita, erano i presenti sotto il comando del General Comandante il Principe Repuin.

Ratobski.

Ladogski.

Morrontski.

Afofski.

Lassouwski.

Beloferski.

Moskofski.

Perentski.

Toboltski.

Sibirtski.

Kyumski.

Noscheroumski.

Narhous.

Sautalski.

Wologerski.

Ternigoski.

Boutiski.

Wyborgski.

Nezauski.

Wietski.

Nisegorodski.

Nizouwski.

Die.

Dieci di questi Reggimenti consistevano in quindicimila Uomini, e gli altri tredici in quattordici mila dugento: sicchè facevano in tutti la somma di ventinove mila dugento Uomini d'Infanteria. Vi erano di più quattrocen- to Granatieri a cavallo; ed il restante della Cavalleria erano Calmucchi, e Cosacchi, e altra generazione simile.

Venuto l'anno 1748. e vedendosi dai Franzesi, che tutta l'idea degli Austriaci era volta a stringere la Città di Genova per opporsi ai medesimi, e per divertirli, facevano primieramente marciare in Provenza gran numero di truppe, e di milizie, talchè erano destinati ottantadue Battaglioni di truppe regolate, e ventitrè tra Miliziotti, tra Compagnie Libere, e tra Granatieri Reali, e settantanove Squadroni di Cavalleria, che insieme cou quattordici mila Fanti Spagnuoli, e tre mila Cavalli avrebbero composto un formidabile esercito. Parimente ecco la nota delle truppe Franzesi, che parte esistevano, e parte erano destinate per Genova sotto il comando del Signor Duca di Richelieu co' nomi de' loro Battaglioni, e sono le seguenti.

Ma-

Marina .	I
Real Contese .	2
Genfaco .	1
Di Priè .	1
Nivernes .	1
Real Baviera .	3
Di Salis .	3
Di Vigier .	1
Di Berg .	1
Real Italiano .	1
Quercy .	1
Bigotre .	1
Vivarese .	1
Provenza .	1
Torre d'Avergna .	1
Perigord .	1
Belai .	1
Bressa .	1

Totale 23

Dovendo questi esser uniti alle Truppe Genovesi, e agli Spagnuoli si faceva conto di potere avere in Genova un Esercito di venticinque mila Combattenti non compresi poi le Milizie Urbane , perchè di Spagna si aspettava altra gente, volendo Sua Maestà Cattolica sostenere i
Ge.

Genovesi ; onde ogni volta che non mancassero i viveri , e si fosse dovuta continuare la guerra , non solo non vi era luogo da temere per la Repubblica ; ma vi era più tosto da sperare , che gli Austriaci avrebbero un'altra volta disfatta inutilmente la loro Armata intorno a quella Città , di cui sempre l'impresa era per essere malagevolissima . Procurando adunque ognuno di cautelarsi , non cessarono mai i Franzesi d'introdurre a Genova truppe , e reclute , nel mentrechè dalla parte di Ponente si vettovagliava di viveri , e si forniva di varie merci , e già il dì 2. arrivarono alcune Feluche di Livorno , che trasportavano viveri , e da Lerici giunsero alcune Reclute Franzesi . Anche i Genovesi reclutavano le loro truppe per non esser trovati sprovvisti ; ed avendo levato un nuovo Battaglione Corso , il Signor General Commissario di Corsica aveva inviato per detto Battaglione delle Reclute con promessa anche di spedirvene delle altre, subitochè se ne fosse porta la congiuntura . E volendo tanto il Generale Franzese Signor Duca di Richeliù , che il Generale Spagnuolo Signor Don Agostino d'Aumada
fare

fare un colpo di mano, e sentendo che a Savona non vi era bastante guarnigione, pensarono col Signor Marchese di Rocchepine di tentarne la forpresa. Prefero per tanto molti Bastimenti, e li caricarono delle più brave truppe, che erano fornite delle necessarie monizioni da guerra, e il dì 3. scortati dalle tre Galere della Repubblica fecero vela, spargendo la voce che dovevano andare in Riviera di Levante. Ma l'intenzione de' Generali era che sbarcassero tutte queste truppe di là da Savona, e che la sorprendessero, nel mentre che il Signor Marchese di Rocchepine, il quale comandava a Voltri divertiva i Piemontesi, che erano a Varanze. Il piano non poteva esser più plausibile, e farebbe riuscito, se non si fosse rivoltato vento, e avesse impedito alle imbarcate truppe lo sbarco. Per la qual cosa convenne loro ritornare infruttuosamente addietro il dì 4. Ma il Sig. Marchese di Rocchepine attaccò in questa medesima mattina secondo il concertato le truppe che erano a Varanze, e cadendo loro addosso, leruppe, e le dissipò: e quantunque i Piemontesi si fossero fortificati in diverse case,

case , pure con poco contrasto li soggettò , obbligandogli a rendersi prigionieri di guerra in numero di trecento settanta con undici Ufiziali , e coll' istesso Comandante Signor di Satier ; e quello che è più rimarcabile , si è , che un tal fatto non costò al Signor Marchese di Rochepine altro , che un morto ed alquanti Feriti . Venne la notizia di questo avvenimento la mattina del dì 5. dalla cui felicità si comprese , che non sarebbe forse riuscita infruttuosa l' impresa di Savona ogni volta , che si avesse avuto luogo di tentarla . Ma i Piemontesi v' introdussero una maggior guarnigione , e perciò fu creduto dai Generali , che era inutile , e vano il pensarvici altrimenti . Il dì 6. giunsero da Varanze in San Pier d' Arena i Prigionieri Piemontesi , e furono trattati con tutta la garbatezza dal Signor Duca di Richeliù , facendogli passare in Città , e facendogli la sera del dì 7. divertire all' Opera in musica intitolata la Didone , che si rappresentava nel Teatro del Falcone , a quali pure fece distribuire squisiti rinfreschi . Il dì 7. il prefato Signor Duca di Richeliù , trattò gli Ufiziali Piemontesi ad
un

un lauto pranzo, e s' incominciò a concertare sovra il loro Cambio, per concludere il quale, venne da Savona un loro Ufiziale munito di passaporto; e con autorità corrispondente per un tal effetto. Il dì 8. vennero molti bastimenti carichi di viveri, e cento Reclute pel Battaglione Corso di nuova Leva. E la Corte di Torino sentendo, che tanto in Provenza, che in Italia crescevano le truppe Gallispane, e che il Re Cristianissimo, ed il Re Cattolico meditavano di fare un Esercito poderoso, e di uscir presto in Campagna; e che poco era mancato, che non si era perduta Savona, primieramente eleffe per Governatore di quella Città, e Fortezza il Signor Commendatore de Rochas facendo passare il Cavaliere Sforza al governo della Provincia d'Invrea. E stimando che nelle presenti circostanze fosse bene fare qualche diversione, e particolarmente per impedire l'idee, che potessero avere i Comandanti in Genova, che quotidianamente eseguivano qualche spedizione, fu rimandato dalla Corte di Torino in Corsica il figlio del ribelle Rivarola, con un altro Capo chia-

mato il Giuliani, che dalla Balagna sbarcati a San Francesco di fur' un Sciabecco Inglese, confermarono tutti coloro, i quali erano del lor partito, con afficurarli, che l'impresa di Corsica era a cuore di Sua Maestà Sarda, la quale per ora aveva mandato una nave mercantile Inglese carica di monizioni da guerra, di polvere, e di palle. Che era rimasto a Torino il Rivarola suo Padre, per accelerare, e facilitarne la spedizione, quale vantavano, che dovesse essere affidata a otto navi da guerra Inglesi, e a quattro carcase, che avrebbero avuto a bordo otto Battaglioni di truppe regolate, e due mortari per eseguirne il progetto, che doveva incominciare dall'impresa di Calvi, e terminare con quella della Bastia. Tali pompose minacce non spaventarono però punto l'animo de' Genovesi, molto più che essendo il dì 9. giunta una Feluga proveniente da Nizza, e da Monaco con varie Lettere pell' Uffizialità Gallispana avevano sentito, che verrebbero da Barcellona altri venticinque Battaglioni di truppe vecchie Spagnuole, e duemila Cavalli per rinforzare l'Armata di Provenza, che si diceva dover ascendere.

dere a ottantamila Uomini, sessantamila de' quali erano di truppa regolata, e ventimila di milizie. In oltre avevano i Genovesi la speranza, che in caso di continuazione di guerra, o si farebbe mosso col suo Esercito finalmente anche il Re di Napoli, che ancora teneva in piede la sua truppa, ed in continuo esercizio, o che almeno farebbero da Napoli passati a Genova gli ottomila Spagnuoli, i quali colà esistevano; e i Generali Gallispani non dormivano, prevenendo i Nemici sempre con nuove fortificazioni, e con maggior numero di gente, e pensando sempre più a fornire di vettovaglie la Città, essendo il dì 10. e 11. giunti diversi Bastimenti da ogni parte carichi di Biade, e di camangiari. Anzichè la mattina del dì 12. riuscì al Felugone, e Lancia Genovese armata in corso prendere non molto lontano da Portofino una Barca con bandiera Livornese, e carica di trentamila sacca di grano, che andava a Vado, e che la sera di detto giorno condussero in Porto. Non temendosi adunque in veruna forma dai Genovesi, furono spediti molti Uffiziali Gallispani per andare a cuo-

prire i loro posti ne' luoghi loro assegnati nella Riviera di Levante : giacchè sempre più cresceva la voce , che la Corte di Vienna sollecitava il General Broune a principiare la sua spedizione , conforme il piano stabilito , ancorchè quel Generale non l'intendesse così, e chiedesse maggior numero di gente, anche di quello che di sopra si è espresso , per eseguire un sì importante disegno . Anche la Corte di Torino vi concorrevva pienamente , non tanto per lo spartimento degli Stati Genovesi , che si era concertato dover ella appropriarsi , casochè la Repubblica venisse ad esser soggettata , quanto anche perchè premeva a quella Corte di recuperare la Savoia , e tutti i luoghi della Riviera , che in man dei Gallispani erano pervenuti . E perciò essendosi a Milano fatto un Congresso tra il General Conte Broune , e il Conte di Richecurt, fu stabilito che gl' Inglesi avrebbero impedito a tutto costo colle sue Squadre i trasporti delle Truppe in Genova : che gli Olandesi avrebbero mandato un milione per pagar l' Esercito d' Italia ; e che Sua Maestà Sarda farebbe concorsa con quarantasei Battaglioni completi , ed
avreb-

avrebbe somministrata tutta l'Artiglieria necessaria per l'impresa, che si dovevano tentare. I Gallispani in Provenza non dormivano, anzi il dì 14. si portarono in circa quattrocento Uomini ad attaccare un posto avanzato de' Sardaustriaci, e da principio lo forzarono: ma essendo accorso maggior numero di truppa sostenuta da due Compagnie di Granatieri, i Gallispani furono necessitati a ritirarsi avendovi lasciato da quaranta uomini tra morti, e prigionieri. Ma i Genovesi mettevano in gelosia tutti i loro vicini; e risolutamente si opponevano colla forza a chi aveva usato forza con esso loro. Ed essendo stata sequestrata da un distaccamento Austriaco certa quantità di Farina, che veniva a Genova sullo Stato di Pontremoli, non ostante la neutralità che professava il Granduca di Toscana, pensò il Signor Duca di Richelieu di far vedere a quel Governo, come dovea regolarsi per l'avvenire, caso che volesse continuare nella promessa imparzialità. Perciò diede il dì 15. ordine, che marciasse un grosso distaccamento Franzese alla volta della Valle di Rossano. Entrò questo in detta Valle la notte tra i 16. e 17. e do-

po parecchi fucilate s' introdusse a viva forza in un Casino detto il Chiaro , quale fu saccheggiato , portando via quanto bestiami potette venire in sue mani , e quanta farina , e altri viveri vi ritrovò , femandovisi alcuni in detto luogo fino a nuovi ordini del Generale . Il Governo di Firenze avuta una tal notizia scrisse al Signor Duca una Lettera di gran sommissione : e siccome temeva , che il Signor Duca non gli rinfacciasse quello , di cui tante volte si era lamentato , cioè , che dava ricetto ad alcun corpo di truppe Austriache , che si mantenevano nello Stato Fiorentino in poca distanza da Pontremoli , e che non doveva comportare , che gli Austriaci facessero sequestro della roba altrui nel loro territorio neutrale , così lo prevenne con assicurarlo , che aveva già dato parte a Vienna sovra il mentovato sequestro , e sovra il soggiorno , che facevano alcuni Austriaci in quello Stato , e che sperava d' aver risposte convenienti a rendergli buona soddisfazione , e intanto pregava il Signor Duca a voler ritirare le truppe , a restituire tutto ciò che era stato preso , e a voler gastigare i delinquenti . Anche in Savoia si pre-

preparava tutto per la guerra , ed era fama, che un corpo di venti mila uomini avrebbero fatto colà alto per aprir la Campagna , e tentar l'impresa d'Exilles nel tempo , che avessero agito gli altri Eserciti nei luoghi già destinati . E in questo dì 18. comparve in Venezia venendo da Sciambery Sua Altezza Serenissima il Signor Duca di Modena . Il suo improvviso arrivo fece fare molti discorsi ai politici , attribuendolo chi a una cagione , e chi a un'altra . E in fatti non solo ogni movimento , ma ogni parola , e ogni gesto , che facciano tali Personaggi sogliono in alcune circostanze cagionare a taluno delle particolari riflessioni ; ancorchè per altro , non era questa la prima volta , che dall'Armata era venuto il Serenissimo di Modena in Venezia . Il dì 19. 20. 21. 22. 23. 24 e 25. che vale a dire tutta questa intiera settimana , non seguì alcuna cosa , anzichè per le continue copiose piogge , che caderono , furono in certa maniera sospesi i quotidiani lavori , e solo vi si travagliò interrottamente . Il dì 26. essendosi alquanto rimesso al buono il tempo , si principiò a lavorare con tutto l'impegno . E il Signor Duca di Riche-

liù avendo ricevute le giustificazioni del Governo di Toscana , mandò a Pontremoli un Commissario Franzese per esaminare co' principali della Città , che sussistenza avevano i lamenti di quelli della Valle di Rossano contra l' Ufiziale Franzese , che comandava il distaccamento , che era destinato per Pontremoli per fare sloggiare gli Austriaci , che soggiornavano in detta Città . Arrivò questo Commissario in Pontremoli il giorno 27. , ed era accompagnato da un Picchetto di otto soldati , i quali rispedì indietro quando fu mezzo miglio lontano da Pontremoli , con ordine positivo , che non commetteffero verun disordine , e non prendessero quanto era il valore d' uno spillo , senza corrispondere prontamente co' contanti a quanto farebbe per loro bisognato . Ed ancorchè il Governatore di Pontremoli avesse preparato per detto Picchetto dei rinfreschi , e pel Commissario Franzese l' alloggio ; pure niuno di loro volle dare nè al Governatore , nè a' Pontremolesi verun incomodo . Dal che si potette arguire , quanta considerazione volea la Francia che si usasse inverso la Toscana . Per tanto si facevano da per tutto
di

di buone fortificazioni, e particolarmente intorno alla Città, e inverso Sarzana, e la Spezie, dove gli Austriaci avevano volto tutte le loro mire, e tra l'altre cose si fabricava ora un forte in full'imboccatura della Magra per combattere passo per passo con gli Austriaci, e dar luogo ai Gallispani della Riviera di poter agire, e di divertire le loro forze. In fatti si avevano in Genova recenti notizie, che in quelle parti facevano i Gallispani di gran preparativi; perchè il dì 28. appunto entrarono in quel Porto alcuni Padroni di Bastimenti, che venivano di Villafranca, e che riferivano, che nel punto, che partivano di colà erano giunte dalla Provenza alcune Tartane, e Sciabecchi con molti Uffiziali, ed Ingegneri, e attrezzi militari, che dimostravano vicina l'apertura della Campagna; e si credeva che almeno sarebbe stata contemporanea all'apertura, che avrebbero fatta gli Austriaci dalla parte della Riviera di Levante per divertirli, e per farli applicare a tutt'altro, che all'impresa di Genova. Che perciò la maggior cura, che si aveva dai Genovesi si era, di fornire di vettovaglie quanto si poteva mai la Città, perchè quan-

quando ella abbondasse di viveri, non si temeva l'incursione de' nemici da veruna parte. In sequela molti erano i bastimenti, che giornalmente entravano nel porto carichi di vettovaglie provenienti dalla Sicilia, da Napoli, da Cività vecchia, e da Livorno, dove i Ministri Gallispani a qualunque costo le provvedevano, segnalandosi in ciò particolarmente il Sig. Marchese della Banditella Don Odoardo de Silva Ministro del Re di Spagna, e del Re di Napoli in Livorno, il quale non risparmiò continuamente ad attenzione, fatica, e spesa per sostenerla, e tenerla in piedi, camminando d'accordo col Signor Bartolet Console di Francia, e servendo così anche alle sue Corti, alle quali stavano moltissimo a cuore gli affari de' Genovesi, i quali erano considerati comuni d'ambidue le Corti di Francia, e Spagna: ond'è che il dì 29. 30. e 31. molti furono i bastimenti carichi di viveri, che entrarono in quel Porto.

Già ho fatto menzione delle superbe feste fatte in Napoli per la nascita del Real Principe Primogenito, le quali incominciaroao il dì 4. Novembre, e terminarono il dì 19. Pare che ora convene.

nevole sia il rammemorare la superba Funzione del Battesimo, che si fece il dì 4. di questo entrante mese di febbrajo con le feste, che a detta funzione succedono. E perchè queste furono da me descritte il medesimo giorno, che seguirono, in una Lettera scritta ad un Amico; mi piace ora di porla quì per istesso, giacchè mi pajono bastantemente circostanziate, ancorchè appieno non si potesse esprimere la pompa, e lo splendore con cui furono celebrate, e con cui il Signor Duca di Medinaceli, che venne a sostenere le veci del Re Cattolico, fece spiccare la magnificenza del suo Padrone. La Lettera è la seguente.

Napoli 7. febbrajo 1748.

E Ssendo stato fissato da Sua Maestà il Re delle Due Sicilie nostro clementissimo Signore il dì quattro del mese di febbrajo del corrente anno 1748. per la solenne Funzione delle Sacre Cirimonie del Battesimo del Real Principe DON FILIPPO, nato fino dalla notte del dì 13. Giugno dell'anno 1747. nella Real Villa di Portici; l'Eccellentissimo Signor Duca di MEDINACELI, il quale, fino dal dì 12. del mese di Dicembre dell'anno scorso,

so, era venuto da Madrid in questa Real Città di Napoli, mandato da Sua Maestà Cattolica FERDINANDO VI. Re delle Spagne suo Sovrano, per sostener le sue veci, e che si era preparato per far questa Funzione nella più solenne e magnifica pompa, avendo fatto precorrere un generale invito a tutta questa Nobiltà, Grandezza, e Generalità, ed essendo a tale effetto nell'antecedente giorno 3. stata fatta venire una Compagnia con la sua Bandiera del Reggimento della Regina di Spagna Infanteria, e una Compagnia pure di Fucilieri di Montagna per la Guardia del suo Palazzo, che era quello della Principessa di Giovenazzo, comunemente detta di Cella a Mare; affinchè andasse tutto con buon ordine, e fusse di piena sodisfazione di ciascheduno; la suddetta mattina dei 4. spiegò la sua ricca Livrea di Castoro giallo con mostra nera trinata tutta doppiamente d'argento, e spiegò altresì il treno delle Carrozze, che aveva fatto travagliare a Roma, e in altre parti; e avendo ricevuto il complimento della Nobiltà, e dei Ministri, a ore dieci della mattina del detto giorno 4. entrò nella Muta del Re insieme col-
l'Ec-

l'Eccellentissimo Signor Don Giuseppe Miranda Duca di Losada, che come Primo Gentiluomo di Camera della Maestà del Re delle Due Sicilie andò a prenderlo, e seguito da altre sei Mute tutte di sua Corte, e da altre Carrozze de' Consiglieri di Stato, Gentiluomini di Camera, e Ministri, che mandarono a complimentarlo e servirlo con uno de' loro Gentiluomini, e preceduto da sei Volanti vestiti riccamente di Gorgorano giallo trinato d'argento, da sei Aiduchi, vestiti pure alla foggia del lor paese con loro Berrettoni con Piume, e trentasei Staffieri in isfarzosissima gala se ne venne per la strada del Ponte di Chiaja, nella Muta del Re con otto Paggi a piedi intorno alla sua Carrozza, e questi vestiti con un uniforme, di velluto giallo con paramani di velluto nero, tutti ricamati d'argento, e giunse inverso il Largo del Castello, e tirando il cammino fino passato il Monastero dei Monaci Olivetani voltò faccia, e venne per la strada di Toledo al Palazzo Reale. Quivi arrivato trovò schierata la Guardia Italiana, che con Bandiera spiegata, e Tamburo battente lo ricevette, dando all'Eccellenza Sua
quel

quel medesimo trattamento, che si suole dare a qualunque Ambasciadore di qualsivisia gran Principe, ed entrando nel Cortile, con le sue Carrozze, nelle quali vi erano in ciascheduna due de' suoi Gentiluomini vestiti, coloro, i quali erano Cavalieri di Croce con panno trinato di punto di Spagna d'oro; e coloro, i quali non erano di Croce di punto di Spagna d'argento, trovò la guardia degli Alabardieri, che stava formata dal principio delle Scale, fino all'ingresso del Quarto di Sua Maestà la Regina, e quivi si vide posta la Guardia del Corpo con i suoi Fucili in Spalla; e gli Alabardieri lo riceverono al Suon di Pifferi, e di Tamburi, ed entrate l'Eccellenze loro nelle Camere Regie, le ritrovarono piene della Generalità co' loro Uniformi, dei Rappresentanti la Città, delle Dignità maggiori, dei Cavalieri del Real Ordine di San Gennaro, e di tutta la Corte, e Nobiltà del Regno, e di tutta l'Ufizialità Spagnuola, che era venuta a corteggiarlo. Era il Signor Duca di MEDINACELI vestito col suo Uniforme di Panno Blu ricamato d'oro; ed essendo venuto il tempo della Funzione, se ne passò alla Cappella

la Reale , la quale era tutta apparata magnificamente , e illuminata , e vi si trovava in abito Pontificale sulla Porta della medesima l'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo Spinelli con tutta la sua Corte , dovendo l'Eminenza Sua far la Funzione di questo Battesimo , e vi era preparata una delle più squisite , e più scelte musiche , che mai desiderar si possa in questo paese . Le Logge , che menano a detta Cappella , e per cui si entra nell'Appartamento Regio erano anch'esse apparate d'arazzi , di damaschi , e di veluti con varia e ben intesa simetria , e vi erano varie placche intorno tutte illuminate . Quando fu tempo d'incominciar la Funzione la Signora Principessa della Rocca , e il Signor Principe della Rocella andarono a levare dal suo Quarto la Sig. Principessa di Colubrano Comare in nome della Regnante Regina di Spagna . Questa comparve preceduta da due Volanti , sei Servidori , e quattro Paggi , ed altrettanti Gentiluomini ; e appena giunta se ne vennero ordinatamente , prima tutta la Corte del prefato Eccellentissimo Signor Duca di MEDINACELI , di poi i Paggi di Sua Maestà , portando torce alla

la

la Veneziana accese in mano , quindi la Real Corte , la Generalità , ed i Cavalieri di San Gennaro , e in mezzo al Signor Duca di MEDINACELI Padrino , e la Signora Principessa di Columbrano Comare , stava la Signora Marchesa di Santo Marco portante in collo Sua Altezza Reale del Serenissimo Infante , che era vestito d' una teletta bianca d' argento con punto di Spagna d' oro all' intorno , e seguivano l' Altezza Sua , oltre tutta la sua nobile Corte , le altre Dame di Sua Maestà la Regina , che erano tutte in isfoggiatissimi Abiti . Nell' entrare in Cappella si trovò in mezzo ai Signori Principi d' Aragona , e Stigliano , il Signor Duca d' Arienzo , Don Lelio Caraffa , in abito di Protonotario del Regno . Si trovarono altresì al Coretto Sua Maestà del Re , e la Signora Infanta Primogenita , ed assistevano alle Cirimonie , che l' Eminentissimo Arcivescovo terminò in meno di mezz' ora , e al canto di tutti i Musici della Real Cappella , e al suono di sinfonie del Reggimento suddetto della Regina , e battente il Tamburo degli Alabardieri se ne ritornò agli Appartamenti Regj , dove colle sue proprie braccia presentò il Signor Infante

fante a Sua Maestà la Regina, e qui dispensò gl' infrascritti Regali secondo il seguente ordine, cioè

All'Eminentissimo Arcivescovo Cardinale, il quale fece la Funzione, una Croce tutta tempestata di gioje valutata intorno a duemila scudi.

Alla Cameriera Maggiore Signora Principessa di Colubrano un par di Manigli di otto fila di Perle bellissime con borchie di Brillanti stimati il valore di circa duemila scudi.

All'Aja Sig. Marchesa di Santo Marco una Pioggia stimata il valore di cinquecento doppie.

Alla seconda Aja Signora Marchesa de los Cobos un Anello di Brillanti di valore di cento doppie.

Al Signor D. Giuseppe Miranda Duca di Losada, che andò a prendere sua Eccellenza, un Anello con Rubino stimato trecento zecchini.

Alle due Cameriste del Signor Infante un Anello per ciascheduna di Brillanti di valore di cento zecchini.

Alla Nutrice una Borsa di Velluto cremisi ricamata d'argento entrovi cento doppie.

Alla Mozza di Retrete , o sia Scopatora una Borsa con venticinque doppie.

Alla Fasciatura una Borsa con altre venticinque doppie .

Alla Levatrice , o sia Mammanna una Borsa con cento zecchini .

Al Principe Reale fu messo al Collo un Tosone d'oro tutto tempestato di gioje ; gli fu dato un Brillante superbissimo, e smisurato per porre al Cappello per Bottone , e una Fermezza pel Cinturino del Cappello di gran valore , perchè farà molto difficile trovare un' accompagnatura di Brillanti simili in tutta l' Europa .

Distribuiti adunque tali Regali , se ne partì l'Eminentiss. Arcivescovo con la sua Corte , e dipoi l'Eccellentiss. Sig. Duca di Medina Celi, e rientrò nella medesima Muta del Re insieme col Sig. Duca di Losada . E preceduto da' suoi Volanti , Aiduchi, e Staffieri , e seguito dalle altre Mute , e Carrozze nella medesima forma , con cui era venuto , se ne ritornò al suo Palazzo di Cella a Mare . Quivi in tre tavole imbandite con tutta la magnificenza , e veramente alla Reale , diede un Pranzo splendidissimo a tutta la Generalità,

lità, Ufizialità maggiore, alla Corte, ai principali Ministri, e alla primaria Nobiltà essendo presso che a dugento Persone coloro, i quali intervennero a questa gran festa, che non mancò in nessuna parte a tutto quello, che desiderar si possa mai, per renderla grande, e magnifica. Finito il Pranzo, passò quasi tutta la Nobiltà al Palazzo Regio, per vedere una Festa, che suol dare la Città di Napoli nelle ultime quattro Domeniche di Carnevale, e questa consisteva nel saccheggio d'un Carro di Pane, che si doveva fare avanti il Balcone di Sua Maestà, quale non ebbe effetto altrimenti, perchè nella strada di Toledo si ruppe pella gravezza il pavimento, e il Carro non potette venire avanti, e perciò gli fu dato il sacco in quel medesimo luogo, ove un tal accidente era occorso.

La sera concorse alla Casa del sopranominato Eccellentissimo Signor Duca di Medina Celi tutta la Nobiltà per intervenire alle Feste da lui fatte. Era il Palazzo tutto illuminato di Torce alla Veneziana al di fuori, e di Placche, e Lampadari al di dentro; e vi era stato eretto nella Sala un Palco teatra-

le per rappresentarvi un Componimento Drammatico , alludente a questa Nascita . Era questo intitolato Ullisse in Cumma . La Poesia era felicissimo Parto del Signor D. Niccolò Recco , de' Duchi d'Accadia ; la Musica del Signor Antonio Caputi de' Duchi di Ferrarise . I Rappresentanti erano cinque : Ullisse rappresentato dal Signor Giordacchino Conti , detto Giziello ; Circe dalla Signora Gostanza Celli ; Alcone dal Signor Letterino Ferraro ; Eumèle dal Signor Giovanni Manzuoli ; Deifobe dalla Signora Angela Conti detta la Taccarina . I Balli furono inventati , e diretti dal Signor Gaetano Grossatesta . Il numero della gente , che ci concorse fu veramente eccessivo ; i Rinfreschi furono copiosissimi , consistendo in Geli , in Caldi , in Liquori d'ogni sorta , ed in Dolci . Finita la Drammatica Composizione si diede principio ad una gran Festa di Ballo , e di Giuoco . Non mancò tutto quello , che poteva rendere una tal festa singolare , e rara , perchè la Nobiltà era in isfarzosa gala , le Dame in abiti ricchissimi , e tutto spirava buon gusto , magnificenza , e grandezza , più che Reale .

Il dì 5. l' Eccellentissimo Signor Duca di Medina Celi, volendo dare un'altra festa non meno dell'altra splendida, e grande, fece di nuovo illuminare il suo Palazzo per di fuori con Torce alla Veneziana; e per entro di Placche, Cornucopj, e Lampadari. Quindi dato l'ingresso alla Nobiltà, ed Uffizialità, e ad ogni Cero civile di questa Città Reale fece un'altra Festa consistente in un'altra Serenata a quattro Voci, e intitolata le Glorie d'Ibero. Le Persone, le quali rappresentavano la medesima erano quattro, cioè, il Genio di Partenope, rappresentato dal Sig. Giovacchino Conti detto Giziello; La Religione dalla Signora Girolama Tiarelli; L'Ibero dal Signor Giovanni Croce; La Gloria dalla Signora Agata Colizzi, detta la Romana. La Musica era del Signor D. Girolamo Abos Maestro di Cappella dimorante in Roma, dove pur si crede, che siano state distese le parole di questa Serenata. Furono dispensati copiosissimi Rinfreschi, e fu abbellita la Rappresentazione de' soliti Balli de' Professori di questo Real Teatro di San Carlo, come si era fatto la sera avanti. Dopo la qua-

le fu dato principio ad una bellissima Festa di Ballo , la quale Sua Eccellenza fece incominciare con una Contradanza , e durò questo divertimento fino a quattr'ore dopo la mezza notte .

Il dì 6. essendo stato secondo il solito illuminato per di fuori di Torce alla Veneziana il Palazzo di sua Eccellenza , si aprì la Gran Sala , in cui nelle due passate Sere vi erano state fatte le Serenate , e si trovò , che tutto era ordinato per dare una magnifica Festa di Ballo . Incominciò questa a sette ore della sera , e furono dispensati solamente Rinfreschi di Cioccolate calde ; e due ore avanti la mezza notte passò tutta quella Nobiltà nella Galleria , quale era tutta illuminata , e vi erano distribuite intorno tutte Tavole imbandite più che alla Reale , perchè oltre alle squisite , e rare vivande contenute in cento cinquanta Portate , vi si videro cretti trionfi di Dolci , di Statuette di Zucchero , di frutti , e di tutto ciò che può dilettere insieme , e il Palato , e la Vista . Oltre detta magnifica Tavola , due altre ve n'erano nelle Stanze contigue alla Galleria una di settanta e più posate , e un
al-

altra, che fu eretta interinamente, adattandosi gli altri nella miglior forma, ma tutti per altro furono serviti abbondevolmente, e con tutta la puntualità, e delicatezza. Merita, che si faccia qualche menzione della ricchezza, e varietà degli abiti, con cui comparì ogni sera l'Eccellenza Sua; dell'attenzione, e sollecitudine, che si diede, perchè tutti, e particolarmente le Dame, restassero servite; e della garbatezza, e gentil maniera, con cui accolse qualunque andò a favorirlo. Dopo le Tavole si proseguì la Festa di Ballo, la quale terminò tre ore dopo la mezza notte, e in cui, siccome nelle altre due passate sere, il Signor Duca di Medina Celi fece comparire, e spiccare la gloria di Sua Maestà Cattolica, la generosità della Nazione Spagnuola, e il suo proprio buon gusto, splendore, e magnificenza, e l'ossequio grande, che ha a questi nostri invittissimi Regnanti, che Iddio conservi lungamente.

Il Duca di Medinaceli non mancò di dimostrare a tutti coloro che lo servivano una generosa ricompensa; perchè gli Attori di Canto, e di Ballo furono re-

galati magnificamente. Basta dire, che essendo in tale occasione mancati diversi pezzi d'argento, non volle che se ne facesse ricerca, ma gli volle pagar di suo ai Padroni de' medesimi: eppure non era questa mancanza di poco valore. Il Re fu talmente sodisfatto del contegno usato dal Duca di Medinaceli, che avendolo insignito dell'Ordine di San Gennaro lo regalò anche del di Lui ritratto tempestato di Brillanti del valore di diciotto mila scudi.

Era entrato il mese di febbrajo, e facendo gli Austriaci di Lombardia qualche maggiore preparativo, perchè formavano de' magazzini a Berceto, ed a Fornuovo; ed il Conte della Pueblè che era Governatore ad Aulla, ancorchè avesse avuto per risposta dai Feudatarj dell'Impero, a' quali aveva domandato delle contribuzioni, e de' viveri per le truppe Austriache, che non potevano essi dare tali contribuzioni per essere in questa guerra l'Impero neutrale, avendo mandato un Picchetto a Bibea, ed un altro a Podenzana, quantunque ambedue fossero Feudi immediati dell'Impero. Che però anche i Gallispani, che erano a Gen-
no.

S E C O N D O. 153

nova, offervando gli andamenti de' ne-
 mici non mancarono delle loro precauzio-
 ni ; ma fecero partire verso la Riviera
 parecchi soldati staccati da varj Reggi-
 menti, e in tutto in numero di secento,
 compresi gli Ufiziali, avendo preso il
 cammino per mare, e per terra. Anche
 il Marchese di Mirapoix partì questo dì
 da Nizza, e passò a Monaco per far-
 vi imbarcare quattro Battaglioni, i quali
 dovevano venire a Genova, e nella Pro-
 venza erano le truppe in qualche movi-
 mento accostandosi di mano in mano in-
 verso il Varo. Parimente avevano i Fran-
 zesi trasportato da Monaco a Sospello due
 piccoli Cannoni, ed una quantità di Gra-
 nate Reali, e davano apparenza di ac-
 cingersi ad attaccarlo. Che però gli Au-
 strosardi, che erano in quelle parti stavano
 molto solleciti, ed oculati, tenendo la Bor-
 dighera, e San Remo, e Porto Maurizio do-
 ve avevano il lor Quartier Generale, e
 in tutti e tre questi luoghi si erano molto
 ben fortificati, essendo pe' geli, e pelle nevi
 sicuri dalla parte della Montagna. Anche
 gli Austriaci di Lombardia avendo avuto
 fresche notizie del pensiero, che avevano i
 Gallispani d' inviare nuove truppe a Ge-
 no-

nova, mandarono per cautela altri trecento uomini a Voltaggio per rinforzare quella gente, che quivi esisteva. Questa giunse il dì 2., e si acquartierò in quella terra. Similmente erano fino dal dì 3. giunti in Compiano altri secento Austriaci per raccorre, ed unire tutti i foraggi, che erano in quelle parti. Il dì 4. e il dì 5. arrivarono in Genova molti Bastimenti carichi di viveri, e da Monaco, e Villafranca vennero due Feluconi, che sbarcarono cinquanta Granatieri co' loro Uffiziali. Tanto il suddetto giorno 5. che il giorno 6. furono spediti diversi bastimenti carichi di polvere, e di attrezzi militari alla volta della Riviera di Levante; verso dove poi il dì 7. partì il Signor Duca di Richeliù per riconoscere tutte quelle fortificazioni, avendo prima assicurato, che era in marcia un grosso Corpo di Truppe Franzesi per rinforzare l'Armata di Provenza, e che buona parte di esse aveva già passato il Rodano, e aveva già toccata la Provenza. La qual nuova pose in grand'allegrezza il Popolo di Genova, e rinvigorì gli animi di que' pochi, che erano timidi, e vacillanti. Il dì 8. venne la fausta nuova,

S E C O N D O. 155

va, come nei confini di Ventimiglia era seguito un vigoroso fatto tra i Gallispani, e i Sardaustriaci col vantaggio dei Gallispani, i quali avevano fatti prigionieri da ottanta Granatieri, e sette Uffiziali, e avevano presi dugento fucili, essendovene rimasti molti altri morti, e feriti. Questa notizia raddoppiò il giubilo nella Città, perchè se ne concepivano ottime speranze, e si giudicava, che quantunque gli Austriaci fossero volti all'impresa di Genova, non l'avrebbero possuta sostenere, perchè non avevano tante forze, e da opporsi a' Gallispani della Provenza, e da tentare, e riuscire in un impresa così difficile, quale appunto era Genova. Il dì 9. il Felucone armato in corso entrò in Porto colla preda d'un bastimento partito da Savona, e che era carico d'orzo, e di segala; ed aveva di più due Balloni di seta. Essendosi ristabilito in salute dalla sua grave e pericolosa malattia il Signor Don Agostino d'Aumada Generale Spagnuolo, furono molti a complimentarlo, e a rallegrarsi della sua ricuperata sanità. Nell'istesso tempo si ebbe la conferma dei gran preparativi, che
si fa-

fi facevano a Barcellona tanto di provvisioni da bocca , che da guerra , e che vi arrivavano quotidianamente Reclute per rinforzar l'armata d'Italia e truppe vecchie per aumentarla , levandosi dai presidj d'Africa i Reggimenti veterani , i quali erano rimpiazzati da quelli che erano prigionieri , e che non potevano militare , o da altre Reclute fatte in Provenza , e di là dal Varo . Il dì 9. giunse in Porto un Felucone armato in guerra , e proveniente da Monaco , e portò tutti gli altri Granatieri , che mancavano alla Compagnia del Reggimento di Quercy . Si seppe in questa congiuntura , che i Gallispani s'avvicinavano per andare a trovare i loro nemici , perchè avevano trasferito a Monaco il lor quartier Generale , che per la Linguadoca , e Provenza si arrolavano truppe , e si facevano marciare alla volta d'Italia . Parimente venne da Nizza un altro Naviglio con buone somme di contante per pagar le truppe Franzesi . In questo medesimo giorno il Sig. Duca di Richeliù si portò a Lavenza , e di quì spedì un Ufiziale alla Sig. Duchessa di Massa per complimentarla in suo nome,

me , e per pregarla di prendere in buona parte se nelle circostanze presenti era necessitato di mettere guarnigione Franzese nel suo Castello di Massa . L'assicurò , che non vi sarebbe seguito alcun disordine , e che questa precauzione da lui presa poteva giovare anche alla medesima con metterla in sicuro dagl' insulti de' nemici . La Signora Duchessa gli mandò a rispondere , che ritrovandosi egli colla truppa per eseguire le sue intenzioni , essa non poteva opporsi alla forza . In sequela detto Sig. Duca spedì in detto Castello ottanta Granatieri, e settanta Uffari , che ne presero il possesso . Vi furono trovati trentatrè Cannoni, fra i quali quattro di Bronzo , oltre varie e varie spingarde . La sera del dì 10. il Sig. Duca di Richeliù scortato con sei Filughe se ne ritornò dalla Spezie , essendo contentissimo di questa sua gita per aver trovato in ottimo stato tutti i lavori , che aveva ordinato , avendo egli in persona riconosciuto e visitato il tutto , ed avendovi lasciata una buona somma di danaro , perchè restasse tutto ultimato . Il parere di questo Generale era , che nulla o pochissimo vi fosse
da

da temere in quelle parti . Perchè o gli Austriaci vi venivano in piccol numero , o con un corpo considerabilissimo, e forse anche con quasi tutta l'armata. Se venivano in piccol numero vi era pericolo , che fossero tutti esposti ad esser sacrificati : Se poi venivano con un corpo considerabile di truppe difficilmente vi avrebbero trovata la loro sussistenza per la spesa disorbitante in formarvi i magazzini , e particolarmente se fossero qualche tempo tenuti a bada da loro nemici . Con tutta la gran vigilanza degl' Inglese arrivavano sempre molti bastimenti carichi di viveri , essendone oggi giorno 11. giunti più di ottanta . Sbarcarono parimente in questo medesimo dì circa dugento Soldati Franzesi , e i Felugoni della Repubblica predarono un bastimento carico di viveri , e che da Livorno passava a Ponente. Anche il dì 12. giunfero altri quattordici Navigli con provvisioni per la Città , e tra questi ve n'era un altro predato dai Feluconi , e che da Livorno passava a Ponente col carico di grano , orzo , e merluzzi . Il dì 13. comparve in Genova il Signor Gusmont Inviato Straordinario di Sua Maestà Cristianissima

ma presso della Repubblica , e che un tempo fa si disse , che era passato a Parigi . La Feluga , in cui era imbarcato aveva più volte avuta la caccia dagl' Inglefi , ma egli scampò dalle sue mani , e giunse felicemente . Essendosi il dì 14. fatto il computo delle truppe regolate , che erano nello Stato Genovese , si concluse , che potevano queste ascendere a diciotto mila Uomini . Si aspettavano con tutto ciò a momenti altri otto Battaglioni , per imbarcare i quali , erano nella settimana scorsa passati a Monaco ed Antibio parecchi bastimenti . Pareva , che con questa gente si potesse tentare con tutta la fiducia qualche impresa . Vi erano molti , che s'imaginavano , che tale fosse l'intenzione dei Generali , arguendolo forse da un Decreto emanato nel Gran Consiglio , in vigor di cui s'imponessa , che tutti gli Abitanti della Città di Genova , eccettuato il Doge ed i Senatori , dovessero il dì primo di Marzo esser pronti a prender l'armi dai diciassette a' cinquant' anni , cominciando dalla Nobiltà fino agl'infimi artisti senza eccettuarne le persone più necessarie al Pubblico , come sono i Medici , ed i
Ceru.

Ceruscici ; ad oggetto , che la Città di Genova fosse ben guardata nel tempo , che le truppe fossero state in Campagna . Si credeva per tanto , che in tal caso gli Austriaci potessero mutare il pensiero di tornare ad attaccare gli Stati della Repubblica . In fatti non si sentiva , che da queste parti faceessero ancora alcun movimento , nè alcun notabile accrescimento di truppe . Anzichè temendo essi più tosto , che le truppe della Repubblica marciaessero alla volta della Bocchetta , avevano levati tutti gli Spedali da Voltaggio , e da Ovada , e avevano levato dal Castel di Gavi cinque grossi pezzi di Cannoni , e gli avevano avviati inverso Pavia , e i Magazzini , che si dicevano essere stati formati ai confini del Parmigiano non sussistevano ancora , come ne era precorsa la voce . Per la qual cosa non era altro , che una voce popolare il romore sparso da per tutto , che la loro intenzione fosse di tornare a Genova . E gli stessi Disertori riferivano , che si diceva nell'armata Austriaca , che prima di far l'impresa di Genova si farebbe fatta quella della Spezie , perchè anche gl'Inglesi vole-

leva-

levano aver quell'asilo . Il dì 15. si seppe, che i Ribelli Corsi avevano il dì 8. fatta a Murato una grande assemblea, nella quale non si era presa altra risoluzione, se non che di proibire ogni commercio per terra con quelli della Bastia . Con tutto ciò, siccome colà correva la voce, che il Giuliani venuto ultimamente dalla Corte di Torino doveva fare alcune proposizioni per ordine di Sua Maestà Sarda, e siccome anche i Sollevati erano in gran numero nel paese di Murato, così quel Commissario pensò di cautelarsi per non esser prevenuto facendo tutte le disposizioni per una vigorosa difesa in caso di qualche improvviso attacco . Il dì 16. arrivarono dalla Corsica sopra alcune imbarcazioni leggere cento Reclute fatte per i Reggimenti Corsi al servizio della Repubblica ; ed altre Reclute giunsero da Lericci per le truppe Franzesi . La mattina de' 17. venne una Barca Catelana da Napoli, che aveva avuto la Caccia dalla Bombarda Inglese . Ella si era sottratta dalla medesima col favore del vento, e quantunque le fossero state sparate sei Cannonate non ricevette danno

veruno . Il Padrone di detta Barca lusingò i Genovesi con dir loro , che le truppe del Re di Napoli si farebbero messe in marcia anch' elleno quando fosse dovuta continuare la guerra , su di che varie correvano le opinioni . E' certo, che poteva dal Regno uscire un Corpo d'armata assai considerabile , perchè vi erano circa otto mila Spagnuoli ; e dodicimila fanti , e duemila Cavalli avrebbe potuto somministrare il Re d'ottima truppa senza fare alcun sforzo . Ma i forti trattati di pace , la quale fino dall'anno passato si andava maneggiando , e che si sperava ora , che si dovesse conchiudere , si vede bene , che furono la cagione , che il Re di Napoli facesse sospendere questa marcia , e risparmiasse intanto sì gran spesa . Il giorno 18. inverso l'ore diciannove comparve da Voltri un Espresso al Sig. Duca di Richeliù con la notizia , che in detta mattina si era avanzato da Campo , e da altri luoghi contigui il General Nadaſti con cinque mila Uomini divisi in tre Colonne , e che col beneficio delle acque , e della nebbia si erano presentati ad attaccare i Franzesi , che stavano ne' loro trinceramenti
sopra

S E C O N D O. 163

sovra Voltri . Che era riuscito agli Austriaci di sorprendere i posti avanzati delle Mele , di Sant'Antonio , e de' Cappuccini , e che attualmente facevano a Voltri tutti i loro maggiori sforzi . Il Sig. Duca di Richeliù accompagnato da un buon numero di Ufizialità se ne partì subito a quella volta , facendosi venir dietro delle truppe per rinforzare quelle di Voltri . Poco dopo lo seguì il Figliuolo del Signor Don Agostino d'Aumada Comandante delle Truppe di Spagna, il quale anche fece postare due mila Spagnuoli in San Pier d'Arena per esser pronti a marciare dovunque il bisogno lo richiedesse . Durò il fuoco assai vivo dall'una, e dall'altra parte dalle undici , fino all'una ora di notte , avendo gli Austriaci sofferta una gran mortalità , perchè stavano allo scoperto, e oltre alla moschetteria fulminava sovra di loro il cannone caricato a mitraglia , sparato loro contro dal posto di San Niccolò , e un altro ne avevano postato nel Palazzo del Signor Marchese Giuseppe Brignole , che li dominava . Ed essendo morto il Colonello, che comandava l'attacco , che per equivoco fu sparso , che era il medesimo Si-

gnor General Nadaſti , vedendofi crefcere ſovra di loro il fuoco ſemprepiù vivo, e accorgendofi , che il diſegno loro reſtava deluſo , ſi ritirarono in ſul far della notte colla perdita di circa quattrocento morti , e cento tra prigionieri , e diſertori , avendo prima fatto precedere nella ritirata i loro feriti . Furono inſeguiti dai Franzefi fino all'eminenze , i quali perdettero da cento uomini comprefivi cinque Uffiziali , ed un Picchetto, che ſul principio reſtò ſorpreſo , e fu fatto prigioniero . Il Signor Duca di Richeliù la mattina de' 19. andò a riconoſcere tutte l'eminenze di Voltri , e vi diede alcuni ordini per ridurle ſempre in miglior forma , e in più perfetto ſtato . Ed eſſendocene la ſera ritornato in Genova fu tale l'applauſo , con cui fu ricevuto , che tutti accorſero per rimirarlo , quaſichè neſſuno per l'avanti l'aveſſe viſto giammai . Il dì 20. furono incamminati altri diſtaccamenti di Truppe Gallispane ne' luoghi fortificati della Riviera di Ponente . E il Signor Duca di Richeliù per dare a divedere ai Genoveſi il grato , e riconoſcente animo ſuo fece fare nel ſuo Palazzo una grandiffima Feſta di Ballo con
Ma-

Maschere per divertire ogni ceto civile, e la nobiltà in modo particolare . Era tutto il Palazzo illuminato al di fuori : per di dentro era tutto apparato , nè mancava alcuna cosa , che non contribuiffe ad una splendidissima magnificenza ; o si riguardino gli adornamenti delle camere , o la copiosità de' rinfreschi , o l'armonia dell'orchestra , o la varietà delle maschere , che vi concorsero in gran copia . Durò la festa fino alle tredici ore della mattina de' 21. nella quale si seppe , che gli Austriaci erano ritornati ai loro primieri quartieri in Monferrato , e Lombardia vedendo , che le cose erano riuscite loro sì male , e così sinistramente . Per la qual cosa s' incominciò ad avere universalmente di loro meno suggezione , e spavento . Molto più , che essendo in questo medesimo giorno venute al Signor Don Agostino d'Aumada le Lettere di Spagna , egli mandò ad assicurare il Signor Duca di Richeliù dell' indubitato arrivo in Barcellona di venti Battaglioni , e di dodici mila Reclute per l'Italia , che in tutto formavano un rinforzo all'esercito di ventiquattro mila uomini . Dal che si congetturava , che non avevano sussistenza

veruna le voci sparse, che la Spagna in vedendo, che poco o nulla poteva ricavare di convenienza dall' Alleanza, che aveva colla Francia, cercasse i suoi vantaggi per altra parte. Anzichè dubitandocene alla Corte di Parigi, il Sig. Duca di Huescar Ambasciador di Spagna in comunicare gli ultimi dispacci della sua Corte al Signor Marchese di Pousieux gli dichiarò, *che Sua Maestà Cattolica persisteva nella sua ferma determinazione già comunicata al Vescovo di Rennes: e che in conseguenza non aveva alcuna mira di procacciarsi una pace particolare: ma che dall'altra parte non aveva voglia di continuare la guerra più lungamente, senza la minima speranza di vederla finire con un fermo stabilimento pel Signor Infante. Che ora toccava alla Corte di Francia a dichiararsi, perchè il partito che ella sarà per prendere deciderà quello che abbraccerà la Corte di Madrid rispetto alle dichiarazioni degli Olandesi, e agli altri scambievoli interessi del commercio fra le due Corone.* Il Signor Duca di Richeliù diede in risposta, ed in corrispondenza al Signor Generale d'Aumada, che quanto prima era per seguir
re

re l'apertura del congresso d'Aquisgrana, essendosi spianati tutti gli articoli, che vi erano. Fra gli altri quello di accordarsi dalla Corte di Vienna l'intervento nel congresso ai Ministri di Genova, e di Modena, ai quali (siccome anche ai Ministri di Francia, e Spagna) la medesima Corte aveva spediti ora i Passaporti. Che però la Francia aveva ora apertamente dichiarato, che il Conte di San Severino vi farebbe andato da parte del Re: e si sentiva, che anche le altre Corone interessate nella guerra vi avevano dichiarato il suo. Che per la Spagna vi andava il Signor Duca di Sottomajor; pel Serenissimo di Modena il Sig. Marchese di Monzone; per la Repubblica di Genova il Signor Marchese Doria; come si è detto; per la Corte di Londra il Signor Conte di Sandwic; e per quella di Torino il Signor Conte di Chavannes; e gli Olandesi a' quali più d'ogni altro premeva questa pace, e che però più d'ogni altro la sollecitavano ve ne mandavano tre, cioè i Signori Barone di Wafsenauer, Conte di Bentinck, e il Signore Hasselaer. Non ostante sì belle aspettative di pace non si tralasciavano da per

tutto di fare apparecchi di guerra . Perchè il General Broune aveva data la rassegna a tutte le truppe esistenti nel Parmigiano ; e di poi era passato a dare una somigliante rivista alle truppe, che erano sul Reggiano . Per la qual cosa il dì 22. furono da Genova spediti altri rinforzi di truppe in sulla Riviera di Levante per guardar maggiormente i luoghi fortificati . Il dì 23. si fece il simile a Sestri di Ponente, per assicurar sempre più quel tratto di paese da ogni incursione nemica ; ancorchè fosse riconfermata la sera de' 24. la notizia , che non solo si erano gli Austriaci ritirati in Lombardia , e in Monferrato ; ma che il fatto era stato molto più serio di quello , che ciascheduno si era avvisato ; perchè oltre i morti lasciati sul Campo avevano condotto in Novi , in Campo , e Bosciglione una gran quantità di feriti , e molti carri d'arme , e vestiti , e in Novi tutta quella Uffizialità stava confusa , e addolorata pel' infelice esito , che avevano avuto le loro armi . Il dì 23. arrivò in Porto una Feluga armata in guerra con buon numero d' Uffizialità Franzese , e con alcuni dispacci particolari, oltre le ordinarie lettere

tere di Francia , e di Spagna . Si sentiva, che la Corte di Madrid era impegnatissima per la guerra , casochè guerra si dovesse fare , e che il Marchese della Mina avendo concertato co' Ministri del Re Cattolico sopra il piano della guerra se ne farebbe ritornato sollecitamente a mettersi alla testa del suo Esercito , nel mentre che il General Monsieur de Gages sarebbe probabilmente passato a Napoli per porsi anch' esso alla testa di quell' Armata . Questa era la voce , che correva comunemente , e poteva essere benissimo, che avesse avuto la sua sussistenza , casochè si fosse continuata ancora la guerra . Intanto s'imbarcavano truppe in Barcellona in gran numero per dirigerle in Provenza , ed in Genova ; e si ammassava danaro in quantità , che ultimamente erano venuti dalla Vera Croce sopra sei Vascelli mercantili sei milioni di Piastre , delle quali la metà era del Re , non ostante che il mare fosse pieno di Squadre Inglesi , i quali stavano premuniti per farne preda , e scorrevano per ogni banda per rintracciarli . Il dì 26. giunsero da Monaco diciannove Imbarcazioni cariche tutte di truppe Franzesi, facendosi conto che

potessero essere mille dugento soldati co' loro rispettivi Uffiziali, coloro, i quali sbarcati passarono tutti a' loro Quartieri. Tutte queste preparazioni davano poca pena ai Generali Gallispani, ed a' Genovesi; ancorchè gli apparecchi degli Austriaci fossero per se stessi grandissimi, e formidabili. Anzichè tanto nell'antecedente sera, che in questa medesima, e nella susseguente ancora dei 27. il Signor Duca di Richeliù diede tre altre feste di Ballo magnificientissime, essendovi concorsa ogni sera un infinità di maschere, e così fu terminato il Carnevale con molta allegria, e senza che succedesse il minimo disordine mediante le savie disposizioni del Serenissimo Doge Signor Gian Francesco Brignole Sale, il quale era tutto intento a conservare l'unione, e la pace fra i Cittadini, e a provvedere ad ogni loro bisogno, secondo che portavano le presenti critiche circostanze. Il dì 28. che fu il primo giorno di Quaresima si ebbe notizia, che in Voltri erano giunti da quattrocento tra soldati Franzesi, e Genovesi, che erano stati cambiati con altrettanti Prigionieri. Il dì 29. in sulla mattina comparve una Barca Franzese, che proveniva

niva da Monaco con trecento cinquanta soldati, avendo preceduto un convojo di barche, e sciabecchi, che pur da Monaco avevano fatto vela per passare a questa volta. In fatti nel dopo pranzo approdaron sette Legni fra barche, e sciabecchi, avendo condotto da due mila uomini fra Soldati, e Ufiziali Gallispani, avendo preso così bene il tempo, che tre Navi Inglesi, che stavano alla vista di Genova non potettero loro far danno alcuno.

Ma per fare qualche digressione a questo mio racconto mi pare convenientissimo di quì rapportare una Bolla del Santissimo Nostro Padre BENEDETTO XIV. colla quale ad istanza di Sua Maestà Portoghese si determina, e si dichiara per principale Avvocato, e Protettore di tutta l'India Orientale il glorioso S. Francesco Saverio. Sua Maestà Portoghese s'indusse a domandare alla Santità Sua una tal grazia, nell'occasione che le sue gloriose armi conquistarono sei piazze fino nell'anno 1746. nelle Indie Orientali; del quale avvenimento non essendo venuta la notizia se non tardi per la gran distanza, che ci è da Lisbona a quelle parti,

ti, quindi è, che non prima, che il dì 24. di febbrajo del presente mese fu una tal Bolla dal Santo Padre a Sua Maestà spedita. In Lisbona subitochè si ebbe un tal avviso se ne fece gran festa, e il simile si fece in Roma, essendosi esposto il Santissimo Sacramento dell'altare nella Chiesa di Sant'Antonio de' Portughesi il dì 24. 25. e 26. del mese d'Aprile di quest' anno coll' indulgenza Plenaria a chi visitava detta Chiesa. Dal qual felice successo s'infiammò tanto l'animo di S. M. Portugheze, che pubblicò un Editto, in vigor di cui invitava tutti coloro, i quali volessero passare volontariamente a guerreggiare nelle Indie Orientali gli avrebbe assistiti, e avrebbe loro dati gran vantaggi. E perciò non solo molti de' suoi sudditi, ma molti forestieri ancora si arrollarono per passar nelle Indie Orientali. Fece anche fondere diversi cannoni di nuova invenzione, che sparano venti tiri per ciascheduno in due, o tre minuti di ora, e nel mese di Marzo spedì una flotta sotto il comando del Sargente Maggiore Don Colombano Pinto, alla quale vi erano a bordo due mila soldati Veterani Volontarj, secento Nobili, e diciotto Mission-

fionarj, oltre le gran provvisioni da guerra con animo di recuperare i paesi tolti in quelle parti dal Maratà in diverse congiunture, e stabilirci le Colonie Portughesi, e dilatarci la Santa Fede. Sua Altezza Reale il Serenissimo Principe del Brasile assistette di persona con tutta la sollecitudine, e zelo all'apparecchio di questa Flotta, che non mancò di tutto, e particolarmente di danari, e si pose al primo d'Aprile alla vela, attendendosi ora di sentire le conseguenze, che porta seco una sì importante spedizione. Le Piazze conquistate poi si chiamano Alor-na, Biciolino, Avaro, Morli, Satarem-me, Tiracòl, e Rari, dell'impresa delle quali non essendo disagiata agli amatori della storia averne qualche contezza, si è stimato pertanto il trascriverne qui una compendiosa Relazione in sostanza, non molto dissimile da quella, la quale fu stampata in Roma per appagare il lor desiderio, e dopo d'aver riportata la Bolla del Santo Padre ripiglieremo il filo della nostra Storia.

Relazione della Conquista delle Piazze d'Alorna, Biciolino, Avaro, Morli, Saiaemne, Tiracòl, e Rari, fatta dal Vicerè dell'India Don Pietro Michele d'Almeida, e Portogallo, Marchese di Castelnovo, e Conte d'Assumai; scritta in lingua Portoghese, e tradotta in Italiano, ridotta in compendio, ed emendata.

II. **D** Al giorno, in cui il Marchese di Castelnovo, e Conte d'Assumar D. Pietro Michele d'Almeida, e Portogallo arrivò quì a Goa, e prese possesso di questo Vicereame, s'informò minutamente non solo delle forze di questo Stato, quanto di quelle de' Nemici: e per meglio essere inteso dell'uno, e dell'altro, volle egli stesso personalmente esaminare le Piazze frontiere di Goa, ed anche, per quanto potette, quelle de' Nemici. Informatosi bene di tutto, conobbe, che il più nocivo nemico dello Stato era il Bounfulò; Regolo di Cudalle; sì per essere il più vicino al Capo dello Stato, come per essere il più simulato Principe, mille volte riconciliato col-
la

la nostra Corona , di cui è tributario , ed altrettante volte perfidamente ribellatosi contra di essa . Per tanto il Vicerè si mise in cuore di umiliare questo vicino infedele . E benchè per le perfidie passate avesse sovrabbondante motivo di movergli guerra ; nondimeno volle prima giustificare più la causa : laonde si portò sì risolutamente con quel Regolo , che frenò per qualche tempo la di lui innata propensione a far dei latrocinj . Ma poichè niuna cosa violenta è durevole , presto il fellone ritornò all'esercizio delle sue solite prede , sì per mare , come per terra.

2. Allora giudicò il Vicerè , esser' ormai vergogna il dissimulare . Fece pertanto tutti i preparativi , senza che nessuno , neppur coloro i quali eseguivano i comandi , penetrasse il fine , a cui si indirizzava l'impresa . Imbarcato già il tutto in due vascelli d'alto bordo , e in diciott'altri bastimenti minori , chiamò il Vicerè a consiglio tutti i Capi di guerra : Dichiarò loro la manifesta giustizia , e bisogno della guerra intrapresa , i segreti maneggi del Bounsulò con Xau-Ragia , cui egli sollecitava , benchè senza effetto , a confederarsi con esso lui
con-

contra lo Stato . Fu l'impresa non solo approvata , ma anche da tutti lodata ; e molti volontarj vollero ancora arrolarsi per questa spedizione . Fu eletto per Comandante Generale di tutte le Truppe il Colonnello Pierreponte ; la di cui scelta fu generalmente applaudita per le sue eccellenti virtù . Dichiarato il Generale, implorato l'ajuto Divino , e il patrocinio di S. Francesco Saverio , e ordinati molti Sacrificj , e preghiere pubbliche in Goa pel felice esito dell'impresa , partì il Vicerè coll'Armata in Collualle , Piazza vicina alle frontiere del Bounfulò .

3. Quì fece dichiarare all' Armata per mezzo del Generale , che quell'azione era indirizzata all'attacco d'Alorna, Piazza frontiera del Bounfulò . Cagionò questa nuova non picciola ammirazione ne' soldati , essendo che questa Piazza per la sperienza di varj attacchi tentati , e poi tralasciati ne' tempi scorsi si stimava inespugnabile . Il ragionamento però del Vicerè rese tutti i primarj Ufiziali non solo convinti , ma anche bramosi di combattere col nemico : e mediante la pronta disposizione degli Ufiziali , e de'Capi , tutti gli altri soldati prefero

fero lo stesso coraggio. Mentre erano tutti così ben disposti con diligenza somma si mise tutto in ordine per la partenza verso Alorna, sì le Truppe, come anche con esse il Vicerè. Questi però in nome di tutta l'Armata fu pregato di restarsi in Collualle, allegandosi perciò motivi assai forti. Gradì il Vicerè la proposta, ma giudicò di non abbracciar tal consiglio per altrettanti motivi opposti da Lui creduti di assai maggior peso: perchè, essendo la nostra Armata sì piccola in numero, non poteva avere più gagliardo rinforzo, che la efficacia del comando, ed esempio del Vicerè. Fermo pertanto nel progetto di voler seguire l'Armata, consultò co' principali Capi il modo dell'attacco d'Alorna: e dopo le opportune ponderazioni fu risoluto, che l'unico mezzo era di gettarsi all'improvviso sulla Fortezza, e subito accostar alle porte i petardi, istromenti sconosciuti da nemici; ed insieme accostar le scale alle mura, e tentar la sorpresa. Fissato questo progetto; comandò, che lasciate in Collualle le tende, e bagaglio grosso, i soldati soli portassero la provisione per tre giorni. Co-

M mandò.

mandò ancora , che tutti i soldati si confessassero , e comunicassero , prevenendo lo stesso Vicerè ciascheduno col suo esempio . Dappoi partì da Collualle coll'Armata di poco più di duemila secento combattenti , oltre i volontarj ; avendo prima mandato all'imboccatura di Ciaporà i due vascelli ben forniti , acciocchè impedissero il Nemico , se mai quindi tentasse mandar soccorso in Alorna ; eppure il Nemico osò tentarlo , ma fu gagliardamente rispinto dalle nostre navi .

4. Mossa che fu da Collualle la nostra Armata , allora s'avvidero i Nemici d'Alorna dell'intento della nostra spedizione , e perciò procurarono impedire il passaggio del fiume , fortificando con fascinata una lingua di terra alzata nella foce del Fiume Talorna , dove sbocca in quello di Collualle , guarnendola bene di soldatesca . Ed essendo indispensabile lo sbarcare in quella parte , e conseguentemente il fare sloggiare da quel luogo i Nemici ; comandò il Vicerè , che il Generale alli 3. di Maggio prendesse le colline di Rivorà , mentre egli pel fiume con bastimenti armati da guerra

si

fi avvicinava , affine d'attaccar così ambedue insieme , l'uno pel fiume , l'altro per terra , la fascinata nemica ; regolando però l'una marcia coll'altra a suon di tamburo , e fissando per segno dell'attacco la scarica dell'artiglieria della nuova fabbrica , a cui corrisponderrebbe quella de' bastimenti . All'alba delli 4. di Maggio cominciarono a marciar il Generale per terra , e il Vicerè pel fiume ; e benchè cominciasse già il riflusso del mare , pure , prendendo il Vicerè un canale più profondo , e il Generale della Flotta un'altro , ambedue sempre col piombino alla mano , e seguendo gli altri bastimenti , senza incagliar nell'arena passarono tutti al loro destino . Due ore prima del mezzo dì s'avvicinò così la Flotta , come le Truppe alla trincera de' nimici , i quali prevenuti , coraggiosamente ci aspettavano.

5. Diede allora il Generale lo stabilito segno dello sparo dell'Artiglieria di sedici tiri in un minuto di tempo ; corrispose del pari il Vicerè coll'artiglieria delle navi . E per non perdere tempo, comandò , che i Granatieri , tenuti già all'ordine in varj bastimenti di piatta

forma, attaccassero i Nemici per fianco. E nel tempo medesimo, che 'additava loro la parte, per cui dovevano attaccare, insegnò la strada, che dovevano tenere; e facendo andare a tutta voga la sua fregata, fu esso il primo, che sotto la moschetteria de' Nemici saltò intrepido in terra, sì per non cedere a niuno l'onore di precederlo, sì per non lasciar a veruno scusa di non seguirlo. Il fatto si fu, che a vista di azione sì generosa gli altri Capi, e soldati tutti a gara fecero lo stesso. La trincera nemica fu attaccata con valore incredibile, e senz'altro danno, che della morte del Tenente Nòbrega, e d'alcuni altri feriti, fu presa, non potendo il Nemico più resistere: laonde salvò con la fuga la vita, e ci lasciò libero il passaggio. Proibì il Vicerè d'inseguir il Nemico: ed egli stesso con un corpo di Truppe salì a portarsi in una collina per istare a cavaliere del medesimo. Fece subito traghettare le Truppe dall'una all'altra parte del fiume ne bastimenti di piatta forma. E per vincere la difficoltà, che vi era nel trasportare i cavalli per mancanza di ponti, e piatte sufficienti, e per
la

la impossibilità del guado, lo stesso Vicerè industriosamente mise nella sua fregata varj soldati, che per le redini conduceffero i cavalli a nuoto; questo esempio seguitarono gli altri, cominciandosi dai più nobili. Con tale ripiego ottenne, che alle 5. ore dopo il mezzodì fosse già seguito il passaggio della fanteria, cavalleria, artiglieria, e bagaglio. Il rimanente del giorno, e della sera impiegò il Vicerè in disporre la marcia, e ordinar quello, che nell'attacco osservar si doveva, acciocchè nell'imminente assalto non vi fosse disordine, o confusione.

6. Era distante la Piazza due miglia: la guarnigione del Castello era di ottocento soldati scelti, e trecento cavalli, e molti altri soldati guarnivano una trincerata di una fitta piantata di certi alberi spinosi, che copriva i difensori, sicchè potevano offendere senza esser'offesi. Tutti con gran coraggio si preparavano per la difesa fidati nella fortezza del sito, e dell'arte, e nel soccorso, che credevano indubitatamente dover loro venire. E' situata questa Fortezza vicino al fiume, che passa per Collualle, e segue fino allo

sboccare in mare nella spiaggia di Ciaporà. Serve detto fiume da un lato alla Fortezza di fosso difeso da una cortina, e da due torri, a cui si sale per un'erto, e scosceso cammino. Tutto il circuito è una gran pianura: il fosso è assai largo, e profondo. Sovraffa alla porta della Fortezza un' opera a cavaliere con due fianchi, che difendono l'ingresso per la parte di fuori, e pel di dentro hà un ridotto, che la rende forte a sufficienza. Il Castello è eminente a tutta la Piazza, con due cortine, ed una torre in dirittura della porta: hà di più due altre cortine, e quattro torri. Il circuito delle mura è coperto da un tetto a due acque, sostenuto dalla parte interiore da grosse colonne di legno; e dalla cima al fondo delle mura sono disposti quattro ordini di feritoje a dente, formate con tal'arte, che si possono far le scariche per ogni parte: della stessa forma sono le mura del corpo della guardia: hà una sola porta nel muro esteriore difesa da due torri. Siegue il secondo muro guarnito del pari di feritoje, con una sola porta egualmente forte. Il fosso di tutto il Castello è assai
lar.

largo , e profondo ; e dalla parte interiore è circondato da una fitta delli suddetti alberi.

7. Alli 5. di Maggio , che sempre per l'avvenire resterà memorabile , alle tre ore dopo la mezza notte si pose in marcia la nostra Armata senza strepito, e con buon'ordine s'indirizzò ad Alorna; e alla stessa ora il Vicerè pel fiume cominciò a navigare colle fregate; acciòchè dalla parte del fiume si facesse un attacco finto per rendere più facile il vero attacco per la parte di terra, diviso che fosse il Nemico . Poco prima dell'alba essendo già i nostri presso alla Piazza , furono sentiti dalle sentinelle , le quali subito diedero alle armi : A dispetto però delle scariche replicate, e orribil fuoco del Nemico conservarono i nostri la militare ordinanza . E' inesplicabile la sbrigatezza , e coraggio , con cui il Generale , che andava alla testa de' Granatieri , assalì la porta : ma non essendo possibile di romperla a colpi di accetta , comandò al Sergente Maggiore Vidal , che le accostasse il petardo, e all'Alfiere Teixeira , che gli desse fuoco ; ed ambedue sprezzando ogni peri-

colo , eseguirono speditamente il comando . Si ruppe la porta , ed un pezzo di essa schizzando ferì nella fronte il Generale . Quì fu il maggior numero de' feriti , e di non pochi morti de' nostri ; imperocchè ognuno voleva per se l'onore di essere il primo ad entrare ; e la porta , come di sopra si è accennato , era difesa dal Castello , e da altri luoghi . Entrarono nondimeno , ed attaccarono i Nemici , che guarnivano l'albereto ; e facendo di essi un gran macello , cacciarono gli altri in precipitosa fuga , restando così padroni del primo recinto .

8. Quando il Generale stava con maggior calore disponendo l'assalto del Castello , una palla gli passò la polpa di una gamba , facendolo cadere in terra col corpo , ma non coll'animo ; perchè , senza scemar punto la di lui costanza , seguitò stimolando i soldati all'assalto del Castello . Cercavasi la parte più atta , e meno pericolosa , a cui appoggiassero le scale ; ma ogni ricerca riusciva inutile , sì perchè niuno era di quella Piazza informato , sì perchè il folto albereto impediva la vista . Non potendo il Generale soffrire queste dimore , che minaccia-

nacciavano l'estremo pericolo, chiedeva con istanza, che lo portassero a braccia verso il Castello; ma perchè ciò pareva temerità, ed empietà, esaudite non furono le sue preghiere; e così fu di mestieri, che egli dallo stesso luogo seguitasse a comandare per mezzo degli Uffiziali, che venivano a ragguagliarlo de' successi: e così volle, che subito senza dimora assalissero con impetuosa furia il Castello. Altro adunque non si potette fare, che andare alla cieca ad assaltare il Castello per la parte più scoperta, che appunto per disgrazia era la più forte. Il Sergente Ingegnere Vidal, che subentrò ad eseguir i comandi del Generale ferito, dispose le compagnie, che successivamente avevano da operare nell'attacco. Fu la prima quella del Capitano Lima. Ed assaltando esso con valore la porta, prima d'accostarsi fu gravemente ferito, e morto il Tenente con tutti i soldati delle prime file: seguì quella del Capitano Mouram; e gli accadde lo stesso. Subentrò il Sergente Maggiore Sampajo; ed accostandosi alla porta con indicibil valore, mentre aspetta l'arrivo del petardo ritardato, per

per esser stato ucciso per la via quello, che lo portava, cadde morto ancor'egli da una palla; dopo essere stato ferito il suo Tenente, ed uccisi molti della sua compagnia.

9. Cagionava orrore il combattimento; il fuoco del Castello era continuo; il nostro era minore, ed era anche inutile. Le granate tirate da nostri recavano maggior danno agli assalitori, che agli assaliti, perchè cadendo su la tettoja detta di sopra, e giù rotolando, ricadevano sovra la nostra gente con gran danno. Le prime scale accostate alle mura erano da nemici o rovesciate con forcine, o tagliate colle scimitarre: I Granatieri per esse valorosamente saliti erano precipitati all'ingiù, e conseguentemente o morti, o stroppiati. I nostri guerreggiavano a petto scoperto; là dove i Nemici tiravano al sicuro. Sdegnati i soldati di vedere tanti loro compagni uccisi avanti gli occhi senza guadagno veruno, e senza poter vendicare il loro sangue sparso, cominciavano quasi a disperare dell'impresa, e a perdersi alquanto d'animo.

10. In questo frangente arrivò al Castello

S E C O N D O. 187

stello il Vicerè, sbarcato in terra, subitochè seppe la disgrazia del Generale; e con valore, e risoluzione rinnovò l'attacco. Il Vidal non meno pronto fin'allora a comandar in luogo del Generale, che ora ad eseguire i comandi del Vicerè, sopravvenne subito con un petardo, e passando a traverso per tutto il fuoco nemico, l'adattò coraggioso alla porta del Castello; e prima di darle fuoco fece appoggiar nuove scale alle mura, acciocchè, squarciata detta Porta, si trovasse subito il Nemico circondato per ogni parte dalle nostre armi fin'allora invendicate. Ruscì questo progetto: imperocchè i Granatieri guidati dal Tenente Norogna salirono per le scale, e montarono su la tettoja, donde scoprivano i Nemici; e quivi fecero un terribil fuoco di granate. Allora volò la porta, ed entrando con impeto la nostra soldatesca mise a fil di spada quanti vi erano de' Nemici. Arrivati all'altra porta la squarciarono col terzo petardo, che fu il compimento di un'azione degna d'eterna memoria; poichè, atterrata questa porta, caddero d'animo tutti i Nemici; ed i nostri, come leoni, entrarono,

no,

no , e tagliarono a pezzi senza pietà il Generale , gli altri capi , e guarnigione tutta , salvo un solo , a cui la presenza del Vicerè salvò la vita . Molti però spaventati dalle mura si precipitarono in fiume , dove o furono uccisi , o affogati . Non si potette conseguire questa vittoria , se non a costo di non poca gente , e molto sangue , come s'è detto . Dalla parte de' Nemici furono cinquecento gli uccisi , oltre i molti precipitati nel fiume , e non pochi trovati morti nelle selve vicine . In somma il combattimento , e l'impresa fu delle più brevi sì , ma ancora delle più difficili ; e benchè non possiamo negare la speciale assistenza , e protezione dell'Altissimo , nondimeno i soldati mostrarono tutto quel valore , di cui è capace un petto umano .

II. Quietato già il furore , inalberarono i soldati con gran festa in faccia alla porta del Castello la Santa Croce , intitolandola Piazza di S. Croce d'Alorna , memori della Croce , che alli 3. di febbrajo dello stess' anno fu vista sopra la costa di Pescheria , perfettissimamente formata , risplendente , e di smisurata gran-

grandezza . Piacque affai al Vicerè questo nuovo nome , e lo confermò sì per l'accennata cagione , sì perchè il principal fine delle conquiste delle Indie è sempre stato l'esaltazione della Croce di Cristo . Nello stesso dì fece il Vicerè cantare solennemente il *Te Deum* con moltiplicate salve in ringraziamento a Dio ; dopo fece pubblicare a suon di tamburi il ringraziamento agli Uffiziali , e soldati . Nei giorni seguenti fece risarcir tutte le rovine , e fortificar anche più alcune parti meno forti : di poi la provvedde di guarnigione , armi , e munizioni da guerra , e da bocca . Lo che eseguito , si ricondusse a Goa ; dove a tanti atti di valore ne aggiunse molti di pietà : poichè essendo arrivato di notte tempo , subito fatto giorno , prima che lo trattenesse la Nobiltà , che dopo concorse tutta a complimentarlo , uscì a visitare il Sepolcro di S. Saverio , nel di cui patrocinio manteneva una ferma speranza del buon'esito di quella campagna . Quindi immediatamente passò al Regio Spedale , ove onorò molto tutti i soldati feriti , già innanzi premurosamente raccomandati d'Alorna . Visitò ad uno ad uno

uno gli Ufiziali feriti, alleggerendo loro i dolori sì colla gloria acquistata, che coi premj loro promessi: seguì di poi a far lo stesso per la corsia de' soldati, i quali tutti lasciò molto contenti, e coll' onore, che loro faceva, e colla limosina, che a tutti dispensava. Finalmente nel ritorno passò a visitare il Generale, che si trovava ancora in pericolo.

12. In uguale distanza da Collualle vi sono altre due Piazze, amendue dello stato di Bounfulò. Una si chiama Rari, e l'altra Biciolino. Arrivata a queste due Piazze la notizia della presa d'Alorna, e della strage ivi fatta, restarono tutti da un gran spavento sorpresi. Quelli di Rari trasportarono la loro roba nelle montagne di Gates, restando però nella Piazza e i soldati, e i cittadini più coraggiosi. Ma quelli di Biciolino, quanto più presto poterono distrussero, e portarono seco quanto venne loro fatto, e abbandonarono la Piazza. Saputosi dal Vicerè tale abbandono, subito mandò a prendere possesso di essa con alcune milizie: ed avvisò il Re di Sunda collegato col nostro Stato (a cui aveva raccomandato nel principio di questa

sta

sta campagna , che facesse dal canto suo ogni ostilità possibile al Bounsulò nemico commune) che colle sue Truppe si avvicinasse a quella Piazza , e quando il bisogno lo richiedesse , la guarnisse colla sua milizia , essendo che il presidio da lui colà mandato era scarso per una Piazza sì rovinata . Sbrigatosi egli pertanto d'alcuni negozj di lì a pochi giorni , uscì da Goa , e raggiungendo le nostre Truppe marciò a quella volta . Fu molto utile questo arrivo ; sì perchè scorgeva cogli occhi suoi proprj la distruzione fatta , e dovendo egli stesso accudire alla rifazione de' sofferti danni , e particolarmente della Fortezza , che poi rese anche più forte di prima ; sì ancora perchè colla sua efficacia , e autorità fece uscire da quella Piazza il Generale del Re di Sunda , che di mal grado suo finalmente la cedette . Ma cominciato già l'inverno , e di più sorpreso il Vicerè da una gran febbre cagionatagli dalle grandi , e continue fatiche , fece ritorno in Goa , dove ricuperò perfettamente la sua salute , e le Truppe pigliarono i loro quartieri .

13. Guarito che fu il Vicerè , i Gesuiti

fuiti di Goa fecero una solenne Accademia Letteraria , a cui assistette il Vicerè colla Nobiltà . Il cortile , e molto più la gran sala era ornata di seta , ed emblemi , e a ciascuna recita succedeva un' armonioso concerto di scelta musica . Il Senato decretò una festa per il dì 26. Giugno . Egli ricevè alle porte della Città il Vicerè , e l' accompagnò per le strade ornate d'archi trionfali sino alla Chiesa Metropolitana , ove l'Arcivescovo Primate celebrò Messa Pontificale ; finita la quale , ed esposto il Santissimo Sacramento dell' Altare , si cantò il *Te Deum* ; e di poi recitò il P. Figueiredo Gesuita un' orazione con gran plauso . Rendute a Dio le dovute grazie , pensò il Vicerè alla ricompensa tanto de' vivi , quanto de' morti . Fece ergere nella Chiesa de' Padri Agostiniani un maestoso catafalco , e con gran numero di messe si cantò un solenne Uffizio di Requie per le Anime di tutti coloro , i quali erano morti nell' azione di Alorna , colla solita funebre pompa militare ; assistendo egli personalmente con tutti gli Uffiziali , Nobiltà , e Tribunali . Quei , che si erano più distinti nell'azione , oltre il dar

S E C O N D O. 193

dar loro in iscritto attestati onorevoli , li ricompensò con posti vacanti proporzionati a loro meriti . Le vedove , e pupilli de' soldati morti soccorse con sussidj sufficienti a rimediare alla necessità della loro indigenza . Fu generalmente applaudito non solo in Goa , e nello Stato , ma anche in tutta l'Asia , dove arrivò la fama , il successo di questa campagna con ammirazione di tutti . I Governatori delle Compagnie Franzese , e Inglese mandarono a congratularsi col Vicerè ; poichè anch' essi avevano patiti non pochi danni dal Bounfulò , corsale famoso di que' mari . Lo stesso fecero il Re di Sunda , il Re di Canarà , ed altri Regoli inferiori .

14. Neppure nell' inverno fu ozioso il Vicerè : Fece fare varie scorrerie nelle frontiere nemiche di Biciolino , Alorna , e Bardèz : onde furono abbruciati varj villaggj , e predata quantità di bestiami . Mentre ristauravasi la Piazza di Biciolino , fece il Vicerè una scrittura , e tradotta nella lingua del paese , e fattene molte copie , le fè penetrare nelle terre di Bounfulò . Invitava in essa tutti i Dessài , o siano Baroni , accioc-

N

chè

chè tornassero ad abitare nelle loro popolazioni , e faceessero coltivare le loro terre , purchè venissero all' ubbidienza , e giurassero fedeltà a Sua Maestà , senz' altro dazio di quello stesso , che pagar solevano al Bounfulò . Sparsasi questa notizia , restarono i Dessai per molto tempo dubbiosi del partito , a cui appigliarsi dovevano . Temendo però alcun danno dal loro silenzio , mandarono a proporre al Vicerè le condizioni seguenti : che non farebbero distrutti i loro pagodi , nè impedito il loro culto gentileasco ; che farebbe loro permessa la fiera di Sanquelino , e le gabelle solite di essa ; che servirebbero essi lo Stato co' suoi soldati , a spesa però dello Stato , durante il loro servizio . Ebbe gran difficoltà il Vicerè in permetter loro il culto gentileasco , essendo il principal fine delle conquiste delle armi Portoghesi nell' Asia , siccome nelle altre tre parti del Mondo , la distruzione del Paganismo , e Maomettismo , e l' esaltazione della Fede Cattolica Romana . Nondimeno per consiglio de' più dotti Teologi fu ciò loro permesso , purchè i Missionarj potessero predicar l' Evangelio , e piantar Chie-

Chiese , e i loro sudditi abbracciar la Fede di Cristo , senza che nè gli uni , nè gli altri patissero perciò verun'incomodo . Le altre condizioni furono accordate : quella de' due villaggj , o dell'equivalente fu loro promessa qualora se la fossero meritata . Accordato ciò , proposero i Dèssai altre condizioni più vantaggiose per loro ; ma , benchè le chiedessero più volte , il Vicerè rispose , non voler sentir niente di più del primo trattato . Vedendo però essi , che delle nuove gabelle imposte dal Bounfulò toccava loro a pagare otto mila scudi di più , e ponderati altri utili , che ne sentivano , e fattene anche varie osservazioni , risolvettero di venire all'ubbidienza , proponendo insieme al Vicerè , che volevano prima dell'omaggio dare un saggio dell'utilità del loro servizio ; e perciò volevano attaccare il Castello di Morli , e la Piazza di Avàro , purchè fossero sostenuti da porzione della nostra milizia , ed Uffiziali periti . Tutto approvò il Vicerè , e diede loro la milizia ausiliaria prima però ben'istruita delle cautele convenienti : e nello stesso tempo furono sorpresi e il Castello , e la

Piazza, che dopo poca resistenza si arresero. La Piazza, per esser chiave di quella parte, fu presidiata dalla nostra milizia; il Castello dalla soldatesca de' Defsai.

15. Dopo aver dato un tal saggio prestarono omaggio i Defsai di Senquelino, di Querì, di Manerì, di Biciolino, di Rivemme, e molti de loro principali Capitani. Concorse molta Nobiltà per vedere le cirimonie, che non avevano veduto mai. Il Vicerè li fece condurre da suoi paesi, li accolse e rimandò con benignità, liberalità, e pompa, per modo tale, che i Defsai di Sanquelino, e di Querì, finita la funzione in gradimento delle finezze ricevute avvisarono, che il Castello di Sataremme, che domina l'unica bocchetta delle montagne di Gates, era poco presidiato; essendo per altro chiave, che chiude tutti i popoli oltramontani; e s'offerirono anche a sorprenderlo. Gradì il Vice-Re l'avviso, ed accettò l'offerta. Onde essi pratici d'ogni occulta via camminarono tutta una notte con la loro milizia, e all'alba lo sorpresero. Poco dopo della resa del Castello arrivò il rinforzo mandata.

dato dal Bounsulò, ma fu costretto a retrocedere, della resa portando la nuova. Il Vicerè mandò a ringraziare i Detsai, lodando la loro fedeltà, e valore, e ordinò fosse demolito Morli, restando inutile, preso già Sataremme. E per più assicurarsi ordinò ancora, che alcuni de' Detsai, sì uomini, come donne venissero a vivere tra noi; e che i soldati salariati portassero nello Stato le loro famiglie, ciocchè gli uni, e gli altri non ebbero difficoltà di fare. I Detsai furono comodamente alloggiati, e le famiglie de' soldati si mandarono in Bardèz. Ciò fatto de' soldati Dessais ne scelse mille de' più bravi. Ordinò ancora il modo di riscuotere le gabelle, che ne' Dessaisati prima si pagavano al Bounsulò.

16. Frattanto non stava il Bounsulò in ozio, procurando con tutto l'impegno di ottenere soccorso dal Maratà. Ma il Vicerè frastornò in quella corte i di lui maneggi. Onde il Re Xauragia volle esser mediatore di pace tra ambedue le parti: ma con risposte ambigue del Vicerè si passò il tempo, e nulla si concluse. Tosto che il tem-

po fu più mite , spedì il Vicerè un vascello d'alto bordo , con dodici altre navi inferiori da guerra ad occupare la bocca del porto , e sboccatura del fiume d'Arendemme , acciocchè non uscisse il nemico colle sue fregate a sbarcar nella nostra costa troppo scoperta , ed a trasferire così la guerra dal suo al nostro paese . Indi poi s'andarono disponendo le cose necessarie ; e tra pochi giorni , guarnite le Piazze a sufficienza , consegnato il governo all'Arcivescovo Primate , implorata la benedizione da S. Saverio , e lasciate molte messe da dirsi , e preghiere da farsi per lo felice esito della campagna , divisè il Vicerè le Truppe in due colonne , una per mare , l'altra per terra , e s'imbarcò lo stesso Vicerè nel vascello detto Misericordia alli 14. di Novembre del 1746. Seguitarono il vascello tredici altre navi inferiori da guerra , dodici bastimenti di munizioni , e quaranta navi di piatta forma per lo sbarco . Approdò questa squadra nella bocca del porto di Ciaporà , e sbarcato il Vicerè comandò , che ivi si radunassero anche le Truppe di terra , che in tutto forma-

ma-

mavano tremila settecento novanta combattenti, oltre la gente necessaria al governo delle navi. Ordinò il Vicerè, come nella campagna passata, che tutti si confessassero, e comunicassero, lo che fu eseguito con prontezza nella mattina seguente.

17. Ai venti di Novembre passò la colonna di terra il fiume Ciaporà, ed inoltratafi poco più di due miglia, fu riconosciuta dal Nemico, essendovi di persona il Bounfulò col suo Nipote. Quel giorno si passò in varie scaramucce, ed in esse mostrarono i Dessai non meno fedeltà, che valore, uccidendo molti, e tra essi uno de' principali Capitani; ma quello, che superstiziosamente tutti intimorì, sì fu, che una palla portò via l'ombrello del Bounfulò. Nel dì seguente marciò la nostr' Armata per un boscho sì folto, e ripido, che se i nemici l'avessero guardato con poca gente, non vi sarebbe passato neppure un'uomo; ma furono da Dio acciecati a non avvedersi, che i nostri di lì avessero a passare. Sbrigatosi finalmente da questi imbarazzi l'esercito andò ad accamparsi a fronte della Fortezza di Tiracòl, ed

arrivando nel tempo stesso il Vicerè coll' altra colonna per mare, gettò l' ancora in faccia della Fortezza medesima. Quì collo sparo dell' artiglieria s' inalberò lo stendardo, che solamente si adopera, quando il Vicerè esce in guerra navale; ed è di damasco cremisino coll' immagine di Cristo Crocifisso da una parte, dall' altra quella dell' Immacolata Concezione di Maria; e a piedi di essa le Armi Reali.

18. Fece subito il Vicerè appressare il vascello Pegna di Francia, ordinandogli, che coll' artiglieria demolisse la Fortezza di Tiracòl; e tuttochè l' artiglieria fosse grossa, non fece veruno effetto, non potendo il vascello troppo grosso accostarsi quanto bisognava pel poco fondo dell' acqua. Perciò mandò il Vicerè i bastimenti leggieri ad esaminare tutta la costa da Tiracòl fino a Rarì, e per vedere se si scuopriva un luogo, dove potessero arrivare insieme molti bastimenti piccioli, e sbarcare: ma da per tutto si trovò difficoltà, essendo tutta la costa troppo ripida, e la spiaggia piena di scogli. Volle nulladimeno lo stesso Vicerè ciò esaminare cogli

occhi proprj; ed osservò un picciolo piano, a cui appena potevano approdare cinque, o sei piatte in fila, e benchè vi fossero alcune pietre, nondimeno erano tra di loro più distanti; ed in piena marea, era il men difficile d'ogni altro luogo; e perciò i nemici l'avevano guarnito con gente. Ponderò pertanto il Vicerè, che il corpo di milizia, che stava in terra, non poteva passar il fiume, se non vicino alla Fortezza; che questa non si poteva rovinare coll'artiglieria; che lo sbarcarvi dirimpetto era troppo dannoso, e molto più in sì picciolo numero: onde risolvette che in quel luogo sopra accennato dovea farsi lo sbarco. Chiamò dunque a bordo il Generale; e mostratogli il luogo da lui medesimo osservato, ordinogli, che nella notte delli 22. avesse apprestati nelle piatte novecento soldati, e che in silenzio approdassero alla Capitana, ed ivi aspettassero la marea della mattina, e il segno per lo sbarco: comandò di più, che nella riva del fiume alquanto distante dalla Fortezza si facesse grande strepito con mostra di voler passare il fiume per quella parte

te ; e la finzione riuscì sì bene , che il nemico concorse con gran gente alla riva opposta . Spedì ancora un vascello , e quattro navi inferiori da guerra , e un bastimento carico di bombe in verso Rari , per bombardarla .

19. Disposte così le cose all'alba dei 23. diede il Vicerè il segno d'approdare in terra , coprendo egli coll' artiglieria del vascello il luogo dello sbarco . I Nemici , tuttochè faceffero dalla loro trincera un gran fuoco , furono non dimeno da nostri gagliardamente attaccati , e dopo qualche perdita , discacciati . Presa la trincera , subito s'indirizzarono i nostri alla Fortezza di Tiracòl , benchè molestati sempre dal fuoco nemico : ivi giunti , senza perdere punto di tempo , accostarono le scale alle mura ; e poco dopo spaventati i Nemici dalla furia de nostri , e memori ancora della strage di Alorna , senza che potessero per tempo aver soccorso da coloro , i quali aspettavano alla difesa per mare , attesa la celerità con cui si fece l'azione , si diedero in una precipitosa fuga . Fra tanto il Vicerè scorreva in mare colla sua feluca in ogni parte , osservando tutto ,

to, e dando gli ordini opportuni: e tosto che vide giungere i nostri alla Fortezza, approdò con gran fretta verso lo stesso forte per più accalorargli, e sotto la scarica di tutta una batteria, circondato dalle palle, molte delle quali colpirono assai vicino a lui, sbarcò illeso colla gente, che era rimasta in mare. In quel punto fu presa la Fortezza; e profittando del vantaggio, fece sloggiare il nemico dalle altre batterie; lo che non gli riuscì difficile, attaccandolo nella retroguardia, donde era scoperto. E perchè restassero sempre forti le nostre Truppe, ordinò, che il corpo, che era ancora nella riva opposta del fiume, passasse in piatte, e piccioli bastimenti, e così tutta insieme l'Armata si unisse in Tiracòl.

20. Unita che fu l'armata, spedì il Vicerè varie navi piccole da guerra armate pel fiume, ed un corpo di milizia per la riva di esso al seno d'Arendemme, al quanto più in su, ad impadronirsi delle navi del Bounfulò; lo che fu eseguito, pigliando quarantacinque bastimenti di varia grandezza; dugento venticinque cannoni di diverso calibro,

bro, oltre quelli delle Fortezze, e molt' altra roba, ed attrezzi da guerra trovati nell' arsenale. E tutto ciò si eseguì felicemente, e senza danno, benchè il Nemico ordisse uno strattagemma affai terribile; poichè nell' abbandonare le navi lasciò molti barili di polvere, e miccia accesa in tale distanza, che quando fossero arrivati i nostri, s' attaccasse il fuoco, e volasse ogni cosa in aria. Ma volle Iddio, il quale proteggeva tutta la nostr' Armata, che li nostri prima d' ogni cosa esaminassero il luogo, e scoprìsero per tempo la trama del nemico. Afficurato così il tutto, diede il Vicerè un poco di riposo all' Armata. Fra tanto egli fece santificar la Fortezza, dedicandola alla Santissima Trinità. Celebrò la prima messa il P. Sousa Gesuita; e dopo pranzo si cantò il *Te Deum* con tutte le solennità e cirimonie Ecclesiastiche, e militari.

Dopo un sì felice avvenimento il Bounfulò si stimò affatto perduto, e flutuante nel modo, con cui potesse frastornare la presa di Rari, che troppo gli stava a cuore fece scrivere dal suo Segretario Deubà al nostro Ajutante Ge-

ne-

nerale , chiedendogli sicurezza per venire ad abboccarfi con esso lui . Il Vicerè fece trattenere la risposta ; finattantochè si assicurò delle navi , e che mise tutto in buon' ordine : Dopo ordinò , che la conferenza si facesse nella nave Pegna di Francia , acciocchè non osservasse Deubà il numero delle nostre Truppe . Questa conferenza si passò tutta in complimenti , e lamenti del Deubà ; e nel dì seguente sopravvenne altra lettera , ma con capitolazioni troppo universali , ed incerte . Convocò allora il Vicerè i principali a consiglio , e dopo diversi pareri degli altri , giudicò egli non doverfi dare risposta ; ma bensì marciar subito coll' Armata , ed accampata la medesima in faccia a Rari , rispondere , che se volevano pace , il primo preliminare esser doveva, consegnar quella Piazza in nostra mano , senza dar loro per risposta altro termine , che di due ore , sotto pena di metterli tutti a ferro , e fuoco . Fu abbracciato questo parere , come più proprio alle presenti circostanze .

22. Finito il consiglio , montò a cavallo il Vicerè con altri Ufiziali , e
an-

andò con un corpo di milizia , come guardie avanzate a riconoscere la Piazza ; ed osservatane la situazione , tornò al Campo . Indi disposto il tutto pel dì seguente , egli s' imbarcò per mettersi alla vela nel medesimo giorno verso Rarì . Al primo di Dicembre nella mattina s' accampò l' Esercito nelle vicinanze di Rarì , giungendo unitamente la Flotta a vista della stessa Piazza . Quì accadde una disgrazia al Vicerè ; poichè volendo accostarsi a terra , quanto permetteva il fondo dell' acqua , per più agevolmente dar gli ordini opportuni all' Armata di terra , il pilota trascurò di andar sempre col piombino alla mano scandagliando il fondo , onde la nave incagliò in alcuni scogli , rompendosi alcune tavole di prua , e del fianco . E farebbesi da lui corso qualche pericolo se non si fosse mutato vento , che moderò l' impeto delle onde . Con gran fatica , pertanto ed industria uscì dal pericolo , e si trovò in sicuro . Allora fu inviata al Bounfulò la risposta di sopra accennata . Ricevette questi l' Inviato con gran complimento di parole , ma riserbò la decisione per il giorno seguente , in cui com-
mi-

mise al Deubà il conferire i dubbj col nostro Ajutante . Il Vicerè informato della difficoltà nell' accordo del preliminare proposto , mandò a dire all' Ajutante , che desse per finita la conferenza , ed uscisse dalla Piazza , perchè voleva attaccarla . Allora rispose il Deubà, che nel dì seguente 3. Dicembre alle ore nove dopo la mezza notte farebbe renduta la Piazza : ma i nemici s' apparecchiaron con maggior sollecitudine in quella notte per la difesa , e la mattina inalberarono bandiera di guerra .

23. Il Vicerè sprezzando questa varietà , mandò il Capitano di mare , e di guerra a dire a Dalvi Commissario , e Generale delle Truppe di Bounfulò , che veniva a prender possesso della Piazza , secondo il concordato . Ma Dalvi rispose , che avea cose nuove da conferire col nostro Ajutante , e a tale effetto uscì dalla Piazza : l' Ajutante a bella posta lo trattenne lontano dalla medesima , come ostaggio del Capitano di mare , e di guerra , e degli altri , che con esso entrarono nella Piazza . Dopo molti ragionamenti , e raggiri , istando l' Ajutante pell' ultima decisione , uscì alla fine

ne il Dalvi in quella frivola sciocchezza, che nel suo calendario il Sabato era giorno di mal' augurio, e non poteva in esso consegnarsi cosa veruna. Sdegnato il Vicerè di tanta dilazione, e vedendo che non restavano già che poche ore di sole, mandò a dirgli; che appunto, perchè era Sabato, e festa di S. Saverio, era nel suo calendario il dì più a proposito, per esser per lui più fausto, e perciò in ogni modo subito subito in quel giorno si dovea far la consegna, o pacificamente data dal Bounfulò, o violentemente presa da esso lui. Allora finalmente mandò Dalvi al Governatore l'ordine positivo della consegna, e tosto in fretta entrò la nostr' Armata, facendo sloggiare i nemici. Quì si conobbe una speciale, se non anzi miracolosa protezione di San Saverio, con cui liberò tanto il Vicerè, che la nostr' Armata da un tradimento ordito dal Bounfulò. Aveva il Dalvi assicurato, non esser nella Città più di cinquanta soldati; ma ne furono trovati più di ottocento, tutti forniti di doppie armi bianche, e da fuoco, colla miccia accesa nelle mani; poi dentro del Bounfulò vi erano secento
de'

de' più bravi, armati come i già detti. Ma tutto rese vano l' Apostolo delle Indie con ispirare sì al Vice è la ferma risoluzione di voler la consegna a buon' ora; sì al Generale il partito opportuno d'introdurre in Rari quasi tutta l' Armata, come anche finalmente all' Ajutante il saggio ripiego di trattenere il Dalvi, ed impossibilitarlo a regolar col comando la esecuzione del tradimento.

24. Contiene quella Piazza una cittadella spaziosa, in cui vi sono undici torri sufficientemente forti, un fosso profondissimo, una buona strada coperta, ed intorno una spianata lunghissima: la difende dal mezzodì il fiume Arendemme, ove è un seno atto per fermar le fregate; dalla tramontana la copre il fiume detto di Rari, in cui possono ritirarsi i bastimenti minori. E' sito molto a proposito per correggiare; imperciocchè tutte le navi, che vengono da tramontana, prendono l'altezza delle isole bruciate, che le restano in faccia; e quelle, che vengono dal mezzodì, prendono la dirittura dell' isolette di Mormugam, le quali altresì discopre; ed ogni bastimento, che entra o esca dal Porto di Goa, è osservato da quella Piazza.

25. Giunta a Goa la notizia del possesso di Rari fece il Primate un pubblico ringraziamento a Dio; e mandò in una fregata ornata con gran pompa tre devote immagini da collocarsi in Rari: l'una di Cristo Crocifisso, l'altra della Madonna del Rosario, la terza di S. Saverio. Ricevette il Vicerè questo a lui molto gradito regalo con salve d'artiglierie, e lo collocò nell'altare della sua camera, mentre nella Fortezza, con tutta la decenza possibile in sì breve tempo, si santificava un luogo da collocarvi le predette Immagini. Queste furono di poi trasportate processionalmente in Rari, intonandosi il *Te Deum* con pompa Ecclesiastica, essendo seguitata la Processione dalla milizia, e artiglieria. Indi passarono a benedire il Castello, intitolandolo per comando del Vicerè il Castello di S. Saverio. Si celebrò la prima messa con solennità, e predicò con grande spirito il P. Fidei della Divina Provvidenza.

26. Dopo ciò domandò il Bounfulò licenza, e sicurezza al Vicerè per visitarlo, da cui fu gli accordata non in Rari, dove voleva farlo, ma bensì nella Capitana. Più di tre giorni vi vollero per

per accordar' il cirimoniale; e finalmente concordato il tutto, uscì dal suo accampamento preceduto da due elefanti, uno de' quali portava lo stendardo, e l'altro l'ombrello, da molti pifferi, e ciaramelle, da cinquecento cavalli, e mille fanti sino alla spiaggia; e fu accompagnato da principali di lui parenti, ed Uffiziali, che lo seguivano alla Capitana. Quivi l'aspettava il Vicerè con sembiante di maestà, ma unita insieme colla benignità; fatti i primi complimenti, disse il Bounsulò avanti tutti, che egli veniva a consegnarsi nelle mani del Vicerè, proseguendo con simili esibizioni. Il Vicerè espone le giuste urgenti cause, che ebbe per far quella guerra; ma come, tuttochè non temeva la guerra, di suo genio non la bramava, perciò era pronto ad accordargli la pace colle giuste, e competenti condizioni. Finito il discorso, si ritirò il Bounsulò molto sodisfatto: e poscia scrisse il Deubà, chiedendo le capitolazioni. Il Vicerè glie le mandò il dì seguente, e contenevano: La libertà della predica de' Missionarj Cattolici, e di quelli, che si fossero convertiti: La contribuzione di sessanta mila scudi per

la spesa della guerra : La compensazione de' danni fatti a' Mercanti di Goa : E la estensione dello Stato coll' acquistato . Furono mandate queste capitolazioni a Deubà , ed esso nel giorno seguente alla presenza dell' Ajutante , e dell' Interpretre dello Stato le sottoscrisse in nome del Bounfulò ; pregando la clemenza del Vicerè , che si degnasse scemar la somma del danaro capitolato . Il Vicerè mosso da questa sommissione scemò tutta la somma della guerra a dugento mila scudi , e quella de' danni recati a quattrocento mila scudi , facendo fare nuova scrittura , che fu inviata a Deubà . Questi promise di riportarla nel dì seguente sottoscritta dal Bounfulò , ma in vece di riportarla , scrisse all' Ajutante , proponendo novi dubbj , e chiedendo , che fosse al Campo di Bounfulò l' Interpretre dello Stato per risolverli . Non gli accordò ciò il Vicerè ; ed il Bounfulò , rotto il trattato , avea mutato accampamento . Onde il Vicerè pretese di andare ad attaccare Arendemme , ma avvisato , che era demolita , e abbandonata , divise le Truppe ne' loro quartieri , ed egli giunse a Goa ai 20. di Dicembre sorpreso da
da

da una flussione reumatica. Fu però osservato, che mai nel calor della guerra egli non si ammalava per ispecial provvidenza di Dio; ma soltanto finite ambedue le campagne.

27. Ristabilitosi il Vicerè, cominciarono le feste, e si cantò il *Te Deum* nel giorno dell' Epifania, non già nella Cattedrale, secondo l' uso, ma nella Chiesa de' Gesuiti, ove si venera incorrotto il Corpo di S. Saverio, al di cui patrocinio attribuiva tutte le vittorie. Per ordine del Senato dalla porta della Città fino a quella di Gesù furono eretti magnifici archi trionfali: le strade erano piene di gente ricolma di giubbilo: molti narravano i trionfi del secolo d'oro, quando sotto il governo di sei Re di Portogallo era lo Stato sì fiorito, che si stendeva otto mila leghe, e contava, oltre le altre, vent' otto Città capi di grandi Province, ed erano tributarj alla Corona di Portogallo trentatrè Re; e già paragonavano questi nuovi con quegli antichi trionfi; già concepivano speranze di risalire allo stesso antico splendore. In tanto si fece l' ingresso, con gran pompa sì, ma con giubbilo molto maggiore.

Nel primo arco, ov'era un' onorifica iscrizione, l'attendeva il Senato; e nel riceverlo gli fece un' eloquente, e breve ringraziamento. Il Vicerè niente meno pio verso Iddio, che terribile verso i nemici, rispose; che ringraziava Iddio, il quale aveva preso a suo conto di disimpegnar la parola, che data aveva al Senato nel primo ingresso in quella Città; che si farebbe recato a gloria lo spargere tutto il sangue delle sue vene pel' accrescimento della Cattolica Fede, e della gloria di quello Stato; perchè solo così poteva sodisfare a tanti favori di Dio, a tant' onore di quel Senato, ed a tant' ossequio di quel popolo. Giunto alla Chiesa tra mille applausi, e viva, s'intonò il *Te Deum*; poscia fece una elegante orazione di ringraziamento a Dio il P. Figueiredo Gesuita. Quella notte, e la seguente si convertì in giorno per le illuminazioni, che tutti fecero a gara; ed al Palazzo del Vicerè si accostarono molti cori di musica la più scelta, girandone altra per le vie.

28. Li stessi Re, Principi, e Governatori, che scritto avevano al Vicerè dopo la prima campagna; congratulandosi con esso

esso lui, rinnovarono ora i medesimi uffici; anzi con maggiori contrassegni del loro contento, pel buon' esito di questa seconda spedizione. Lo stesso fecero altri Principi, i quali non avevano avanzato quest'atto di convenienza nel fine della prima impresa; e fra questi fu il Maratà, e l'Angarià; questi anche aveva offerta la sua Flotta nel principio di questa Campagna, ma il Vicerè non istimò d' accettarla.

In sequela adunque di quanto era avvenuto nelle Indie Orientali: il Santo Padre diede la seguente Bolla.

B E N E D I C T U S P P. X I V.

Ad perpetuam rei memoriam.

Indiarum Gentibus Beati Francisci Xavierii Societatis Jesu, qui Apostolicis Charismatibus affluenter decoratus, novarum Gentium Apostolus unanimi totius Christiani Orbis consensu meruit appellari, prædicatione, & miraculis ex tot, tamque diffitis regionibus Catholice Ecclesie aggregatis, ut gloriosa ejusdem merita alacrius venerantes, & relicta sibi

quoque præclara virtutum exempla ardentius imitantes, præsentissimum illius in Cœlis apud mirabilem in Sanctis suis Deum sibi patrocinium certo polliceri valeant, ipsam Sanctum Franciscum novis honorum incrementis colendum, novoque titulo in terris decorandum, invocandumque proponimus, atque mandamus; Etsi autem pro singulari pietate, & incredibili erga res sacras, sacrosanctæ Religionis rationes, & Sanctorum reverentiam zelo suo carissimus in Christo filius noster Johannes Portugalliae, & Algarbiorum Rex Illustris per dilectum filium Emmanuelem Pereira de Sampaio Militiæ Jesu Christi Commendatorem ejusdem Johannis Regis negotiis apud Nos, & Apostolicam hanc Sanctam Sedem expediendis Præpositum Nobis supplicavit, ut tanti Indiarum Apostoli cultum, & venerationem in terris, quantum Nobis ex alto conceditur adaugere satagamus; ipsa tamen in Sinarum maxime Regno in Christianifideles ibi degentes mota, atque in Evangelicæ præsertim prædicationis Operarios sæviens persecutio, ut piis laudati Johannis Regis votis, ac precibus paternam benignitatem obsecundantes id præstamus

mus alacrius, vehementer urget, & ex-
 timulat. Inque ad maiorem Dei laudem,
 divinique cultus augmentum, auctori-
 tate Apostolica tenore presentium Sanctum
 Franciscum Xaverium Patronum Prin-
 cipaliorum, ac Protectorem Indiarum, quæ
 numerantur a Capite Bonæ Spei dicto us-
 que ad Regna Sinarum, & Japoniæ, eis-
 que adjunctarum Provinciarum, & ad-
 jacentium Insularum cum omnibus, &
 singulis prærogativis, quæ juxta Brevia-
 rii, & Missalis Romani Rubricas Sanctis
 Patronis Principalioribus, & Protectori-
 bus competunt, habendum, invocandum,
 & colendum esse statuimus, declaramus,
 atque jubemus. Præterea ut in posterum
 solennis tanti Patroni memoria majori,
 quam antea celebrabatur, pietate, ac de-
 bitis laudum præconiis quotannis recola-
 tur, volumus, & omnibus utriusque se-
 xus Christianis, qui ad Horas Ca-
 nonicas tenentur, auctoritate, & tenore
 paribus indulgemus, atque mandamus, ut
 annua ipsius Sancti Francisci Xaverii
 dies sub ritu duplici Primæ Classis cum
 Octava peragatur. Decernentes easdem
 presentes literas semper firmas, validas,
 & efficaces existere, & fore, suosque ple-
 narios,

narios, & integros effectus sortiri, & obtinere; & illis, ad quos spectat, & pro tempore, quandocumque spectabit, in omnibus & per omnia plenissime suffragari; sicque in præmissis per quoscumque Judices Ordinarios, & Delegatos, etiam causarum Palatii Apostolici Auditores, judicari, & definiri debere, ac irritum, & inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus præmissis, ac Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, ut earundem præsentium literarum transumptis, seu exemplis etiam impressis manu alicujus Notarii publici subscriptis, & sigillo personæ in dignitate Ecclesiastica constitutæ munitis, eadem prorsus fides in judicio, & extra adhibeatur, quæ adhiberetur iisdem præsentibus, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub annulo Piscatoris die XXIV. Februarii MDCCXLVIII. Pontificatus nostri Anno Octavo.

Cajetanus Amatus.

Loco  Sigilli.

An-

Ancorchè fosse costante l'opinione, che si farebbe dichiarata la pace, perchè le potenze belligeranti vi concorrevano tutte di buona fede; e fosse fama, che accordavano tutti alla Francia i tre punti preliminari, su cui detta pace fondar si doveva: cioè l'abolimento del Trattato di Wormes; la restituzione di Capo Brettone; e lo stabilimento di S. A. R. il Sig. Infante Don Filippo in Italia; pure non mancavano pochi, i quali titubavano, o almeno, i quali ancora la credevano immatura. I molti preparativi da guerra, che facevano di buon'ora i Franzesi nelle frontiere dell'Olanda, e gli Austriaci in Italia: Le Leve delle truppe, che in Francia, ed in Ispagna si facevano senza requie; la marcia non mai creduta, ma ora cerziorata da tutte le parti dei Moscoviti a richiesta degli Alleati in Germania; la costanza della Corte di Madrid di non allontanarsi dall'unione de' Franzesi, ancorchè da alcuna Potenza con grandi allettativi ella ne fosse richiamata; e l'ammassare danari, ed Uomini, che si faceva in quel Regno, anche superiormente alle forze, che lo stato presente comportava, tutte que-

queste cose unite insieme somministravano un grandissimo argomento da dubitarne . In fatti l'esserfi tante altre volte data ferma speranza dell'esito felice di detto Congresso , ed essendosi a tale effetto radunati i Ministri senza alcun frutto , facevano in alcuni nascer lo scrupolo , che avrebbe anche questa volta avuto il medesimo fine . Stando adunque tutte queste cose in tale ambiguità cercavano tutti , e particolarmente i Genovesi di mettersi al coperto dagl'insulti de' loro nemici ; e avendo il Sig. Duca di Richeliù fortificata tutta la Riviera di Levante , e raddoppiate le fortificazioni alla Capitale , e provvistala di copiosi Magazzini pell'armata ; e avendo fatto il simile il Governo per la Città, stavano ora aspettando i rinforzi , che giornalmente giungevano dalla Provenza , tenendo l'occhio teso sovra ogni andamento de' loro Avversarj . E di vero tanto il dì primo di Marzo col consecutivo giorno 2. non si fece altro , che rivedere i lavori , e ricevere Uffiziali , che sovra alcuni bastimenti giunsero dalla Provenza , da' quali si sentiva , che si disponeva il tutto anche in quelle parti per
dar

dar movimento alle truppe Gallispane, che quotidianamente si aumentavano per i nuovi e copiosi rinforzi, che venivano di Spagna e Francia, non ostante la quotidiana missione di genti, che da quella Armata si faceva a questa Città di Genova. Domenica giorno 3. avendo il Serenissimo Doge Sig. Gian Francesco Brignole Sale terminato il Biennio della sua Dignità Ducale, accompagnato da un gran numero di Nobiltà, e di Uffizialità uscito dal Real Palazzo se ne ritornò al suo con somme universali dimostrazioni di stima, e d'applauso pel saggio Governo da Lui tenuto in tempi così difficili, e pericolosi; attribuendo ognuno alla sua destrezza, prudenza, e animosità la buona riuscita, che avevano avuto gli affari importanti della Repubblica, e per le buone misure da Lui prese, se ne sperava da ognuno sempre più un'ottima riuscita. Il dì 4. arrivarono da Monaco diciannove Navigli con mille settecento Franzesi co' loro rispettivi Uffiziali; e il dì 5. giunsero a Voltri da quattrocento soldati parte Genovesi e parte Franzesi, che furono cambiati co' Sardaustriaci, a quali furono re-

sti.

stituiti altrettanti prigionieri, che si erano fatti alla Torrazza . In detto giorno 5. il Sig. Duca di Richeliù spedì varie truppe , e Ufiziali nella Riviera di Levante in rinforzo di quelle , che colà si trovavano . Il medesimo anche fece il Governo inviandovi degli Ufiziali di soprappiù , affine di esercitare le milizie, che erano in quelle parti, acciocchè nelle congiunture , che si fossero potute dare, fossero alquanto disciplinate , ed agguerrite . Parimente furono caricate su diversi bastimenti copiose munizioni da Guerra , e date diverse disposizioni per assicurare detta Riviera da qualunque impenfato accidente . Il dì 6. essendosi il giorno antecedente ridotto a soli sei soggetti il numero de quindici Senatori stabiliti a cuoprire la somma dignità della Repubblica , questa fu con pienezza di Voti conferita al Sig. Cesare Cattaneo : sicchè egli fu eletto in Serenissimo Doge della Repubblica con gran soddisfazione d'ognuno . Per la qual cosa nel dopo pranzo il Sig. Duca di Richeliù accompagnato da molti Ufiziali Franzesi fu nel Real Palazzo a complimentarlo . Il medesimo fecero il dì 7. 8. e 9. tutti

ti i Cavalieri e Dame, e Ministri Esteri, ed altri Signori Primarj, che in Genova si ritrovavano, presagendosi da ognuno felice alla Repubblica la di Lui elezione per le sublimi doti, che adornavano il generoso animo suo. Parimente nel dì 7. e 8. giunsero nuove imbarcazioni da Monaco; perchè il dì 7. arrivò una barca Franzese con trecento cinquanta Soldati, e il dì 8. giunsero sette imbarchi con duemila Gallispani insieme co' loro Ufiziali, essendo il residuo dei quattromila, che erano arrivati nel mese decorso. Con tuttociò si aspettava altra truppa, nè si temevano le forze del nemico, quando si fosse dovuto continuar la guerra, e si stimava, che più tosto dovessero i Borbon Liguri essere in istato d'offendere, che di stare sulle semplici parate: Sicchè in Genova invece di ritrovarsi in costernazione, non solo i Genovesi erano in situazione di conservare i propri posti, le proprie piazze, e tutti i luoghi nell'una, e nell'altra Riviera, ma vi era chi credeva, che il Sig. Duca di Richeliù avesse la mira sopra Savona, non mancando viveri, essendo le truppe della Repubblica esattamente

men-

mente pagate, e quelle degli Alleati perfettamente tenute. Per la qual cosa s'aspettava il ritorno dei Generali di Belisle, e della Mina in Provenza per dar cominciamento alle operazioni militari, tenendosi per certo, che i Genovesi, e le truppe, che erano con Loro fossero sufficienti a difendersi dagli Austriaci; ma che i Piemontesi non fossero da tanto per stare a fronte ai Gallispani, ogni volta, che fossero venuti avanti con risoluzione, nè poteva molto giovare la lunga divisione, che ci era da un armata a un'altra, stando gli Austriaci nel principio della Riviera di Levante, e i Piemontesi quasi sulla fine della Riviera di Ponente. In questo mentre gli Austriaci in Lombardia ingrossavano molto, e facevano qualche piccolo movimento formando intanto grossi magazzini a Fornuovo, e Berceto. A Laulla vi si aspettavano molte truppe per quindi scendere a Sarzana, e dipoi alla Spezie, la di cui conquista dicevano essere agl'Inglese molto a cuore, perchè se mai i Gallispani fossero venuti avanti per la Riviera di Ponente, e avessero preso Vado non avevano gl'Inglese alcun ricovero

covero , eccettuato Livorno , che doveva essere Porto neutrale . E perciò da tutte le parti si studiava , e d'uscir per tempo in Campagna , e di riuscire felicemente in qualche impresa . Perchè i Gallispani oltre all'armata di Provenza pareva , che volessero radunare un altro Esercito nella Valle d'Exilles , formando intanto grossi magazzini nel Delfinato , e nella Valle di Barcellona ; e si giudicava , che anche il Re di Napoli si sarebbe mosso ; o almeno farebbero passare a Genova le truppe Spagnuole , che erano in Regno , che era un Corpo di ottomila uomini della miglior truppa di Spagna . Il dì 8. arrivarono in Genova alcuni marinari , i quali furono levati da una nave mercantile Olandese , la quale carica di piombo , e di rame era entrata nella Spezie per lo mal tempo . Il Signor Duca di Richeliù per facilitare ai Genovesi il Commercio , e farli passar sicuri nel Mediterraneo , faceva loro dispensare delle Patenti del Re di Prussia , il quale si era dichiarato a tutte le Potenze guerreggianti , e marittime , che voleva , che il suo Padiglione fosse rispettato . Anche nei Porti di Francia del

Mediterraneo , e dell' Oceano avevano i Franzesi fatto il medesimo ; onde molti navigli Franzesi camminavano col Padiglione Prussiano ; lo che faceva sempre più conoscere la buona armonia , e intelligenza tra la Corte di Berlino , e di Francia ; e si arguiva da molti , che tutto quello , che aveva operato il Re di Prussia in Germania , era stato fatto di consentimento della Francia . Continuando ad asserirsi , che gli Austriaci farebbero quanto prima in moto , e che avrebbero aperta la Campagna inverso la Riviera di Levante si fece conto , che si dovesse fare dai Genovesi il Quartier Generale , o a Chiavari , o a Sestri , essendo già partito a quella volta il Generale Spagnuolo Signor Don Agostino de Aumada . Ma il Signor Duca di Richelieu passò il dì 9. a Voltri , dove si pose a riconoscere tutte quelle fortificazioni , e a dare varj , e diversi ordini per accrescerne delle nuove , e non solo a Voltri , come anche in tutte quelle vicinanze . Ed essendo comparso un Feluccone armato da Monaco con Dispacci pel medesimo , gli furono inoltrati a Voltri , ed egli se ne ritornò la sera del dì

10. a Genova accompagnato da numerosa Uffizialità. Nel suo ritorno si confermò la notizia, che si aspettava a momenti in Provenza il Signor Marefciullo Duca di Bellisle per riassumerne il comando, dopo che il Re Cristianissimo gli aveva accordati tutti que' rinforzi, che egli aveva mai saputo addimandare, essendo questi attualmente in marcia per unirsi a quell' esercito di Provenza. Similmente il Signor Tenente Generale Don Francesco Pignattelli, che in assenza del Signor Marchese della Mina comandava l' esercito Spagnuolo stava aspettando il ritorno di detto Signor Marchese della Mina per restituirgli il comando. Egli pure aveva ottenuto dal Re Cattolico ungran rinforzo, essendo si incamminate da Barcellona in Provenza ottomila Reclute, e imbarcando sovra quindici grossi Bastimenti altre truppe Spagnuole Veterane, che dovevano esser seguitate da quelle, che colà erano ritornate dall' Affrica, e che si sperava, che farebbero passate tutte a Genova. Per le quali notizie non si può dire quanto mai si rinfrancassero gli animi de' Genovesi, e in conseguenza quan-

to poco temessero de' movimenti de' loro nemici, ogni volta che questa benedetta guerra si fosse dovuta anch' in appresso prolungare. Molto più, che erano continuamente assicurati dal Signor Duca di Richeliù di tutta l' assistenza della Francia, che già erano marciati a Monaco altri dodici Battaglioni, e si stimava da molti, che farebbersi a Genova portato il Teatro maggiore della Guerra. Il dì 11. furono spediti a Sestri di Ponente, e a Pegli, e ad altri luoghi circonvicini alcuni Battaglioni di rinforzo, perchè si stava dal Governo di Genova sull' intelligenza, che erano marciati da Novi novecento Alemanni, e non si sapeva se erano per fermarsi in quelle parti, o proseguire avanti il lor viaggio, come pareva più probabile per i gran movimenti che si davano i Galispani, essendosi saputo che sul Varo, con tutta la prestezza, e con tutto il calore avevano eretto un Ponte poco distante da Carros, e che era arrivata una quantità prodigiosa di viveri, e molte somme di Contanti, e che in fine si voleva aprire speditamente la Campagna; che già incominciava a marciare

re

re pell' Italia la Cavalleria passando alcuni Reggimenti dalla Linguadoca in Provenza per esser pronta agli ordini de Generali, i quali si aspettavano a momenti in quelle parti. Il dì 12. arrivarono in Genova molti Bastimenti carichi di Viveri, venendo dalla parte di mezzo giorno e di Levante, e il dì 13. furono fatti marciare altri Battaglioni dalla parte della Riviera di Ponente per dar la muta a diverse truppe, che era un pezzo, che stavano colà acquartierate. Si ebbero in questa occasione sicuri riscontri, che i Savonesi erano stati tassati a pagare grosse imposizioni, ricevendo i Piemontesi tante somme di danaro, che di vettovaglie, ed avevano fatto passare quasi tutto il loro Equipaggio in Piemonte, e sull' Alessandrino, per la costante voce, che coreva generalmente, che da tutte le parti farebbero stati attaccati dai Gallispani. Il dì 14. si ebbe notizia, che gli Austriaci si davano un gran moto, e che avevano stabilito a Berceto i Forni, i quali erano fino al numero di sette, e ne quali si preparavano sessanta mila razioni di Biscotto. Parimente s'empievano i Magazzi;

ni di foraggi per la sussistenza della Cavalleria , e da Fornovo erano stati comandati altri venti forni , e che finalmente il Signor Generale Conte di Broune avrebbe quanto prima messo il Quartier Generale a Parma , e passata in rivista tutta l' armata . Che perciò si stava in Genova osservando con attenzione quale veramente fosse l' idea di questo Generale , e si prendeva ogni più giusta precauzione . Che s' era incominciata in questi giorni ad aprire una strada dalla Città fino a Sestri di Levante molto comoda e larga e carrozzabile , e a tal' effetto si atterravano case , si spianavano monti , si tagliavano alberi , e si guastavano anche delle Vigne per ridurla al disegnato fine . Similmente tutti i Maestri di Legname erano tanto in Città , che fuori impiegati a compire diverse opere militari , e a Chiavari si fabbricava una gran quantità di Cavalli di Frisia e delle scale , e non si sapeva a qual oggetto , essendovi in quelle parti circa sessanta Cannoni già montati , e circa ottocento Muli pronti al servizio del trasporto degli attrezzi militari . Il dì 25. non solo fu confermato in Genova l' arrivo

rivo in Savona de' novecento Soldati Austriaci; ma che di più avevano seguito il lor cammino per la Riviera per unirsi a' Piemontesi, che stavano nelle parti di San Remo, e che di più arrivavano di quando in quando a Savona altri corpi destinati a marciare in dette parti. In fatti davano molto da sospettare a' Piemontesi i continui movimenti che facevano i Gallispani: imperciocchè oltre all' unione di molte truppe fatta nel Nizzardo avevano allargata la strada, che da Sospello conduce a Mentone, e avevano ristabilite le fortificazioni dalla parte del mare, e trasferito di qua dal Varo tutti i loro Magazzini. Il dì 16. giunsero al Porto della Spezie due Sciabecchi Franzesi armati in corso, che condussero una piccola Nave, che avevano predato; e la Barca Genovese essendosi nel Canale di Piombino incontrata in un Lento Corso stato già preso dalla Pollacca Corsara Savojarda, e su cui ci avevano messo alcuni de' Marinari di detta Pollacca, fu ripreso, e condotto a Piombino, e posti i Marinari a terra. Il dì 17., e il dì 18. si seppe, che si conti-

nuavano con tutta fretta a profeguire i lavori, che il Signor Duca di Richeliù aveva fatti raddoppiare a Voltri, e ordinati su quelle Montagne. Erano questi molto forti, e da sode muraglie difesi, talchè non solo ci avrebbero trovata i nemici una valida resistenza ogni volta, che fossero venuti ad attaccarli; ma erano fatti in forma, che a scarso numero di gente si sarebbe possuta affidare la loro difesa. Parimente d'ordine del Signor Duca di Richeliù furono aumentati nell'Arsenale di Genova molti Operai, e s'incominciò a trar fuori dal medesimo diversi Cannoni da Campagna, e da batteria, i quali furono mandati in sulla Piazza della Nunziata, ed altrove, e similmente furono date diverse altre disposizioni; quasichè dovesse l'armata uscire in Campagna, o porsi in istato di tentare qualche segreta spedizione. Ma niuno però poteva traspirare l'idea del Signor Duca, e perciò viveva ognuno in grandissima curiosità, ed aspettazione. Il dì 19. si seppe, che era arrivato a Campo sull'alture di Voltri il General Hinterer essendo venuto da Novi per comandare il Corpo d'Austriaci, che quivi era acquar-
tic.

tierato , e per invigilare agli andamen-
 ti de' Genovesi : perchè a questi giorni
 passati avevano alcune Compagnie Fran-
 che scorso in quelle vicinanze , e si aveva-
 no portato via una quantità di Muli , e
 Bovi , e se gli avevano condotti dentro a
 Voltri , dove il Signor Duca di Riche-
 liù ci aveva mandato un buon corpo di
 truppe , perchè molti distaccamenti Au-
 striaci erano passati a Novi , e ad Aquì
 per scender poi nella Riviera di Ponen-
 te . Il dì 20. arrivarono dalla Francia
 due pinchi carichi di Soldati Franzesi ,
 co' loro Ufiziali destinati per rinforzare
 l'armata del Sig. Duca di Richeliù , e dalla
 parte del Finale le truppe Piemontesi s'e-
 rano inoltrate inverso Oneglia , talchè po-
 ca gente vi era restata in quel Marchesa-
 to . Si ebbe anche avviso, che Sua Maestà
 Sarda aveva comandato , che si ritirasse
 in Piemonte tutta l'artiglieria , che co-
 là si ritrovava , affine di venire almeno
 in possesso della medesima , quando fosse
 convenuto per la forza superiore de' suoi
 nemici lasciarlo in abbandono . Che in-
 tanto i Piemontesi avevano imposto di-
 forbitanti gravezze , talchè si rendeva
 impossibile a quegli abitanti di poter cor-
 rispon-

rispondervi . In fatti in tutto quel dì , e nel susseguente giorno 21. vennero a Genova in gran numero i paesani fuggiti dalla Riviera di Ponente per non poter supplire a pagare sì eccessive imposizioni , e per non esser costretti a prender le armi contra i Gallispani ; come avrebbero voluto i Piemontesi , o almeno come correva la voce , che li avrebbero a viva forza costretti . Il dì 22. arrivarono da quaranta Bastimenti sottili con truppe Franzesi , maravigliandosi ognuno della felicità , con cui giungevano ; non ostante le tante Navi Inglesi sparse in quei Mari , e che incrocicchiarono frequentemente ora un poco più stretti , e ora un poco più larghi l' imboccatura del Porto . Consistevano questi Bastimenti in Coralline , ed in altre Barche da trasporto , che portarono circa a mille uomini tra Soldati , ed Uffiziali . Si stava però in grandissima pena , ed agitazione da' Genovesi , perchè mancava una Barca grossa con trecento venti uomini a bordo , e vi era chi dubitava , che fosse venuta nelle mani degl' Inglesi . Il dì 23. entrarono in Porto i due Sciabecchi del Signor Duca di Richeliu venendo dal-

dalla Spezie , e seco conducendo le due prede , che avevano fatte ne' dì passati. Consistevano queste in una piccola Nave, e in un Pinco, che avevano passaporto, e bandiera del Papa , e si supponeva , che avrebbero quanto prima riavuto il rilascio , essendochè venivano dalla Linguadoca , e il loro destino era per Genova , e per Livorno senza aver a bordo robe di contrabbando . Avendo il Signor Duca di Richeliù meditata un'impresa di gran conseguenza , ordinò che tutti i Bastimenti , che erano nella costa di Levante e Ponente si portassero a Genova , come in fatti seguì essendo la sera del dì 24. pieno affatto quel porto . E date le dovute provvidenze , e non essendo lasciato partire ne' passati giorni alcun Legno furono il dì 25. , giorno memorabile per la festa di Maria Vergine dell' Annunziata fatti imbarcare duemila cinquecento Granatieri , parte a piè dal Fanale , e parte a San Pier d' Arena , e fecero lo stesso nel medesimo tempo ottocento Spagnuoli alla spiaggia del Lazzeretto . Tutte le truppe , che erano a San Pier d' Arena , si mossero in marcia ; le Spagnuole marciarono inverso la

Boc-

Bocchetta , e le Franzesi per Voltri , dove pure si portò il Signor Duca di Richeliù , che veniva da Sestri di Levante con tre de' suoi Feluconi per assistere di persona all' impresa , che meditava . Si fecero medesimamente partire diversi pezzi d' artiglieria co' loro rispettivi artiglieri , ed Uffiziali . Questo piccolo Convoglio doveva arrivare prima del giorno nelle vicinanze di Savona , gli abitanti della quale avevano convenuto segretamente di consegnare le Porte . I Granatieri dovevano in quel medesimo tempo gettarsi nelle palizzate della Cittadella , dove non vi erano più , che dugento soli uomini di presidio per impedire alla guarnigione , che era in Città di ritirarsi nella Fortezza ; e per meglio assicurare il colpo , acciocchè gli Austriaci , che erano a Campo in numero di più di tremila non potessero tentare di mandarvi del soccorso si era considerabilmente rinforzato il corpo , che comandava a Voltri al Signor Rocchepine per fare una diversione in quelle parti . Non era mai stata concertata alcuna spedizione meglio di questa ; di cui con tutta ragione se ne poteva sperare un esito felice , tanto erano
no

no opportune e buone tutte le preven-
 zioni, che si erano prese: ma la disgrazia volle, che la pioggia, e la neve, che incominciò a cadere verso le tre ore, e durò fino alla sera del dì 26. sconcertasse totalmente l'esecuzione d'un colpo così bello, di tanta utilità a' Genovesi, e di tanta gloria del Generale; non essendo possute arrivare le truppe all'ora destinata ne' luoghi dove dovevano agire. Tuttavia s'avanzarono alle mura di Savona fino a tiro di moschetto, bruciarono alcuni Magazzini de' nemici, e fecero circa dugento prigionieri. Ma il colpo mancò, e le truppe si ritirarono il dì 27. a' loro Quartieri con gran dispiacere universale; ma particolarmente del Signor Duca di Richeliù; perchè il Signor Don Agostino d'Aumada, che per altro si portò anch'esso a Voltri per condiscendere a' Generali Franzesi, non aveva approvato questa spedizione: non perchè non la stimasse buona, e ben concertata, ma perchè diceva, che la stagione non era propria. Però se il tempo fosse stato opportuno, è infallibile, che la riuscita sarebbe stata felice, e avrebbe avuto il suo esito; ma non si può
 com.

combattere contra del Cielo, nè mai si conducono a buon fine le imprese, se al valore, che le conduce non sia accompagnata la fortuna. Il male maggiore però, che poteva dedursi da questa infelice spedizione si era la mala situazione de' Savonesi, correndo fama, che dopo di essere entrati in quella Città due Battaglioni di rinforzo erano stati presi e condotti nella Cittadella alcuni di que' principali, e che si faceva il processo a molti altri, avendo di più i Piemontesi distrutti alcuni Villaggi di que' contorni per aver dati de' contraffegni di loro parzialità inverso la Repubblica, e intanto vi faceva il Re Sardo esigere universalmente esorbitanti imposizioni in pena del vario, ed inquieto animo loro. Il medesimo giorno, che le truppe passarono a Savona, giunsero in Genova quarantadue Uffari disertori tutti ben montati col loro trombetta alla testa. Il dì 28. comparve nel Porto di Genova la Barca, che era partita da Monaco con i quaranta legni sottili, e che si credeva perduta, e aveva a bordo trecento venti Uomini, i quali sbarcarono, e si unirono a' loro rispettivi corpi. Tutto questo rinforzo, che

che era partito da Monaco il dì ventuno poteva ascendere a quattrocento uomini , ma di truppa tutta buona e scelta. I giorni 30., e 31. si spesero tutti in fare sbarcare le truppe e gli attrezzi militari , che dovevano servire pell' impresa di Savona , e di ristabilire i Soldati dalle fatiche sofferte. Si faceva il conto, che nell' azione vi si erano perduti dieci uomini compresi un Capitano di Granatieri statovi ucciso ; e che siano stati più i prigionieri acquistati , che i Disertori perduti in quest' occasione i quali non furon pochi . Ma erano molti più coloro , i quali , erano caduti ammalati , di cui per altro se ne sperava il totale loro ristabilimento , mediante il riposo , e la buona stagione , che doveva una volta dar principio . Tale adunque fu l' esito , che ebbe l' infelice spedizione di Savona , due volte tentata , e due volte andata in fallo .

Nel mentre , che si fanno tali cose in Italia , anche in Fiandra facevano per tempo i Franzesi varj movimenti , volendo uscire in Campagna prima dell' arrivo de' Moscoviti , i quali si aveva avuto avviso , che erano incominciati ad arrivare.

rivare a Grodno . Tuttavia si faceva conto , che non si farebbero possuti giungere all' esercito degli Alleati fino al mese di Giugno , casochè il loro viaggio non avesse avuto alcuno ostacolo , perchè molti dubitavano , che dovendosi proseguire la guerra , qualche Principe dell' Impero si farebbe opposto alle loro idee , e avrebbe impedita colle armi la loro marcia . Che il Re di Prussia , e il Re di Pollonia , non si sa per qual fine , reclutavano le loro truppe , e a molti Principi della Germania queste venute de' Moscoviti nell' Impero non piacevano nè punto , nè poco . E perciò essendo dopo la metà del mese di Marzo arrivato a Brusselles il Marecial di Sassonia , concertava col Marecial di Lowendal di levar le truppe da' Quartieri e d' aprir la Campagna , per cui si davano tutte le opportune disposizioni , nè si dubitava punto , che le armi Franzesi non potessero esser superiori , perchè tutte le forze degli Alleati non giungevano a ottantamila uomini , de' quali bisognava impiegarne buona parte per le guarnigioni di Breda , e Mastrich ; ed i Franzesi avevano attualmente in Fiandra un Ar-
mata

mata di centottantadue Battaglioni com-
 pleti di secento uomini per ciascheduno;
 e di dugentottanta Squadroni di cento-
 trenta uomini; che in tutto faceva cen-
 tonove mila Fanti e trentasemila quattro-
 cento Cavalli, cioè tra Cavalli, e Fanti
 centoquarantacinque mila secento uomini,
 e quest'Armata si farebbe posta in marcia
 full' entrante mese d' Aprile. Con tutto
 ciò vi era tutta la speranza della pace,
 perchè vi erano giunti in Aquisgrana qua-
 siche tutti i Ministri, i quali s' incomin-
 ciavano a trattare e non diffidavano di
 poterci questa volta fortunatamente riu-
 scire: potendo fare poca impressione;
 ancorchè molti lo decantassero tanto; il
 vantaggio ottenuto dagli Alleati sovra i
 Franzesi, nel mentre, che questi scortava-
 no un gran Convojo di viveri e monizioni
 destinato per Bergopzoom. Impercioc-
 chè il dì 15. del Mese di Marzo il Ge-
 nerale Haddick uscito da Rosendahl at-
 taccò la scorta di detto Convojo, e do-
 po una fiera Zuffa fatta con coloro,
 che guidavano la scorta, accompagna-
 to da un grosso distaccamento della guer-
 nigione della Piazza, che uscì per met-
 tere in salvo il Convojo, e per dare

Q

aju.

aiuto a' suoi riuscì al Generale di rompere questa gente avendo fatti circa a novecento prigionieri tra quali il Brigadiere Vaux , e quarantaquattro Uffiziali, che erano usciti dalla Piazza . Ma nel tempo del Combattimento la maggior parte del Convojo si salvò dentro la Piazza a riserva di due pezzi di Cannoni , molte bestie da macellare , e qualche quantità di carne salata , che bisognò agli Alleati di portar via con celerità, se non volevano essere attaccati da un grosso distaccamento della guernigione d'Anversa , che a tutta furia se ne veniva in soccorso de' suoi.

Nel primo giorno d'Aprile i Cittadini di Genova , a cui erano state date le armi incominciarono a montar la guardia a tutte le Porte , ed all' Arsenale . Ed essendo stato emanato un Decreto , che anche i prigionieri di Guerra fossero abilitati a stare almeno sulle difese furono anch'essi comandati co' Cittadini , destinandosi d'impiegare le truppe regolate dove avesse richiesto il bisogno . Il dì 2. si diedero varj provvedimenti nel subborgo di Bisagno per alloggiare qualche grosso numero di truppe Spagnuo.

gnuole , che si diceva dover venirne da Barcellona . Che però stando gl' Ingleſi ſu tale intelligenza avevano con tre navi da qualche giorno in qua incrociſciato più ſtrettamente , e con gran vigilanza ſovra il Capo di Noli , di forte che i due Pinchi del Sig. Duca di Richeliù , che erano oggi partiti per Monaco furono neceſſitati il dì 3. di tornare indietro , e di rientrare in Porto . Si ſentiva il dì 4. che le ſtrade , che ſi facevano nella Riviera di Levante erano molto avanzate , talchè ſi farebbe potuto trainare fino a Seftri l' artiglieria ſenza oſtacolo ; e per ordine del Sig. Duca di Richeliù ſi andavano facendo nuovi lavori ſulle montagne di Vareſe luogo alquanto ſovra Seftri di Levante . Similmente ſi facevano nuove fortificazioni alla Magra , a Lerici , alle iſole Palmarie , e alla Spezie , perchè creſcevano ſempre più i riſcontri , che avrebbero gli Auſtriaci incominciate in quelle bande le loro militari operazioni , alle quali farebbero concorſi per mare gl' Ingleſi con tutte le forze . In fatti i Galliſpani della Riviera di Ponente ſi davano un gran moto , e Sua Altezza Sereniſſima il Si-

gnor Duca di Modena era da Venezia ritornato a Sciambery per porfi col Signor Infante alla testa dell'Armata . Lo che antivedendo i Sardauftriaci meditavano di fare ai Genovesi una diversione , e di dar loro maggiori travagli , e perciò preparavano di fare una spedizione di truppe tra Austriaci e Sardi per traghettarle in Corsica . Consisteva questa in ottocento Austriaci , e in secento Sardi con tutti gli attrezzi necessarj per quell'impresa , e credevano , che un tal numero potesse esser sufficiente per sottomettere quell'Isola al loro dominio , togliendola da quello de' Genovesi . Che così avevano esposto alla Corte di Torino il Rivarola , e i suoi seguaci magnificando le forze , e il gran partito dei malcontenti , e di coloro , che volentieri avrebbero abbracciato la causa comune , ogni volta che fossero sostenuti , e con danari , e con armi . Perciò si abbracciava dai Sardauftriaci una tal impresa con tutta la fidanza di felice riuscita . Il dì 6. essendosi la piccola Galeotta del Capitan Romero armata in corso , portante Bandiera Franzese con passaporto del Signor Duca di Richeliù

S E C O N D O. 245

cheliù avanzata in sulla mattina a tiro di cannone a Savona , portò via due Tartane , che vi andavano una carica di più di mille mine di grano , e l'altra di sale , d'acciajo , di viveri , e di altri generi . Per la qual cosa due navi da Guerra Inglesi , che davano la caccia in quest'istesso tempo a due Barche Genovesi cariche di Truppe provenienti da Monaco , essendo irritate pell'audacia mostrata da detto Capitan Romero , il quale sugli occhi loro aveva fatte queste due prede s'accostarono alla spiaggia d'Arenzano , guadagnata dalle sopradette due Barche Genovesi , e incominciarono a sparare molti tiri di Cannone , talchè furono più di mille cannonate quelle , che sù dette barche , e su la spiaggia medesima fulminarono , avendo avuto tempo per altro di sbarcare cinquecento soldati , che erano a bordo delle medesime , senza perdere nè anche un Uomo : ma però diverse case di quel Borgo furono maltrattate , ed una di esse fu quasi che affatto demolita : e la mattina de' 7. entrarono le dette due Barche nel Porto di Genova assai malconce , ma negli alberi maestri , e nel far-

teame non avevano ricevuto danno di troppo grande considerazione . La medesima mattina parimente il Sig. Pier-Antonio Passano nuovo Commissario di Corsica partì con due Galere a quella volta , e andavano in sua compagnia varj altri bastimenti , che potevano avere circa a secento Soldati , essendo questa gente riputata abbastanza per eludere le speranze dei nemici della Repubblica, quando avessero qualche disegno d' invadere quell'Isola . Si assicurava , che le dette due Galere avrebbero al lor ritorno ricondotto il Sig. Mari , che era attualmente Commissario di quel Regno, ma che da detto Sig. Passano doveva esser mutato per aver terminato il tempo del suo Governo . Il dì 8. giunsero a Voltri diciassette milizioti Piemontesi, che erano stati fatti prigionieri da quindici Soldati Genovesi a Rocca Ascher poco distante da Orada . Erano questi in numero di ventuno col loro Comandante : ma tre di loro erano stati uccisi, e il Comandante era rimasto ferito , e si era salvato colla fuga . Il dì 9. fu tenuto il Gran Consiglio della Repubblica per la distribuzione degl'impieghi di Terra

ra ferma , di cui essendone occupata una buona parte da' Sardaustriaci si riducevano al presente a cosa di non molto rilievo . In questo medesimo giorno approdaron più di trenta bastimenti con grano , vino , olio , e altri generi vegnenti da diverse parti ; e un Brigantino Maltese con varie merci . Da una Barca della Linguadoca giunta in Porto il dì 10. si ebbe notizia esser giunti nel Contado di Nizza i nove Battaglioni Franzesi , che si lasciarono far prigionieri col Signor di Montal ad Asti , chi diceva , perchè era terminato il tempo della loro capitolazione , e chi ancora diceva , perchè erano stati cambiati con altre truppe Piemontesi . Si sentì che a Monaco i magazzini erano straboccanti di viveri , e che correva voce , che quanto prima si sarebbe mutato il Quartier Generale , e che da Monaco si sarebbe trasferito a Carnoles , e che sarebbe rimasto un Campo volante a Sospello affine di agevolare il passaggio per la Riviera . Lo che incoraggiava la truppa esistente in Genova , e rinfrancava tutti que' Cittadini , ed abitatori , prendendo tutti argomento sempre maggiore di

poco temere de' loro nemici, e di tutti i loro apparecchi. Il dì 11. giunsero da Barcellona quattro Barche Catalane aventi a bordo circa settecento Soldati Spagnuoli del Reggimento Ultoria tutta bellissima gente, e vestita di nuovo. Vi sarebbe anche stata la quinta Barca, ma fu obbligata a ritirarsi a Villafranca per aver rotto il suo albero maestro. Tutta questa truppa veniva di fresco in Campagna, ed era levata dai presidj d'Orano, dove si era in vece loro mandata altra gente. Il nuovo Serenissimo Doge intento sempre alla quiete, e tranquillità della sua Patria, e vedendo, che talora in un Corpo ogni piccolo mal umore che vi sia, se questo non si toglie sollecitamente, può guastar tutta la massa; così siccome nel dì 2. del corrente si trovò alie Porte delle stalle del Sig. Duca di Richeliù attaccato un Libello contra il Governo, rimproverandolo di essersi vilmente abbandonato, e lasciatosi in preda dei nemici senza consultare alcuno, nè meno il Gran Consiglio, nel quale risiede tutta l'autorità della Repubblica; d'avere spogliato i fondi pubblici, dove stavano in deposito i
beni

beni di tutti i particolari per compiacerli; e che senza aver riguardo alla situazione de' Popoli, che si erano sacrificati per liberarsi da una tale oppressione si trovavano ora più che mai angustiati, chiedendo in sostanza che quattro Gentiluomini Genovesi, cioè *i Signori Agostino Airola, Ippolito, Ottavio, e Lorenzo de Mari* fossero banditi come nemici della Patria: che si tassassero a venti soldi il giorno, con di più la razione, tutte quelle persone, che avevano mestiere, e che erano obbligate a montare la Guardia alle Porte della Città: e che il Quartier Generale del Popolo fosse ristabilito, per essere informato di quanto seguisse, minacciando in caso contrario una prossima sollevazione: il nuovo Serenissimo Doge, dico, insieme con tutto il Senato avendo rimesso questo manifesto agl' Inquisitori di Stato per indagarne l'autore, che non poteva essere se non qualche Fanatico o sedizioso; ancorchè pubblicamente non venisse in chiaro il motivo, furono portati ad un Bastimento dove dovevano imbarcarsi da una truppa di Soldati della Guardia del Palazzo in tre Portantine tre Preti Secolari, per essere

essere trasportati altrove, essendo pure con loro stati esiliati tre Religiosi Francescani; non lasciandosi di fare a otto a otto somiglianti spedizioni; per mezzo delle quali appoco appoco si andava purgando il paese dagli Uomini turbolenti, e male intenzionati. Lo che ridondava in questo suo principio di Governo in somma lode del nuovo Doge celebrando ognuno la di Lui prudenza, ed accortezza. Il dì 12. si ebbe la mala nuova, che gl'Inglesi avevano predato sei miglia in circa vicino a Recco una Barca Genovese, che veniva da Bonifazio in Corsica carica di Bombe, di Palle da Cannone, e d'altre monizioni da Guerra, avendola, per quanto si diceva, mandata a Savona. Questo Bastimento, che incominciarono ad inseguire dalla Gorgona, farebbe loro al certo scappato, se non se gli fosse rotta l'Antenna dell'Albero Maestro nel far forza di vela. Queste monizioni da guerra erano quelle istesse, che appartenevano agli Spagnuoli, e che furono sequestrate nel Porto di Genova su gli Sciabecchi Catelani, e che per compiacere al Viceammiraglio Mattheus i Genovesi le fecero trasportar-

sportare coll' Artiglieria a Bonifazio . Il
 dì 13. pervenne in Genova la notizia,
 che le due Galere , che scortavano il
 piccolo Convojo , che doveva passare in
 Corsica col nuovo Commissario Signor
 Pier-Antonio Passano stava come seque-
 strato alla Spezie guardato da quattro
 navi da Guerra Inglesi , che incrocicchia-
 vano di continuo sul cammino , che me-
 na alla Bastia per farle incappare nelle
 loro mani . Con tutto ciò non ostante
 la loro assiduità , e indicibile vigilanza,
 non passava giorno , che non arrivassero
 nel Porto di Genova parecchi Bastimen-
 ti carichi d' ogni genere di Commestibili
 per mantenimento della Città , e della
 truppa . Il dì 14. si ebbe notizia , che
 il Signor Marchese di Rocchepine faceva
 varj , e diversi movimenti da Voltri ad
 Arenzano , e da Arenzano a Voltri sen-
 za saperfene la cagione : ma si stava
 aspettando di sentire qualche novità per-
 chè il dì 15. furono fatti partire due pez-
 zi di Cannone da trentasei con un Ufiziale
 Franzese d' Artiglieria , per piantarli ap-
 punto in Arenzano, e tenere intanto lonta-
 ni gl' Inglesi ogni volta , che volessero con-
 tinuare ad inseguire i Bastimenti in quel-
 le

le parti, e a molestare quella terra come avevano fatto ultimamente, e altre volte ancora per lo passato. Avendo poi la notte tra gli 11. e 12. le Compagnie Franche Genovesi assalita la vanguardia Piemontese, che occupava il Porto di San Martino nelle vicinanze di Savona, e fattala prigioniera, il Tenente Colonello Pinto, che comandava le truppe in Savona fece fare varj lavori a tutti i posti, che servivano a cuoprire il Castello e quella Città dall' invasione de' suoi nemici, temendo i Piemontesi, che giacchè a' Gallispani della Riviera di Ponente non poteva esser così facile il penetrare in quelle parti, non volessero fare degli sforzi dalla parte di Genova. Molto più, che non desistevano mai di indirizzarvi copiose truppe, e monizioni e viveri senza fine, perchè tra il dì 13. 14. e 15. approdaron in Genova più di cinquanta Bastimenti carichi di viveri, e particolarmente di grano, e di vino, e gli altri due di truppe Franzesi. Il dì 17. giunse la barca Catelana, che era rimasta a Monaco col residuo delle truppe Spagnuole del Reggimento d' Ulltonia, che potevano in tutto essere mille

le

le Uomini ; ed entrarono pure in Porto quattro Gondole Caprajesi con Soldati Franzesi , che anch' esse venivano da Monaco . Il dì 18. essendo venuto a notizia de' Piemontesi , che i Franzesi erano in gran movimento , e dicendosi , che la loro armata era copiosissima , perchè costava di ottantadue Battaglioni di truppe vecchie , e ventitrè Battaglioni di milizie , senza contare i ventiquattro Battaglioni , i quali erano in Genova ; e arrivando quotidianamente all' armata di Provenza delle truppe Spagnuole , perchè in questi giorni passati erano giunte in Villafranca quindici imbarcazioni da Barcellona , ed altre cinque erano arrivate in Linguadoca , essendochè la Corte di Spagna voleva avere in Provenza un armata di venti mila Uomini ; anche il Generale Conte di Leutrum domandava ajuti dal General Conte di Broune, onde erano passati a Savona quattro Battaglioni Austriaci con diverse Reclute per proseguire la loro marcia nella Riviera di Ponente , e unirsi con detto Conte di Leutrum , che già aveva postato il suo Quartier Generale da Porto Maurizio a San Remo per essere a portata di accu-
di.

dire a' bisogni delle truppe di suo comando, le quali incominciavano a sentire, che i nemici si accostavano loro più da vicino. Il dì 19. il Signor Duca di Richeliù si portò a visitare, e riconoscere un nuovo forte stato eretta a Santa Tecla dalla parte di Camaldoli, sul quale si faceva conto di portarvi venti pezzi di Cannone, e il Signor Duca d' Agenois partì in questo medesimo giorno per Sestri di Levante, giacchè sempre più cresceva la voce, che gli Austriaci si disponevano a venire ad attaccare tutti i posti de' Genovesi in quella Riviera, e che il General Broune avrebbe passata presto la sua armata in rivista, avendo avuto tutto il piano dalla Corte di Vienna, ed essendogli stato raccomandato dalla Regina d' Ungheria l' onore delle sue armi. Il dì 20. si sentì, che il Signor Marchese di Rocchepine faceva varj e diversi movimenti dalla parte di Voltri, ed Arenzano. Questi furono attribuiti per osservare le mosse degli Austriaci, che erano passati da Savona, e incamminatisi poi per la Riviera: e vi era anche chi credeva, che detto Signor Marchese pensasse di fare qualche col.

colpo . Che ora mai in Genova gente non ne mancava , e dall'armata del Signor Marefciallo di Bellisle fi faceva conto , che in questa settimana foffero giunti tra' Franzefi , e Spagnuoli da novecento Uomini , e vi era apparenza , che farebbero fequitati da un buon numero di altre truppe , di maniera che erano molto lontani i Genovesi di temere de' loro nemici , ma erano quasi che in grado di andar effi ad attaccarli , fe il bifogno , e la congiuntura l'aveffe richiefto . Il dì 21. fi vedè molto alla larga un Convojo di circa quindici o fedici Bastimenti Latini , che era partito da Vado , ed era fcortato da alcune Fregate Inglesi . Si pretendeva , che vi foffero tremila Uomini da sbarco , e quantità grande di monizioni da guerra , e di armi per distribuirfi ai malcontenti Corfi , di cui fi fperava con quefte truppe , che fi farebbe aumentato il numero , e fi farebbe fatto più forte il lor partito . Che perciò fi ftava in Genova con gran timore , perchè arrivando tutta quefta gente a falvamento , e unendofi alla medefima i ribelli , ed accellerando le loro operazioni , e impadronendofi finalmen-
te

te della Bastia , Calvi , Ajaccio , o Bonifazio , sarebbe poi stato molto difficile a snidiarli per i traghetti impediti ora più , che in ogni altro tempo dagl' Ingleſi . Ma il male maggiore ſi era , che l' Iſola era ſprovviſta , eſſendochè le due Galere della Repubblica , che ſcortavano il piccolo Convojo , ſi ritrovavano tuttavia alla Spezie e non potevano partire a cagione de' tempi contrarj , ed erano di più ſtati obbligati a sbarcare alcune di quelle truppe , che più pativano , e a collocarle ne' Lazzeretti . Tuttavia per meno male fecero la ſteſſa mattina partire da Genova una terza Galera con dugento Uomini di truppe , e in conſerva della medefima partirono pure i due Sciabecchi del Signor Duca di Richeliù carichi anch' eſſi di Soldati , che potevano eſſere tra gli uni e gli altri cinquecento Uomini, co' loro Uffiziali. Di ſorte che uniti agli altri partiti colle due Galere il dì 7. paſſavano in tutto più di mille Uomini , numero creduto ſufficiente per rattenere l'impeto de' nemici della Repubblica . Ma il tempo contrario , che tratteneva la prima ſpedizione alla Spezie , fece tornare indietro
il

il giorno susseguente anche la Galera con due Sciabecchi nel Porto di Genova; talchè se (come correva la voce) non fosse stato necessitato a retrocedere anche il Convojo di Savona a Vado, gli affari de' Genovesi nella Corsica non farebbero stati in non troppo buona situazione. Questo medesimo giorno 20. si fece in Genova una solenne Processione nella quale secondo il solito si portarono le ceneri di San Giovanni Batista Protettore della Città, e di tutto il dominio. Mai non fu fatta la simile, o si riguardi la magnificenza, o si riguardi il buon ordine e regolamento. Il Signor Duca di Richeliù con i primarj Ufiziali Franzesi andarono a vederla passare all' alloggiamento del Signor Chavelin Maresciallo di Campo, che era in Casa il Principe di Sant' Angelo Imperiali in Campetto. Ogni fratello conduceva seco una truppa di otto o dieci Ragazzette tutte bene adornate, e che cantavano delle Lodi in onor del Santo. Ma quando furono sotto le Finestre dove era il Generale cantarono molte Strofe in lode del Re Cristianissimo chiamandolo loro Liberatore, e qualche co-

fa dissero del medesimo Signor Duca come degno esecutore degli ordini di Sua Maestà, sicchè mostrero tutti ad un universale tenerezza. Il Sig. Duca gradì molto questa finezza de' Genovesi non tanto per la rimostranza, che facevano a Lui medesimo, quanto per la gratitudine, che mostravano al Re Cristianissimo suo Padrone. Dipoi accompagnate dal Clero Secolare, e Regolare, e da' Serenissimi Collegj preceduti da gran nobiltà, e da molta Uffizialità tornarono dette sacre Ceneri alla Cattedrale col suono di tutte le Campane, e col rimbombo delle artiglierie de' rampari del Molo, e di tutte le Navi e Bastimenti, che erano in Porto con gran pompa e devozione. Nel medesimo giorno due Battaglioni del Reggimento Reale Italiano fecero gli esercizi militari a San Pier d' Arena. Il dì 21. fecero pure gli esercizi secento Uomini del Reggimento della Marina con molto applauso; ed essendo la giornata molto buona il Signor Agostino d' Aumada li fece fare anch' esso nella Valle di Bisagno al Reggimento d' Ultonia ultimamente venuto, e tutto vestito di nuovo, che faceva un bello spicco. Il
dì

dì 22. partì il Signor Duca di Richeliù portandosi nella Riviera di Ponente per riconoscere quelle Fortificazioni. La sua idea era di disloggiare gli Austriaci da Campo, e aveva date varie disposizioni per attaccarlo, e a questo oggetto principalmente tendevano tutti i movimenti fatti finora dal Signor Marchese di Rocchepine, ma siccome per forzare il Castello vi era bisogno del Cannone, ed era cosa difficilissima a trasportarlo, così fu differita in tempo più proprio questa spedizione, che forse si farebbe tentata ora, se le dirotte piogge non l'avessero impedito. Il dì 23. arrivarono più di dugento Uomini tra Soldati, e Reclute, e si aspettava da Napoli un Reggimento di Fucilieri di Montagna al servizio del Re Cattolico, che ci era notizia essersi già imbarcato, e che non doveva far altro, che mettersi alla vela. Il dì 24. si seppe che arrivò a Pontremoli il Generale Harsk Austriaco il quale andò subito a riconoscere i posti, che sono tra Pontremoli ed Aulla, affine di scegliere il luogo più proprio per l'accampamento delle truppe Austriache destinate a passare nella Lunigiana, consistenti in

nove Reggimenti , di cui era arrivata in questo medesimo giorno la prima Colonna a Berceto . Si faceva il conto , che tutta l'armata Austriaca in Italia potesse montare a cinquantamila Uomini ; de' quali essendo passata una buona parte in Piemonte ; di coloro , i quali rimanevano se ne farebbero fatti due Campi ; uno di detti nove Battaglioni con trentacinque Compagnie di Granatieri , e trentasei Squadroni tra Corazze , Dragoni , e Uffari , e quattromila tra Panduri e Croati ; e l'altro di diciassette Battaglioni , quindici Compagnie di Granatieri , diciotto Squadroni , e tremila nazionali Ungari . In questa medesima mattina un Corpo di Uffiziali Franzesi sotto la scorta delle Compagnie Franche , ed alcuni Picchetti di Granatieri andarono a riconoscere l'eminenze di Masone , e Campofreddo ; lo che eseguito se ne ritornarono la sera medesima a Voltri con esser loro riuscito di fare in quelle montagne veneziane Croati prigionieri , ed un' Alfiere , che si erano fortificati in numero di quaranta in un Casino a confini di Campofreddo , essendo morti tutti gli altri , ed avendovi i Franzesi avuto due morti ,
e un-

e undici feriti . Il dì 25. vedendo il Signor Duca di Richeliù , che il Governo di Firenze non voleva osservare quella perfetta neutralità , che era in obbligo di mantenere , scrisse un' altra Lettera al Principe di Craon Capo lamentandosi del contegno , che si usava da essa Reggenza nelle presenti circostanze . Tre erano i punti principali delle sue querele . Il primo era la troppo dichiarata parzialità , che si aveva agl' Inglese nel Porto di Livorno , e il favore , che ad essi si prestava anche più di quello che si conveniva . Il secondo perchè era stato fermato in Livorno il Sig. Colonna , che era al servizio della Francia , e quivi trattenuto , non ostante , che egli esibisse il Passaporto del Re Cristianissimo , e si dichiarasse d'essere uomo suo , e al suo attuale servizio . E il terzo per aver permesso , che in un villaggio di Pontremoli vi scorresse un distaccamento di Varadini , e vi facesse raprefaglia di alcuni manzi appartenenti ad un Mercante Genovese , senzachè ne facesse il Governo di Firenze , non che la minima opposizione , scalpore veruno . E in fine conchiudeva , che voleva un proporzio-

nato risarcimento di danni , e un'aperta dichiarazione , con cui quel Governo esponesse se aveva intenzione di continuare nella promessa neutralità , oppure se voleva cambiare il suo sistema , per corrispondere anch'esso a quanto avesse determinato di fare in avvenire . Ma sopra questo punto ne aveva già il Sig. Duca avutane la dovuta soddisfazione : onde non rimaneva altro per mantener le cose quiete ; che il Governo di Firenze pensasse alla riparazione degli altri due . Il dì 26. il Sig. Duca di Richeliù diede la notizia , che i Franzesi non solamente erano usciti in Campagna , ma che il dì undici avevano investito Mastrick , e che il dì sedici era destinato per aprirvi la trincera , e che i Plenipotenziarj Olandesi , che andavano ad Aquisgrana , e che ancora non avevano ricevuto i loro Passaporti avevano perduti i loro Equipaggi . Per la qual notizia ne mostrarono i Genovesi grand' allegrezza , non ostante che quotidianamente si confermasse l'avviso , che gli Austriaci erano per venire ad attaccare gli Stati della Repubblica . Perchè ò presagivano , che farebbero gli Alleati stati in necessità di accettare.

cettare la pace, o che le armi di S. M. Cristianissima farebbero state superiori quando si fosse dovuta continuare la Guerra. Il dì 27. le Compagnie Franche attaccarono nel Luogo detto la Stella sopra Albizuola alcune Milizie Piemontesi facendovi prigionieri cinquantette Milizioti, e tre Uffiziali, quali condussero a Voltri il dì 28., ed essendosi avuti in Genova replicati riscontri, che gli Austriaci s'andassero rinforzando ai Confini dello Stato Genovese dalla parte di Levante, il Signor Duca di Richeliù fece in detta mattina partire alcune truppe per Torriglia, e Sestri di Levante: e nel giorno poi le fece seguitare da cinque Battaglioni Franzesi, che parimente sfilarono per la Costa Orientale non ostante la pioggia, che non cessò in tutta la giornata. Similmente furono per la medesima causa inviati dodici pezzi di Cannoni da Campagna, e parecchi muli carichi di munizioni da guerra, essendo anche partiti molti Uffiziali Franzesi d'artiglieria. Questa medesima mattina de' ventotto nella Chiesa della Nunziata dove è la Cappella della Nazione Franzese fu fatta una magnifica Funzione, essen-

dosi benedette l'Insegne del Reggimento Reale Italiano ridotto al presente a tre Battaglioni . La funzione fu fatta dal medesimo Monsignor Arcivescovo di Genova in presenza d'un Battaglione del medesimo Reggimento , che entrò in Chiesa , assistendovi col Colonnello la primaria Uffizialità , e l'istesso Sig. Duca di Richeliù , il quale tenne dipoi al Battefimo in compagnia della Signora Pellinetta Brignole un Turco convertito alla Fede Cattolica . Il dì 29. il Signor Don Agostino d'Aumada diede anch'esso la marcia a tre Battaglioni Spagnuoli per andare a unirsi ai Franzesi partiti il giorno antecedente , di maniera che si faceva conto d'avere al presente da Sestri di Levante fino alla Spezie più di diciotto mila Uomini di truppe Regolate , senza computare i Paesaniti tutti ben armati , che forse potevano essere altrettanti . Questa risoluzione fu presa sulla notizia , che gli Austriaci s'avanzavano in tre Colonne per attaccare in tre differenti parti detta Riviera di Levante . A ciascheduno pareva quest'impresa troppo azzardosa , e avrebbe desiderato di vederne il fine . Non poter
te

S E C O N D O. 265

te in questa sera il Signor Duca di Richeliù intervenire al gran Festino, che diede il Signor Gian Francesco Brignole Sale, che fu ultimo Doge di Genova pel suo Sposalizio colla Signora Durazzo per essersi tenuto un gran Consiglio di guerra, che tirò molto avanti nella notte. Il dì 30. si confermò la notizia, che erano imbarcati a Napoli, per passare nella Riviera, da settecento Fucilieri di Montagna, e vi era chi sperava, che quando il Re di Napoli non avesse fatto marciare il suo Esercito in Lombardia, farebbero almeno passate in Genova tutte le truppe Spagnuole colà esistenti; onde nessuno poteva capire il disegno de' nemici, i quali avessero tanto coraggio di tentare un impresa di tanto pericolo e azzardo con un Esercito sì disuguale, e da star più tosto a fronte o sulle difese, che d'andare ad assalire altrui in luoghi così ben muniti dalla natura, e dall'arte.

Ancorchè si maneggiasse in Aquisgrana efficacemente la pace, per cui erano (come si è detto) concorsi tutti i Ministri delle Corone belligeranti, pure si stimava da ogni parte, di poter esser considerati superiori,

riori, e d'avere maggior ragione per dar le leggi all'altro, ogni volta, che si fosse posto ognuno in tal situazione da poter essere a portata coll'apertura della Campagna, d'imporre suggezione ad altrui con anticipare qualche impresa, che avesse potuto diminuire quelle pretese, che ognuno aveva, per incontrare al meglio, che fosse stato possibile, le condizioni di detta pace. Che perciò si stimava da ognuno, che avesse potuto conferire alla conclusione della medesima non solo l'uscir presto in Campagna, ma l'intraprendere per tempo, e riuscire in qualche impresa, in considerazione della quale si fosse agevolata poi ogni via, che avesse potuto o ritardarla, o opporsi alla fermezza e stabilità della medesima, che era veramente desiderata da tutte le parti, ancorchè ognuna apparentemente mostrasse renitenza, e si vantasse di non volerla ricevere se non con ottime ed onorevoli condizioni, e senza diminuire l'onore delle proprie armi. Che perciò, essendo; come si è detto fino dalla fine del mese di Marzo; passata in rivista dal Marescial di Saffonia la truppa Franzese, esistente in Fian.

Fiandra, e che poteva per allora essere circa a centocinquantamila Uomini, s'incominciò a farle fare diversi movimenti, per cui si posero in agitazione grandissima gli Alleati, che non arrivavano allora ad avere ottantamila Uomini, aspettando alcune altre truppe d'Inghilterra ed i Moscoviti, che non potevano unirsi alla loro armata, se non dopo due mesi; ogni volta che però non avessero nel loro cammino trovata alcuna opposizione; come per altro se ne dubitava; perchè il Re di Prussia armava a più non posso: e pareva che non fosse suo interesse, che questi venissero pacificamente in Germania, seppure non avesse egli con altri Principi per affari politici, o comportata in pace o dissimulata per altri fini la loro venuta. I Franzesi adunque incominciavano in varj, e diversi corpi a passar la Mosa, minacciando d'invadere più d'uno Stato, del che gli Alleati si prendevano non poca pena, perchè per la scarsezza della gente non erano da tanto da farci opposizione veruna. Imperciocchè contavano allora i Franzesi d'avere in Campagna solamente da Namur e Ware, fino a Malines,

lines , Lier , ed Anversa cento ottantatré Battaglioni, e dugennoventasei Squadroni . Tutta questa gente marciava in due Colonne con quarantasei pezzi di Cannone , alle quali Colonne s' univa giornalmente nuova truppa , che concorrevada ogni parte . A dì 2. d' Aprile furono fatti diversi distaccamenti i quali s'impadronirono d' un posto assai considerabile a Marche in Famine , e di Huy , e di Neville , e di Ouffer , e d' Yvaille , e di Hatmoir avendo fatto in ciascheduno di questi luoghi varj prigionieri . Gli Alleati si ritirarono inverso il Campo di Richel sotto la Città di Liegi . Molte truppe Franzesi entrarono nel Ducato di Lucemburgo , e fu creduto , che volessero investire quella gran Piazza , ma poi si conobbe , che intenzione loro era di avvolgere le truppe Imperiali , che erano ragunate intorno Mastrick non solo per far l' assedio di questa Piazza , ma per tagliare ancora agli stessi Imperiali la comunicazione col Brabante Olandese . Fu la notte tra i 5. e 6. del suddetto mese d' Aprile quando le truppe Alleate ripassarono la Mosa , abbandonando Choquier e Elemal e tutti i
con.

contorni, che furono occupati subito dal Marefcial di Saffonia, entrando di poi a San Tron e a Tongres abbandonati pure dagli Alleati il dì 8. del fuddetto mefe. In quefto tempo il Marefcial di Loven- dal fece attaccare da un fuo diftacca- mento Beaufais, e vi seguì una calda azione, reftando molti feriti e morti dall' una e l' altra parte. Ma convenne agli Alleati foprefi dalla moltitudine di gente il cedere, e il ritirarfi. Dopo di quefto gli Alleati fi ritirarono dal Cam- po di Richel dove pure vi entrarono i Franzefi, i quali paffarono da Richel nel Limburghefe. Quivi pofero in con- tribuzione, non folamente tutto quel paefe, ma ancora l' adiacente, cioè il Banato di Sprimont, e il Subborgo d' Es- pugne. L' armata degli Alleati rimafe fempre più fcema, e indebolita, aven- do lasciati in Maft rich dodici Battaglio- ni, e fu i contorni d' Oudenbosch altri otto Battaglioni, e tutto intiero il Reg- gimento di Bellefnai con tremila Banna- lifti, e altri fei Battaglioni in altre par- ti; coficchè accampavano da fedici mi- la Uomini degli Alleati, perchè teme- vano di Roſendaal, d' Oudenbosch, di Steen-

Steenbergen e Breda . Già si vedeva , che la mira de' Franzesi era di far l' assedio di Mastrick , e si presagiva , che la venuta de' Moscoviti sarebbe stata infruttuosa , e che non avrebbe migliorato punto le condizioni degli Alleati quando si fosse dovuta tirare avanti la guerra : perchè non potevano questi giungere se non nel mese di Giugno , nè avrebbero riparato col loro numero a quello , che avrebbero perduto in questi due mesi gli Alleati a Mastrick e altre piazze , che erano minacciate da' Franzesi . Questi adunque dopo d' avere introdotto colla scorta di quindicimila Uomini un convoglio di cinque mila Carri in Bergopzoom marciavano da tutte le parti per invader Mastrick , che restò investito il dì 12. La notte tra i 15. e 16. fu aperta la trincerata lavorando quattromila Operai alla sinistra , e duemila alla destra della Mosa , la quale rimaneva coperta dalle Barche cariche d' artiglieria , e munizioni per gli assediati . L' armata Franzese era divisa in tre Corpi . Quella del Marescial di Sassonia si stendeva da Smeermaase fino alla Porta di Bosleduc a Mastrick ; e quella del Marescial di Loven-
dal

dal da Viser fino alla porta Wisch , tirando verso Schaan ; e l' altro corpo era al di sopra di Mastrick alquanto sotto di Navagne e si distendeva fino quasi alla montagna di San Pietro . Gli assediati non si avvidero se non tardi , cioè il dì 17. del lavoro de' nemici , e perciò se non in sulla sera di questo giorno incominciarono a tirar col Cannone , con cui uccisero tre Uomini in sulla destra , cioè un Ufiziale , e due Soldati ; e di feriti vi ebbero tre Ufiziali e ventinove Soldati ; nella sinistra poi vi ebbero dieci feriti . Nella trincea de' 17. gli assediati un ora dopo mezza notte fecero una vigorosa sortita di circa a mille Uomini , e andarono ad attaccar la destra . Posero da principio qualche confusione negli Operai , comechè questi erano più tosto armati di pale e zappe , che di fucile ; ed essi prevalendosi della congiuntura spianarono varie tese de' loro lavori . Ma essendo attaccati da alcune Compagnie di Granatieri Franzesi , che marciarono sopra di loro , si ritirarono con perdita , essendo restati due Ufiziali con alcuni Soldati prigionieri . In questa funzione vi ebbero i Franzesi tre
Sol.

Soldati uccisi, e quarantasette feriti, tra quali vi furono due Uffiziali. Nell' attacco poi della dritta ebbero tra il dì 18. e 19. cinque Uffiziali, e cinquanta Soldati feriti, e sette uccisi; e in quello della sinistra un Uffiziale ucciso, e quattro Soldati feriti. Dai 19. a' 20. i Franzesi ebbero un Uffiziale, e settanta Soldati feriti, e di questi pure quattro morti in sulla destra; e in sulla sinistra un Uffiziale ed un Soldato ucciso, ed un altro ferito. Ancorchè i tempi fossero cattivissimi per le continue piogge, che cadevano, onde s'empiessero frequentemente le trincere d'acqua, pure i travagliatori si andavano avanzando al Cammin coperto. Il dì 20. ai 21. ebbero alla destra tre Uffiziali, e ottanta Soldati feriti, e tre morti; e alla sinistra un Soldato ucciso, e otto feriti. Nella trincea del dì 21. a' 22. ebbero i Franzesi nell' attacco della Destra un Capitano ucciso, e tre Uffiziali, e quarantuno Soldati feriti; e nella sinistra due Soldati ammazzati, e tre feriti. La notte de' 22. a' 23. nella destra vi furono un Capitano e cinque Soldati ammazzati, e tre Uffiziali, e ventidue Sol-

Soldati feriti ; e nell' altro attacco un ucciso , e quattro feriti . La notte de' 23. ai 24. nel primo attacco ebbero otto Soldati uccisi , e un Ufiziale , e trentatrè Soldati feriti ; e nella sinistra due Ufiziali. e cinque Soldati feriti. Ne' suddetti giorni 21., 22., e 23. furono intieramente compiti i lavori de' Franzesi e messi centocinquanta Cannoni in Batteria . La mattina de' 24. tanto il Marescial di Sassonia, che il Marescial di Lowendal si trovarono alla trincera per essere spettatori della prima salva , che fu fatta a 13. ore di tutta l' artiglieria , tutta in un tempo , continuandosi dipoi il fuoco tutto il rimanente del giorno . Anche gli assediati risposero con un fuoco terribile , ed ebbero i Franzesi alla destra quattro Ufiziali e diciotto Soldati morti , e nove feriti ; e alla sinistra un Soldato morto, e un Capitano , e sedici Soldati feriti . Il dì 25. a' 26. gli assediati fecero una sortita attaccando due sbocchi diritti sulla Capitale della mezza Luna dell' opera a corno della Destra , e svelsero alcuni gabbioni , e i Franzesi ebbero quattordici morti tra' quali un Alfieri , e due Ingegneri , e sessantadue Soldati feriti : e

S

nella

nella sinistra si facevano due nuove Batterie a risalto , con buon effetto , perchè avevano smontati vari pezzi di Cannoni . Ebbero quì i Franzesi durante tutto questo giorno quattro Soldati feriti . Il dì 26. a' 27. i Franzesi avanzarono assai i loro lavori avendo avuto nella destra un' Ufficiale , e sedici Soldati uccisi , e tre Uffiziali , e cinquantotto Soldati feriti ; e nella sinistra tre Soldati feriti . Il dì 27. ai 28. gli assediati fecero un fuoco molto vivo . Sulla destra ebbero i Franzesi dieci Soldati uccisi , e quaranzette feriti , tra quali vi furono otto Uffiziali . In sulla sinistra gli assediati fecero inverso le tredici ore una sortita di mille fanti , dugento Cavalli , e cento Uffari . Una parte di essi sfilò lungo la Mosa , e penetrò per le Cannoniere delle batterie , e inchiodò sul principio qualche pezzo di Cannoni . Ma furono poi rispinti , avendovi perduto circa trenta Uomini . I Franzesi non ebbero più che due Soldati feriti . Gli Uffari si sbandarono in più partite dal canto d'un Ridotto , e d'una Fortezza fatta pe' forni ; ma sparate contra di loro alcune Cannonate si ritirarono . Il Sig. di Beauchamp Comandante d'un Reggimen-

mento di Lovvendal vi fu ferito da una palla di Cannone. La sera del dì 28. fu nella destra attaccata la Freccia dalle due Compagnie della Tour du Pin, e dalla terza e quarta Compagnia della Corona. L'investirono dalla dritta molto bravamente, sloggiarono gli Alleati da questa parte del Cammin coperto. La prima Compagnia de' Granatieri della Corona spalleggiata dalle Compagnie di Rohan, e d' Alfazia voltò la freccia per la sinistra. Gli Austriaci non ostante il lor fuoco furono sloggiati da tutta quella fronte, e la freccia fu cinta da una trincea di comunicazione a destra, e sinistra. Gli assediati si posero in un grand' allarme, e vennero subito su i loro rampari inverso la dritta facendo fuoco tutta la notte, facendo pure il simile dalle fortificazioni della sinistra. La mattina de' 29. a ore sedici e mezza gli assediati vennero con molte delle loro forze per atterrare il lavoro, ma vi furono respinti con una perdita considerabile. Si allungarono dai Franzesi gli sbocchi con nove linee oblique, e si condussero quattro Obizzj sulla nuova batteria. Ebbero i Franzesi nove Uffiziali feriti, e cento-

tonove Soldati , e ne furono di questi pure ammazzati cinquantadue . Nella sinistra si ripararono tutte le batterie , e fu tirato con buon successo ; e gli assediati scoprirono due pezzi di Cannone diretti sulla destra della trincera , e quivi ebbero i Franzesi in tutto il dì due Soldati feriti . Il dì 29. a 30. dandosi il segno per l'attacco della Freccia della dritta , le due Compagnie de' Granatieri d'Avvergne sboccarono fuori per la dritta , e due Compagnie di Granatieri di Rohan , e da la Fere per la sinistra . Fu tutto seguitato da' Travagliatori , i quali assicurarono l'angolo prominente del Cammin coperto , e attorniarono la Freccia con una comunicazione da dritta e sinistra . Gli assediati fecero saltare a mezza notte un Fornello , che mandò in aria , e uccise sei Uomini . Furono messi in batteria i Cannoni della seconda , e terza parallela . Il Signor Marchese di Bissy Tenente Generale ebbe la disgrazia d'avere una gamba rotta per un casco di bomba . Perderono i Franzesi un Ufiziale , e trenta Soldati ; e dieci Ufiziali , e cento Soldati rimasero feriti . Nella sinistra fu

costruita da' Franzesi una nuova Batteria di quattro pezzi di Cannone alla dritta della seconda Paralella , a quivi vi ebbero un Soldato ucciso , e otto feriti . La notte dei 30. Aprile fino a tutto il dì primo Maggio ebbero i Franzesi nell'attacco della Destra tra Ufiziali , e Ingegneri feriti quindici Persone , venti Soldati ammazzati , e ottanta feriti ; e nella sinistra tre Soldati feriti solamente . La notte del dì 1. fino a tutto il dì 2. vi furono nell'attacco della Destra sette Ufiziali feriti , e settanta Soldati , e ventisette ne restarono morti . Nel dì 2. a tre di Maggio si travagliò dai Franzesi nella destra in forma , che gli Assediati non potevano più tenere la faccia del centro , e si perfezionarono le comunicazioni della quarta paralella essendosi avuti tre Ufiziali feriti . Nella sinistra la nuova batteria operava con successo , e non si era avuta alcuna perdita : se non che il Duca di Cumberland inviò al Marefcial di Sassonia un Colonnello Inglese con un Dispaccio pel medesimo , e un' altro pel Baron d' Aylva Comandante della Piazza con ordine di render la Piazza ai Franzesi per onore del-

le armi di Sua Maestà Cristianissima . Il Baron d'Aylva non avendo un tal ordine autenticato dagli Stati Generali chiese tempo due giorni , e in questo tempo spedì agli Stati un Ufiziale per saperne la loro intenzione , e si convenne frattanto , che dall'una e dall'altra parte si sospendesse ogni militare operazione . Colui , il quale fu spedito dal Baron d'Aylva al Sig. Principe d'Orange fu il Generale di Wied , il quale tornò da Breda a Mastrick il dì 6. colla risposta di detto Sig. Principe in vigore di cui fu il dì 7. sottoscritta la capitolazione , convenendo , che le truppe della Guarnigione uscissero con tutti gli onori militari , come fecero il dì 10. di Maggio , portando seco alcuni pezzi di Cannone , e marciando a tamburo battente , e bandiere spiegate , e rimanendovi i Franzesi fino alla sottoscrizione della Pace Generale . Così pervenne Mastrick in mano de' Franzesi dopo averci avuto in tutto il tempo dell'assedio dodici Ufiziali , e dugenquarantadue Soldati morti ; e ottanta Ufiziali , e novecentessanta Soldati feriti . Quest'ordine improvviso derivò dall' essersi fino dalla notte

notte de' 30. del passato mese sottoscritti ad Aquisgrana i Preliminari di pace tra la Francia , Inghilterra , ed Olanda essendosi subito dopo la sottoscrizione partito la mattina del dì primo un Segretario del Conte di San Severino accompagnato da 22. Soldati a cavallo della Città d'Aquisgrana al Campo di Maftrick per comunicare col Marefciallo di Sassonia , dovendo dipoi passare alla Corte di Versaglies , e facendo il simile il Conte di Bentinck Plenipotenziario d'Olanda ; benchè il Conte di San Severino era ritornato in Città il medesimo giorno , e non prima del dì 2. di Maggio giunse il Signor Vanharen per quarto Plenipotenziario d'Olanda . Il Signor Conte di Sandwick spedì un Corriere alla sua Corte . Si stipulò , che vi sarebbe un' armistizio fra le due armate ne' Paesi Bassi , niente parlandosi delle Armate d'Italia ; e gli Articoli Preliminari , su cui si doveva fondar la pace erano i seguenti.

A NOME DELLA SANTISSIMA
TRINITA'.

Sua Maestà Cristianissima, il Sovrano della Gran Brettagna, e i Signori Stati Generali delle Province Unite, ugualmente animati dal sincero desiderio di riconciliarsi, e di contribuire al pronto ristabilimento della pace generale in Europa, e persuasi, che le altre potenze, le quali sono state sino al presente nemiche, concorreranno coll' istesso calore a vie sì salutari, come quelle, che debbono por termine alle pubbliche calamità, e non faranno difficoltà di accedere a que' regolamenti, il cui oggetto è la prosperità de' popoli, hanno per questo effetto dato le loro plenipotenze, cioè Sua Maestà Cristianissima al Signor Alfonso Maria Luigi Conte di S. Severino d' Aragona, Cavaliere nominato de' suoi ordini, e suo Ministro plenipotenziario alle conferenze d' Aquisgrana; il Potentato d' Inghilterra al Signor Conte di Sandwich, Viceconte di Kinchinbroek, &c. Pari d' Inghilterra, primo Signore Commissario dell' Ammiralità, e suo Ministro
ple-

plenipotenziario presso gli Stati Generali ; e i detti Stati Generali delle Provincie Unite a' Signori Conti di Bentink , Signore di Rboon , e Pendrecht , del corpo de' nobili della Provincia d' Olanda , e di Westfrisia , Federico Enrico Baron di Wassenauer , Signore di Catwyk , &c. , Gerardo Arnoldo Hasselaer , Scrivano , e Senatore della Città d' Amsterdam , Direttore della Compagnia delle Indie Orientali , deputati rispettivi nell' assemblea degli Stati Generali , e loro Ministri Plenipotenziarj alle conferenze d' Aquisgrana , i quali dopo una matura deliberazione sono convenuti de' presenti articoli preliminari .

Art. 1. I trattati di Westfalia , di Bredà del 1667. , di Madrid fra le corone di Spagna , e d' Inghilterra del 1670. , di Nimega , e Ryswick , d' Utrecht , di Bredà del 1713. , e della quadrupla alleanza sottoscritta a Londra a dì 2. d' Agosto 1718. serviranno di base a' presenti articoli preliminari .

II. Si restituiranno da una parte , e l' altra tutte le conquiste , che sono state fatte fin dal principio della presente guerra tanto in Europa , quanto nelle
In-

Indie Orientali, e Occidentali nello stato, in cui sono attualmente.

III. Dunquerque resterà fortificato dalla banda di terra nello stato, ove trovasi ora, e per la costa del mare resterà sul piede degli antichi trattati.

IV. I Ducati di Parma, di Piacenza, e di Guastalla saranno ceduti al Serenissimo Infante D. Filippo a titolo di stabilimento, col diritto di reversione al presente possessore, dopo che il Re delle Due Sicilie sarà passato alla corona di Spagna, siccome ancora casochè venisse a morire senza sigli il Serenissimo Infante.

V. Il Duca di Modena sarà rimesso in possesso de' suoi stati, beni, rendite, prerogative, e dignità, nella stessa maniera, che possedeva prima della presente guerra, o gli sarà dato un compenso di quello, che non potrà essergli restituito.

VI. Si restituirà alla Repubblica di Genova tutto ciò, ch'ella possedeva prima di questa guerra co' medesimi diritti, privilegj. e prerogative, ch'essa godeva nel 1740.

VII. Il Re di Sardegna resterà in possesso di tutto quello, che godeva anticamente,

mente, e novellamente, e in particolare dell' acquisto, che fece nel 1743. del Vigevnasco, d' una parte del Pavese, della contea di Voghera, nel modo che questo Principe lo possiede oggi giorno, in virtù delle cessioni, stategli fatte.

VIII. Il Sovrano della Gr. Brettagna sarà compreso ne' presenti articoli preliminari in qualità d' Elettore d' Annover.

IX. Il Sovrano della Gr. Brettagna navedo nella detta qualità d' Elettore d' Annover alcune pretensioni da formare sopra la Corona di Spagna per certe somme di denaro, Sua Maestà Cristianissima, e gli Stati Generali s' obbligano d' impiegare i loro buoni ufizj presso di Sua Maestà Cattolica per procurare al suddetto Sovrano la liquidazione, e il pagamento delle nominate somme.

X. Il trattato dell' Assiento pella tratta de' Negri, sottoscritto a' 26. di Marzo 1713., e l' articolo del Vascello annuale sono specialmente confermati da' presenti articoli preliminari per gli anni di non godimento.

XI. L' articolo I. di quello concluso a Londra a' 2. d' Agosto 1718. circa la garanzia della successione al Regno della
la

la Gran Brettagna nella casa del presente Sovrano d' Inghilterra , e per cui si è provveduto a tutto ciò che poteva essere relativo alla persona , che hà preso il titolo di Sovrano dell' Inghilterra , e ai suoi discendenti de' due sessi , è espressamente mentovato , e rinnovato con questi articoli preliminari , come se vi fosse inserito con tutto il suo contenuto .

XII. Le pretensioni dell' Elettore Palatino sovra il feudo di Plessing saranno rimesse al congresso generale per esservi discusse , e regolate .

XIII. La Francia , l' Inghilterra , e l' Olanda s' obbligano d' interporre i loro buoni ufizj , e le amichevoli loro premure per far regolare , e decidere dal generale congresso la differenza intorno la gran maestria del toson d' oro .

XIV. Il Principe eletto alla dignità d' Imperadore sarà riconosciuto in tal qualità da tutte quelle potenze , che non lo hanno per anche riconosciuto .

XV. Le differenze riguardo la dipendenza di Haynault , la Badia di S. Uberta , e i nuovi Collegj , o banchi stabiliti , e altre cose di simil natura saranno altresì disaminate , e decise nel venturo congresso .

XVI.

XVI. Il cessare delle ostilità fra tutte le potenze guerreggianti avrà luogo per terra nello spazio di sei settimane, da contarsi dal giorno della sottoscrizione de' presenti preliminari; e per mare si osserveranno i termini, o intervalli di tempo contenuti nell'atto di armistizio tra la Francia, e l'Inghilterra, segnato a Parigi a' 19. d' Agosto 1712.

XVII. Le restituzioni enunciate qui sopra nell'articolo II. non avranno luogo, se non che nell'accesione, che faranno a questi preliminari tutte le Potenze, che sonvi interessate.

XVIII. Le dette cessioni, restituzioni, e lo stabilimento del Serenissimo Infante si faranno nell'istesso tempo, e cammineranno con un ugual passo.

XIX. Tutte le potenze interessate a' presenti articoli preliminari rinnoveranno nella forma, che sarà possibile, la garanzia della Prammatica Sanzione de' 19. d' Aprile 1719. per tutta l'eredità del fu Imperador Carlo VI. in favore di sua figliuola, presentemente regnante, e de' suoi discendenti in perpetuo, giusta l'ordine stabilito nella detta Sanzione, alla riserva però delle cessioni già fatte dalla det-

ta Principessa, e di quelle stipulate ne' presenti articoli.

XX. Il ducato di Slesia, e la Contea di Glatz, tali quali possiede in oggi il Sovrano di Prussia, saranno a lui garantiti in questi articoli preliminari da tutte le potenze, parti, e contrattanti.

XXI. Saravvi una generale dimenticanza di tutto ciò, che si è fatto o commesso nella presente guerra, e ciascuno, nel dì dell'accesione di tutte le parti, sarà conservato, o rimesso in possesso di tutto quello, che godeva, o goder doveva al principio della guerra, non ostanti tutte le privazioni di possesso, sequestri, e confische cagionate dalla presente guerra.

XXII. Tutte le Potenze, le quali hanno parte ne' regolamenti presi per questi preliminari, saranno invitate a prendervi parte il più presto, che sarà possibile.

XXIII. Tutte le Potenze interessate e contrattanti garantirannoscambievolmente, e rispettivamente l'esecuzione di questi preliminari.

XXIV. Le ratificazioni de' presenti preliminari saranno cambiate al più tardi nello spazio di tre settimane.

In

In fede di che noi infra scritti Ministri Plenipotenziarj di Sua Maestà Cristianissima, del Sovrano Brittannico, e degli Stati Generali delle Province Unite, in virtù delle nostre rispettive plenipotenze, abbiamo concluso, e sottoscritto questi preliminari, e vi abbiamo fatto apporre il sigillo delle nostre armi. Aquisgrana a dì 30. Aprile 1748.

S. Severino d' Aragona. Sandwich.

Bentinck

Wassenaer

Hasselaer

Si pretese, che alcuni altri articoli vi fossero la di cui decisione dovesse spettare al trattato Generale. Il dì 10. fecero i Franzesi cantare il *Te Deum* nella Chiesa di Servais a Mastrick. Il medesimo giorno il Duca di Cumberland fece pubblicare la sospensione di armi alla testa della sua Armata, e il 12. si pose in marcia per accampare intorno a Bosleduck. In questo medesimo giorno venne la notizia in Londra, che gl'Inglesi avevano preso Porto Luigi nell' Isola Hispaniola il dì 19. di Marzo; e si lusingavano alcuni, a quali una tal pace non

non pareva convenevole , nè sembrava; che fosse a modo loro , che un tal acquisto o potesse ritardarla , o mutarne le condizioni . Avevano gl' Inglesi tentato anche due volte l' Isola di Cuba , perchè si erano presentati alla medesima agli 8. d' Aprile con una Squadra di otto Vascelli , e due Fregate , e avevano tentato di forzare l' ingresso di quel Porto . Ma Don Alonso d' Arco Moreno Governatore di Cuba lasciando accostare a tiro di fucile gl' Inglesi al Castello di Morro , fulminò loro addosso tante cannonate , che quella Squadra non potendo più soffrire tanto fuoco , fu necessitata a ritirarsi , lasciandovi uno de' suoi più grossi Vascelli andato a picco . Ma il dì 10. vi ritornarono con grande ardore , e vi formarono un nuovo attacco, il quale ebbe il medesimo esito , che il primo . Anzichè i Corsari di Cuba corseggiarono sovra gl' Inglesi , e recarono loro grandissimi danni . Perchè presero un bastimento Inglese armato in corso ; un altro carico di monizioni da guerra ; due Brigantini con acquavite e caffè ; un Pacquebot con cent' ottantacinque Negri , un altro Bastimento carico di Zucchero ,
una

una Fregata con due Cavalli, e tre Palandre con de Negri, Sale, Farina, Vino, e Telerie, facendo vedere, che siccome gl'Inglefi braveggiavano ne'nostri Mari, così braveggiavano gli Spagnuoli nell'America. Fece anche in questo mese di Maggio la Corte di Spagna pubblicare la Relazione de' danni, che cagionò un terribilissimo terremoto fattosi sentire il dì 7. Marzo nella Città di Valenza, e in Xativa, detta altrimenti la Città di San Filippo, nove leghe lontana da Valenza. Le rovine delle Case, e delle Chiese furono incredibili, basta dire, che la scossa del terremoto durò un' ora intiera, e fu accompagnata da un turbine sì violento, che un simile non è a memoria d' Uomo, che sia seguito mai nelle nostre parti. La gente, la quale rimase sotto le rovine si faceva ascendere a cinquemila persone; e il danno fu senza esagerazione veruna affatto irreparabile. Ma l' estermínio maggiore, che fece il Terremoto accaduto fu quello in America i 28. Ottobre dell' anno 1746. per cui restarono subissate e distrutte le Città di Lima e Collado, essendosi fatto sentire interrottamente per sedici giorni.

T

ni. Nel primo furono sì violenti in tutta la Città di Lima, che non vi rimase alcuna Casa, che non fosse danneggiata. I due Campanili della Chiesa Cattedrale furono rovesciati, il Convento degli Agostiniani fu altresì rovinato, e tutti gli altri Monasteri di Monache e di Frati furono talmente diroccati, che non furono più abitabili. Un arco del Ponte, sul quale erasi alzata la Statua del Re Filippo V. si spiccò di netto. Cinquemila persone rimasero sepolte nelle voragini di quella Città sfortunata, e fra esse contansi da ottanta Frati, dodici Terefiani, uno di Santa Caterina, due della Concezione, due Minori Osservanti, tredici tra Agostiniani e Domenicani, con di più cinquanta Novizi di questi ultimi. Nel medesimo dì 28. queste orrendissime scosse si fecero pur sentire nel Porto, e Città di Collado, che farà da settemila anime, ma si salvarono col favore del Mare, e non ne perirono più, che cento., per non essere stati a tempo a fuggire. Il dì 29. si sentirono in Lima dalle 9. della mattina fino a mezzodì più di sessanta scosse, alcune delle quali furono terribilissime.

fime. Il dì 30. si sentirono tutto il giorno. Dai 31. fino a' 12. Novembre i tremori della terra continuarono con basso, ma spaventevole mormorio. Il dì 13. e 14. i rimbombi e tuoni sotterranei si fecero sentire colla medesima violenza. Durante un tale spazio di tempo si fa conto, che perissero circa diciotto mila persone. Non credo, che simile terremoto sia accaduto giammai. Intanto si aspettava ad Aquisgrana la Ratifica dei Preliminari di Pace dalle tre Corti di Francia, Inghilterra, ed Olanda, e si aspettava altresì, che le Corti di Spagna, Vienna, Sardegna, Genova, e Modena accedessero colla loro sottoscrizione, come racconteremo a suo luogo.

Era venuto il mese di Maggio, e ognuno continuava con tutto il calore tanto in Provenza, che in Italia a premunirsi, invigilando agli andamenti de' suoi nemici per prevenire ognuno l'altrui mire. Che già era partito di Madrid, e si era indirizzato a Sciamberi il Signor Marchese della Mina dopo d'essere inalzato dal Re Cattolico al Grandato di Spagna di prima Classe, stendendosi un tal onore anche a tutti i suoi Discendenti ma-

fchi in linea retta . Similmente si aspettava il Sig. Marescial di Belisle in Provenza , dove si teneva per fermo , che si farebbero incominciate le operazioni militari contemporaneamente , che gli Austriaci avessero attaccato gli Stati della Repubblica in Italia . Intanto la mattina del dì primo partì il Convojo di Savona , il quale fu visto , che faceva viaggio a Levante . Si stette tutto questo giorno da' Genovesi in dubbio , che detto Convojo non si volesse gettare alla Spezie , perchè gl' Inglese avrebbero voluto annidiare in quel Golfo , e ricavando gli Austriaci quasi tutto il danaro per la sussistenza della loro armata dai medesimi , non potevano per tanto se non secondare le loro idee . Si mandarono per tanto su questo timore alla Spezie una Galera , e due Filugoni bene armati , e un numero immenso di provvisioni da Bocca , e quasi tutte le truppe erano in moto per quella parte. Per altro la quiete in Genova era assai perfetta , e ognuno si faceva maraviglia della franchezza de' nemici , e se ne rideva , parendo , che non avessero gente da tanto da intraprendere un impresa di
così

così fatta natura in luoghi inaccessibili ed alpestri, e guarniti di tanta truppa, e dove era necessario di trasportare Magazzini infiniti, qualora fosse riuscito agli Austriaci di penetrarvici. Il dì 2. furono condotti in Genova i cinquantasette milizioti, che erano a Voltri, e dai Capitani si seppe, che fino dal dì dodici del passato era morto in Torino il Colonnello Rivarola. Doveva in questo dì seguire la partenza del Sig. Duca di Richelieu, andando egli a stabilire il suo Quartier Generale a Sestri di Levante: ma la differì, perchè voleva prima vedere positivamente a che cosa si sarebbero determinati i nemici, i quali non pareva, che fossero così vicini a mettere in esecuzione i loro tentativi contra gli Stati della Repubblica. Il dì 3. le Compagnie Franche della Repubblica fecero sulle alture di Voltri sessantasei Barbetti Prigionieri di Guerra; e dai diversi navigli arrivati oggi in Porto si venne in chiaro di diverse cose, di cui ancora se ne dubitava, e che non erano intieramente a notizia de' Genovesi. Imperciocchè fu assicurato, che il Convojo non altrimenti alla Spezie, ma che alla Cor-

sica si era indirizzato, e vi era chi pretendeva di sapere, che non solo vi era già arrivato felicemente, ma che di più aveva sbarcato le truppe, e le monizioni a San Fiorenzo. Questa notizia dava qualche fastidio ed apprensione ai Genovesi, più ancora, che se i loro nemici fossero andati alla Spezie, essendochè consideravano, che la Città della Bastia sarebbe stata un'altra volta in qualche pericolo. Molto più, che da altro naviglio parimente venuto dalla Spezie s'era inteso, che le nuove Fortificazioni nell'Isola Palmeria, e fino dirimpetto a Porto Venere non solo erano intieramente perfezionate, ma che erano dipiù munite di numerosa artiglieria, e truppe per opporsi a qualunque sbarco, che meditassero fare i nemici sovra quelle Coste. Tra questo giorno, e il susseguente dì 4. approdarono in Genova molti, e diversi bastimenti con provvisioni da bocca di varj generi, e con molte merci. In questo medesimo giorno pure giunse da Novi la notizia, che era seguito un grand' incendio a Voltaggio, che da molti non era creduto casuale; dopo del quale gli Austriaci avevano abbandonato quel luogo, e si erano

erano attendati tra Novi e Gavi forse con disegno di passare ad accamparsi alla Centuriona non molto distante da detto Gavi, per far quivi un Corpo di quattro in cinquemila Uomini. Conciossiachè era fama, che si dovevano a loro unire due Battaglioni Piemontesi, e qualche numero di milizie. Per la qual cosa fu sgombrata quasi tutta la Città di truppe, le quali s' inviarono in diverse parti, giacchè chiaramente si vedeva, che la Città non era presa di mira. Che perciò era la Bocchetta occupata da' Fucilieri di Montagna; tra Voltri, e Campomorone vi poteva essere un Corpo di cinquemila Franzesi; in somma da Voltri fino alla Bocchetta non vi era altro, che un continuato Cordone per opporsi a' tentativi de' nemici, e per accorrere dove il bisogno lo richiedesse: imperciocchè non solamente nelle truppe regolate, ma si poteva anche contar molto nei Paesani, i quali erano più numerosi, e non meno esercitati delle truppe, essendochè i Voltrini erano la miglior gente, che avesse al suo soldo la Repubblica. Il dì 5. arrivò in Genova il piano, con cui il Generale Au-

striaco farebbe venuto in ordine di battaglia ad invadere gli Stati della Repubblica . Era tutta questa armata composta di quarantotto Battaglioni . Ventiquattro dovevano entrare per Sarzana ; dieci tra Massa e Lavenza ; e quattordici pel Varese . La Cavalleria , che era di trentadue Squadroni non doveva partirsi d'intorno Colorno ; ma quivi aspettare gli ordini de' Generali . Perciò furono dati tutti i necessarij provvedimenti per far argine e impedimento a' disegni de' nemici . E primieramente furono levati dalla Bocchetta i Fucilieri di Montagna e furono inviati nella Riviera di Levante, facendovi passare in loro luogo mille Soldati di truppe regolate , de duemila cinquecento , i quali erano in Genova ; essendo rimasti gli altri in Città , sì perchè la Capitale non rimanesse senza guardia, e per poter anche accorrere dove il bisogno lo richiedesse . Che già si sapeva, che il General Nadaſti aveva tredici Battaglioni , con parte de' quali doveva guarnire Gavi e Novi ; onde col restante , che gli avanzava , non era in istato da tentar grandi imprese , ma di far solo una piccola guerra ; dalla quale avevano

vano

vano i Genovesi tanta gente da guardar-
 sene , e ne avevano di più ancora . Con
 tutto ciò aspettavano tanto il General
 Broune , che il detto General Nadaſti va-
 rie altre truppe di Germania , le testate
 delle quali erano arrivate a Mantova , do-
 ve era giunto da Vienna il General Pal-
 lavicini , recando gli ordini precisi del-
 la Corte per detto General Broune ; ma
 non ſi ſapeva ſe il Signor General Pal-
 lavicini ſi farebbe reſtato a Mantova ,
 oppure avrebbe anch' eſſo dato mano al-
 l'invazione degli Stati della Repubblica,
 come pareva meno probabile , attesa la
 carità , che dee avere ogni buon Citta-
 dino inverſo la ſua Patria . Che perciò
 ſi prendevano dai Generali Franzese e
 Spagnuolo tutte le più ſerie precauzioni
 per mettere gli Stati della Repubblica
 al coperto da ogni insulto ed irruzione.
 Ed eſſendoſi il dì 6. portato il Signor
 Duca a riconoſcere gli accampamenti
 e fortificazioni della Scoſſera , ancorchè
 trovaſſe tutto in buono ſtato , pure ne or-
 dinò delle altre . E tornato a Genova di-
 poſe a far marciare nella Riviera di Le-
 vante quante truppe colà ſi trovavano a
 miſura di quante ne foſſero di mano in
 mano

mano sbarcate per farle riposare e poi metterle in Campagna . Il dì 7. giunsero varie Reclute per i Reggimenti Corsi, e si seppe, che due Sciabecchi, ed una Barca avevano dato fondo a Calvi carichi di truppe Franzesi e di provvisioni, e in quest' istesso giorno entrò in Porto di Genova uno Sciabecco Spagnuolo, che mancava di due giorni da Villafranca sbarcando varj Ufiziali, e alcune Reclute Svizzere, e recò la notizia, che si attendevano a Nizza le Guardie Val-lone, e il General della Mina . In questo medesimo giorno pure partirono altre truppe verso la Riviera di Levante, e con esse gli Equipaggi del Signor Duca di Richeliù, il quale dicevano fermarsi a Sestri, facendo quivi il Quartier Generale; e la mattina degli 8. accompagnato da un numeroso corteggio d'Ufiziali Franzesi partì l' istesso Signor Duca pigliando la strada di Terra, e andò a piantare il suo Quartiere a detto Sestri; mentre il Signor De Aumada aveva formato il suo a Chiavari cinque miglia distante da quello del General Franzese . Essendosi tanto in questo, che nel susseguente giorno 9. rimesso il tempo

po al buono, comparvero molte Barche, Pinchi, e altri Navigli carichi di merci, e di provvifioni da bocca d'ogni genere, e in quest' occasione si seppe, che gli Sciabecchi Franzesi avevano pre- dato due Barche, una vegnente dalla Sardegna e carica di Carni salate, e l'altra da Livorno carica di Grano, e che passava a San Fiorenzo. Similmente ebbero i Genovesi la conferma d'essere sbarcati i Sardaustriaci nel Golfo di San Fiorenzo in numero di più di mille Uomini, con dieci Cannoni da Campagna un mortajo a Bombe, ed un altro di Grana- te, e che si erano subito uniti a loro più di dugento Paesani, e che si erano poi avanzati alla Bastia, e che il Comandante della Piazza aveva spedito uno Squadrone per riconoscerli, e che vi erano seguiti alcuni tiri di fucile, per cui erano restati tra morti, e feriti da dieci, o dodici Uomini tra una parte, e l'altra. Si discorreva anche di più, che quando non fossero stati bastanti gli Austrofardi, e i Paesani malcontenti a far l'impresa della Bastia avrebbero levato da Cagliari in Sardegna due Battaglioni Piemontesi, e gli avrebbero traspor-
tati

tati in Corsica; che perciò si viveva in Genova con maggior timore, e si preparavano truppe, e provvisioni da Guerra per indirizzarle a quella volta, stimandosi, che farebbero arrivate in tempo, e prima, che fosse stretta d'assedio quella Città, per fare il quale, ci volevano molte cose, e particolarmente un buon treno d'artiglieria. Il dì 10. continuarono a venire delle imbarcazioni cariche di viveri, alcune delle quali venivano dal Regno, e i loro Padroni lusingavano i Genovesi, che le truppe di Napoli farebbero venute in tutti i conti: perchè avevano lasciate quattro barche Catelane nell'altura di Portoferraio cariche di più d'ottocento Uomini quasi tutti Fucilieri di montagna, che si credeva, che fossero retrocedute, perchè avevano osservato, che due navi da Guerra Inglesi non risonavano di dar loro la Caccia: e di più era giunta in Napoli da Barcellona una grossa, e ben' armata Tartana Catalana con sessanta Marinari, e trenta Soldati dei Reggimenti Spagnuoli, che colà esistevano, e non solo avevano portato dei dispacci al Tenente Generale Marchese di Villada.

ladar as , ma di più cento ventisette Cas-
sette con danaro per la somma di tre-
centomila pezze da otto . Oltre di che
i preparamenti , che si facevano in Na-
poli per un numeroso treno d' Artiglie-
ria d'ogni sorta , erano veramente gran-
di , e smisurati , travagliandosi continua-
mente , e al gettito dei Cannoni , e Mor-
tari , e a fabbricar carri per trainarli .
S'aggiunge ancora , che aveva Sua Mae-
stà Siciliana mandati in diversi Luoghi
varj Generali , per far la rivista d'ispe-
zione delle sue truppe tutta in un tem-
po . Che però considerandosi dai Geno-
vesi , che da ogni parte farebbero soc-
corsi dalla Casa Borbona , non temevano
punto dei magnifici apparati de' loro ne-
mici , e vivevano con ferma opinione di
poter colla forza reprimere la forza al-
trui . Il dì 11. il Generale Spagnuolo
Signor d'Aumada se ne partì da Geno-
va alla volta di Chiavari ove era il suo
Quartier Generale ; e comparve una bar-
ca Catelana con due altre imbarcazio-
ni , che venivano da Villafranca , sbar-
cando da settecento , e più Franzesi , che
teneva a bordo . Il dì 12. si fecero rim-
barcare per spedirli a Sestri di Lévan-
te

te , ma effendosi trovato il vento contrario per la loro navigazione fu preso per ispediente di farli marciar' per terra ; perchè realmente gli Austriaci ingrossavano dalla parte di Sarzaneto, Centocorci, e Saravalle , e più che mai decantavano di voler venire ad attaccare gli Stati della Repubblica ; ancorchè le genti pratiche del Paese non se lo sapefsero persuadere , attese le forze , che vi avevano i BorbonLiguri , e le precauzioni , che per tempo avevano preso per rendere inutili , e vani tutti i tentativi dei nemici . Anzi vi erano non pochi Uffiziali a quali farebbe dispiaciuto assai, che gli Austriaci non fossero altrimenti venuti avanti , tanta era la fidanza , che essi avevano , e nelle loro forze , e nella superiorità del luogo , e in tutte le altre circostanze , che potevano rendere infruttuosa l'impresa , che si andava a tentare . Il perchè si stava da Genovesi osservando gli andamenti de' nemici essendosi distribuita la truppa combinata nella seguente maniera . Alla Torrazza sulla dritta della Valle di Polzevera vi era un Corpo di mille Uomini tra Franzesi e Genovesi per istare in osservazio-
ne

ne del Corpo del General Nadaſti . La Torrazza è quel luogo , dove il Generale Schoulemburgo aveva ſtabilito il ſuo Quartier Generale nell'anno paſſato, allorquando venne a fare l' Affedio di Genova . Verſo la Scoſſera vi era un Battaglione del Reggimento Reale Italiano, e a Marſiglia vi era un Battaglione di Briè . Queſti ſono due Luoghi di que' Contorni ; e tutte queſte truppe ſi potevano in poco tempo unire inſieme . A Voltri , e in quelle vicinanze vi era un Corpo tra truppa , e Compagnie Franche , e Paefani , di circa a cinquemila Uomini ſotto il comando del Sig. Marcheſe di Rocchuepine . Ma il groſſo dell'Armata era a Seſtri di Levante , e in que' contorni , facendofi il conto d'avere tra truppe e milizie più di trentamila Uomini , e gli Auſtriaci pretendevano d'avere circa ſeſſanta Battaglioni , e quaranta Compagnie di Granatieri oltre a due Corpi di riſerva , che uno farebbe reſtato al Borgo a San Donino , e l'altro di Cavalleria nelle vicinanze di Parma . Tutte queſte erano le forze , che ciaſcheduna delle parti vantava d'avere preſentemente , confidando

do ognuna di poterle anche accrescere, perchè gli Austriaci aspettavano gente fresca dalla Germania, e i Gallispani dalla Provenza. Anche le armate di là dal Varo facevano de' movimenti, perchè da tutte le parti marciavano truppe, essendosene oltre il solito Ponte, che era sul Varo costruiti altri due, uno a San Martino, e l'altro sull'imboccatura della strada maestra di Nizza sopra tre bracci di esso fiume, perchè la truppa valicasse più comodamente; e la Cavalleria, che era stata accantonata nel Puì, e ne' suoi Contorni, e di là dal Rodano sfilava parte per la Provenza, e parte pel basso Delfinato. Pareva che fosse intenzione dei Gallispani di volere attaccare gli Stati del Re di Sardegna da più parti, perchè non solo a Monaco, e nel Nizzardo avevano riempiti i magazzini d'ogni sorta di provvisioni, ma nella Morienne, e in altri luoghi; e si diceva, che i Generali Bellisle, e la Mina avrebbero comandato nella Riviera, e il Marchese di Mirapoix dalla parte del Piemonte. Anche gli Austriaci facevano grandi ammassi di Provvisioni per la sussistenza della loro armata: perchè
oltre

oltre i magazzini, che avevano formato in tutte le frontiere del Parmigiano, e Piacentino erano arrivati a Pisa e Livorno varj Commissarj per ammassar Provvisioni, e per macinar grano sull'intelligenza, che penetrando le truppe nella Riviera non potevano avere da miglior luogo, che da Livorno la loro sussistenza. Il dì 13. si ebbe in Genova l'avviso, che le tre grosse barche, sulle quali si erano imbarcati a Napoli i settecento Fucilieri erano giunte a Livorno, e che erano state obbligate a quivi fermarsi, sì perchè il tempo era contrario alla loro navigazione, e sì anche, perchè erano inseguite da una nave Inglese, che non le lasciò se non a tiro di cannone di quel Porto. Furono in questo medesimo giorno condotti alcuni Prigionieri Piemontesi fatti dalle Compagnie Franche nelle vicinanze di Sassello; ed entrò nel Porto una barca proveniente di Livorno, e predata col carico di Grano, e colla direzione per Alessio. Il dì 14. si ebbe dalla Riviera di Levante la notizia, che tanto il Sig. Duca di Richeliù, che il Sig. d'Aumada erano stati con varj Uffiziali Franzesi,

zesi , e Spagnuoli a riconoscere alcune strade , e le fortificazioni ancora delle montagne di Chiavari : che l'avevano trovate di piena loro soddisfazione ; e che i Franzesi esistenti in Sarzana vi facevano tagliare tutti gli Alberi , che sono tra quella Città , e la Magra alla lunghezza quasi d'un miglio , e alla larghezza di due : Che tutti i Paesani della Costa avevano promesso all'avvicinamento degli Austriaci di prender le armi , e che perciò era stata trasportata in quelle bande una gran quantità di Fucili . Il dì 15. furono spedite alcune truppe accompagnate da varie partite di Paesani , e furono mandate ad occupare le sommità delle vicine montagne per assicurare tutti i passi , e impedire ogni tentativo improvviso dei nemici ; ed entrò nel Porto dopo tre giorni di navigazione uno Siabecco Majorchino , che condusse da Monaco quattrocento quarantotto Reclute per diversi Reggimenti , assicurando , che in breve si sarebbero traghettate delle altre truppe . Era veramente prodigioso l'ammasso dell'artiglieria , che stava ordinato sulla Piazza del Palazzo del Signor Principe

pe

S E C O N D O. 307

pe Doria, essendovi quaranta Pezzi di Cannone da Batteria, e molti altri di minor calibro con diversi mortari tutti di Bronzo, lo che dava luogo a diversi ragionamenti sulla vera loro destinazione, In oltre se n' erano in questa settimana imbarcati altri dodici da dodici in sedici libbre di palla per guarnire i Trinceramenti fatti sull' eminenze di Sestri di Levante. Il dì 16. arrivò un Felugone con un Domestico del Sig. Pallavicini Inviato della Repubblica a Parigi, il quale recava un Plico pel Serenissimo Doge, ed Eccellentissimi Collegi; e dopo qualche ora si vide girare per Genova un Biglietto del seguente tenore.

*Abbiamo la buona nuova di essere staz-
zi firmati da Plenipotenziarij in Aquisgra-
na della Francia, delle Potenze Maritti-
me, e di Londra i Preliminari di Pace coll'
evacuazione spontanea della Piazza di
Mastrich a' Franzesi; non se ne fanno
ancora le precise particolarità, ma si han-
no riscontri di essersi pensato ad un buo-
no stabilimento in Italia pel Regio In-
fante, onde si argumenta, che la Spa-
gna vi sia compresa, e contenta; l' al-
tre*

tre Potenze sono invitate ad accedervi dentro di sei settimane, ed intanto devono restare sospese le ostilità tra le Potenze, che hanno convenuto ne' Preliminari suddetti.

Tutte le altre Lettere particolari di Lione, Provenza, e Linguadoca confermavano quest'istesso; e il simile recava una Lettera di Parigi de' 6. del corrente, che riferiva così.

Avanti jeri sera il Segretario di San Severino Plenipotenziario di Francia al Congresso d' Aquisgrana, parlò al Re che si ritrovava a Choissì, recando la notizia, che i Preliminari della Pace erano stati sottoscritti tra la Francia, l'Inghilterra, e l'Olanda; Che vi era una sospensione di Armi sino a che tutti gli Articoli della Pace fossero dibattuti, e ridotti, e per garanzia di detta sospensione di Armi, gli Olandesi avevano consegnate per ostagio le Piazze di Mastrich, Breda, e Boisleduck. Tutte le ostilità sono cessate, e non vi è dubbio che la Pace costerà cara alla Regina d' Ungheria.

Assicuratosi adunque ciascheduno della Pace stava aspettando con ansietà di sentirne il partaggio, ed una particolare distin-

distinzione della medesima , e particolarmente per quello , che riguardava lo stabilimento del Signor Infante in Italia , per cui si era fatta una guerra così ostinata colla profusione di tanto sangue, e di tanti tesori ; persuadendosi ognuno, che la Francia la quale aveva in mano tante Piazze , ed era tanto superiore nelle armi , e che con tanto impegno aveva sostenuto questa guerra avrebbe accordata una pace , che fosse convenevole alla gloria delle sue armi , e all' utilità della Sua Reale Famiglia . Il dì 17. fece vela un grosso Convojo di diversi bastimenti carichi di truppe , di Cannoni , e di monizioni per la Riviera di Levante , visitata continuamente dai due Generali Franzese e Spagnuolo , e fortificata mirabilmente con gran soddisfazione di que' Popoli , che si vedevano messi sì bene al coperto dagl'insulti del nemico , di modochè desideravano l'ora di dar riprova del loro coraggio . Il dì 18. si ebbe la conferma , che non solo erano arrivate felicemente in Corsica le due galee della Repubblica con i secento in settecento Uomini da sbarco ; ma che senza ostacolo aveva tutta la trup-

pa preso terra a Calvi, e che si andava distribuendo la gente in quelle Fortezze, volendosi di più, che i malcontenti dopo la morte del Rivarola, comecchè erano rimasti senza capo, così non erano troppo d'accordo infra di loro. Parimente comparve da Monaco un Felugone con Bandiera Franzese con dispacci pel Serenissimo Governo, e pel Sig. Duca di Richeliù, autorizzanti la conchiusion della pace, e con qualche distinzione sovra gli Articoli preliminari. Per la qual cosa il dì 19. altro non si fece, che parlare sovra i medesimi, formandone ciascheduno diversi giudizi a misura della diversa impressione, che fece ne' loro animi una tal notizia. Ecco un'altra Lettera scritta da un' Amico di Genova sovra tal particolare.

Genova 20. Maggio 1750.

Qui non si parla, d'altro, che de' Preliminari di Pace sottoscritti ad Aquisgrana. Li Spagnuoli pare, che non ne siano contenti, come il simile segue in diversi Uffiziali Franzesi, pretendendo (senza per altro saper nulla di positivo) che nella situazione in cui si trovava la Francia, potesse aver questa ricavati de' vantaggi

taggi assai maggiori, essendo per altro persuasi della poca fede degli Olandesi.

In quanto a Genovesi pare che comincino un poco a respirare, dandosi a credere che il Re di Francia con la sua Generosità non averà tralasciato di promuovere i loro Interessi. Questa nuova ha prodotto un cost buon effetto nel pubblico, che in tre Giorni di tempo i viglietti di Banco son risaliti a 20. per cento.

Se l'Armistizio fusse come si dice sul piede di quello del 1712. la Navigazione non potrebbe esser libera, che verso la metà del futuro mese. Il Giorno dopo l'arrivo del Corriere il Signor Duca di Richeliù, che tornò quì Sabato Notte al tardi spedì un Ufiziale al Vice Ammiraglio Bing a Vado per dargli parte di questo felice avvenimento. E sso ne dimostrò tutta l'allegrezza, ma rispose, che fin' allora non aveva ricevuto intorno a ciò veruna Instruzione dalla sua Corte.

Detto Generale andò Domenica sera alla prima recita dell'Opera, come lo fece anco la sera dopo, e l'altra susseguente, e dopo aver fatte diverse disposizio-

ni rispetto all' Armata se ne ritornò al Campo, dicendosi, che i Nemici principiano a fare alcuni movimenti dalla parte di Ciano, e Fivizzano, dove hanno fatto avanzare un Corpo di circa 3000. Uomini.

Il Signor d' Aumada che è rimasto a Chiavari fu a riconoscere tutti i Trinceramenti, che sono stati fatti lungo la Costa Orientale, ed i luoghi dove si son postate le Truppe, Franzesi assicurandosi, che ne è restato contentissimo.

Questo Governo si trova ora molto occupato sugli affari della Corsica, dove spedisce due Galere, e diversi Bastimenti da trasporto carichi di Truppe, Viveri, e Munizioni da Guerra, che se vi arrivano in tempo, non si dubita, che i Ribelli, e gli Austrosardi si troveranno obbligati a ritirarsi di sotto la Bastia, gli Abitanti della quale erano risoluti di difendersi fino all' ultimo estremo; Le Relazioni avutesi da quel Paese arrivano fino al dì 14. del Corrente, l' Artiglieria grossa non era per anco stata sbarcata.

Secondo gli ultimi avvisi venuti dalla Bastia del dì 19. i Ribelli avevano cominciato.

minciato seriamente ad assediare quella Piazza, i di cui abitanti persistevano a difendersi con valore, e risoluzione; era loro arrivato un Felucone spedito dal Signor Duca di Richeliù, che aveva a' medesimi dato molto coraggio sulle asserzioni d'un pronto soccorso, che presto avrebbero veduto venire, giacchè il tempo; dopo ch' egli è partito; è stato favorevole alla navigazione delle Galere.

Scrivono d' Antibo de' 15., che colà vi era atteso per il dì 20. il Maresciallo di Bellisle, e che il Marchese di Mirepois Tenente Generale doveva partire da Nizza il dì 24. con un corpo di venti mila Uomini per la Frontiera del Delfinato, ma siccome non sapevano per anche la sottoscrizione de' Preliminari, quando erano state prese tali misure, si starà a vedere se tale avvenimento glie ne averà fatte mutare.

Non era falsa la voce, che l'armata Austriaca fosse in moto. Imperciocchè fino dal dì 15. un corpo di truppe Austriache aveva passato il Taro sopra i Ponti con un Convojo di muli, che era andato a Berceto, continuando esse truppe la loro marcia inverso Borgo di Taro.

ro . In fatti il General Brovune aveva fino dal dì 14. scritta una Lettera da Parma alla Reggenza di Firenze , in cui le dava parte , che essendo venuto il tempo di aprire la Campagna , e di eseguire gli ordini della sua Corte contra i nemici nello Stato Orientale del Genovesato , e non avendo egli altra strada se non quella della Lunigiana ; si persuadeva perciò , che la Reggenza acconsentirebbe , e permetterebbe ai di Lui Commissarj di provvedersi col Contante di tutto ciò , che l'Armata non poteva strascinar seco , e accorderebbe pure lo stabilimento dei Forni in quel paese . Parimente comparvero il dì 16. nella Valle di Magra cinquanta Varadini , ed eressero varj Forni a Villafranca e Fileto . Anzichè gli Austriaci andavano quotidianamente stendendosi nei Luoghi di Borgo Taro e Compiano , aspettando le risposte della Reggenza di Firenze , cioè che si stabilissero i Forni , e si trasportassero le provvisioni nei luoghi d'onde dovevano passare . Ma il Governo di Firenze , ancorchè intenzione sua fosse di secondare in ogni possibile maniera le idee della Corte di Vienna , e conseguen-

S E C O N D O. 315

seguentemente di prestare ogni favore alle domande del Sig. Generale Brovune, si radunò ai 20. per deliberare sopra quel tanto che chiedeva detto Generale, e diede tanto a Pontremoli, che a Fivizzano gli ordini di fare solamente le provvisioni pel passaggio; giacchè aveva fatta una simile finezza agli Spagnuoli quando passarono da Pietrasanta, ancorchè questi non prendessero nulla, altro che il passo, il quale anche terminò in poche ore. Ma questi ordini erano già stati prevenuti dagli Austriaci; perchè fino dal dì 19. il Signor General Litzen era venuto a Pontremoli, ed era di lì andato a visitare Groppoli, e Malgrato per farvi due Campi. Anzi- chè il dì 21. si stabilirono i Forni in Pontremoli, dal che si congetturò, che la domanda del Sig. General Braun non era altro, che una cirimonia. Di più avendo i Tedeschi quando si ritirarono da Velletri condotta seco l'Artiglieria, nè potendola più trainare per la Romagna, perchè avevano alle spalle gli Spagnuoli, che non lasciavano d'inseguirli, e avendo deliberato di mandarla a Perugia, e di quì farla venire in Toscana,

na,

na , per trovare qualche modo di salvarla , e di accelerare la loro marcia ; ed entrando un distaccamento Spagnuolo a Perugia , e di quì nei confini istessi della Toscana per attrapparla ; quando fu su i detti confini trovò il Sig. General Braittevitcz con tutte le truppe Granducali , che in virtù della neutralità negò l'ingresso alle truppe Spagnuole in quelli Stati come in fatti gli Spagnuoli eseguirono astenendosi d'inoltrarsi nel dominio Toscano : bensì capitolarono , che l'Artiglieria sarebbe condotta a Livorno , e quivi sarebbe stata come in deposito fino alla fine della Guerra ; come fece appunto il Viceammiraglio Mattheus co' Genovesi all' arrivo dell'artiglieria Spagnuola nel Porto di Genova , facendola passare in Corsica : ed ora ad esempio de' Genovesi , che avevano agli Spagnuoli la lor artiglieria restituita , parimente il Governo Fiorentino restituiva agli Alemanni la sua , imbarcandosi a Livorno sulle navi Inglesi per condursi nella Riviera , con animo di servirsene contra gli Stati e Fortezze della Repubblica , benchè non parebbe , che questo fosse un mantenere la neutralità : perchè se i Genovesi

novesi avevano resa detta artiglieria non erano più neutrali , ma interessati più che ogni altro nella guerra , e doveva anzi servire per la loro difesa , le quali circostanze non concorrevano punto nei Toscani . E forse si sarebbe considerato dalla Francia , che volle sempre , che si osservasse inverso la Toscana un grandissimo riguardo , questo strano modo d'agire , se si fosse dovuto continuare dalle parti a far valere ognuna le sue ragioni colle armi . Il dì 22. giunse dalla Bastia un naviglio , che recò la notizia distinta di quanto era occorso in quelle parti dopo lo sbarco fatto dei Sardau- striaci in San Fiorenzo . S'erano eglino avanzati agli undici in numero di ottocento con una partita di Ribelli ai Capuccini vicino alla Bastia , di dove staccatisi due Uffiziali se ne vennero ad intimarne la resa dopo il tramontare del Sole , minacciando ferro , e fuoco a quel presidio se non si rendeva , e se avesse voluto aspettare agli estremi . Ma essendo loro stato risposto , che essendo la Città provvista del bisognevole volevano perciò que' Popoli difendersi , e sostenersi fino all'ultimo , il dì 14. una nave Inglese

glese di sessanta Cannoni, e con tre trasporti essendosi ancorata dirimpetto alla Torre di Pietra nera sbarcarono il giorno susseguente 15. diversi Cannoni, e mortari, passando gli assediati ad attendarsi alla Torre di Foga. Nel medesimo giorno fecero al tardi una specie d'attacco al Posto di San Francesco, ma furono rispinti pel continuo fuoco della fucileria de' Genovesi. Ai 17. incominciarono a tirare nel Castello delle Bombe e contra del Convento di S. Francesco. Il dì 19. posero gli Assediati il Cannone in batteria, e incominciarono a bersagliare detto Convento, e la Casa de' Missionarij. Che non per questo gli Assediati erano sbigottiti, anzi che continuavano a difendersi, ed a far fuoco sopra gli Assalitori, perchè aspettavano alcuni rinforzi per scaricarsi sopra de' medesimi, e farli sloggiare, e desistere dalla loro impresa. Il dì 23. avendo il Sig. Duca di Richeliù terminato di dare in Genova le sue disposizioni, s'invio al suo Quartier Generale di Sestri a due ore di notte essendo servito da un Felugone armato; perchè correva voce, che il dì 24. sarebbe arrivato il General

neral Brovune al Borgo di Val di Taro, e avrebbe messo in movimento l'armata. Tutto questo giorno siccome il seguente 25. giunsero in Porto di Genova varj, e diversi bastimenti carichi di grano, e di viveri, cosicchè meno formidabili più un dì che l'altro sembravano ai Genovesi i preparativi de' loro nemici contra di Loro, e si lusingavano di render vane tutte quelle idee, che tendevano alla distruzione degli Stati della Repubblica, quando la Corte di Vienna non avesse voluto accettare i preliminari di pace, e avesse voluto continuar la guerra in queste parti. Il dì 26. venne dal suo Quartier Generale di Chiavari il Signor D. Agostino d' Aumada per dare in Genova varie disposizioni a seconda delle notizie, che si avevano de' movimenti degli Austriaci, i quali si erano radunati a Berceto, e ne doveva una grossa Colonna passare a Pontremoli, nel mentre, che le altre farebbero venute per la montagna di Cento Croci, ed altrove. Anche i Gallispani facevano tanto in Provenza, che nel Delfinato dei movimenti, avendo dopo l'arrivo all'esercito de' due Generali Marescial di Bel-
lisle,

lisle , e Marchese della Mina , prese il Re Sardo varie precauzioni, e fatte avanzare delle truppe inverso le Finestrelle ed Exilles , avendo così assottigliata la sua gente per la Riviera dove i Gallispani avrebbero fatto maggiori sforzi . Per altro si vedeva, che anch'esso andava accomodandosi alla pace ; perchè aveva levato da Savona varj Cannoni , e monizioni da Guerra , e il simile aveva fatto a Piacenza facendo condurre ad Alessandria quindici grossi Cannoni , e quattro mortari ; di quelli appunto , che gli Spagnuoli lasciarono a Piacenza quando l'abbandonarono nel mese d' Agosto del mille settecentuaranzei . Il dì 27. partirono per via di mare alla volta di Chiavari e di Sestri tre Battaglioni Franzesi , e per terra partirono pure diversi distaccamenti di truppe della Repubblica , giacchè anche gli Austriaci erano stati rinforzati da alcune grosse partite di truppe , parte staccate dal Corpo del General Nadasti , e parte arrivate di fresco da Mantova . Quest' istesso giorno 27. fu molto felice per la Repubblica , perchè rimase libera dal pericolo di Corsica ; dove il Comandante Piemontese Cumia-

miana vedendo , che le poche truppe
 Austrofarde , che restavano , farebbero
 esposte ad essere intieramente disfatte ,
 imperciocchè in questi giorni aveva per-
 duta non poca gente , e avendo il Signor
 Duca di Richeliù fatta spargere tra i
 malcontenti una Dichiarazione , nella
 quale si dicea , che Sua Maestà Cristia-
 nissima aveva tolto in protezione la
 Corsica , e che farebbero stati ribelli
 di Sua Maestà tutti coloro , i quali pell'
 avvenire avessero preso le armi , e si
 fossero accomunati co' nemici della Re-
 pubblica ; aveva questa dichiarazione
 fatto una forte impressione nell' animo
 di quei Corsi , che finora avevano dato
 segno di volere delle innovazioni ; e aven-
 do anche sentito , che quanto prima era-
 no per venire dei rinforzi di truppe a
 quei di Bastia , pensò di abbandonare
 l' assedio , e d' imbarcare in detto gior-
 no , e nella notte antecedente al dì 28.
 tutta l' artiglieria , e le altre monizioni
 da guerra e da bocca . Ma quelli della
 Bastia informati del disegno de' nemici ,
 ancorchè detto Comandante Cumiana
 avesse cercato di celarlo col far gettare
 delle Bombe con un Mortaro , nel tem-
 po ,

po , che ritirava la sua artiglieria , e che andava imbarcandola , fecero una sortita , e posero in volta tutte quelle truppe , che erano restate a cuoprire l'imbarco , dimodochè ne uccisero molti , e molti ne fecero prigionieri , e quelli , che scamparono ebbero di buono a ritirarsi nel Castello di San Fiorenzo , dove avevano i Borbon Liguri intenzione di portarvisi e farne l'assedio , subitochè fossero giunti i rinforzi di Genova : e in tal maniera cadde a voto l'impresa di Corsica , che sul principio aveva messo qualche apprensione alla Repubblica , da cui saranno sempre riguardati con del riguardo , ed affetto coloro della Bastia per aver date pruove singolari e di valore , e di fedeltà inverso la medesima . In detto giorno 28. e nel seguente 29. giunsero in Genova diversi Bastimenti con viveri , e parimente quattro Felugoni , che accompagnavano altri Legni , che tenevano a bordo duemila Franzesi , i quali furono fatti sbarcare ; e la mattina de' 30. ne furono istradati altrettanti alla volta di Sestri , dove minacciavano i nemici della Repubblica di voler fare i maggiori sforzi , portando
feco

feco buone somme di contante per la sussistenza di quelle truppe. Si ebbe avviso, che il Signor General Broune essendo arrivato al Borgo di Val di Taro si era di quì portato in persona a visitare il monte di Cento croci, e che nell' antecedente giorno 29. aveva tenuto un gran Consiglio di Guerra, mentre ne avevano tenuto un altro in Nimes i due Generali Signor Marefciallo di Bellisle, e il Signor Marchese della Mina. Il dì 31. il Signor d' Aumada spedì a Chiavari tutte quelle truppe Spagnuole, che in Genova si ritrovavano, e il dopo pranzo marciò detto Signor Generale con tutti gli altri Ufiziali Spagnuoli a quella volta, e marciò altresì per Sestri un Battaglione del Reggimento Reale Italiano, che era qua rimasto, e siccome da imbarcazione venuta oggi da Monaco si ebbe avviso, che realmente l'armata Gallispana era in moto, e che incominciava le sue militari operazioni, credendosi universalmente, che avessero nel medesimo tempo ad agire le truppe Austriache contra gli Stati della Repubblica, così si fecero da tutte le truppe Borbon Liguri cuoprire tutti i rispettivi posti

per opporsi ai loro tentativi e avendo gli Austriaci condotte tutte le loro forze a Borgotaro, Bardi, Compiano, ed Albareto, dove avevano fatto passare quella gente ancora, che si credeva destinata pell' impresa di Sarzana; così anche il Signor Duca di Richeliù radunava il più forte delle sue genti a Casazza vicino detto Sestri per ispedirle dove più l'avesse richiesto il bisogno, restando tutta la montagna e tutti i posti ben muniti tanto di truppe Regolate, che di Paesani, i quali non vedevano l'ora di venire alle mani col nemico; che si diceva già in piena marcia in due Corpi; uno di semila Uomini inverso Chiavari, e un altro si doveva oggi mettere in cammino o inverso la Spezie, o inverso Sestri di Levante.

Il dì primo di Giugno entrarono in Porto di Genova moltissimi Bastimenti carichi di viveri. Il dì 2. comparve un Filugone da Nizza con dispacci pel Serenissimo Governo, e pel Signor Duca di Richeliù, a cui furono spediti, portando si colà pure il Marescial di Campo Franzese Conte Baldassar venuto con detto Filugone. Si sparse voce, che portavano
no.

no l'istruzione di quanto si doveva praticare casochè si dichiarasse l'Armistizio in Italia. La mattina de' 3. un distaccamento di cento e più Franzesi venuto dal Genovesato per vie traverse giunse a Villafranca e Fileto con aver passata la Magra a guazzo, e fece prigionie tutte quelle guardie, che stavano a que' Forni stativi eretti dagli Austriaci, e poi demolirono detti Forni, e bruciarono quindi tutti i Magazzini de' Fieni e delle Legna stati quivi formati. Il medesimo giorno tornarono le due Galere della Repubblica dalla Corsica; e non solo fu confermato tutto ciò, che seguì il dì 27, del passato, ma riferirono di più, che il dì 28. era arrivato alla Bastia il Convojo, che da esse era scortato: che gli Austrosardi avevano ricondotto in San Fiorenzo la loro Artiglieria, la quale facevano ora rimbarcar di nuovo per condurla altrove, e metterla in salvo, giacchè correva voce che farebbero i Borbon Liguri passati a far l'assedio di quella Piazza, di dove avevano fatti evacuare tutti i ribelli Corsi; perchè in caso di sinistro accidente, e che fosse assediata e presa quella fortezza

non fossero giustiziati . Nel dopo pranzo di questo medesimo giorno furono spediti a Sestri diversi grossi Cannoni , polvere , e attrezzi militari per fortificare alcuni nuovi posti stabiliti in quelle parti . In questo giorno parimente una partita di Croati essendosi avanzata alla Bocchetta fu subito respinta da quelle Compagnie Franche , che stavano colà con gran vigilanza . Il dì 4. si sentì , che gli Austriaci marciavano avanti in tre Colonne , e che erano arrivati a Varese . Che però si stava con attenzione da tutti i Generali e truppe per ben riceverli ; ancorchè si stimasse da molti , che sarebbe qua seguito il medesimo , che nella Riviera di Ponente ; dove i Gallispani avevano ordinato a tutte le loro truppe di non più fare ostilità contra i Sardaustriaci , essendosi medesimamente comandato dai Piemontesi di non fare alcuna ostilità e di non uscire dai propri trinceramenti , ma di star pronti ad ogni comando , che avessero ricevuto dai loro Generali ; di sorte che le truppe Austriache colà esistenti si preparavano a retrocedere in Lombardia . Il dì 5. si seppe , che l' Ammiraglio Bingh aveva
ordi,

ordinato al Commissario della Squadra Inglese in Livorno di non far più provvisioni, e di somministrare alle Navi Inglesi solo quello, che si trovava ne' magazzini, e che dopo un tal ordine sen'era passato alla Corte di Torino; lo che era stimato per un preludio della prossima sospensione di armi. Per altro si ebbe notizia, che gli Austriaci esercitavano nel territorio di Varese varie ostilità fuori dell'uso della guerra, perchè avevano incendiato il piccolo luogo di Scortabò ai confini del Parmigiano; ancorchè fosse ciò attribuito ai Croati, e alle altre truppe irregolari. In fatti non era credibile, che il Signor General Broune che era espertissimo nell'arte militare avesse concesso questa libertà alle truppe di suo comando con gran scandalo di tutta la milizia, e con tanto vitupero della militar disciplina. Il dì 6. giunsero alcune poche truppe da Monaco, quantunque si credeva, che la Corte di Vienna avrebbe acceduto ai preliminari di pace, per non fare la guerra da se sola, e per non avere più gl'Inglesi, che secondassero per mare le sue idee, senza de' quali si rendeva sempre più dif-

ficile la meditata impresa se non altro pel trasporto dell' Artiglieria , anco nel caso , che avessero le truppe Austriache spuntato sulla Montagna . Pur tuttavia o fosse pell' onore delle armi , o perchè non avessero ancora quei Generali avuta alcuna istruzione sovra l' Armistizio dalla loro Corte , o per qualunque altra cagione , il giorno 7. si avanzarono gli Austriaci in quattro Colonne , ed attaccarono il Monte Bocco inverso Chiavari , che era guardato dai Fucilieri di Montagna , e da alcuni Contadini , che fecero da principio una gran resistenza , e ne cacciarono gli Austriaci . Ma tornati questi con forze maggiori se ne impossessarono senza azzardarsi per altro ad inquietare la ritirata , che facevano queste truppe . Il Signor Agostino d'Aumeda ciò vedendo vi spedì una buona truppa di suoi Spagnuoli i quali colla spada alla mano attaccarono , e sloggiarono da detto Monte gli Austriaci con qualche perdita tanto dall' una , che dall' altra parte , ma di quella degli Austriaci però molto maggiore . Dopo di questo fatto , che seguì alle ventidue di detto giorno , gli Spagnuoli vi si ristabilì-

bilitrono , e vi si mantennero poi anche in appresso . Il dì 8. si seppe , che l'urto , che avevano ricevuto gli Austriaci a Monte Bocco ; il sospetto , che avevano , che gl' Inglese non fiancheggiassero altrimenti le loro idee ; e molto più ancora la demolizione dei loro Forni , e Magazzini pure incendiati a Fileto , e Villafranca , per cui si toglieva la sussistenza a quell' esercito in quei luoghi sterili e montuosi avevano sconcertato molto tutte le loro mire ; e si credeva universalmente , che si desiderasse da quei Generali , non meno di quel , che facevano i Genovesi ; e l' armistizio , e la pace , per non far maggior sacrificio di gente con poco onore della truppa e de' Generali , che la comandavano . Il dì 9. giunsero in Genova parecchi Bastimenti con viveri , e tra questi un Filugone , da Marsilia , Villafranca , e Monaco , e si ebbe notizia , che le truppe Austriache , che erano unite nella Riviera di Ponente co' Piemontesi , retrocedevano inverso Savona , lasciando i soli Piemontesi in que' luoghi , ove si ritrovavano . Il dì 10. giunsero novecento Soldati Francesi sovra uno Sciabecco , e due Pinchi , i
 qua-

quali erano stati trasportati in Corsica dai venti contrarj ; e il dì 11. si ebbero notizie di quello , che accadeva in quel Regno dopo il vano tentativo fatto alla Bastia , essendosi a San Fiorenzo imbarcato l'artiglieria , e munizioni avanzate a quell' assedio , ed essendosi sbandati, e avendo presa la montagna i malcontenti dopo la mala riuscita di quel loro tentativo , e dopo la dichiarazione fatta spargere pel Regno dal Signor Duca di Richeliù , in vigor di cui si faceva sapere ai Corsi , che Sua Maestà Cristianissima aveva presa la protezione di tutto quel Regno . Il dì 12. tornarono gli Austriaci sotto il General Clerici ad attaccare gli Spagnuoli nelle montagne di Chiavari . Imperciocchè si presentarono a Santa Margherita di Corallo nell'altura di Chiavari , che era guardata da sessanta Fucilieri di montagna , che sorpresi dalla moltitudine de' nemici si ritirarono a Borgo nuovo . Quivi rinforzati da diverse Compagnie di Granatieri , e da varj Picchetti comandati dal Marchese di Moja si gettarono sovra gli Alemanni con tal bravura ; che non solo disloggiarono i medesimi da S. Marghe.

gherita, e l'occuparono, ma gl'inseguirono a colpi di fucile, e bajonetta fino a Monte Maggio con gran lode del Signor Marchese di Moja, che li comandava. S'assicura che ci perdessero gli Austriaci più di cinquecento Uomini tra morti, feriti, e prigionieri, e tra questi ultimi vi furono tre Uffiziali, uno de' quali era congiunto del Generale Andreasi. Nel tempo medesimo il Generale Nadaſti s'era inoltrato fino a Lagnasco, e sul timore, che volesse attaccare Voltri fu determinato di rinforzare quel Posto, e quello della Scoffera. Anche un altro Corpo d'Alemanni si avanzò la notte alla Bocchetta tentando di scendere a Campo Morone: ma se n'ebbero a ritirare con sollecitudine, perchè avanzatesi le Compagnie Franche lo presero di fianco con tanto, e sì vivo fuoco, che venne obbligato a ritirarsi con perdita. Queste furono le ultime azioni, che gli Austriaci intrapresero: Concioſſiacosachè fino dal dì 10. venne la notizia al Duca di Richeliù, che la Corte di Vienna aveva acceduto ai Preliminari. Che però il dì 11. spedì un Tamburino al General Broyune per partecipargliene; e il
det.

detto Sig. Generale replicò, che era la verità, e che in fatti gli era giunto dalla sua Corte un' Ajutante Regio speditogli dall'Imperatrice Regina, e che gli recava la notizia medesima. Perciò furono eletti due Uffiziali per trattare la sospensione d'armi. Per gli Austriaci fu eletto il Conte di Harsch; per i Francesi il Marchese di Crussol. Il dì 12. si abboccarono insieme, ma non potettero convenire circa la situazione, in cui doveva restare l'Armata Austriaca; onde ognuno se ne ritornò al suo Quartiere. Il dì 13. fu rispedito il Marchese di Crussol con nuove istruzioni a San Pier di Vara. Che perciò il dì 14. fu posto fine ad ogni ostilità, e fu convenuto che la mattina de' 15. si farebbe pubblicato alla testa dell'Armata Austriaca, e Borbon Ligure l'Armistizio, restando le truppe nei Posti, che occupavano, e che meglio farebbero stati specificati dai Commissarj. Pretendevano gli Austriaci, che gli Spagnuoli, e i Genovesi non dovessero esser compresi nell' Armistizio, comechè non avevano aderito ai Preliminari; ma fu loro risposto, che non tentassero contra di Loro alcuna ostilità, per-

perchè farebbero sempre coperti dalle truppe Gallispane , nella maniera , che furono coperti in Fiandra gli Austriaci dalle truppe Anglolande quando si sottoscrissero dalle tre Potenze i Preliminari , e ai medesimi non aveva ancora la Corte di Vienna acceduto . Così adunque stabilitosi così anche fu eseguito . E in tal maniera andò a voto anche la seconda impresa di Genova restando ognuno nella sua opinione ; perfidiando alcuni , che questa volta l'avrebbero gli Austriaci sottomessa ; e avendo per infallibile gli altri , che sarebbe andata a voto non meno , che l'altra , e che avrebbe perduta la Corte di Vienna tutta la sua Armata : imperciocchè gli Uomini fanno la guerra con gli Uomini , e non con le montagne , e chi batte il capo nel muro , ancorchè l'abbia fodo , alla fine se lo spezza .

Aggiustata adunque ogni controversia tornarono la sera de' 18. a Genova i due Generali Franzese e Spagnuolo . Dipoi tutte le truppe retrocederono , i Gallispani alla volta di Genova acquartierandosi nella Città , e nei Contorni ; e gli Austriaci scendendo dalla Montagna nella

la Lombardia , e restando una piccola guarnigione nei posti avanzati , come si era concertato . Ed a Sestri furono lasciati tre Battaglioni Franzesi ; al Borghetto la Compagnia franca di Rivara di dugento Uomini ; a Statale e Repia settecento Volontarj a piedi ; a Lavagna due Battaglioni Franzesi ; a Chiavari quattro Battaglioni Svizzeri Franzesi tutti sotto gli ordini del Sig. Baltasar Marescial di Campo Franzese . Al contrario il Cordone degli Austriaci consisteva in dodici Battaglioni Austriaci , tre di Varadini , e tre di Licani sotto il General Keill , formando detto Cordone lungo il fiume Vara . E furono contramandati gli ordini a sedici Battaglioni Franzesi , che erano pronti a imbarcarsi a Monaco per passare a Genova ; e a Fucilieri di Montagna , che erano a Livorno fu dato ordine , che passassero a Barcellona ; di fortechè l'ostilità di terra erano affatto terminate , e non restavano se non quelle di mare , dovendo queste finire dodici settimane dopo l'approvazione fatta dalle tre Corti dei Preliminari , e sottoscrizione de' medesimi . In conseguenza fu pubblicato in appresso
tan.

tanto in Provenza , che nel Genovesato l'armistizio tra i Borbon Liguri , e i Piemontesi , e tra gli Austriaci , e gl'Ispan Liguri , e si stava ora in attenzione come farebbero regolati gli Stati , e quando seguirebbero le consegne de' medesimi o ai propri possessori, o a coloro, i quali dovevano avere nuovi stabilimenti in Italia .

Quando da per tutto si seppero i preliminari della Pace , non solo rimase ognuno scontento , ma anche scandolezzato . Imperciocchè tutti se ne lamentavano , e presagivano , che potesse aver poca durata , e dicevano , che si farebbe tornato alle armi peggio anche di prima . Gl'Inglese che avevano speso tante e sì smisurate somme di danaro , vedendo che non ne ricavavano alcun profitto , si lamentavano . I Franzesi , a quali pareva d'esser tanto superiori , vedendo di non guadagnar nulla , e che se ricuperavano Capo Brettone , che era già loro , dovevano per altro restituire tutta la Fiandra , e il Brabante , la disapprovavano . I Piemontesi che non avevano avuto alcun motivo d'entrare in questa guerra , e che ci erano stati strascinati
colla

colla speranza di grandi acquisti ; vedendo che anzi dovevano rendere tutti quelli Stati , che erano loro stati già ceduti nel trattato di Wormes , la condannavano . Gli Austriaci , i quali perdevano la Slesia , che era il migliore Stato che avessero in Germania , se ne querelavano . Ma quegli i quali davano veramente nelle smanie , erano gli Spagnuoli , che avevano oltre la profusione di circa cento milioni di pezze quasi spopolata la Spagna , a cui costava tutta questa scena più di sessantamila uomini , per istabilire in Italia il Reale Infante ; e ora vedevano , che non se gli assegnava altro , che Parma , e Piacenza , che incontrastabilmente erano Dominj de' suoi Maggiori , e i quali potevano avere liberamente senza tante riverzioni , e senza spendere un danaro ed un Uomo , perchè la Corte di Vienna glie n' offerì spontaneamente prima che s' incominciasse la guerra , dando anche qualche lusinga di aggiungere degli Stati di più , qualora le avessero somministrato dei contanti . E in verità non pareva che quelli stati soli convenissero nè alla gloria della Casa Borbona , nè alla grandezza d' un tanto Principe ;

cipe; nè pareva altresì, che fosse tratto di buona politica a porre un Principe di sì fatta natura attorniato da tanti, i quali erano di Lui più potenti, ed i quali non l'avrebbero mai visto di buon occhio; e nei tempi presenti si giudicava che quella sovranità che se gli dava, appena farebbe stata proporzionata per un Nipote d'un Papa. Che egli non aveva truppe, nè era in istato di tenerle; non aveva Fortezze, e non aveva commercio, nè comunicazione veruna colla Spagna, senza di cui non poteva aver sussistenza. Che però si giudicava da molti, o che i Preliminari non fossero altro che un preambolo, su cui si dovesse discorrer della Pace; o che se la dichiarazione della medesima avesse a dipendere dai Preliminari senza alcuna alterazione, la Pace potesse ad avere corta vita. Standosi adunque comunemente su tale opinione vennero alla fine di Maggio in Aquisgrana le ratificazioni dei Preliminari sottoscritti dal Re d'Inghilterra, e dal Principe Statoldter; e da parte di Sua Maestà Cristianissima fu promulgato in Parigi il seguente Editto toccante l'armistizio, che si doveva osservare per mare.

Y

S.M.

S. M. avendo ratificati gli articoli preliminari di pace, sottoscritti in Aquisgrana ai 30. d' Aprile decorso fra i ministri plenipotenziarj di Francia, della Gran Brettagna, e degli Stati Generali delle Province unite, uno de' quali porta, che saravvi un armistizio per mare secondo i termini, e spazj di tempo qui appresso spiegati, è ordinato, ed ordina, che i vascelli, mercanzie, ed effetti, i quali saranno stati presi nella Manica, e nei mari del Nordt dopo 12. giorni da contarsi dal dì 30. Aprile, saranno vicendevolmente restituiti; che il termine sarà di sei settimane contandosi dall' istessa data per le prede fatte dopo la Manica, e i mari del Nordt fino al capo S. Vincenzo; e di sei settimane di più, dal detto capo fino alla linea o equatore, o nell' Oceano, o nel Mediterraneo; e finalmente di sei mesi di là dalla linea, e in tutti i luoghi del mondo, senz' alcuna riserva, nè alcuna particolare restrizione di tempo, e di luogo. S. M. proibisce a tutti i suoi sudditi, di qualunque condizione, e qualità d' esercitare alcun atto di ostilità per mare contra quelli d' Inghilterra, nè di

*recar loro pregiudizio , o danno dopo il
rispettivo tempo già nominato , ordinan-
do al Duca di Penthièvre , Ammiraglio
di Francia , ai Tenenti Generali , Inten-
denti , Capi di squadre , Commissarj gene-
rali della marina ec. di prestar la mano
all' esecuzione del presente bando , e agli
Uffiziali dell' Ammiralità di farlo legge-
re , registrare , pubblicare , e attaccare
per tutto dove bisognerà , affinchè niu-
no pretenda allegarne causa d' ignoranza .
Versaglies a dì 26. Maggio 1748.*

LUIGI

Pelipeaux .

In virtù di tal Editto gl' Inglesi , e
gli Olandesi incominciarono a commer-
ciare colla Francia , e il simile seguì in
Genova dalla parte di Terra aprendosi
la strada , che conduce dalla Bocchetta
in Lombardia , e si pensò di sgravare i
paesi dalle truppe con fare sfilare le me-
desime in diversi luoghi , e con far pre-
parare gl' imbarchi per trasportarle ai
propri Stati, ristorandole intanto co' quar-
tieri di rinfresco , di cui ne avevano bi-
sogno ; attesochè erano defatigate assai
per esser loro convenuto , e di campeggia-
re nell' inverno, e d'uscire molto per tem-

po in Campagna . Intanto il Re d' Inghilterra , e il Principe d' Oranges si erano abboccati insieme a Utrecht , e dopo un tale abboccamento , aveva il Re Brittanico seguitato il suo viaggio per Annover . E tutti i Ministri de' Principi, i quali erano in guerra avendo tutti sottoscritto i Preliminari , si ristringevano insieme dichiarando ognuno le sue pretese . Ma le maggiori erano quelle degli Spagnuoli contra gl' Inglesi , non tanto per la navigazione dell' America , quanto anche per farli stare sull' osservanza de' Trattati , e particolarmente sull' Articolo V. della Quadruplice Alleanza , per cui non solo s' affaticava in Aquisgrana il Plenipotenziario di Spagna il Signor Marchese di Sottomaior ; ma anche in Londra il Signor Du Val , facendo ambedue toccar con mano le ragioni , che assistevano la loro Corte per tali sì giuste pretese . Anche il Signor Manzone Ministro del Duca di Modena faceva delle istanze dando fuori una nota di beni e di diritti ne' quali pretendeva d' esser risarcito il suo Padrone ; e il somigliante facevano varj altri Principi della Germania , a' quali pareva d'aver

d'aver sofferto degli aggravj , e d'aver ricevuto delle ingiurie nel lor paese , e pretendeva ognuno d'esser ristorato de' danni , e che fosse loro resa giustizia , e data una congrua satisfazione . Le quali cose tutte si farebbero meglio trattate al ritorno del Conte di San Severino , il quale era passato a Parigi per ricevere migliori istruzioni , e per appianare le più forti difficoltà , che potessero insorgere , e ritardare la Dichiarazione della pace Generale . Il dì 18. di Giugno giunse da Parigi a Brusselles il Signor Conte di San Severino , che ultimamente era stato dichiarato Duca dal Re Cristianissimo . Dopo d' essersi abboccato col Marescial di Sassonia , e tenuta con lui una breve conferenza seguitò il suo viaggio per Aquisgrana , ove vi giunse il dì 20. Appena , che egli arrivò in detta Città , che visitato da tutti gli Ambasciadori e Ministri , alla fine il Signor Marchese di Sottomaior , e il Signor Marchese Doria si dichiararono di avere ordini dai Loro Principali di sottoscrivere i Preliminari della Pace . Essi lo fecero il dì 24. senza che l' Ambasciadore di Spagna il Signor Mar-

chese di Sottomaior vi mutasse cosa veruna , accordando la Spagna alla Corte di Vienna la riverfione di Parma , e di Piacenza , la qual facilità diede maggior fofpetto , e confermò più , che mai nella loro opinione coloro , i quali afferivano , che Parma e Piacenza , non erano Stati convenienti all' Infante Don Filippo , nè proporzionati alla foveranità d' un tanto Principe , nè alla gloria della Casa Borbona , che aveva foftenuto una sì lunga guerra con tanto fangue , e con tanto danaro , e con tanto impegno per iftabilirlo in Italia . Anche il Signor Conte Manzone Ambafciador del Sereniffimo Duca di Modena accedè alla medefima . I Genovesi avrebbero voluto , che terminaffero in mare le oftilità per aprire il commercio , e per godere i defati frutti di pace . Ma gl' Inglefi continuavano tuttavia a far prede , e non fi fapeva , quando quefte avrebbero avuto fine , ancorchè ogni fettimana , che correva , fi lufingaffe taluno , che dovette effer l' ultima , e il termine d' ogni incurfione , ed oftilità . Anzichè ai 24. di Maggio all' imboccatura del Serchio seguì una fiera ed oftinata zuffa fra le Felughe di
Le.

Lerici, e le Scialuppe Inglesi con morte reciproca, e senza che gl' Inglesi avessero potuto profittar nulla da questa funzione. Che perciò bisognava ancora vivere con della cautela circa ai trasporti delle vettovaglie, e delle merci, delle quali solamente alcune ne incominciavano a venire dalla Lombardia per: via di terra, e per questo andava tuttavia ogni cosa cara. Perchè in verità ancora non si era dichiarato nulla circa all' accettazione de' Preliminari dalla parte de' Genovesi, e Spagnuoli con gli Austriaci, e solamente si era prefisso un Armistizio, e regolata una suspension d'armi, come quella di Fiandra, e stabiliti i limiti alle due Armate pel rispettivo loro appostamento. Ma avendo poi, come si è detto, acceduto in Aquisgrana tutte le Potenze alla sottoscrizione dei Preliminari, fu alla fine di Giugno pubblicato l' armistizio; prima dagli Spagnuoli, e Genovesi, e poi da Piemontesi il dì 27. del medesimo mese, avendo il Maresciallo di Bellisle, e il General Leutrum convenuto sopra i limiti, e che tutti i sudditi delle Potenze belligeranti potessero andare liberamente gli uni negli Stati degli altri senza passaporti, di cui

per altro dovevano esser muniti i soli militari. Ma poi il dì 23. di Luglio terminarono affatto (come diremo) tutte le ostilità anche per mare , e gl' Inglese si ritirarono a PortoMaone , e altrove , lasciandosi a un congresso particolare de' Generali a discutersi del modo dell' evacuazione : in mentre che la Spagna , e l' Inghilterra sospendeva anch' essa ogni ostilità , e il Signor Marefciello di Campo Du Val trattava alla Corte di Londra per trovare un compenso , ed una strada di mezzo da comporre le pretensioni di ambe le Corti , e di ridurre ad una reciproca amicizia , e confidenza per propagare il commercio , e far godere i dolcissimi frutti di pace ai sudditi d' ambedue le rispettive corone .

Non ostante adunque , che la pace si farebbe radicata , e che se alcuna opposizione vi potesse esser frapposta con tutta la facilità si farebbe tolta di mezzo , parecchi Politici si ostinavano o a non crederla così vicina , o a non presagirla molto durevole , e alcuni anche ve n' erano , che se la ridevano , e non la credevano punto . Molte erano le cagioni , per cui erano stati tirati in queste loro vane opinioni : ma le principali

li erano, prima perchè una tal pace pareva loro indegnissima, nè potevano restar capaci, che dopo tanti anni d'una ostinata guerra fatta principalmente per stabilire la sovranità ad un Principe della Casa Borbona, dovesse terminare in sì fatta maniera; in cui pareva oltre alla poca utilità, e infinite spese, che ci perdesse la Francia, e la Spagna il suo decoro. Di quì è che molti s'incapavano a dire, che la cosa non poteva esser così, e che sotto vi si comprendevano degli altissimi misteri. Faceva anche gran specie a parecchi il vedere, che non ostante la sottoscrizione dei Preliminari, e la speranza della stabilità della Pace la Corte di Vienna mandava delle altre truppe in Italia, e i Moscoviti non retrocedevano, ma avanzavano il lor cammino nella Germania, essendo già per entrare negli Stati dell'Imperatrice Regina. Anzichè quantunque prima si giudicasse, che la mossa di queste genti fosse a requisizione, e al soldo degl'Inglese, ed Olandesi; sembrava ora che non fosse altrimenti così; ma che più tosto fosse tutto un maneggio della Corte di Vienna, perchè si vedeva, che ell'era dispoti-

potica, e che dipendeva totalmente da Lei, o il farli fermare dovunque si trovavano, o proseguire il lor cammino, oppure farli retrocedere ne' loro Stati. Lo che anche fu più manifesto, quando si vide, che l'Imperadore, e l'Imperadrice erano passati per le poste in Moravia insieme col Signor Principe Carlo, e Signora Principessa Carolina per veder passar detti Moscoviti, la prima Colonna de' quali fu veduta da questi Principi alla fine di Giugno in Moravia, andando quella truppa molto lentamente, ed essendo defatigata dalle gran marce, che aveva fatte, e non in quel numero, che si decantava, non essendo ventitrè Reggimenti più che di due Battaglioni per ciascheduno, ma manimeffi, parte per la diserzione, e parte per le malattie cagionate dalla fatica del penoso viaggio. Sicchè tutti concludevano, che quando non fosse seguita la pace, non poteva l'arrivo di queste genti migliorar punto le condizioni degli Alleati, conciossiachè prima che si fossero giunte all'Esercito ci sarebbe voluto più che tutto il mese di Luglio, nel qual tempo i Franzesi potevano aver fatti tanti prigionie-

nieri di guerra , e forse anche il doppio di più di quello , che fossero i Moscoviti ; perchè in Mastrich solo vi erano dodici mila uomini , e tra Breda , e Bosleduc , e Oudenbosch ve n' erano quasi altrettanti ; le quale piazze non potevano se non cadere nelle loro mani prima che detti Moscoviti , (che non erano poi stimati migliori truppe di quelle della Germania) vi giungessero . Per la qual cosa dispiaceva affai a' Parziali Franzesi una tal sospensione di armi , ed era creduta intempestiva la sottoscrizione degli Articoli Preliminari , nè si vedeva , che vantaggio ne ricavassero i Borboni da questo trattato , ogni volta che avesse dovuto la Francia restituire alla Corte di Vienna , e agli Olandesi , tutta la Flandra , e il Brabante , e il Signor Infante non avesse dovuto acquistar' altro che Guastalla , poichè Parma era uno stato ereditario della Regina sua madre , e Piacenza era già stata ceduta al Re Sardo nel Trattato di Wormes . Ma se dispiaceva a molti , venne però in acconcio agli Olandesi , i quali vi era pericolo , che cadessero nell' ultimo precipizio , se si fosse tardato punto a concluder.

derla , non solo perchè presa poi Breda e Boisleduc il loro paese era aperto , ed esposto totalmente alle ostilità , alle prede , e alla soggezione de' nemici , quanto anche , perchè essendo fermentati i loro animi dalle civili discordie incominciavano ora a dar fuori il racchiuso fuoco , che in essi si nascondeva , talchè se i malcontenti del Governo davano ora molto che fare a que' del Governo medesimo ; se si fossero avanzati i Francesi ; il partito , che si fosse a loro accostato , avrebbe totalmente rovesciato l'altro , e saccheggiato , e distrutto tutto il paese . I primi , che suscitavano quest' incendio furono quelli di Groninga ; ma fu facilmente sedato . Ma attaccatosi poi in quelli della Provincia di Frisia , crebbe dimolto , e servì anch' agli altri di scandaloso , e fatale esempio . Questi irritati contra gli Esattori , e Finanzieri (imperciocchè i Finanzieri sono una mala cosa in qualunque Governo) , il dì 1. di Giugno armati d' asce , e d' altri stromenti si scagliarono sopra i banchi , e Ufizj de' Riscuotitori delle Tasse , e Imposizioni , ed entrate , e ne fecero pezzi gettando tutto ne' Canali . Ed ancor-

corchè fosse promesso di sodisfare alle loro domande, pure non si acquietarono, anzi furibondi diedero fuoco a varj Palazzi, e fra gli altri alla Casa del Signor Nazf, la quale fu ridotta in cenere con tutti i mobili, e scritture, e non ostante alcuni Editti mandati dallo Statolder proibenti queste popolari commozioni, nulla però giovarono alla rabbia, o ferocia del Popolo, il quale acceso viepiù contra detti Esattori, e Finanzieri avrebbe voluto la loro estirpazione, e la totale loro rovina. In appresso si dilatò un tal disordine, come un male Epidemico, nelle Province della Zelanda, ed Olanda. Levvarde fu presa dai Contadini, e si ebbe a tenere una dieta per acquietarli. Harlem il dì 20. di Giugno fu il Teatro d'una formale sedizione, e furono saccheggiate, e demolite da nove case di Finanzieri; gridando la plebe, che non voleva più Finanzieri: Sicchè il Magistrato di Harlem temendo di peggio, fece pubblicare: *Che per modo di provvisione gli abitanti di Harlem non pagherebbero più gabelle*. L'Haia non fu senza questa fatale illuvione, ed avendo il popolo incominciato a tumultuare

tuare la mattina de' 17., il giorno appresso saccheggiò la Casa del Finanziere Franchen, ma la sera fu la plebe dalle Guardie Svizzere sbandata, e posta in fuga colla morte di circa dieci persone, e altrettante ferite fra l'una, e fra l'altra parte. In Amsterdam si era pure appiccato un tale incendio, ma si spense accidentalmente colla morte del Capo che era un marinaio Svedese, ammazzato in una zuffa, e impiccato poi per un piede alle Forche per esempio degli altri. Pure vi erano state saccheggiate da trenta case oltre ad alcune piccole botteghe degli Appaltatori. Anche in Leida vi furono saccheggiate, e rovinate otto case. Che però si stimò bene di mandare Editti in vigor di cui si abolivano le tasse, e gli appalti. Nè solamente si ricorse a un tal rimedio, ma se ne presero de più efficaci introducendo in varie Città, e particolarmente nelle più fediziose della gente armata per tenere a freno gl'inquieti, e opporsi colla forza ai tumultuanti. E in Amsterdam furono impiccati due Capi di sediziosi, un Uomo, ed una Donna, e quando fu per eseguirsi la giustizia la

Ple-

Plebaglia si attaccò co' Cittadini, e co' soldati, che erano squadronati, e fu quella posta in fuga, colla morte di cencinquanta, e più persone. Di lì in poi il fuoco non fu patente, ma stava covato negli animi di molti; ed in alcuni luoghi se ne vedeva ad ogni poco sorgere qualche scintilla. E se la Repubblica non si fosse spicciata dalla guerra, e fusse stata necessitata a tenere ancora le sue truppe in Campagna, non si sarebbe potuto mai più spegnere un tanto fuoco, perchè per vero dire si era disteso troppo, ne era per mancar materia a farlo durar molto tempo. E si vide coll' effetto, perchè le querele degli Olandesi crescevano, e non erano più contra i Finanzieri, e Appaltatori, ma contra i Magistrati; alcuni de' quali in varie Città furono deposti, ed altri cambiati. Per altro questi cambiamenti giovarono molto al partito dello Statolder, perchè furono collocate in luogo di essi deposti varie sue Creature; come principalmente seguì in Amsterdam dove il Principe con un tal esempio, e colla sua presenza venne a comporre tutte le cose degli Stati, a dilatare il suo partito,

to, e a confermare la sua signoria.

Anche la Città di Danzica si trovò in questo tempo in grand' imbarazzo pell' arresto fatto da quel magistrato in Persona del Conte della Salle a richiesta della Corte di Russia. Era stato il Conte della Salle al servizio nelle truppe della Zara, e aveva chiesto licenza dalla medesima di passare in Francia, dove si era posto a servire Sua Maestà Cristianissima.

La Czara pretendeva, che fosse arrestato come Disertore, e la Francia chiedeva soddisfazione dal Magistrato di Danzica per averlo fatto arrestare contra l'jus delle genti. Il Re di Polonia, a cui era ricorso il Magistrato, perchè male alcuno a lui non ne venisse; (perchè il Conte della Salle era provveduto delle Credenziali del Re Cristianissimo in qualità di Residente della Corte di Francia; ma queste Credenziali non le aveva ancora presentate impedito da certa sua indisposizione; e adduceva anche detto Conte, che non era entrato al servizio di Francia se non dopo d'aver domandato alla Corte di Russia la sua demissione senza averla potuta ottenere;) avreb.

avrebbe voluto , che quest'affare si ag-
giustasse amichevolmente ; e perchè non
solamente il Ministro di Francia , ma
quello di Svezia Conte di Bark aveva-
no fatte delle forti rappresentanze , e ave-
vano protestato , che il Re di Francia
non impiegava per suo Ministro alcun
Disertore ; ordinò al Magistrato di Dan-
zica di non consegnare in modo alcuno
alla Czara il Conte della Salle , se prima
sua Maestà non era ampiamente infor-
mata di questo affare ; sicchè consuman-
dosi il tempo in varie dispute , ed essen-
do il Conte di Salle due volte scappato,
la prima inutilmente , perchè fu riac-
chiappato ; e la seconda riuscendogli di
giungere in Francia , ebbe termine una
tal lite ; ma però con poco gusto del
Conte , perchè arrivato alla Corte fu
assentato ; onde di lui non si è fatta do-
po , alcuna altra commemorazione , e que-
sta forse sarà stata la soddisfazione , che
dopo tante premure , ed impegni avrà
avuto la Moscovia , la quale per avere
questo Conte era in grandissimo affanno .

Fu anche questo anno memorabile per
gl'incendj , che accaddero ; uno in Ispa-
gna , in cui bruciò il dì 15. di Giugno

il Real Palazzo d'Aranquez portandosi per questo tutta la Corte al buon Ritiro, ed essendo stato cagionato il fuoco dalla poca cura della Famiglia di que' della Corte; e l'altro seguì in Mosca il dì 21. Maggio bruciandovi mille novecento venti Case, trentadue Chiese, tre Conventi, tredici Spedali, quattordici Fabbriche di Birra, cinque Bagni pubblici, e dodici Osterie. Similmente a Veronitz il medesimo giorno si attaccò il fuoco, e tutta quella Città restò incenerita, eccettuata la Chiesa Cattedrale, e l'Archivio col Palazzo del Governatore. Ed essendo in Jaraslau seguito un simile accidente, vi arsero affatto due principali Contrade di quella Città, e vi si fecero varie perquisizioni, perchè non parevano accidentali questi avvenimenti, ma che avessero qualche altra origine; molto più, che non sarebbe stata la prima volta, che gl' Incendiarij si fossero sparsi in quel Regno, e avessero commesso tali eccessi, essendo l'istesso accaduto pochi anni prima sotto il Regno dell'Imperatrice Anna. Un'altro simile incendio successe il dì 11. di Giugno in Wilda bruciando quella Città, che è
la

la Capitale della Lituania , e restando la medesima totalmente confunta dalle fiamme ; e avendo di buono quelli abitanti a salvar la lor vita . Cagione di questo incendio furono gli Ebrei per la trascuraggine da essi usata in bruciar l'Acquavite . Altri incendj erano questo anno succeduti in Pollonia ; talchè si può con tutta ragione dire , che quest'anno è stato fatale , per le devastazioni , e per gl' incendj .

Essendo stati sottoscritti da tutti i Ministri delle Potenze guerreggianti i Preliminari di Pace si aspettava ora il Cambio delle ratificazioni per potere poi con tutta sollecitudine por mano a formare il trattato Generale . Su di questo Articolo erano diverse le opinioni , siccome diverse erano le pretensioni dei Contraenti . Alcuni pretendevano , che le cose fossero disposte in forma , che in breve se ne farebbe veduta l'esecuzione ; ed altri supponevano , che le cose fossero così intralciate , che non il lavoro di poche settimane , ma di parecchi mesi , e forse di qualche anno ci sarebbe voluto per isvilupparle , e metterle in chiaro . In fatti nessuno ancora disar-

mava , ma aveva postate le truppe in forma da radunarle ad ogni piccola occasione ; e la Regina non solamente teneva ancora il suo Esercito in Italia , ma lo rinforzava , reclutandolo giornalmente : lo che faceva fare diversi discorsi . Per altro erano gli altri più che sicuri della conclusione della pace , e i Genovesi ritiravano la loro artiglieria , e la riponevano ne' loro Arsenali . Ed i Francesi avevano fatto vendere a Mastricht trecento mila fascine , e una quantità di razioni , e in Namur ponevano pure in vendita tutto il legname , che avevano ammassato per costruire barche , e galee . Similmente rimandavano indietro a Lilla , e nelle altre frontiere della Francia gli smisurati magazzini , e l'artiglieria , che avevano sparso in diverse piazze della Fiandra . In Corsica solamente continuavano le ostilità . Imperciocchè il Colonnello di Cursai la sera de' 13. Luglio con due Compagnie Franche levate in Bastia al soldo della Francia , e con un picchetto di cento Uomini mandò ad occupar Nunza per levare ai Ribelli la comunicazione col Capocorso . Ed avendolo eseguito felicemente , i paesani

ni si posero in movimento; e que' della Balagna coll' ajuto degli Austrofardi si portarono a Olmeta, e quella presero, facendo prigionieri diciotto Franzesi con due Ufiziali. Similmente occuparono il Convento di Nunza, che fu abbandonato da' Franzesi, che si ritirarono in Nunza medesima. Questi successi incoraggiarono i Sollevati, onde s' impadronirono di tutta la terra di Nunza facendo prigionieri di guerra i soldati delle truppe Franche della Bastia con questa capitolazione, che i Franzesi sarebbero condotti a S. Fiorenzo, e le Compagnie franche sarebbero portate altrove per garantirle dalla ferocia de' Corsi loro paesani. In fatti fu questa gente condotta a Savona, dove pure, o in Vado, si aspettavano quanto prima gli Austrofardi, per esser terminate le ostilità sì in terra, che in mare; onde non erano più i malcontenti per avere chi appoggiasse le loro pretensioni. Che però essendovi per rimanere in Corsica i soli Franzesi, si sperava, che gli affari di quel Regno si farebbero rassettati con tutta la felicità, e che i malcontenti si farebbero ridotti alle cose del dovere. Sicchè tut-

to il pensiero era volto in vedere , se veramente la pace si farebbe dichiarata , e quale fosse la maniera , di cui si farebbero serviti per porre in possesso de' suoi Stati , e que' Principi , che li avevano perduti , e quelli , di cui dovevano essere investiti di nuovo . La qual pace si decantava già stabilita in forma , e concertata sì bene , che niun' ostacolo si farebbe potuto frapporre , che con tutta la facilità non si fosse potuto torre di mezzo , e levar via . Intanto il Re Cattolico volendo premiare il merito , ed il valore del Sig. Don Agostino d'Aumada l'aveva promosso al grado di Tenente Generale . I Genovesi in modo particolare , che si vedevano al medesimo tanto obbligati per la premura e zelo da esso dimostrata in ogni occasione per la conservazione della loro Città , ne passarono con esso lui vivissimi ufficj di congratulazione . E crebbe viepiù il lor giubilo quando furono confermati nella notizia , che era il dì 24. di Luglio cessata affatto ogni ostilità nel Mediterraneo . Il primo avviso lo recò il giorno di Sa' Jacopo , cioè ai 25. di Luglio un Felugone Franzese proveniente da Niz-

Nizza ; e il dì susseguente di Sant' Anna diede fondo alla bocca del porto la Nave da Guerra Inglese la Fenice , il di cui Comandante venne a terra , e si portò a Palazzo portando de' Dispacci al Serenissimo Doge Cesare Cattaneo, e al Signor Duca di Richeliù , ne' quali l'Ammiraglio Bingh faceva sapere ad ambedue , che aveva dato ordine , che le ostilità cessassero totalmente : e in fatti detto Comandante dopo il recapito di detti Dispacci proseguì il suo viaggio per Livorno .

Cessate adunque affatto le ostilità anche per mare , e riaperto liberamente il commercio si stava ora aspettando dai Genovesi di rientrare in possesso de' suoi Stati . Ciò non credevano essi poter esser molto lontano , non tanto per i trattati già firmati , quanto anche perchè avendo i Gallispani in lor potere la Savoia , e il Nizzardo , stimavano che il Re di Sardegna , a cui premeva di riacquistare il suo ci avrebbe però data tutta la mano , e avrebbe accelerato cotale determinazione . Ma più di tutti l'affrettavano gl' Inglese , ed Olandesi : i primi perchè si volevano sbrigare con onore da

questa guerra , e riprincipiare il loro commercio ; e i secondi perchè non avevano nulla d'altrui nelle loro mani , e volevano colla maggiore celerità , e prestezza riavere il loro , che aveano perduto , e che stava oppignorato ad altri , nè potevano recuperarlo , se non concluso il trattato della pace . Perciò procuravano d'appianare tutto ciò , che fosse potuto esser di remora allo stabilimento della medesima . E perchè i Franzesi si protestavano di non voler evacuare le Piazze degli Olandesi , e la Fiandra , se prima non avevano in mano Capo Brettonne , e non era stabilito in Italia il Signor Infante ; così avevano preso varj compensi intorno a ciò , perchè per quello che riguarda Capo Brettone l'Inghilterra avrebbe dati due Milordi per istatici , i quali farebbero dimorati a Parigi fino a tanto che non fosse venuta la notizia della formale restituzione ; e per quello che riguarda lo stabilimento del Signor Infante si farebbero prese tali providenze , che a misura che le truppe evacuavano gli Stati di Modena , di Parma , e Piacenza , e del Genovesato ; avrebbero i Franzesi evacuata la Fiandra , e l'Olan-

landa, e i Gallispani la Riviera di Ponente, e la bassa Savoja. Su di che si farebbe ora da tutti i Generali d'Italia tenuto un congresso a Nizza pella pronta conclusione, avendo intanto, per indurre tutte le Corti a sottoscriver la pace, fatto la Francia, l'Inghilterra, e l'Olanda un trattato segreto, in cui si dichiaravano, che se contra ogni aspettazione alcuna Potenza persistesse a non acconsentire a ciò che fra di loro era stato stabilito, ella non avrebbe goduto i vantaggi, che le venivano procurati cogli articoli preliminari, che però o per amore, o per forza, chi più presto, e chi più tardi ciascheduna vi prestò il suo assenso: e fu sottoscritto il trattato definitivo in Aquisgrana il dì 18. Ottobre da' Ministri di Francia, Inghilterra, ed Olanda, avendo immantinentemente acceduto tutti gli altri Ministri, sicchè non era passato il mese, che tutti avevano sottoscritto: ancorchè molti se ne rideffero, perchè se doveva eseguirsi la pace secondo i Preliminari, e senza immutazione veruna, prevedevano, che questa pace avrebbe avuto corta vita, e che quanto prima si farebbe incominciata la guerra più uni-

universale che mai . Ma quello che faceva stupire più d' ogni altra cosa ognuno , era il vedere pel Signor Infante uno stabilimento sì scarso , e sì mal sicuro , e pareva che dopo una guerra sì ostinata , e crudele , dopo tanto sangue , e tanto danaro sparso , dopo tante pretese , che la Casa di Spagna aveva sovra l' Italia , e molti altri Stati della Casa d' Austria convenisse all' utilità , e alla gloria della Casa Borbona , che egli avesse Stati maggiori : che perciò arguivano molti una delle due : o che Parma , e Piacenza farebbero stati come una caparra , o un deposito pel Signor Infante per passare di quì a' Stati maggiori ; o che dopo qualche poco di respiro , si farebbero riprese le armi in mano , e si farebbe guerreggiato più ostinatamente di prima . Ma comunque si fosse , la pace doveva seguire , e tutte le apparenze erano , che dovesse essere universale , eccettuatochè in Corsica , dove i ribelli non si volevano attutire ; e vedendo molti , che i Franzesi ci avevano spinta colà così poca gente dicevano , che essi non se ne curavano ; e taluni pure vi erano , i quali opinavano , che la tenessero artificiosa-

fa-

famente, e la serbassero pel Signor Infante Don Filippo, dando a' Genovesi un equivalente o in terra ferma, o in danari contanti, e che però vi si farebbero fermati colà i Franzesi fino al determinato tempo, in cui doveva seguire un cotale avvenimento, e che in prova di ciò in tutto il tempo della dimora dei Franzesi in Corsica profetavano, che non farebbe seguito mal nessuno infra di loro, e che solamente la cosa farebbe passata in Trattati. Dovendo adunque infallibilmente terminar la guerra tutte le truppe incominciavano a sfilare, e a tornarsene a casa. Imperciocchè gli Spagnuoli della Provenza, e Savoia partivano per la Catalogna, e gli Austriaci della Lombardia incominciavano a sfilare per la Germania, avendo licenziate le milizie Piemontesi, che avevano a Seravalle, e disfatti i Forni, che tenevano in varj luoghi degli Stati della Repubblica di Genova, e del Parmigiano. Anche in Fiandra si facevano de' movimenti, e molte truppe se ne tornavano a casa. Conciossiacosachè tutte le truppe leggiere Franzesi, che accantonavano sulla Mosa retrocedevano, e tanto la

Cor-

Corte di Varsaglies , che di Madrid, d'Inghilterra , di Napoli , e di Piemonte , e la Corte d'Olanda discorrevano , che avrebbero fatta una gran riforma . Anche le truppe Moscovite , che si erano avanzate fino nell' alto Palatinato retrocedevano , e andavano a prendere i quartieri in Boemia , dove si farebbero tratteneute tanto , finchè non si fosse effettuata l'evacuazione delle Piazze, avendo avuto la disgrazia , che il lor Generale Repuin morisse in Germania . Gli Austriaci nel mese di Ottobre avevano finito di passare il Reno ritornando in Germania . Oltre di ciò si riportavano l'artiglierie , e le provvisioni da guerra ne' magazzini , che i Genovesi ritiravano la loro dalle Frontiere , e dalla Riviera , e la riponevano ne' loro Arsenali ; gli Austriaci l'imbarcavano sul Po , e la rimandavano a Mantova , e i Piemontesi avevano disfatto a Savona i loro ammassi , e l'avevano rimandati in Piemonte con parecchi pezzi di cannone , e altri attrezzi militari . Parimente i Franzesi ritiravano a Lilla tutta l'artiglieria , e munizioni da guerra , che avevano nella Fiandra Austriaca , e nelle Piazze dell' Olanda avendo

do incominciato da Bergopzoom , somministrando la Fiandra a tal effetto mille trecento carri , e il Brabante circa secento per facilitarne , ed accelerarne i trasporti . Il simile fecero i Franzesi da Lovanio rimandando le monizioni a Dovai , e da Mastrick a Namur , e quelle della Cittadella d'Anversa , ed altre piazze , e coll'Artiglieria , e monizioni mandavano a Maubeuge una gran quantità di legname tagliato nella Selva Normal per servirsene per la marina . Nè solamente si richiamavano le truppe , ma si premiavano coloro , i quali , o si erano segnalati nella guerra , od erano ben riusciti nei maneggi della Pace ; conciossiachè il Conte di San Severino stimandosi d'aver fatto una gran cosa , era stato dal Re Cristianissimo dichiarato Duca , ed onorato dell'Ordine dello Spirito Santo , e il Duca di Richeliù aveva avuto il Bastone di Marescial di Francia , come diremo meglio poco appresso ; e se qualche difficoltà fosse per insorgere o circa la maniera , o circa il tempo in cui si fossero dovute eseguire alcune condizioni contenute ne' trattati , si volevano queste esaminare e dare ad esse l'ultima

tima mano nella Corte di Londra , a cui tutte le Potenze belligeranti volevano aver questa fede , e dar questo onore . Quì adunque accudiva per la Spagna il Signor Du Wal , il quale dopo esser venuto a Parigi a comunicar col Cristianissimo se n' era ritornato immediatamente a Londra per proseguire con più calore i suoi trattati , essendo in questo mentre stato riaperto il commercio tra l' Inghilterra e la Spagna , la qual cosa era un preludio , che ogni differenza si farebbe composta amichevolmente . Nel tempo , che si facevano tali maneggi la mattina del dì 15. Settembre a ore 11. cessò di vivere in età d' anni 78. due mesi , e dieci giorni la Serenissima Duchessa Dorotea Sofia di Neoburgo Vedova del fu Serenissimo Duca Francesco di Parma . Si credeva , che gli Austriaci avrebbero fatto lo spoglio di tutto ciò , che aveva una tal Principessa lasciato , ma tutto restò intatto ; anzi con somma religiosità conservarono e guardarono , ciocchè aveva una tal Principessa legato in favore de' suoi eredi , come richiedeva la giustizia , e l' onestà . Ella lasciò le sue gioie , il suo danaro

naro contante , e i suoi effetti mobili alla Regina Vedova di Spagna sua Figliuola . Intanto fino dal mese di Ottobre era arrivato a Genova il primo Battaglione del Reggimento Parma , che poi all'arrivo dell' altro doveva passare a cuoprire gli Stati del Signor Infante sotto il comando del Tenente Generale Don Agostino d'Aumada stato dichiarato Governatore degli Stati d'Italia del suddetto Reale Infante . Era anche imminente la partenza da Madrid insieme colla Signora Infanta Maria Luisa sua Figlia Madama di Francia Sposa del Reale Infante Don Filippo non per venirne in Italia , ma per passare alla Corte di Versaglies . Il Cristianissimo aveva mandato ad incontrarla sulle Frontiere a Bajona il Conte di Vertus , con altri Signori . Questa sua gita a Parigi faceva fare molti discorsi , e ciascheduno la voleva misteriosa . Imperciocchè pareva , che dovesse in tutti i modi andare ad unirsi col suo Reale Sposo , dal quale sul più bel fiore della Gioventù d' ambedue era stata necessitata a star lontana per le conquiste , che doveva fare ricercando i suoi stati in Italia , e qualora
non

non si pensava a quest' unione tanto importante per la successione della Prole, altra più grande e forte cagione si arguiva esservi, la quale non poteva esser altro, che uno stabilimento più degno e conveniente e per lei e pel Sig. Infante suo sposo. Ed essendo venuta la mattina de' 17. Ottobre, la Serenissima Repubblica di Genova per dimostrare al Signor Duca di Richeliù chiari contrassegni della di lei gratitudine, e della stima grande, che faceva del suo valore lo ascrisse insieme col Signor Duca d' Agenoi suo Cugino, e con tutti i loro Discendenti a quella Nobiltà; e il giorno 18. giunto in Genova ad esso Duca un Diploma in cui Sua Maestà Cristianissima lo dichiarava Maresciallo di Francia, non solo il Senato passò con esso lui gli ufficj dovuti di congratulazione, ma ordinò, che se gli ergesse nella sala del gran Consiglio una statua Marmorea, come Patrizio benemerito: per lo che il Signor Duca suddetto accompagnato da numeroso seguito d' Uffizialità si portò avanti al Serenissimo Doge Cesare Cattaneo, e a' suoi Colleghi per render loro i dovuti ringraziamenti. Similmente il dì 4. di
No.

S E C O N D O. 363

Novembre il Serenissimo Consiglio di Genova determinò di scrivere al Libro d'oro di quella Nobiltà il Signor Generale Aumada, perchè non meno, che gli altri aveva prestato alla Repubblica i suoi servigj nel corso della guerra con tutta la sollecitudine, e con tutta la pena, ed attenzione. Ed essendosi, come si è detto, firmato il dì 18. d' Ottobre dai tre Plenipotenziarj Galli-Angl.-Olandi il trattato Difinitivo di Pace, e susseguentemente aderito al medesimo dalle altre Potenze, non come Principali, ma per via d'acceffione, avendovi dato l'ultima mano l'assenso della Regina d' Ungheria colla garantia della Slesia al Re di Prussia, per cui la Francia e le Potenze Marittime mostravano molta premura, perciò più che mai si evacuavano di truppe gli occupati altrui Stati, ed era stabilito di radunare a Nizza di Provenza un Congresso, in cui si farebbe appuntata l'evacuazione e consegna degli Stati d'Italia, secondo la quale si farebbe di mano in mano effettuata quella del Brabante e della Fiandra agli Olandesi, e alla Regina d' Ungheria. E perchè in Aquisgrana i Ministri non ci avevano,

A a

più

più che fare, così pensava ciascheduno alla sua partenza, e si voleva, che i più farebbero passati a Parigi per istradare i loro affari, e di quì in Inghilterra per dare ai medesimi l' ultima mano. Intanto passavano a Nizza i Plenipotenziarj essendo partito da Milano a quella volta con gran seguito il Generale Conte di Broune col Conte Verri Ministro destinato dalla Regina per assistere a' suoi affari. Vi dovevano pure intervenire per la Spagna e Francia i loro Generali Maresciallo Duca di Bellisle, e Marchese della Mina, per la Savoia il Conte di Leutrum, per Modena il Conte Sabatini, e per la Repubblica di Genova i Signori Costantino Pinelli, e Girolamo Curlo. Nel mentre, che si vanno affettando tali affari la Casa Borbona fu felicitata dal parto del secondo Figlio maschio della Regina delle due Sicilie seguito la sera del dì 11. venendo il 12. poco prima delle tre ore di notte nella Real Villa di Portici, dove fino da mezzo giorno si era radunato tutto il Ministero, Generalità, e primaria Nobiltà, e i Ministri di tutte le Corti straniere, essendo stato subito battezzato

zato dall' Eminentissimo Cardinale Arcivescovo Spinelli coi nomi di Carlo Antonio Diego. Si diede l'avviso alla Città di sì lieto avvenimento colla triplice scarica del Cannone delle Fortezze e Galere, e col suono delle Campane di tutte le Chiese, e si fecero per tre fere continue le solite illuminazioni, non essendosi fatto di più per la morte seguita di fresco della Nonna di Sua Maestà la Serenissima Principessa Dorotea. Erano intanto in Nizza i Signori Marefciallo Duca di Bellisle, e Generale Marchese della Mina, e si aspettava a momenti il Signor Generale Conte di Broune, il quale già era arrivato dalla Lombardia a Livorno, e sopra una Nave Inglese doveva a Nizza trasferirsi avendo sfuggito l'imbarcarsi a Genova. Si stava da tutti aspettando il risultato di quel Congresso, nel mentre, che da Genova complimentato da tutta quella Nobiltà, e primaria Ufizialità se n'era partito il Signor Marefciallo Duca di Richeliù, il quale a due ore di notte del giorno 10. di Novembre sbarcò in Nizza servito da una Galeotta Genovese, e nel mentre, che aveva in Genova dal-

la Corte di Madrid avuto il Signor Generale d'Aumada un Dispaccio, in cui gli veniva ordinato a tenersi pronto per passare a prendere il possesso degli Stati appartenenti al Signor Infante Don Filippo in Lombardia. Nel tempo, che si aspettava in Aquisgrana il cambio delle ratificazioni, si preparavano in Londra, e Parigi due superbissime macchine di fuochi artificizati, e si credea, che sarebbe stata spettatrice della seconda Madama Infanta di Spagna, che fino dal dì 9. d'Ottobre era passata a Sant'Idelfonso colla Infanta Principessa sua Figlia per prender congedo dalla Regina Vedova, che oltre ad una piatteria d'oro le regalò molte gioje pel valore di cinquanta mila scudi, e dopo di essersi congedata dalle Maestà Cattoliche si era portata il dì 26. di Novembre in viaggio per la Corte di Francia, ed era giunta felicemente ad Orleans il dì 25. di Dicembre, essendovi accolta da parte del Re da tre Signori della Corte, speditivi a tale effetto da Sua Maestà. Il dì 26. Sua Altezza Reale Madama l'Infanta era passata a Villarois, e nell'istesso dì Sua Maestà il Re Cristianissimo suo

Pa-

Padre accompagnato da Monsignor il Delfino , e da tutta la Corte più del solito numerosa si portò a Choisy per incontrarla . Il Duca di Choisy vi aveva fatti grandi ammannimenti per ricevere la Casa Reale . Il dì 29. soggiornando tuttavia l' Infanta a Villaroj , il Re col Delfino vi si portarono ad abbracciarla, ed a riceverla . Vi pernottarono tutta la notte , e il dì 30. arrivarono a Choisy, per passare tutti insieme il dì 31. a Varsaglies . A Villaroj vi giunse d' Italia il Maresciallo Duca di Richeliù , e vi fu ricevuto a grand'onore , e accompagnò il Re a Choisy . Fu grande la gioia de' Parigini nella venuta di Madama alla Corte , molto più che era fama , che vi si dovesse portare il Sig. Infante ; e il vedere un ricevimento di tal sorta fu giudicato dai Politici esser molto superiore , che a una Duchessa di Parma , onde tiravano più lunghe le linee, e si confermavano in tal sistema , che forse anche poteva essere troppo grandioso . Il dì 21. Dicembre essendosi già radunati, come si è detto , i Ministri a Nizza fu sottoscritta in quel Congresso una Convenzione in conseguenza d' un

altra sottoscritta agli 11. in Anversa ; in virtù della quale si doveano effettuare tutte le evacuazioni , che doveano principiarsi ai 29. di Gennajo dell'anno nuovo 1749. , e doveano terminare al dì 13. del susseguente mese di febbrajo . Per quello , che riguarda il Congresso di Nizza fu stabilita l'evacuazione degli Stati d'Italia nella seguente maniera .

Il dì 29. Gennajo si sarebbe abbandonato Compiano , Borgo Taro , Bardi , e tutte le Montagne del Parmigiano .

A dì 3. di febbrajo sarebbe dagli Austriaci lasciato agli Spagnuoli il Ducato di Parma , e sarebbe rilasciata dagli Spagnuoli a' Piemontesi la Moriena .

A dì 5. farebbesi evacuato il Ducato di Piacenza ; e il dì 7. la Mirandola , Savona , e l'alto Varo ; e il dì 10. Reggio di Modena .

Agli 11. si sarebbe evacuato il Ducato di Modena, la Garfagnana, Campofreddo, Ovada, Finale , e tutta la Riviera del Genovesato , che era occupata dalle Truppe Sarde ; e dagli Spagnuoli e Franzesi si farebbe evacuato Villafranca , Montalbano, Sciamberry , e tutta la Savoia , eccettuato Monmegliano, che resterebbe pure evacua-
to

to il dì 13. con Guastalla , Gavi , e Novi , e tutto il suo territorio .

Finalmente il dì 24. e 25. si farebbe evacuata Nizza , e tutta la Contea .

In simil maniera il Commissario di Francia il Visconte di Chaylà , quello dell'Imperatrice Regina Conte di Grunne , e quello degli Stati Generali Baron di Burmania assemblati in Bruffelles in virtù delle approvazioni date alle Convenzioni fatte a Nizza a 4. di Dicembre dell'anno scorso , e di quella de' 26. del medesimo Mese , ed Anno fatta in Aquisgrana stabilirono l'evacuazione delle Piazze di Fiandra , e del Brabante nella seguente maniera .

Il dì 23. di Gennajo i Franzesi abbandonerebbono tutte le Città del Demer , e delle due Nhete ; e il dì 25. la Città di Lovanio il corso della Dyle , e la Signoria di Malines ; e il dì 28. lascerebbero Bruffelles , il Brabante Vallone , e tutta la Fiandra Olandese ; e il penultimo giorno di Gennajo la Città di Dundermonda , la Castellania d'Alost , e le Città della Dender fino a tutto Lefines .

Il dì 3. Febbrajo si farebbe evacua-

to Mastrick degli Olandesi , e le Città di Gandt , e di Bruges , e il dì 5. Ostenda , Oudenande , e Turnay ; e agli 8. quelle di Courtray , Neuport , e Menin , e ai 10. Namur , Ipri , il Forte della Knoque , e Furnes . Ai 13. farebbero abbandonate le Piazze di Mons , di San Ghislain , e di Ath.

Conforme fu stabilito, così anche fu data esecuzione in que' medesimi giorni, che furono fissati, partendosi le truppe, che dovevano abbandonare le Piazze di mano in mano , che s' avvicinavano quelle che dovevano subentrarvi ; sicchè non era finito il mese di febbrajo , che a tutto si era intieramente compiuto . Vero è però , che molte Piazze degli Olandesi , e Imperiali furono restituite identate , e alcune rasate presso che affatto . A Donquerquen , di cui si dovevano radere le fortificazioni dalla parte di Terra , ne furono per anche sospesi i lavori , aspettandosi al parer di molti , che si avesse il sicuro avviso della restituzione di Capo Brettone , per cui stavano in ostaggio in Parigi i due Milordi Inglesi , e secondo l' opinione d' altri più ostinati si supponeva , che si fareb-

rebbero rasate, quando venivano le Calende Greche. In sequela dell' adempimento di quanto si era determinato nei congressi circa l' evacuazione era il Signor Infante fino dal dì 23. di Dicembre partito da Schambery, e presa la strada d' Oranges era arrivato ad Avignone la sera de' 30. del medesimo mese, d' onde poi partì il dì 1. dell' Anno per rendersi ad Aix. In detto Avignone vi arrivò S.A. Reale il Signor Principe Stuardo il dì 3. dell' Anno, e vi fu ricevuto splendidissimamente, e con grand' onore da Monsignor ViceLegato Acquaviva de Conti di Conversano di Napoli. Egli era venuto di Parigi partitosi di colà come per forza, perchè per le convenzioni della Pace firmate nei passati Trattati, e riconfermati nella Pace d'Aquisgrana tra l'Inghilterra, e la Francia, non poteva questa nè proteggere la causa, e pretensione di questo Principe, e nemmeno comportarlo ne' suoi Dominj per non dar gelosia alla Corte di Londra. Sicchè a nulla valsero tanti viaggi, tanti pericoli, tante pene di questo Principe con grandissimo dispiacere di molti Protestanti, e di tutti i buoni Cattolici,

ci, e degli affezionati alla sua Real Casa, che in verità era questo Principe amato universalmente, e compassionato da tutti; e quantunque molti giudicassero dall'apparenza, che la Francia non aveva a cuore i suoi interessi; pure altri, e forse con miglior consiglio, si lusingavano, che avrebbe fatto giuocare in altri paesi le carte; e che l'avrebbe altrove messo in iscena con isperanza di miglior riuscita nelle parti Settentrionali della Germania, dove vi era tutta l'apparenza, che fosse per accendersi la guerra con impegno di tutte le potenze del Nordt. Almeno i viaggi di questo Principe, che da principio si dicevano diretti negli Svizzeri, ma che poi terminarono in Prussia, ed in Sassonia, e il di lui soggiorno, non altrimenti in Friburgo, come era stato decantato, ma in Germania, e in Pollonia; le continue paure, e le assidue preparazioni di Guerra, che si facevano in quelle parti lo diedero a molti da dubitare. Intanto il Signor Infante era partito anche da Aix il dì 11. di febbrajo, e il dì 15. era arrivato ad Antibio, per quindi passare ne' suoi Stati, de' quali col Reggimento

to

to Parma di due Battaglioni aveva già preso possesso il Signor Generale d'Aumada accolto dai Parmigiani, e Piacentini con grand'onore. Il Signor Infante prima di partir di Aix ebbe la disgrazia di vedersi morto il Signor Marchese Stefano Mari suo Maggiordomo Maggiore, e il quale era inteso di molti segreti della Corte, onde fu stimata considerabile la di lui perdita. Ai 24. di febbrajo S.A.R. arrivò colla sua Corte a Sestri di Ponente. Gli era stato preparato l'alloggio in casa del Signor Niccolò Cuccagnano, come quella, che era stata meno danneggiata nella guerra passata, e perchè stava situata nel mezzo della Terra. Il dì 25. il Doge di Genova col Governo vi mandarono una Deputazione di sei Cavalieri. Complimentarono questi S. A. R. a nome della Repubblica, avendo il Signor Infante accolto con gran dimostrazione di gradimento il complimento, che la Serenissima Repubblica gli faceva, e in segno di ciò trattò tutti que' Signori a Pranzo co' Ministri di Francia, e Spagna, col Signor Chavelin Mareciallo di Campo Franzese, ed altri Signori in nume-

ro di venti . Il dì 26. fu fatta avvanza-
re la vanguardia de' Granatieri Reali
con diversi Signori della Corte a Cam-
po Morone, dove il dì 28. s'indirizzò
il Signor Infante per quindi passare ne'
suoi Stati . In fatti il dì 6. Marzo arrivò
a Piacenza, ove vi fece il suo ingresso ,
ma privatamente ; ancorchè la Città fos-
se apparata, e i Mercanti fossero tutti
a cavallo in ricca gala portando indos-
so un uniforme di panno blu , con ca-
miciola di scarlatto bordata d' oro per
riceverlo , e parimente la Nobiltà fosse
andata a riscontrarlo con parecchi mute .
Ma S. A. R. non uscì del suo Caleffe di
posta , e se n' andò a smontare alla Cit-
tadella , dove vennero a servirlo i Mer-
canti , che l' accompagnarono a tre ore
di notte al Palazzo de' Signori Princi-
pi d'Armstadt , ove stette a Cena , che
fu lautissima , e realmente abbandonata .
Dopo la Cena se ne ritornò a Palazzo ac-
compagnato , e servito sempre dai sud-
detti Mercanti con torce accese in mano .
Ai 7. partì di Piacenza , e la sera arrivò
al Borgo a S. Donnino , e fu di nuovo ser-
vito da' Signori Principi d' Armstadt nel
lor Palazzo . Quivi si trattenne tutto il
dì

di 8. e 9. perchè erano cadute sì strabocchevoli piogge, che non potette passare il Taro. Il dì 10. partì dal Borgo a San Donnino; ma precedentemente era giunto in Parma un Corriere spedito al Signor Generale d'Aumada con ordine che la nobiltà non si movesse, ma che si ritrovasse a Palazzo. I Mercatanti però montarono a cavallo portando una simile divisa a quella de' Mercatanti Piacentini. A mezzo giorno giunse S.A.R. sola in un Carrozzino. L'ingresso in Città fu fatto con gran pompa per l'ordine delle truppe Forensi, e per le continue festose acclamazioni di que' popoli. Furono ammessi al bacio della mano il Vescovo, il Magistrato, la Nobiltà, e i Mercadanti medesimi. La sera la R. A. S. fu servita ad una splendidissima Cena in Casa del General d'Aumada, che riuscì veramente magnifica. Il dì 21. S. A. R. si portò a Sala dove avendo dimorato parecchi mesi dell'anno, alternando il suo soggiorno, ora in quel luogo, ed ora a Colorno, fa dubitare ai Parmigiani e Piacentini, o che quelli stati non siano di sua totale soddisfazione, o che non siano capaci alla Maestà

fià d'un tanto Principe.

Quando già si era sottoscritta la pace comparve alla fine dell'anno in Inghilterra una nave da Guerra colla relazione del combattimento seguito in America all'altura di dodici Leghe dall'Havana, tra l'Ammiraglio Hnovvles Inglese, e l'Ammiraglio Spagnuolo Don Andrea Reggio. Il fatto andò così. Avendo l'Ammiraglio Spagnuolo ricevuto all'Avana, ove egli era, l'avviso, che l'Ammiraglio Hnovvles veleggiava con sei Vascelli da guerra affine di cuoprire la flotta mercantile Inglese, che dalla Giamaica passava in Inghilterra, e affine di sorprendere (se avesse potuto) alcuni vascelli carichi di robe, che gli Spagnuoli portavano dalla Vera Croce all'Avana, nel mese d'Ottobre uscì fuori colla sua squadra composta di sei Vascelli, e una fregata, cioè l'Africa montata dall'Ammiraglio Reggio di settanta Cannoni, l'Invitto montato dal Contrammiraglio Don Benedetto Antonio Spinola pur di settanta Cannoni, la Nuova Spagna, il Conquistatore, la Famiglia Reale, e il Dragone di sessanta Cannoni, e il Galga Fregata di cinquanta.

ta. Il 10. l' Ammiraglio Reggio avendo sorpreso un Convojo di quattordici vele scortato da due Vascelli da guerra, che faceva il viaggio verso il Canale di Bahama, mandò la Famiglia Reale, e il Galga ad inseguirlo, seguitando egli il medesimo corso con tutta la squadra in linea di battaglia. Il dì 11. la Famiglia Reale, e il Galga lo raggiunsero con una nave mercantile detta la Maria. Il dì 12. l' Ammiraglio Spagnuolo scuoprì una squadra Inglese di sette vascelli comandata dall' Ammiraglio Hnovvles, e vista ch' ei l' ebbe si risolvè d' attaccarla. Era la squadra Inglese di sette Vascelli, cioè il Convvall di ottanta Cannoni montato dall' Ammiraglio; il Tilburz, lo Stafford, il Warwick, il Canturbery di sessanta; il Lenox di cinquante sei, e l' Oxford di cinquanta. L' attacco incominciò alle ventun' ora, e durò l' azione fino alle quattro di notte, essendo nell' ultime ore vivissima, e vigorosissima. Sul principio della medesima l' Ammiraglio Inglese essendo stato necessitato a ritirarsi alla sua retroguardia per i danni ricevuti dall' Ammiraglio Spagnuolo, faceva credere che
la

la vittoria inclinasse per la squadra del Reggio, ma avendo gl' Ingleſi coſtretti dal Conquiſtatore a uſcir di Linea per eſſergli ſtati rotti quaſi tutti gli alberi, l'azione mutò aſpetto, e reſe gl'Ingleſi padroni di queſto combattimento. Anzichè la notte, e l'eſſere anche gl' Ingleſi molto danneggiati furono cagione, che gli Spagnuoli non ſentirono maggiore il lor danno, concioſſiacòſachè raccontano gl' Ingleſi, che tre Vaſcelli Spagnuoli abbaffarono in un tempo il Padiglione, ma che non potendo andare gl' Ingleſi ſopra di loro per impadronirſene la notte ſi approfittarono di queſto accidente, e ſi ſalvarono. Gl'Ingleſi gl'inſeguirono per qualche tratto di cammino, ma l'Invitto, la Famiglia Reale, il Dragone, la Nuova Spagna, e il Galga entrarono l'ifteſſo giorno 13. nel porto dell'Avana. Il Conquiſtatore rimafe nelle loro mani, e due giorni dopo non eſſendo reſtato all' Affrica Vaſcello dell' Ammiraglio Reggio per ogni albero, che il ſolo moſchetto del trinchetto forato da cinque palle, e perciò avendo dato fondo nel Golfo di Xixiros per metterſi in iſtato di paſſare a ſalvamento all' Avana, men-

mentre si sta dalla marineria attentamente badando a una tal Opera , sopraggiunse la squadra Inglese , onde gli Spagnuoli più tosto di vederlo in poter de' nemici presero la risoluzione di darlo alle fiamme , siccome fecero , avendo salvato tutto l' Equipaggio . Gl' Inglesi ci ebbero tra morti , e feriti circa dugento Uomini , perchè il *Warvich* , e il *Canterbury* soffrirono assai . Nella squadra dell' Ammiraglio Reggio vi restarono uccisi i Capitani di Vascelli Don Tommaso di San Giusto , e Don Vincenzio di Quintana , il Capitano di Fregata Don Melchiorre di Vallecilla , e il Capitano de' Granatieri Don Francesco Cachigal , due Tenenti di Vascelli , due Tenenti di Fregate , due Sargenti , venti soldati , e sessanta marinari . Tra i feriti vi fu leggermente Don Andrea Reggio , e quattordici altri Uffiziali ; quarantatré tra Sargenti e soldati , e cento quarantadue marinari . Fu tenuta questa battaglia navale la più bella , che fosse finora seguita , perchè quantunque gl' Inglesi fossero superiori d' un Vascello , pure si poteva dire rispetto alle altre seguite finora , che si combattè non con tanta disuguaglianza ,

za , benchè con pari impeto , e con pari emulazione , e vigore . Tale fu la battaglia seguita in America pochi mesi dopo che erano stati sottoscritti i Preliminari della Pace , onde poi ci fu qualche altercazione , e ricorso a Londra , pretendendo gli Spagnuoli , che fosse loro restituito il Conquistatore , ed un altro loro Vascello predato dagl' Inglese , offrendo anch' essi di restituire ciocchè avevano predato degl' Inglese in America , e altrove dopo la detta sottoscrizione .

Nel tempo , che si pose dai Franzesi all'ordine una Flotta per mandare in America affine di presidiare Capo Brettone , e le altre Piazze , e di stabilire le Colonie , e Commerci di quelle parti , si continuavano a preparare da per tutto , e particolarmente a Parigi , e Londra magnifici spettacoli per rallegrare il Popolo , che di questa pace mormorava assai , perchè pareva strano agl' Inglese dopo tanto e tanto oro gettato non dover sentire alcun frutto della guerra ; e pareva strano altresì ai Franzesi dopo una guerra così ostinata , e con tanta bravura sostenuta il dovere ora restituire tutte le già fatte conquiste . Per addormentare adunque

S E C O N D O. 381

que il Popolo furono fatte preparazioni veramente sontuose . Il dì 12. di Febbrajo fu pubblicata la pace a Parigi, e il dì 13. a Londra . Questa pubblicazione fu fatta a Parigi nelle tredici più principali Piazze alla punta del Giorno dandone il segno tutta l'artiglieria dei Castelli degl' Invalidi , della Città , della Bastiglia , e di Vincennes . I magistrati si posero alla testa di tutti i Corpi delle arti superbamente vestiti , e accompagnati da molti suoni se n' andarono in più colonne alle tredici mentovate Piazze , e quivi pubblicarono la pace . La sera furono i Magistrati serviti d'una squisita , e sontuosa cena nel Palazzo della Città . La mattina del dì 14. si serrarono tutte le Botteghe , e fu cantato il *Te Deum* nella Metropolitana , e l' Arcivescovo di Parigi vi pontificò la gran Messa coll' assistenza della Corte . La sera si arse la macchina artificiale , rappresentante il Tempio della Pace , col Re che presentava un ramo d' Oliva alla Francia , e tutte le Case della Città si videro illuminate . Per osservare il buon ordine furono prese tutte le precauzioni , ma queste non ostante terminò la

Festa molto male , perchè pel gran concorso rimasero ammaccate , e soffocate quattordici persone , sessanta ne restarono annegate nel Fiume , e circa a cento cinquanta storpiate , e peste , con che coloro che abbadano all' Aruspicina , ne tirarono cattive conseguenze , e presagirono non voler esser questa pace troppo felice , e di lunga durata . Non ostante queste disgrazie si chiuse la Festa con un Festino pubblico di Ballo , essendo stata a posta con legnami fabbricata una gran sala . Il giorno 15. le Corti andarono a complimentare Sua Maestà Cristianissima a Versaglies sopra la felicità procurata dalla Maestà Sua all' Europa , e con le Corti si portarono molti Signori di rango tanto Franzesi , che Forestieri , onde con una gala ricca , e brillante si diede fine a questa magnifica Festa , per cui si erano pell' avanti fatte tante preparazioni . In molte altre Città della Francia furono fatte feste grandissime per questa Pace , sperando la nazione di poter sentire i frutti della medesima per lungo tempo . Nè le Feste celebrate in Londra per la Pace furono meno splendide . Anzichè quella nazione,

ne, che si picca di generosa, siccome la cagione della Guerra della Spagna coll' Inghilterra fu apparentemente un credito di ottanta tremila lire sterline, che l'Inghilterra doveva avere dalla Spagna, così pretese di spendere tutto questo danaro nelle sola macchina de' Fuochi, onde si può congetturare con quale magnificenza, e splendore fossero questi celebrati, ancorchè la Nazione non potesse star sotto, e digerire il boccone amaro della restituzione di Capo Brettonne, da cui si faceva vedere ricavar-sene un profitto di due milioni l'anno, particolarmente dalla pesca di varie sorte di pesci, che colà era sì ricca; calcolando, che un grosso naviglio, portando in Ispagna, o in Inghilterra un carico di diciotto mila scudi, detratte le spese ve ne profittava dodici mila, sicchè la nazione ne mormorava, ma senza frutto, e senza rimedio alcuno. In altri Luoghi poi consistarono le Feste della pace in Opere di pietà, e devozioni celebrandosi in Genova messe pel' anime de morti, e facendosi un solenne Triduo coll' Esposizione del Venerabile, e con altre dimostrazioni pie, riserbandosi forse le

altre Corti a tempo più opportuno a significar quella gioia, che a misura cagionar doveva un sì lieto avvenimento. Pubblicatafi la Pace tutte le truppe se ne ritornarono a Casa. Gl' Inglefi ripassarono il mare, gli Spagnuoli s'indirizzarono in Ispagna, tanto coloro, i quali erano in Provenza, e nel Genovesato quanto i semila Uomini, che sotto il Tenente Generale Marchese Villadarias erano in Napoli; d'onde partirono il dì 20. febbrajo con pubblica opinione, e con voce universale di non voler più, o almeno di voler prima pensar meglio a entrare in impegni di guerra; e ne diedero segnale, perchè la prima determinazione fu di riformare le truppe, e particolarmente le straniere, il quale esempio fu seguito da molti altri Principi, facendo anch'essi varie riforme per ristorare, ed impinguare i loro Erarj. In oltre pensava il Ministero Spagnuolo di levare molti aggravi, e pesi sofferti dalla nazione nel corso di questa guerra, e di far rifiorire il Commercio, e il traffico in quelle parti, avendo fatto su di ciò varj, e molto sugosi piani l'Abate Don Giuseppe Lancastro de Caravacal del consiglio di cui

cui si valeva molto il Re Cattolico, e si aspettava la venuta dei Tesori, che gli Spagnuoli avevano nelle Indie per dar compimento a questa grand'Opera. Anche da tutti i Marittimi si poneva tutta la cura di ristabilire tanto nell'Oceano, che nel Nordt i loro Commerci, rinnovandosi a tal fine da alcune Potenze gli antichi trattati e convenzioni sovra simile materia, e notificandosi quelle nuove, e che non molto tempo avanti si erano contratte vedendosi in giro il Trattato di Commercio, e di navigazione concluso a Madrid il dì 6. d'Aprile dell'anno 1748. fra la Corte di Danimarca, e quella delle due Sicilie contenente quaranta Articoli, la di cui sostanza è la seguente.

Il I. II. e III. articolo di questo trattato stipolano una intiera libertà ai sudditi Danesi di trafficare per terra, e per mare nei due regni di Napoli, e di Sicilia, siccome pure negli stati de' Presidj, e reciprocamente ai sudditi di S.M. Siciliana quella di trafficare negli stati di S. M. Danese sì nella Danimarca, quanto nella Germania, alla riserva dell'Islanda, di Fero, e delle Colonie Danesi nella Groenlandia, nel Nordland, nel

Finmark, e in altri paesi probiti alle nazioni le più favorite.

Il IV. porta, che saranno posti nei porti, e nelle piazze di commercio le più considerabili, de' consoli, o viceconsoli, i quali non avranno prerogative, o privilegi, se non finchè piacerà alle L. M., di stenderli, o ristringerli conforme ciò si costuma tra le nazioni le più favorite. Il lor dovere consisterà a far godere a' rispettivi sudditi ciò, ch' è stato loro accordato, comporre prontamente le differenze, e aggiustare amichevolmente le parti, che se ne rimetteranno al loro arbitrio; e le L. M. promettono dal canto loro di fare in modo, che i diritti, ed onorarj di codesti consoli, o vice-consoli non divengano eccessivi.

Gli articoli V. e VI. tendono ad aprire, accelerare, stabilire in poco tempo il commercio diretto fra gli Stati rispettivi delle due Potenze, e assicurare ai loro sudditi la libera disposizione delle loro mercatanzie.

Gli articoli VII. VIII. IX. X., e XI. contengono, che, affin di prevenire il contrabbando, le due potenze acconsentono, che quei loro sudditi, che saranno sorpresi

presi in contravvenzione , sieno puniti col medesimo rigore , che un suddito naturale , le L. M. obbligandosi di più , che quegli , che avrà fatto il contrabbando , sarà punito al suo ritorno dal suo proprio sovrano .

Pel XII. è regolato il modo , onde i vascelli da guerra debbono diportarsi nei rispettivi porti , e la maniera che si praticcherà rispetto a loro .

Pel XIII. , che non si potrà far visita delle mercatanzie già introdotte nelle case , magazzini , o botteghe , sotto pretesto , che i diritti non ne sieno stati pagati ; ma che se si avessero forti indizj , che si trovasse qualche parte delle mercatanzie proibite , potrassi in ogni tempo fare questa visita .

Cogli articoli XIV. , e XV. si provvede alla sicurezza degli effetti d' un suddito d' una delle due potenze , allorchè egli verrà a morire , affinchè possano passare a' suoi credi , senza veruna formalità , o processo giudiziale .

Gli articoli XVI. XVII. XVIII. XIX. , e XX. dicono , che i sudditi d' uno dei due Re potranno continuare il lor commercio coi nemici dell' altro , e portarlo-

ro le mercatanzie , eccettuate quelle , che sono di contrabbando . Vi si spiega ciò , che si debba intendere per mercatanzia di contrabbando ; e per torre ogni occasione di differenza , si è convenuto , che se accadesse , che i sudditi dell' una , o l' altra potenza , ignorando la rottura , avessero imbarcate le loro mercatanzie in un vascello nemico , sarebbe in tal caso accordato un certo spazio di tempo dopo la dichiarazione delle merci imbarcate .

Secondo il XXI. niun Padrone di naviglio può ricevere nel suo bordo alcun suddito fuggiasco ; e se succedesse il caso , sarà permesso di fare le perquisizioni per ritirarlo .

Gli art. XXII. , e XXIII. portano , che se l' una delle due potenze s' impegnasse in guerra , i vascelli dell' altra saranno muniti di lettere di mare , e di attestati contenenti la specie del lor carico , il luogo , donde sono partiti , e quello della loro destinazione ; e casochè un vascello da guerra , o armatore d' una delle due potenze venisse ad incontrare un naviglio mercantile , esso lo tratterà da amico ; e se un qualche capitano intraprendesse di fargli violenza , egli perderà

derà il suo carico, pagherà duemila scudi di pena, e sarà tenuto di dar soddisfazione pel danno, ch' egli avrà recato.

Gli articoli XXIV. XXV. XXVI. XXVII., e XXVIII. esprimono, che se un qualche bastimento rompesse sulle coste del dominio d' uno dei due Re, il Consolo, o Viceconsolo di sua nazione potrà solo raccoglierne le mercatanzie salvate, siccome ancora le reliquie del naviglio, quando qualcuno non sia chiamato per porgere ajuto: che se non vi fosse alcun Consolo su di quel luogo, il governatore del luogo, ove il vascello avrà rotto, darà al Capitano il soccorso, che la carità, e sì triste circostanze esigono: Che i navigli, i quali passeranno lungo le coste del dominio d' uno dei due Re, e che saranno costretti di gettarvi l' ancora, o d' entrare in porto, non pagheranno alcuna tassa, se non isbarcheranno le mercatanzie; che altrimenti eglino saranno sottoposti a tutti i regolamenti fatti circa alle dogane, senza essere però più aggravati, che i sudditi naturali, nè nel loro contratto, nè nella vendita delle loro mercatanzie; e se accade, che sieno obbligati di aver ricorso alla giustizia,

i ma.

i magistrati la renderanno loro pronta, e breve.

E' stipulato negli articoli XXIX. XXX., e XXXI., che nè le mercatanzie, capitani, Padroni di navigli, marinai, o altri, nè i vascelli od effetti d'una delle due potenze contrattanti, e de' suoi sudditi non potranno essere arrestati, o costretti per forza, a nome del pubblico, o d'un particolare, in virtù di qualche atto generale, o speciale, negli stati dell'altra potenza, per lo servizio del pubblico, neppure per la difesa, e conservazione dello stato; lo che nondimeno non potrà aver luogo negli arresti, e sequestri fatti per autorità della giustizia per debiti, e per delitti commessi: Che non si soffrirà, che si arruoli, o s'ingaggi alcuno dell'equipaggio d'un vascello, lo che si stenderà sino ai domestici; e che i navigli non potranno essere confiscati per qualsivoglia motivo, quando non siavi un processo per qualche mercatanzia proibita, e che non sia stata promulgata una sentenza dell'Amiralità.

Gli articoli XXXII., e XXXIII. portano, che i sudditi delle L. M. non po-

potranno prendere , nè ricevere da verun Principe , o stato nemico dell' una delle due potenze contrattanti le commissioni per fare il corso in mare , nè lettere chiamate di rappresaglia , sotto pena d'essere trattati , come corsali : che se l'una delle due potenze contrattanti entrerà in guerra contro l'altra , quella , che osserverà la neutralità , sarà libera di ricevere o no ne' suoi porti , e di giudicar buone , o cattive le prede , senzachè quella , che avrà guerra , possa obbligarla di procedere in suo favore ; ma ella non soffrirà , che i navigli , e le mercatanzie de' sudditi rispettivi sieno presi sulle coste , o nei porti , e fiumi di sua ubbidienza .

Negli altri sei articoli seguenti si dice : che i sudditi delle L. M. godranno una protezione generale ; che le loro persone , bastimenti , ed effetti non potranno essere arrestati per debiti , o per delitti altrui , nè per le pretensioni , che L. M. , e loro corone aver potessero l'una contro l'altra : che se avvenisse una qualche contravvenzione al trattato , l'amicizia , e la buona intelligenza degli altri contrattanti non sarà interrotta : che
se

se le due potenze contrattanti venissero, lo che a Dio non piaccia, ad entrare in guerra, i rispettivi sudditi, stabiliti negli stati dell' una, o dell' altra avranno due anni di tempo per ritirarsi coi loro effetti.

Il XL. articolo non contiene, che il termine, in cui debbono cambiarsi le ratificazioni.

Anche i Franzesi non solo dalla Flandra, e dalla Riviera, ma anche da Genova si erano ritirati, a riserva d' alcune poche truppe, che col Marchese di Cursay, erano passate in Corsica per comporre gli affari dei Corsi, in quell' Isola; come volevano alcuni; oppure per traccheggiare, e prender tempo, e tenere ancora sospesi i Corsi, ed i Genovesi, come volevasi da molti altri. Però dalla Concione fatta dal suddetto Signor Marchese di Cursay il dì 14. Gennajo nell' apertura della Consulta Generale di Corte, e dalle sue Proposizioni spiegate nella medesima Consulta, chiaro si vedeva, quale fosse l' intenzione della Francia, e quali istruzioni avesse avuto dalla sua Corte per maneggiare quelli affari, il sopranominato Signor Marchese.

chese. Ecco la Concione, colle proposizioni, che il medesimo fece in Corte ai Corsi nella Consulta Generale.

Un popolo intero armato pe' suoi pregiudizj, ma sottomesso, quieto, ed unito sotto gli ordini di un Comandante Francese; un ministro di questa nazione, che attraversa il Regno senza altra scorta, che quella dell' amore dei popoli, sono oggetti, che sorprendono i nemici della patria. Ogni cosa dimostra ai veri Corsi, che i soli Franzesi sono nati gli arbitri dei loro bisogni. Le loro province ripiene dei vostri movimenti, inalzati per la loro difesa, le loro case più riguardevoli onorate delle vostre dignità, ne hanno trasmessa questa verità. Ella è impressa nei vostri cuori, e noi abbiamo veduto i vostri cittadini segnalarsi sotto le nostre bandiere, e dividere con noi la gloria di un assedio per sempre memorabile. Un popolo accorto nei suoi interessi ha profittato delle vostre passioni per farvi dimenticare i vostri impegni; i suoi soccorsi non hanno ecceduto i suoi bisogni, ed i riguardi, che egli ha nei favori, che vi dimostra, sono mezzi opposti per gli suoi disegni alla vostra

stra tranquillità. Io vengo a strapparvi la benda dagli occhi, a mostrarvi un padre, ed un Re; un padre per ristabilire un ordine, la pace, e la felicità; un Re per far rispettare colla sua potenza le determinazioni, di cui egli sarà garante; che l'epoca felice, ed unica di una nazione intera congregata sotto il mio comando sia quella di una tranquillità durevole, e costante. Sono venuto solo a recarvi la pace, e voi datemi la gloria di assicurare la vostra quiete. Gettiamoci a piedi del primo Monarca del mondo, che il di lui ministro gli faccia intendere i vostri bisogni. Io presenterò con piacere un popolo sottomesso, e sarà il primo cittadino, allorchè noi non avremo altro oggetto, che i nostri doveri. Spero, che mi darete prove autentiche della vostra confidenza, e che quelle della vostra riconoscenza daranno a conoscere l'attaccamento, che io ho mostrato nel discorso. Questa è una delle disposizioni preliminari, alla tranquillità della quale lascerò il dettaglio in iscritto, e sopra di cui di concerto trazieremo pel ben pubblico.

Queste poi, che seguono sono le Proposizioni.

zioni, le quali il detto Signor Marchese risolvette fare all'apertura della Consulta Generale in Corte ai 14. di Genajo 1749. Siccome vengono di giorno in giorno delle lettere, e risoluzioni dalla Corte concernenti gl' interessi della Patria, e riesce impossibile di raunare ogni volta tutti i popoli per partecipare loro ciò, che riguarda i loro interessi, è necessario per ciò di determinare, e stabilire dei Deputati, e Procuratori, con facoltà ampla, ed opportuna di trattare, proporre, e risolvere tutto ciò, che concernerà gli affari della Patria, e che questi sieno dei migliori patriotti della Nazione, e dei più ben veduti dai popoli. Per ciò che concerne la giustizia da esercitarsi, conviene pensare alla maniera la più propria, e conveniente per potere giungere a riuscire tanto di qua, quanto di là dai monti. Bisogna pertanto deputare i Commissarj in ciascuna Pieve, affinchè essi si uniscano subito al distaccamento Franzese, e corrano a gastigare i primi delitti, che accaderanno, e pensino tutti i popoli sopra ciò, che riguarda il divieto d' imbarcar viveri per terra ferma. Sopra di che pare assai giusto, che

ciascuna Pieve, e Paese dia nel termine, e spazio di un mese la esatta nota di quanto abbisognagli, e sicurtà di levare ciò, che gli occorre per quelle Pievi, che si trovano averne di sopravanzo, passato il qual termine sarà permessa la estrazione dei viveri fuori della isola. Tutti i podestà, e padri del comune dei luoghi facciano stasera il procuratore dei loro rispettivi paesi, acciocchè questi possano poi sostituire i deputati domane. Si accorderà però a questi ultimi, che in occasione di finali risoluzioni possano chiamare i loro Procuratori ancora delle Pievi. Sia proibito ad ognuno il potersi imbarcare per andare al servizio di alcun Principe straniero, eccetto quelli, che imbarcar si vorranno per entrare allo stipendio della casa di Borbone. Per quello riguarda le confiscazioni, che sono da giudicarsi sì pel passato, come per l'avvenire queste resteranno in potere del Re per impiegarle a ciò che gli parrà più proprio ed opportuno per lo pubblico bene, e vantaggio dei particolari.

Erano dunque volti gli occhi, e gli animi di tutti in vedere qual esito avrebbe avuto quest' affare dei Corsi, su cui
era-

erano tanto diversi i Giudizj , e i discorsi , quanto sono gli uomini medesimi che pensano , e che pretendono di presagire le cose future . Nè solamente era rimasta questa sola materia di ragionare , ma se ne apriva una più ampia , e quasi immensa , e che poteva forse richiamare tutte le Potenze ad una guerra più universale di prima . Erano questi gli affari del Nordt non tanto per la successione del Ducato di Curlandia , quanto anche per equilibrare alcune potenze , che erano colà troppo superiori alle altre , e che perciò le più inferiori credevano d'essere come a loro soggette . Quella che era in maggior grido era la Russia , per opporsi alla quale non essendo bastante la Svezia si era con esso Lei unita la Prussia , non senza compiacimento della Corte di Francia , che colla Svezia aveva avuto sempre amicizia , e buona intelligenza , ed alla quale pagava annuali sussidj . L'oggetto adunque principale con cui forse si poteva venire in quelle parti a qualche rottura era quest' Elezione , che si sollecitava da ogni parte in farla cadere sopra un soggetto che fosse di propria soddisfazione . Que-

sta Elezione si doveva fare dagli Stati, i quali per altro il più delle volte non spinti dalla loro propria volontà, ma dalle truppe, che ingombravano le loro Terre venivano necessitati a chiamare per loro Capo e Sovrano colui, il quale era assistito da maggiori forze. E la Curlandia un bellissimo paese, e abbondante d'ogni genere. Ha di lunghezza circa dugento miglia, ed è larga circa a cento. A Ponente riesce sul mar Baltico, a Levante confina colla Lituania, a mezzodì colla Samogizia, e a Settentrione colla Livonia essendo separata da essa mediante il fiume Druina; e tutta si divide in due parti chiamata una Semigallia, e l'altra Curlandia. Ancorchè, come si è detto, gli Stati facessero una tale Elezione, pure soleva esser confermata dalla Russia, e dalla Repubblica di Polonia; onde il Conte Maurizio di Sassonia, al presente Generalissimo delle armi Franzesi, che dagli Stati fu eletto Duca di Curlandia nel 1726. non essendo riconosciuto, nè dalla Russia, nè dai Pollacchi (i quali ne cassarono l'elezione,) non potette mai ascendere al possesso di quelli Stati; anzi se gli vide strappare

pare come dalle mani, e dare ad altrui; perchè restituiti prima dopo la morte di Pietro Secondo, al Duca Federigo Guglielmo che ne era legittimo possessore, dopo la di Lui morte che seguì ai 4. di Maggio nel 1737. fu eletto Ernesto Giovanni Conte di Biron, d'origine Curlandese, e la sua elezione, che seguì ai 21. di Luglio del medesimo anno venne confermata dai Pollacchi, di sorte che arrestato dalla Zara, e mandato con tutta la sua Famiglia nella Fortezza di Schlusseburgo, ancorchè avesse un figliuolo chiamato Pietro, in età d'anni ventisei, nonne fu fatta alcuna considerazione, e si facevano tutti i maneggi per venire ad una nuova elezione. Si supponeva, che la Francia tentasse tutte le strade, acciocchè di nuovo ricadesse sovra il Conte Maurizio di Sassonia. Ma perchè non voleva intrigarsi nelle cose del Nordt faceva comparire la Svezia la Prussia, e la Sassonia. Almeno si faceva credere, che erano da per tutto pronte a marciare delle truppe per quella volta, e si spargeva la voce, che queste tre Corti appoggiavano questa Elezione e che la Corte di Moscovia con altri

suoi Alleati vi si opponevano . Perciò aveva l' Imperatrice di Moscovia ordinato al General di Lieven , che in luogo del Principe di Repuin morto in Germania comandava le sue truppe in Alemagna , che se ne ritornasse , e passasse in Livonia ; ed essa aveva fatti marciare varj Corpi di truppe inverso la Curlandia , e uscire da' suoi Porti una Squadra di più Navi , che sotto pretesto di esercitare la marineria stavano in osservazione degli altrui movimenti per prevenire qualunque disposizione , che avessero avuto in mira di prendere gli Alleati , e per mantenere nel Nordt la superiorità delle sue Armi . Tutti questi movimenti tenevano in continuo allarme molte Potenze , perchè oltre ai forti armamenti della Svezia e della Prussia , teneva un buon Corpo di truppe in piede la Sassonia , e negoziandosi dall' Inghilterra di dare i sussidj al Re di Danimarca ; nel più forte de' Negoziati la Corte di Francia li prevenne , ed Ella ne riconfermò colla Danimarca il trattato : onde non senza fondamento si stimava , che casochè si fosse venuto a qualche rottura , sarebbe entrata in
isce-

iscena la Corte di Parigi e di Vienna ; la prima unendosi alla Corte di Svezia, e appoggiando le di lei ragioni, e l'altra pell' Alleanza stretta, che aveva colla Corte di Russia. Ma siccome poteva questa diventare una Guerra universale perchè le Potenze marittime non fariano state colle mani alla cintola, e la Francia si era già persuasa, che come non rimetteva in piedi la Marina non poteva nell'acqua contrastare agli Angolandi; così si faceva tutto il possibile o di accomodare provvisionalmente le cose, o di mandarle molto alla lunga, che in tanto dalla Francia, e Spagna si metteva in buono stato la Marina e non solo in tutti i Porti dell' una e dell' altra si fabbricavano Legni, ma nel Nordt e nell' America se ne costruivano de' nuovi facendo conto di avere in poco più di due altri anni tra ambedue le Potenze più di dugento Legni tra Vascelli e Fregate, oltre a quelli de' loro amici e Alleati, perchè nel Nordt tanto gli Svedesi che i Danesi tiravano sussidj dal Cristianissimo. Ma non essendo seguita l'Elezion del Duca di Curlandia, e rimanendo ancora sospesa, rimase anche so-

spesa la guerra del Nordt, fu di cui corre-
revano varie opinioni; se dovevano tor-
nare o no sul tappeto le medesime pre-
tensioni, credendosi quasi ch'è universal-
mente, che in tempo migliore, quando
tutte le Corti stracche dalla guerra aves-
sero ripreso fiato si sarebbe tornati alle
medesime idee, e pretensioni. Comun-
que però la cosa fosse, svanì la guerra
del Nordt, e tra la Svezia e la Mosco-
via si fece provvisoriale accomodamen-
to, non discorrendosi altrimenti per ora
dell'elezione del nuovo Duca di Curlan-
dia, e ritornando perciò in Francia il
Marescial di Sassonia, il quale era sta-
to alla Corte di Sassonia, e di Prussia,
dove era stato accolto da quei due Mo-
narchi con segni d'altissima stima, e
particolarmente nella Corte di Prussia,
dove più che in ogni altra si stimava il
merito delle genti d'arme, per essere
quel Monarca dedito più che ogni altro
all'Arte militare, favorendo questa nobile
professione, ed esercitandola egli medesi-
mo, con gran frutto; essendosi visto quan-
to aveva col possesso della medesima di-
latato i suoi dominj, e assicurati quelli,
che aveva prima. E in fatti qualora il
Ma-

Maresciallo di Sassonia andava alla Corte, tutta l'Uffizialità Prussiana gli faceva folla intorno, e lo accerchiava, e quantunque più volte l'avessero visto, pure non si faziavano di vederlo giammai; onde carico di riputazione, d'onori, e di regali dopo aver comunicato più volte a solo a solo col Re di Prussia, Monarca il più giusto stimatore degli Uomini d'alta Sfera, che viva in questo secolo, se ne ritornò alla Corte di Parigi, senza penetrarsi da veruno a che tendesse questo suo viaggio.

Addormentate adunque al parere di molti più tosto, che realmente composte le cose, nell'anno 1749. ancorchè si disarmasse in terra, si pensò allo stabilimento della Marina, per ridurre in piedi la quale, la Francia e la Spagna diedero ordini pressantissimi nei Porti del Mediterraneo, dell'Oceano, nel Baltico, e per infino anche nelle Indie Orientali. E potettero tutte le Nazioni sicuramente commerciare infra di loro fuorchè nel Mediterraneo, perchè quivi i Corsari Algerini, e delle altre Coste dell'Africa esercitarono in tutto l'anno le loro piraterie, recando un incredibile

le danno a tutta la Cristianità . Cagione di tutti questi mali ne fu il Governo di Toscana . Comechè non si studiava altro in Firenze , che far danari , ed essendo divenute secche tutte le polle , e sorgenti , da cui altre volte o poco , o assai ne scaturiva ; e perciò convenendo ricorrere agli stilli , ne saltò in capo al medesimo uno specialissimo , e questo fu di vendere tutto ciò , che appartiene al Bagno di Livorno , per mantenere il quale , l' Erario del Granduca ci rimetteva non poco del suo , e per torrsi questa spesa con onore , e mascherare con qualche singolare pretesto il suo disegno con apparenza di nuovi commerci aprì il Porto di Livorno ai Barbareschi , i quali si servirono del medesimo non mica per commerciare , ma per correre sicuramente sopra i Cristiani , su de' quali , massime perchè furono colti all' improvviso , e perchè non si aspettavano mai simil faccenda commisero infinite piraterie . Perchè scorrendo il mare , o quando sapevano di non poter esser nojati dai Cristiani , o non molto lontano dal Porto di Livorno ; quivi poi si rifugiavano subito , conducendo le loro

ro

ro prede , salvandosi in tal guisa da qualche Legno Cristiano armato in corso , quando per avventura ve ne fosse stato alcuno , che avesse loro data la caccia . Furono molti i clamori , che ne fecero tutti i Principi , e particolarmente coloro , i quali da somiglianti scorriere , e ne avevano sentito , e ne potevano sentire maggior danno . Ma fu tutto inutile , rispondendo il Governo di Toscana , che voleva felicitare con nuovi Commercj quello Stato , in cui era il solo Granduca , e non altri il Padrone , e con essi commercj voleva far ricchi que' sudditi , i quali non avevano a far altro , che dar l'ultimo tuffo , ed affogare . Ed in fatti venne all'improvviso dalla Corte di Vienna a Firenze il Signor di Tuffein Favorito di Sua Maestà Imperiale il Gran Duca di Toscana , e corrispondente intrinseco del Conte di Richecurt , che stava alla Testa del Governo di Firenze , e che anzi era egli solo il Governo medesimo , e ambedue passarono a Livorno , dove presero varie misure per ampliare quel Porto , per dilatare la Città , e per aprire nuovi Commercj , invitando i Livornesi a concorrervi , e
non

non potendo rimoverli dalla loro opinione , perchè i Livornesi presagivano , che quella era la maniera di torre affatto , e non di dilatare il Commercio (come poi fece vedere l'effetto) si rivoltarono in un tratto agli Ebrei , promettendo loro vantaggi grandissimi ; e fra gli altri furono invitati il Recanati e Franco , i quali sono in Livorno i più ricchi , e i principali di quella Nazione . Ma non trovandogli del loro parere , anzi adducendo essi infinite difficoltà , il Porto non s' ampliò altrimenti , e la Città rimase qual'era prima , e se ne ritornarono ambedue addietro colle trombe nel sacco , non facendosi altra novità in Livorno , che quella di commerciare co' Barbareschi , e fabbricandosi due , o tre navi per andare in Levante , e in tutte le Costiere dell' Affrica . Lo che se farà d' utile , o di danno al Commercio de' Toscani non si sa bene . Quello che è manifesto , e più che chiaro si è , che molti Legni , i quali prenderebbero porto a Livorno se ne guardano ; non solo perchè molte volte è avvenuto , che quando qualche bastimento si partiva di Livorno per la scala del Mediterraneo , i Barbareschi se
gli

gli avviavano dietro, e in qualche distanza lo prendevano; e sì anche perchè ad ogni Legno, che da Livorno veniva, se gli facevano fare tanto nei Porti del Papa, del Re di Napoli, de' Veneziani, de' Genovesi, e del Re di Francia quattordici giorni di contumacia per aver comunicato con detti Barbareschi: onde apparisce evidente, che almeno per il presente il Governo di Firenze, che voleva dilatare il Commercio di Livorno, l'abbia in questo verso più tosto ristretto, e minorato. Può essere, che ne abbia da sentire utile per quello, che riguarda la Terra ferma; perchè il Conte di Richecort dopo d'aver fatto ristaurare i Bagni di Pisa, con grave danno, e grandissimi clamori de' Lucchesi, incominciò ad aprire una via, che passa dalla Toscana in Lombardia senza toccare più il Giogo a spese dei Mercanti Livornesi, e Fiorentini, o per dir meglio di tutto il pubblico: ed essendo terminato il novennio dell'Appalto delle Finanze, che finora era stato tenuto da una Compagnia di Franzesi fu questo preso da alcuni nobili Fiorentini, e così il mestiero de' Finanzieri, che finora era stato professato da gente vile, ed

ed obbrobbiosa , venne a salire in grado , e riputazione ; lo che non può essere se non di danno a qualunque Governo , e in conseguenza de' Fiorentini : perche se è intollerabile il mestiero de' Finanzieri quando è professato da gente ignobile , ed impotente ; intollerabilissimo egli diviene , se esercitato sia da persone nobili , e prepotenti .

Non furono però soli i bastimenti , che scorrevano pel Mediterraneo a soggiacere alla disgrazia de' Corsari , le Città ancora le più forti andarono al rischio d'esser sorprese , e di perdersi . Malta Città fortissima , che si divide in tre parti , una chiamata Valletta in cui vi risiede il Gran Maestro , l'altra detta il Borgo di Sant'Angelo , e la terza l'Isola di San Michele fu quella , che fu presa di mira dagli Schiavi Turchi colà abitanti , ideandosi un felice successo , parte , perchè vedeano con quanta poca accuratezza , e diligenza si viveva da' Cavalieri in quell' Isola , e parte sollecitati dal Bassà di Rodi , che si trovava colà prigioniero . Scorreva l'anno scorso Mustafà Bassà di Rodi con una Galera del Gran Signore Imperadore de' Turchi l'Arcipelago

pelago , e quando fu in una certa altura di mare un Moro , che si chiamava Cara Acmet , avendo ricevuto uno schiaffo da detto Bassà , e volendosene vendicare s' accordò con alcuni Cristiani Schiavi , e con altri , che con detto Bassà erano disgustati , di fare prigionie il Bassà con tutti coloro del suo partito , d'impadronirsi della Galera , e di scapparsene . Ed essendogli ciò riuscito felicemente fino dalli due di febbrajo dell'anno scorso era venuto a Malta colla Galera , e col Bassà , e il dì 24. del medesimo anno si era il Moro fatto Cristiano , avendolo tenuto al Sacro Fonte l'istesso Gran Maestro , il quale anche per benemerenza l'aveva posto fra gli Staffieri del suo Palazzo , e gli aveva assegnata una pensione di tre carlini il giorno : onde il Moro tra questo salario , e varie grazie , e donativi , che di mano in mano riceveva pel beneficio fatto alla gente Cristiana si poteva dire , che fosse nell' Isola mediocrementemente acconciato , ancorchè egli si mostrasse disgustato , e si credesse di dover esser trattato molto meglio . Il Bassà a cui gran vergogna pareva d'essere stato condot-

to come una Pecora legata a Malta, ancorchè ad istanza del Re di Francia, e dell'Imperatrice Regina gli fosse stata dal Gran Maestro non solo accordata la Libertà, ma gli fosse dal medesimo anche al primo suo arrivo assegnata una pingue pensione per vivere, gli fossero stati destinati al suo servizio gli Schiavi del Palazzo, e fosse bene spesso regalato dal Gran Maestro, e gli fosse anche più volte data la permissione d'uscire dalla Fortezza, e di stare ad abitare ad un Giardino vicino alla Porta Reale, mostrando di non curarsi della Libertà, siccome era uomo intraprendente, di gran talento, ed altero, in vece di aborreire il Moro, che a Malta l'aveva Schiavo condotto, cercò con altrui mezzo d'avere con lui delle segrete pratiche, per cui lo fece persuadere ad aver mano insieme con un certo Schiavo Salleti, il quale in qualità di Garzone serviva nelle stanze vicine al Principe, e insieme con certi Papassi della prigione, e del Palazzo; di uccidere il Gran Maestro; di far man bassa sopra i Gran Croci, e tutti gli altri Cavalieri, d'impadronirsi della Città, e di tenerla pel gran Signore. Al che prestarono essi

essi pienamente l'assenso. E mentre si preparano a dar esecuzione al tradimento, per cui avevano destinato il giorno 29. dedicatō a San Paolo, in cui la gente suol passare alla Città natabile, e che perciò il Bassà di Rodi aspetta tanto di Levante, che dalle Coste dell' Affrica forti ajuti di Navi, e d' Uomini; il dì 7. di Giugno trovandosi il Moro suddetto in Bottega d' un Caffettiere, il quale era già Ebreo, e si era fatto Cristiano, si accostò a ragionare in linguaggio mezzo Turco, e Giorgiano con uno Schiavo Persiano in presenza d' un Armeno Soldato della Guardia Magistrale, credendo non essere inteso dai circostanti. Ma il Caffettiere sentendo i ragionamenti del Moro, comprese, che quello era un ragionamento sedizioso, e malvagio. Che però chiamato in disparte l' Armeno, e fattosi da lui meglio spiegare il discorso, esso gli rispose, che da Turchi si tramava la morte del Principe, e la rovina di tutta la Città. Che egli era consapevole di questo loro disegno da un mese addietro per mezzo del Moro, quale l' aveva di più anche pregato di aderire al suo partito: ma che egli non

ci aveva data gran retta, nè in conseguenza ci aveva voluto aderire, stimando troppo ardua, temeraria, ed impossibile l'impresa, e che essendosi fatto beffe del Moro, e credutolo senza cervello, non aveva perciò fatta parte veruna col Governo. Ma il Caffettiere insistendo, che suo dovere era di palesarlo al Gran Maestro, e che egli medesimo farebbe andato a manifestarlo, l' Armeno corse a darne parte al Comandante della Guardia Magistrale, che ne passò parola al Gran Maestro Fra Don Emanuelle Pinto de Fonseca Portoghese, appresso di cui venendo anche di lì a poco il Caffettiere, e circostanziando anche il fatto più ampiamente, che l' Armeno; il dì susseguente 8. Giugno fece il Principe arrestare il Moro, e il Persiano, e deputò tre Giudici, e due Notai, ed altri Ufiziali, e data la Corda al Moro si trovò, che tutti gli Schiavi della Religione erano complici, cioè quelli di Palazzo, della prigione, e delle Galee, anche di quelle che erano assenti dall'Isola, siccome tutti gli altri Schiavi de' particolari, eccettuati alcuni pochi Barbareschi, e Levantini, i quali per esser soliti d' im-

bria-

briacarsi, non erano perciò dai congiurati fatti partecipi del loro segreto, di cui era Capo Mustafà Bassà di Rodi. Costui dopo un Mese di sua prigionia avendo saputo per alcune lettere di Levante, che altri s'era già impadronito di Rodi con mira di non più lasciarla, e che la Porta Ottomana attribuendo a sua trascuratezza la perdita della galera, stava in forse di farlo morire, qualora l'avesse sotto le mani, egli rivolse tutto il pensiero a segnalarsi colla presa di Malta. Indi a pochi giorni fece nel Castello di S. Elmo, ove trovavasi, un invito a pranzo, al quale intervenne il Cadì, otto Papassi, il Salleti, e Mishud servo del Sottomastro di palazzo. Egli senza farsi vedere a mensa fingendo di dormire, ordinò al suo segretario, e Papasso di trattare i convitati, e far loro la proposizione. Nel meglio del desinare i due Commissarj intavolarono l'affare, e con modo persuasivo fecero vedere quanto facile, e glorioso farebbe il sottomettere la Città detta la Valletta, e l'Isola tutta. Altri approvava il sentimento, altri lo riputava malagevole; quando comparve il Bassà, e come se a caso fosse soprag-

giunto , fattosi conscio del discorso , cominciò a spianare le difficoltà , e stabilirne il progetto . Egli propose dover si prima uccidere il Gran Maestro , e il Comandante delle guardie ; esporre al pubblico le loro teste ; e quindi spargere ne' popoli , e nelle milizie confusione , e timore ; che a ciò fare era sufficiente il garzone Salleti col braccio di pochi altri ; che il Salleti dando il segno dell'opera compita col gettito d'una cassa , che facesse romore nel cortile , si sollevarebbero tutti gli Schiavi del palazzo , forpassando il numero di cento , compresi gli assistenti , e i ministri di cucina , di tavola de' cavalieri , e cavallerizza , e in un attimo coi coltelli , mannaie , e altri istrumenti taglienti di quelle officine , darebbero la morte ai Cavalieri , e Ministri dimoranti nel palazzo magistrale , assalirebbero le guardie , togliendo le armi dalle due armerie , mentre che gli Schiavi particolari ammazzerebbero i Cavalieri , e Grancroci loro padroni ; che poi presidiato con poca gente il palazzo si dovesse andare al Bagno a sorprendervi le poche guardie , forzar le porte , sciorre gli Schiavi Turchi ,

chi, fornirli d'armi, e così dividerfi le forze sotto diversi capi per sottomettere il forte S. Elmo, occupare la porta reale, e quella della marina; che dopo alzandosi i ponti, e dando con una banderuola il segno a quel Bassà, costui entrerebbe a trionfare, e dirigere le armi, dividendo in battaglia alcuni Turchi per impedire nelle strade l'unione del popolo Cristiano; che presidiato il forte S. Elmo, la baracca nuova, e il forte Cavaliere, si volterebbero i cannoni contro Valletta; che il Bassà avrebbe avuto da Ponente, e Levante nel dì dell'azione buon numero di truppe ausiliarie, le quali con questo nerbo di Turchi prigionieri darebbero l'assalto alle altre Città, e campagne: che i Turchi Schiavi delle galee potrebbero entrare in Città, e al segno tutta la ciurma investire il Castel S. Angelo, e presidiarlo: al che fare si compromisero i Turchi camerieri de' Capitani delle galere, i quali, come capi nel primo invito, e in altri congressi anno sempre avuto il lor luogo. La più parte de' convitati acconsentì al progetto, e il resto riservò l'affare a maggior maturità. Co-

si terminò senza decisione il primo congresso, il quale diede poi campo a più discorsi e conventicole. Il Bassà cominciò cogli Schiavi a mostrarsi un po' più umano, regalando, e animando or l'uno, ed ora l'altro, e minacciando tutti se si violava il segreto, o non si approvava l'impresa. Ricercò minutamente il lor numero, si acquistò il loro affetto, e usò in somma tutta l'arte più fina per assicurarsi de' suoi seguaci. Sette in otto volte congregò i capi, e raunò in fine l'ultimo consiglio nella lor Moschea, ch'è nella Marfa fuori delle porte della Città, e quivi portatosi sotto scusa d'orare, il Mustafà accorto, espone di bel nuovo l'idea, rinforzò le persuasioni, chiese la lor fede nell'impresa, e nel segreto. L'universal giuramento afficurogli la loro fermezza; e vi fu stabilito per la tragica scena il dì 29. di Giugno, giorno, che la gente suol rendersi in gran numero nella Città Natabile per la festa di S. Paolo, ben con ragione figurandosi, che vi sarebbe stato un gran concorso di popolo; poichè i Canonici di quella Cattedrale dovevano pretendere possesso dei nuovi Pontificali Mitra, e

Cro-

Croce , conceduti loro dal Papa , talchè la Città di Valletta sarebbe rimasta sfor- nita di gente . Il segno del primo affal- to esser doveva il tocco della nuova campana maggiore di S. Giovanni sul mezzo giorno . Già principiavano i capi ad accumular seguaci , promettendo pre- mij , e cariche , e fu alla fine tirato nel loro partito anche il Moro per opera del Sal- leti , il quale lo propose al Bassà , come necessario per accompagnarlo nel difficil impegno di dover uccidere il Gran Mae- stro ; nè si durò fatica a prevertirlo con promessa d'una carica , e con danari , essendosi egli da due mesi dati al vino , e al gioco , di sorta che per isfogo de' suoi vizj , non bastandogli più la mensual paga , aveva quasi vendute fino le pro- prie robe . Frattanto il Bassà , stimando sicura la presa della Valletta , meditava quella di tutta l'Isola ; il perchè scrisse sette lettere in Levante , e una al fra- tello , affinchè assoldasse numerosa gen- te da sbarco , e la spedisse sopra grosse caravelle a vista di quell'Isola pel dì dei Santi Pietro , e Paolo . Inviò anche più lettere ; come pure fece il Cadì ; ai Beì di Tripoli , di Tunisi , e d' Algieri , implo-

rando il lor soccorso , e in fatti essi promifero molti sciabecchi, e galeotte . Ai 23. di Giugno fu arrestato il Chiaus col Segretario del Bassà , ed ambedue messi tosto ai tormenti , alla fine deposero : che il Salleti doveva col Moro sorprendere il Gran Maestro dopo pranzo , mentre che andava a riposare ; che il coltello , con cui voleva trucidarlo , era un fiammengo di cucina , lungo due palmi , e un terzo ; che dopo presa la Città si dovevano passare a fil di spada i Grancroci, Cavalieri , e Maltesi di qualunque sesso, ed età ; che il segno della Città presa da darsi alle navi Turchesche doveva essere uno stendardo rosso inalberato sul forte S. Elmo , e di notte una gran quantità di fuochi , e razzi ; che dovevansi bottinare tutte le ricchezze della Religione , de' templi , del pubblico , e del privato ; che il Bassà aveva tentato più volte il Salleti ad avvelenare nel caffè il Principe ; che dopo l'arresto del Moro, il Bassà aveva mandato a dir per due volte al Salleti di por tosto mano all'attentato , bruciando tutti gli abbozzi di lettere scritte in Levante , e nella Barbaria , ed anche le risposte , e che in somma
l'idea

l'idea di Mustafà era di diventare Bassà di Malta.

Scoperta in tal maniera tutta la trama, grandi, e molti furono i fremiti, e gli schiamazzi del Popolo contra i Congiurati, e particolarmente contra il Bassà, il quale sulle prime interrogato dal Balì Bucage Ministro di Francia se reo egli fosse, aveva mille volte giurato per Maometto, e per la testa del Soldano di non esser egli partecipe d'un sì detestabile tradimento. Ma convinto poi della sua fellonia si voleva in tutti i modi manimettere dalla furia del Popolo, se detto Ministro Franzese, e l'istesso Gran Maestro non si fosse opposto, e con raddoppiargli intorno le Guardie, non l'avessero sottratto dal di lui impeto, con farlo passare di notte tempo dal Casino, in cui stava, alla Fortezza di Sant'Elmo; dandosi intanto ragguaglio alla Corte di Francia, come quella, che fu impegnata nella di lui liberazione, di tutto il seguito, e mandandosi tutte le deposizioni, e documenti autentici comprovanti il di lui eccesso; e ultimamente consegnandosi detto Bassà in mano del suddetto Balì de Bucage, per tenersi da lui

lui a requisizione del Re di Francia . Furono anche banditi dal servizio del Palazzo tutti i Turchi , anche i Neofiti , e furono in loro luogo sostituiti nativi Maltesi con un congruo mensile stipendio . Furono medesimamente licenziati dal servizio de' Forni , del Tesoro , della Conservatoria , delle Albergie , e de' Grancroci , e Cavalieri , e in loro vece furono posti poveri Isolani ; e a tutti gli Schiavi sì Turchi , che battezzati , sì della Religione , che degli altri particolari fu posta la Catena a piedi ; e quelli della Religione e i Turchi furono obbligati di camminare a due , a due , e dormire la notte in prigione i e fu loro proibito di andare vagabonda una Città all' altra come prima facevano ; e si armarono nuove milizie , si fortificarono e guarnirono tutti i posti e la notte de' 29. furono fatte varie fumate e il simile si praticò ne' seguenti giorni per vedere se comparivano Legni nemici , come si era concordato tra i Congiurati ; ma non vi si vedde alcun segno , forse perchè i Levantini e Barbareschi avevano avuto sentore della scoperta trama , lo che non era impro-
ba.

babile, perchè un Pinco Greco subito
 chè intese la cattura del Moro, abban-
 donò un residuo di certo suo credito,
 e se ne partì diviato per Levante. Dopo
 di questo si stette dai Maltesi molto cau-
 telati su gli andamenti de' Greci: ma
 nulla si scuoprì di positivo, se non che
 varj mesi addietro fossero dal Bassà state
 spedite in Levante delle Lettere segrete,
 e di molta importanza. Fu adunque
 vietato ai Greci l'approssimarsi alle mu-
 ra e ai Castelli. E datafi dai Tribuna-
 li a diversi Inquisiti la tortura, il dì 4.
 Luglio fu messo in Cappella Mishut e
 il Barbiere Hac Musa due de' principali
 Capi della Congiura. Ai 5. fu ciascu-
 di loro affisso sopra due Legni in for-
 ma di Croce, e furono portati in giro
 per tutta la Città Valletta sopra due
 Carrettoni fino alla Porta della Marina.
 Quando erano in Cappella, essendo stati
 dati ad ambedue i PP. Spirituali lo Schia-
 vo Mishud rispondeva sempre ai mede-
 simi, che *alla Marina si sarebbe par-*
lato. Il dì 6. furono ambedue condot-
 ti al Patibolo. Ad Hac Musa furono at-
 tanagliate le membra con ferri roventi;
 a Mishud come aggravato di maggio-
 re.

delitto oltre le tanaglie gli furono rotte con otto colpi di mazza le spalle, le braccia, le cosce, e le tibie. Quando arrivarono alla marina furono legati a quattro battelli, e in quattro parti squartati, e furono poste insieme colla loro testa sul Forte Ricasoli per dar terrore agli altri. Ma Mishud prima d'uscire dalla Corte aveva detto agli Assistenti, che se mai gli fosse sopraggiunto per istrada qualche accidente, lo battezzassero. Ma non essendogli accaduto nulla, quando giunse alla Marina, domandò se dovevano dargli più tormenti, che la morte. Ed essendogli risposto di no, soggiunse, che aveva sofferte pazientemente quelle pene pe' suoi peccati, e domandando il battesimo fu subito battezzato e passò alla morte con gran fervore e compunzione. Il dì 25. furono condotti a morire il Salleti, un Turco chiamato Bomba, Sciambam Seggettiera, e uno Schiavo della Cucina. Tutti e quattro furono attanagliati a ferro freddo, dipoi impiccati, quindi decapitati e bruciati. Il Salleti e il Bomba prima di morire si fecero Cristiani. Il dì 23. un Soldato Ebreo fatto Cristiano chiamato Tomma-

maso, e un Soldato Greco chiamato Costantino, il Moro Giovanni Emanuelle, e un Turco della Cucina, che si fece pure Cristiano, e un altro Seggettiere, che volle morir Turco ebbero i medesimi tormenti e la medesima morte degli altri quattro. Il dì 28. due Schiavi della credenza: uno della ricetta, e un altro furono medesimamente attanagliati a ferro freddo, strangolati, tagliata loro la testa, e poi abbruciati, facendosi due di loro Cristiani: così furono dati ad altri diversi supplicj: aspettandosi intanto di sentire le risposte del Re di Francia, per dare al Bafsà di Rodi il gastigo condegno al di lui nero attentato: non mancando per questo parecchi, i quali non valutassero il Bafsà per un uomo coraggioso, e di gran mente: non tacciaſſero i Cavalieri per trascurati e dediti a tutt' altro, che ad invigilare sovra la buona condotta e sovra la conservazione di quell' Isola: e moltissimi poi vi furono a' quali parvero troppo strani ed enormi quei tormenti e pene, che diedero ai Delinquenti: ma alcuni li salvarono con dire, che coloro i quali professano qualche Religione, siccome sogliono essere scarsi nel pre-
mia-

miare, sogliono altresì essere nelle punizioni acerbissimi e crudeli.

Sopito anche questo gran pericolo si stava da ognuno aspettando, che cosa succedeva nel Nordt, dove se si fosse accesa la guerra giudicava ognuno, che ella farebbe diventata più generale di prima. E in fatti siccome quelle Potenze erano collegate con tutti gli altri Principi dell' Europa, se alcuno di loro fosse entrato in arme, non poteva essere a meno, che non entrassero tutti in generale. La qual cosa conoscendo la Corte della Zara, ancorchè facessero le sue truppe varj e diversi movimenti, e scorressero i suoi Navigli pel Mar Baltico, non si venne ad alcuna manifesta rottura, sospendendosi l' elezione del Duca di Curlandia, la quale non poteva se non cagionare una nuova guerra. Per garantirsi dalla quale tutte le Potenze stavano bene cautelate. E il Governo Genovese intanto commise al Signor Gianfrancesco Brignole Sale il visitare tutte le Fortezze dello Stato: la qual commissione egli eseguì esattamente, facendo fare varj lavori a Savona, e rimettendo ogni altra Fortezza in buono sta-

stato , assicurando così sempre meglio
 la Repubblica ; la quale pensando anche
 a propagare il Commercio fece varj e
 diversi progetti per rimettere in piedi il
 Banco di San Giorgio , e pose ogni cu-
 ra per rinvenire alcuni inquieti , e ma-
 li umori , i quali avevano sparsi per la
 Città varj cartelli non piacendo loro ;
 che quel Governo se l' intendesse trop-
 po co' Franzesi , non pensando eglino ,
 che qualora non seguissero quel partito,
 e si discostassero dal medesimo ; i nemi-
 ci , e coloro , i quali si reputavano offesi
 dalla Repubblica , con qualunque pre-
 testo avrebbero potuto opprimerla ed
 angustiarla , e che intanto ella farà ri-
 spettata , in quanto , che ella abbia l'o-
 nore di godere la protezione ed amici-
 zia delle Corti di Francia e di Spagna,
 e in quanto , che ella farà unita con
 esso loro . Però coloro i quali giudica-
 vano dall' apparenza , e che vedevano ,
 che i Franzesi , non sottomettevano la
 Corsica , e che non la restituivano an-
 cora in mano della Repubblica , non la
 sentivano così ; molto più che era co-
 stante ed universale fama , che i Fran-
 zesi la serbavano pel Reale Infante Don
 Fi-

Filippo , a cui anche farebbero stati dati altri Stati ; e si aspettava , ciocchè si conchiudeva in Inghilterra , dove il Signor Du Wal non aveva ancora stabilito nulla per la pace tra gl' Ingleſi e gli Spagnuoli , giacchè al riferire degli Statiſti , e dei Politici prima d'ogni altra coſa toccava alla Corte di Londra di far valere i Trattati e particolarmente quello della Quadruplice Alleanza , l'articolo V. del quale riguardava la ſucceſſione di eſſo Signor Infante Don Filippo in Italia , caſochè il Re di Napoli foſſe dalla Toſcana paſſato in altri Stati . Ma tutto queſto forſe ſi diceva , perche poca ſperanza ſi aveva da tutti ai Preliminari di pace , dubitando nella di lei fermezza anche i medefimi Contraenti . In fatti l' Imperadrice Regina non faceva altro , che far ſcendere Truppe in Italia , eſſendo paſſati in Germania ſolamente quei Reggimenti , che erano eſtremamente manomeſſi , e che avevano biſogno d'eſſer reclutati e rimeſſi in piedi . E ne aveva certamente di biſogno , imperciocchè vi era molto da dubitare , che la Corte di Turino avendo viſto , che cattivo negozio aveva fatto colla ſua Alleanza
paſ-

passata , perchè tutti gli Stati del Re Sardo erano stati da' Gallispani veramente rovinati , volesse ora prendere diverse mire ; ed essendo conchiuso il Parentado fra il Serenissimo Duca di Savoia , e la Signora Infanta di Spagna Donna Antonia , pareva , che avesse altre mire , e si vestisse di nuove idee , e prendesse altre massime : Sicchè vi era pericolo , che la Corte di Vienna rimanesse in Italia sola sola , e che le fossero anche per mancare i Veneziani , i quali finora coll' affetto , col danaro , e con ogni sforzo , benchè occultamente , nella passata guerra avevano prestato alla Regina ogni sorta d'ajuto ; mentrechè pendendo tra la Corte di Vienna , e la Repubblica di Venezia la controversia sopra la nomina del Patriarca d'Aquileia , e dovendosi ora decidere dal Sommo Pontefice , in qualunque maniera fosse la decisione , siccome una delle due parti doveva restare esclusa , così ne aveva anche una delle due a rimaner disgiuntata , e perciò non poteva almeno su queste prime mosse restar buona armonia infra di loro . Intanto la mattina degli 8. Agosto era tornato a' suoi Stati

E e

il

il Ser. Duca di Modena con tutta la sua Famiglia portandosi a Sassuolo. Egli aveva già ricevuto il possesso intiero de' medesimi per mezzo de' suoi Luogotenenti e Governatori, ed aveva premiato varj suoi bene affetti, e gastigati i suoi perfidi sudditi, tra quali uno fu il Conte Molza, a cui per altro non ostante usò tutta l'indulgenza, sì per esser tenuto un Uomo più tosto di poco senno, che d'una sopraffina malizia, sì per esser anche raccomandato dalla Regina d'Ungheria, a cui volle il Duca fare questa finezza. E siccome era in Italia entrato tra i Principi un mal comune, che era, di dar le proprie rendite in Finanze, così anche questo Principe diede tutte le sue entrate in mano de' Finanzieri, che furono una Compagnia di Milanesi, a quali o pareva di non essere bastantemente spian- tati per le lunghe e grosse imposizioni e gravezze, che avevano sofferto, e che soffrono tuttavia, oppure pensavano in cotal guisa poter rifarsi dalle medesime. Anche sulla fine dell'Anno il dì 8. del Me- se di Novembre contra l'espettazione di molti arrivò a Piacenza, e il dì 24. a Par- ma, Madama di Francia Moglie del Se-
re.

renissimo Infante Don Filippo colla Signora Infanta sua Figlia, e fu ricevuta da' Parmigiani, e Piacentini a grand' onore, e come richiedeva la loro presente situazione. Ed in fatti era tempo di rimettere insieme questa Serenissima Principessa col Reale Infante suo Marito, giacchè fra tutta la Casa Borbona, la sola Regina di Napoli aveva figliuoli; e la Serenissima Delfina più volte si era incinta, e altrettante volte aveva abortito. Venne anche in questi tempi la certa e sicura notizia, che le truppe Inglesi avevano evacuato il dì 25. Agosto l'Isola di Capo Brettone; riprendendone il possesso il Sig. Desherbier con un Corpo di Truppe Franzesi a nome del Re di Francia; sicchè niente mancava al parer di molti, perchè non comparisse alla luce il Trattato di Pace, per cui si stava universalmente in gran curiosità, ed aspettazione; ancorchè fosse finito l'anno, e il Trattato di Pace non comparisse ancora. E così terminò l'anno 1749. coll'apertura della Porta Santa, dovendo celebrarsi nell'anno 1750. il Santo Giubileo, che s'incominciò con tutta la solennità, e con una frequenza di Popolo

inaudita; avendo Nostro Signore Papa Benedetto XIII. la Vigilia di Natale aperta la Porta Santa a S. Pietro, quella di S. Giovanni in Laterano il Cardinal Neri Corsini, quella di S. Paolo il Cardinal Tommaso Ruffo Decano del Sacro Collegio, e quella di S. M. Maggiore il Cardinal Girolamo Colonna. Ma prima che venisse il Giubileo aveva il Pontefice Benedetto XIII. fino dal dì 23. di Dicembre 1748. spedita una Bolla, in cui dichiarava Giovanni Re di Portogallo e degli Algarvi Re *Fedelissimo*, siccome appunto Re Cristianissimo il Re di Francia, e Re Cattolico il Re di Spagna si appella, sicchè poi di mano in mano nell'andare dell'Anno 1749. tutti i Principi d'Europa il Re di Portogallo Re *Fedelissimo* nominarono, di che quella Corte ne fece gran Festa, e particolarmente il Re Giovanni, che dedito più alle cose Ecclesiastiche e Religiose, che alle Secolari aspettava lieto l'ultimo de' giorni suoi, giacchè indisposto egli era, e da varj Accidenti Apopletici più volte tocco, e travagliato: E così venne il fine dell'Anno 1749. perchè ancor io ponga fine al termine di questa Istoria.

IN-



INDICE⁴³¹

De' Nomi , Cognomi , Luoghi , e
delle cose più notabili , che
sono in questo Libro .

- A** Bbo Genovese Capo di Popolo in Bisagno con-
dannato alla Galera 67.
Ajaccio in Corsica tenuto da' Genovesi 30. 256.
Airolo Signor Agostino calunniato da' Genovesi
249.
Aix 371.
Albareto 324.
Albizzuola 363.
Alessandria 320.
Alessio in Corsica 305.
Algerini infestano il Mediterraneo 403. 418.
Alleati prendono al loro soldo i Moscoviti 101. re-
clutano le truppe 106. ottengono un vantaggio
sopra i Franzesi, i quali muniscono Bergopzoom
241. sono in agitazione 267. decampano 268. 269.
assedati in Mastrich 211. s'arrendono 278.
Alorna nelle Indie Orientali presa da' Portughesi
173.
America . Comabttimento navale seguito tra gl' In-
glesì , e gli Spagnuoli 376. la Spagna costruisce
Legni 403.
Amsterdam in sollevazione 350.
Andergaussen Signor Brigadiere al servizio de' Ge-
novesi 27.
Andlau Signor Barone General Maggiore nell' Eser-
cito Austriaco in Italia 120.
Andreaali Signor Barone General Maggiore nell' E-
sercito Austriaco in Italia 120.
Annover 340.
Antibo 371.

Anversa 242. 268. 368.

Appio Castello 36.

Acquaviva. Monsignor Vicelegato de' Conti di Conversano riceve il Signor Infante, e il Principe Stuardo in Avignone 371.

Aqui 233.

Aquileja Patriarcato in controversia tra le Corti di Vienna, e di Venezia pell' Elezione 427.

Aquisgrana 69. 101. 117. sono appianati gli Articoli per aprire il congresso 167. vi arrivano tutti i Ministri 241. 262. 265. si sottoscrivono i Preliminari 279. 340. si aspetta il cambio delle ratificazioni 366.

Aranquez Palazzo Reale bruciato 354.

Arcivescovo di Genova benedice le Insegne 264.

Arcivescovo di Parigi fa cantare il Te Deum per la presa di Bergopzoom 13.

Arco Moreno Governatore di Cuba sua bravura 288.

Arenzano 32. 67. 94. 245. 251. 254.

Arles 69.

Armistizio pubblicato in Italia tra Francia, e Vienna 333. tra i suddetti gli Spagnuoli, i Piemontesi, e Genovesi 343.

Armstadt Signor Principe tratta il Signor Infante a Piacenza, e al Borgo a San Donnino 374.

Articoli Preliminari della Pace d'Aquisgrana 280. di Commercio tra la Corte di Danimarca, e delle due Sicilie 385.

Artiglieria venuta di Corsica in Genova 77. cavata dagli Arsenali di Genova 232. ritirata dal Re Sardo da Savona, e Piacenza 320. degli Austriaci restituita dal Governo di Firenze 313.

Asti 247.

Avana 376.

Avaro nelle Indie Orientali preso da' Portughesi 173.

Avignone onorato dalla presenza del Signor Infante Don Filippo, e del Signor Principe Stuardo 371.

Aulla, o Laulla 79. 85. 89. 91. 224. 259.

Au-

Aumada Signor Don Agostino Comandante degli Spagnuoli in Genova 23. va a Portofino, e Sarzana 66. alla Spezie, e nella Riviera di Levante 72. lode da lui data agl' Ingegneri Genovesi 73. è visitato dal Signor Duca di Richeliù 74. assicura il di lui ritorno a Genova 79. 85. 99. seconda la sorpresa di Savona 126. si ristabilisce in salute 155. porta le truppe per soccorrere Voltri 163. rinfranca i Genovesi 165. va in Riviera di Levante 126. non concorre all'impresa di Savona 236. fa fare gli esercizi al Reggimento d'Ultonia 258. fa marciar truppe nella Riviera 264. pone il Quartier Generale a Chiavari 298. 306. passa a Genova 319. fa cacciare gli Austriaci da Montebocco 328. è fatto Tenente Generale 358. è destinato per prendere il possesso di Parma 366. è ascritto alla Nobiltà di Genova 363. riceve in Parma a cena il Signor Infante 275.

Austriaci sorprendono a Pianello tre Picchetti Francesi 24. fanno de' movimenti per divertire i Galispani 38. loro disegno circa all' incominciar la Guerra co' Genovesi 66. si radunano nel Parmigiano 66. hanno nuove reclute 50. loro disegno circa al far la guerra 72. distaccano gente per Aulla 79. ingrossano in Lombardia 80. sono ad Aulla 85. aumentano l'armata di Lombardia 90. introducono de' viveri a Genova per la Bocchetta 94. loro forze in Italia 118. loro mira sulla Spezie, e Sarzana 137. formano de' magazzini a Berteto, e Fornuovo 152. levano gli spedali da Voltaggio, e Ovada, e de' cannoni da Gavi 160. attaccano Voltri, e sono cacciati 164. ingrossano in Lombardia 224. sono in moto 229. marciano alcuni in ajuto de' Piemontesi 231. a quanto monti l'armata d'Italia 260. quei di Voltaggio lo bruciano, e si ritirano tra Novi, e Gavi 95. Piano Generale della loro armata 296. ammassano provvisioni 304. 305. sono in marcia per agire nel Genovesato 313. 314. 315. 326. sospendono le osti-

- lità nel Piemonte 326. 329. attaccano Montebocco, e lo prendono, e dipoi vi son cacciati 328. sono battuti, e cacciati dagli Spagnuoli 330. fanno varie altre mosse 331. dichiarano l'Armistizio 332. retrocedono in Germania 363. 364.
- Austrosardi distaccati a Baussiroffi 36. prendon Olmeta, e Nunza in Corsica 357.
- Bagno di Livorno dismesso 405.
- Bahama in America 377.
- Bajona 377.
- Balagna 120. 357.
- Baldassar Signor Conte Marescial di Campo Franzese porta delle istruzioni al Duca di Richeliù 324. 334.
- Baltico Mare. La Spagna vi fa costruire de' Legni 403.
- Banco di San Giorgio in Genova accreditato 93. progettano per rimetterlo 425.
- Barbetti fatti prigionieri dalle Compagnie Franche Genovesi 293.
- Barca Genovese con monizioni da guerra predata dagl' Inglefi 250.
- Barca Livornese predata da' Genovesi 131.
- Barcellona 80. 130. 156. vi arriva il rinforzo per Genova 165. v'imbarca 169.
- Bardi 324.
- Bartolet Signor Console di Francia in Livorno vetovaglia Genova 138.
- Bastia soccorsa da' Genovesi 29. 130. assediata da' Piemontesi 317. liberata 341. 357.
- Baussiroffi preso da' Gallispani 35.
- Beaufais occupato da' Franzesi 269.
- Bellisle Signor Maresciallo a Nizza 31. divide in quattro colonne il suo Esercito, e attacca gli Austrosardi a Baussiroffi, e lo prende 35. mette le truppe a' Quartieri 69. va a Parigi 84. concerta il piano della futura Campagna col Marescial di Lovendal 106. s'aspetta in Provenza 124. 227. 292. vi è giunto 319. fa consiglio di guerra a Nimes 323.

323. conviene sopra i limiti col General Piemontese 343. va al congresso di Nizza 364.
 Belois leva un Reggimento a Genova 76.
 BENEDETTO XIV. 171. sua Bolla 215. apre la Porta Santa 430. dichiara Re Fedelissimo il Re di Portogallo 430.
 Bentinch Signor Conte Ministro Plenipotenziario degli Olandesi ad Aquisgrana 167. sottoscrive i Preliminari 279.
 Berceto 152. 224. 228. 260. 313. 319.
 Bergopzoom 1. particolarità dell'assedio 14. è vettoagliato da' Franzesi 241. 270. 365.
 Bevera fiume 36.
 Bibea 152.
 Biciolino nelle Indie Orientali preso da' Portughesi 173.
 Biglietti del Banco di San Giorgio in Genova in declinazione 75.
 Bingham Signor Ammiraglio Inglese passa a Torino 227. manda l'avviso a Genova, che erano cessate le ostilità 359.
 Bisagno fortificato 104. 242.
 Bissy Signor Marchese passa a Nizza 34. ferito a morte a Mastrick 276.
 Blonchet Monsieur Ajutante di Campo Austriaco a Genova 43.
 Bocchetta 34. 94. 236. 295.
 Bolla di BENEDETTO XIV. 215.
 Boloy Signor Cav. riesce male nella spedizione di Compiano, e Borgo di Val di Taro 30.
 Bolsaneto fortificato dal Duca di Richelieu 103.
 Bomba giustiziato in Malta si fa Cristiano 422.
 Bonifazio in Corsica tenuto da' Genovesi 30. 71. 76. 250.
 Borbon Signor Tenente Generale Governatore della Cittadella di Milano 120.
 Bordighera 69. tenuta da' Piemontesi 153.
 Borgo di Val di Taro 30. 79. 313. 319. 323. 324.
 Borgo nuovo 330.

Bor-

- Borgo San Donnino 303.
 Bosciglione 168.
 Bosleduc 270. 348.
 Boufflers Signor Duca sue lodi 20.
 Braittevitiz Signor Generale nega l'ingresso in Toscana agli Spagnuoli 346.
 Brasile S. A. R. Signor Principe manda truppe nelle Indie Orientali 172.
 Breda 240. minacciata da' Franzesi 269. 348.
 Brignole Sale Serenissimo Doge Gianfrancesco 18. dà la pubblica Udienza al Signor Duca di Richeliù 19. sua risposta al medesimo 20. assiste al Te Deum 22. alla Novena della Concezione 34. alla Festa di Loreto 91. è complimentato dal Duca di Richeliù 99. suoi regolamenti 171. finisce il suo Governo 221. dà una festa pel suo sposalizio 265. visita, e munisce le fortezze dello Stato 424.
 Brignole Signor Marchese Giuseppe 164.
 Brignole Signora Pellinetta 264.
 Broune Signor Conte Generale degli Austriaci a Parma 76. riceve ordini dalla Regina, che non s'introducano viveri in Genova 95. eletto General Comandante 120. è sollecitato ad aprir la Campagna 132. tien congresso a Milano col Conte di Richecurt 132. dà la rassegna a tutta la truppa, che era nel Parmigiano, Piacentino, e Reggiano 168. medita di porre il Quartier Generale a Parma 130. dà ajuti a' Piemontesi 253. aspetta nuove truppe di Germania 297. chiede il passo dal Governo di Toscana 114. fa consiglio di guerra 323. gli notificano l'armistizio 331. parte da Milano per andare al congresso di Nizza 364.
 Bucage Signor Balì Ministro di Francia in Malta 422.
 Cabanne 34.
 Cachigal Don Francesco Capitano de' Granatieri morto in America 379.
 Cagliari in Sardegna 299.
 Calvi in Corsica tenuto da' Genovesi 30. 130. 256. vi sbarcano le truppe Genovesi 310.

- Camaldoli vicino a Genova fortificato 254.
 Campo 34. 168.
 Campofreddo riconosciuto da' Franzesi 260.
 Campomasone 35.
 Campomorone 32. Quartier Generale 33. 295. gli
 Austriaci vi son cacciati 331. 374.
 Canzonette cantate da' Ragazzi, e Ragazze Ge-
 novesi in lode del Re di Francia, e del Duca di
 Richeliù 257.
 Capo Brettone 370. torna in poter de' Franzesi 429.
 Capocorso 356.
 Capo di Noli 243.
 Capraja 31.
 Caprajesi bravi in mare 87.
 Cara Acmet Moro fa prigione il Bassà di Rodi, e
 lo conduce colla Galera a Malta 409. si fa cristia-
 no 409. entra nella congiura 411. è giustiziato 423.
 Carcado Signor Conte prende un Vascello Olande-
 se 92. 94.
 Carlo VII. di Baviera Imperadore 102.
 Carnoles 247.
 Carros 228.
 Casazza vicino a Sestri 324.
 Cattaneo Serenissimo Signor Cesare eletto nuovo
 Doge di Genova 222. è complimentato 223. è lo-
 dato di prudenza, e d'accortezza 250. riceve la
 nuova della pace 307. 310. la riceve dall' Ammi-
 raglio Bingham 359. è ringraziato dal Duca di Ri-
 cheliù per gli onori ricevuti dalla Repubblica 368.
 Cavalieri Signor Marchese General Maggiore di Ca-
 valleria nell'esercito Austriaco in Italia 121.
 Caunitz Signor Conte destinato pel congresso d'A-
 quisgrana 44. 117.
 Centocroci 319. visitato dal Generale Austriaco 328.
 Centurione 295.
 Chavannes Signor Conte Plenipotenziario del Re
 Sardo al congresso d'Aquisgrana 167.
 Chavelin Signor Maresciallo di Campo in Genova
 257. complimenta il Signor Infante 373.

- Chiavari munito 68. 230. Quartier Generale degli Spagnuoli 298. vi si spediscono tutte le truppe 323. 334.
- Chiquet Monsieur Segretario del Ministro di Francia in Olanda 2. riceve la risposta dagli Olandesi 82.
- Choisy. Tutta la Corte di Francia vi è per accogliere Madama Infanta 367. ammannimenti fatti dal Duca di Choisy per ricevere la Corte 367.
- Choquier 268.
- Circolo della Franconia sottoscrive l'associazione 107.
- Circolo di Svevia 107.
- Cittadini di Genova montan la guardia 242.
- Cività Vecchia 138.
- Clerici Signor Generale attacca gli Spagnuoli a Chiavari, e vi è rotto 330.
- Collado in America subissato dal terremoto 289.
- Colle di Dolciaqua 38.
- Colle di Tercis 36.
- Colloredo Signor Conte General Maggiore d'Infanteria nell'Esercito Austriaco in Italia 120.
- Colonna Signor Cardinal Girolamo apre la Porta Santa a S. Maria Maggiore pel Giubileo 430.
- Colonna. Ufiziale Franzese ritenuto in Livorno 261.
- Colorno 296.
- Combattimento navale tra gli Spagnuoli, ed Inglese successo in America 376.
- Commisario Franzese in Pontremoli 136.
- Compagnie Franche Genovesi contra i Barbetti 193. 305.
- Compiano 20. 154. 324.
- Congresso d'Aquisgrana intimato 44. 101. sono nominati i Ministri 117. sono appianate le difficoltà 166. 167.
- Congresso de' Corsi a Murato 161. de' medesimi alla Bastia 317.
- Congresso tenuto a Milano tra il Generale Austriaco, e il Ministro della Regina d'Ungheria per la guerra d'Italia 132.

Congresso destinato in Nizza pell'evacuazione d'Italia 363. si raduna, e si sottoscrivono le convenzioni 367. 368.

Consiglio di Guerra tenuto dagli Austriaci a Borgo di Val di Taro 323.

Consiglio di Guerra tenuto a Nimes da' Gallispani 323.

Convenzione dell' Evacuazione degli Stati d'Italia 368. di que' di Fiandra, e de' Paesi Bassi 369.

Convojo di Tolone arriva a Genova 87. altro va di Genova alla Riviera di Levante 309.

Convojo di Sardaustrici parte di Savona per Corsica 292. fanno l'assedio della Bastia 317. lo sciolgono 322.

Corsica invasa da' Sardaustrici 244. soccorsa da' Genovesi 246. invasa di nuovo 299. continuano l'ostilità anche dopo la pace 356. coperta da' Franzesi 392.

Corsi assicurati d'ajuti dal Re Sardo 130. fanno un congresso a Murato 161. alla Bastia 317. venerano la Dichiarazione del Re di Francia 327. fanno la Consulta Generale a Corte 395.

Corsini Signor Cardinal Neri apre la Porta Santa a San Giovanni in Laterano 430.

Corte in Corsica si fa la Consulta Generale 395.

Cuba in America. I Corsari corrono contra gl'Inglese 288. loro prese 288. 289.

Cuccagnano Signor Niccolò alloggia il Signor Infante 373.

Croati sono alle mani co' Paesi Genovesi 88. son rispinti alla Bocchetta 326. fanno delle Ostilità nel Genovesato 327.

Cumberland S. A. R. Signor Duca ordina la resa di Mastrich ai Franzesi 277.

Cumiana Signor Comandante leva l'assedio della Bastia 321.

Curlandia. Cosa sia quel Ducato 398. il Conte Maurizio di Sassonia eletto Duca 398. Duca Federico Guglielmo possessore 399. Ernesto Giovanni

- ni Conte di Biron succede, ed è deposto dalla Czara 399. rimane sospesa l' Elezione 401.
- Curlo Signor Girolamo Ministro di Genova al Congresso di Nizza 364.
- Cursai Signor Marchese Comandante in Corsica 356. sua concione fatta ai Corsi 393. fa delle Proposizioni ai Corsi 395.
- D' Agenois Signor Duca va a Sestri di Levante 254. è ascritto alla Nobiltà di Genova 368.
- D' Althan Signor Conte General Maggiore di Cavalleria nell'esercito Austriaco in Italia 121.
- D' Aylva Signor Barone Comandante di Mastrick ha ordine dal Duca di Cumberland di render la Piazza 277. vuole l' ordine dello Statoldter 278. lo riceve e rende la Piazza 279.
- Da Cunha Signor D. Luigi Ambasciadore di Portogallo a Parigi nel Congresso d'Aquisgrana 122.
- Danimarca. La Corte fa un Trattato di Commercio con quella di Napoli 385. riferma i sussidj colla Francia 400.
- Danzica in imbarazzo 352.
- Decreto de' Genovesi circa al prender le armi 159.
- Delfino di Francia S. A. R. riceve Madama Infanta a Villeroy 367.
- Delfinato. I Franzesi fanno de' Magazzini 225.
- Della Banditella Signor Marchese Odoardo de Silva Ministro di Spagna e Napoli a Livorno vettovaglia Genova 238.
- Della Pueble Signor Conte Comandante della Lunigiana ad Aulla 91. manda gente ne' feudi dell' Imperio 152.
- Della Rovere Signor Francesco Maria 93.
- Della Salle arrestato in Danzica 352. mostra le Credenziali del Re Cristianissimo 352. scappa due volte di carcere e torna a Parigi 353.
- Della Villa Signor Abate Segretario del Re Cristianissimo in Olanda 2. sua Dichiarazione data agli Olandesi 3. altra Dichiarazione data a' medesimi 9. ne dà un'altra 9. riceve la risposta a tutte e tre 82.
- Del

- Del Puertos Signor Marchese Ambasciador di Spagna agli Olandesi 5. sua dichiarazione 6.
- De Maguiere . Signor Conte Comandante de' Varadini in Italia 120.
- De Marini Signor Barone General Maggiore d' Infanteria nell' Esercito Austriaco d' Italia 120.
- De Rochas Signor Commendatore fatto dal Re Sardo Governatore di Savona 129.
- Deserbier Signor Comandante prende possesso di Capobrettone 429.
- Descrizione delle Feste fatte a Parigi e Londra per la pace 380.
- Descrizione della Funzione fatta dal Duca di Medinaceli nel Battesimo del Real Principe Ereditario 139. Del terremoto di Valenza Xativa 289. d' altro di Lima e Collado 290.
- De Sprecher Signor Barone General Maggiore d' Infanteria nell' Esercito Austriaco d' Italia 120.
- De Tiscoch General Maggiore d' Infanteria nell'esercito suddetto 120.
- Di Bark Signor Conte Ministro di Svezia a Danzica 353.
- Di Biron . Ernesto Giovanni Duca di Curlandia deposto dalla Zara 399.
- Di Brancas . Signor Conte 122.
- Di Burmania Signor Barone Ministro d' Olanda a Bruffelles 269.
- Di Chaylà Signor Visconte Ministro di Francia a Bruffelles 369.
- Dichiarazione dell' Abate della Villa agli Stati Generali 3. altra 9.
- Dichiarazione del Duca di Richeliu fatta spargere in Corsica 321.
- Dichiarazione del Marchese di Puertos agli Stati Generali 6.
- Di Craon Signor Principe Capo della Reggenza di Firenze 261.
- Di Crussol Signor Marchese eletto pe' Franzesi a trattare la sospensione di armi 332.

Di

- Di Montal . Signor Tenente Generale 247.
 Di Poussieux Signor Marchese 166.
 Di Sant'Andrea Signor Barone General Maggiore
 d' Infanteria Austriaca in Italia 120.
 Distribuzione delle Truppe Austriache , e Gallispa-
 ne nella Riviera di Levante 302. 303.
 Distribuzione delle Truppe dopo l' Armistizio 334.
 Di Vertùs Signor Conte va ad incontrare Madama
 Infanta di Spagna 367.
 Donquerquen 370.
 Doria Signor Principe 32. tratta il Duca di Riche-
 liù 84. 306.
 Doria Signor Marchese Ministro de' Genovesi al
 Cristianissimo al Congresso d' Aquisgrana nomi-
 nato per la Repubblica 122. 167. sottoscrive i Pre-
 liminari 341. sua Lettera al Senato 307.
 Dovai 365.
 Duchet . Monsieur marcia a Sospello 36.
 Duimont , o Gulsmont . Inviato a Genova parte 75.
 Durazzo . Signora Sposa del Signor Brignole Sa-
 le 265.
 Du Theil 122.
 Du Wal Signor Marescial di Campo , e Inspettore
 della Cavalleria di Spagna nell' esercito d' Italia
 va Ministro in Londra 122. 340. viene a com-
 municare col Cristianissimo 366. torna a Lon-
 dra 426.
 Ebrei di Livorno non accettano il progetto de' Mi-
 nistri di Firenze 406.
 Editto del Re di Francia per la pace 338.
 Editti degli Olandesi proibenti il Commercio co'
 Franzesi 108. 111. 113.
 Escher Signor Maresciallo di Campo al Servizio
 de' Genovesi 27.
 Esercito della Regina d' Ungheria in Italia 118.
 Esercizj militari fatti in Genova 258.
 Espugne Subborgo occupato da' Franzesi 269.
 Esterasi Signor Conte General Maggiore d' Infan-
 teria nell' esercito Austriaco d' Italia 120.

Exil-

Exilles minacciato dai Gallispani 135. 225. 320.
 Federigo Guglielmo Duca di Curlandia 399.
 Felugone Genovese armato in corso fa preda 131.
 155. 158.

Fenice nave da Guerra Inglese porta la nuova a
 Genova della pace 359.

Fiandra Reggimento al servizio di Spagna a Ge-
 nova 89.

Fileto . Si fanno i forni 314. sono bruciati da' Fran-
 zesi 325.

S. A. R. Don Filippo Principe Reale Ereditario
 nasce a Portici 46. funzione nel suo Battesimo 139.

Finale 233.

Finanzieri perseguitati in Olanda 348. cosa sia il
 loro mestiero 407. 408.

Firenze . Vedi Toscana .

Fiorentini Nobili prendono le Finanze 407.

Fivizzano 314.

Flemal in Brabante Olandese 268.

Fornuovo 152. 224. 230.

Forte della Croce preso dai Franzesi 17.

Forte Federico Enrico preso dai Franzesi 17.

Forte Lillò preso da' Franzesi 17.

Fortificazioni fatte alla Spezie 86. in diversi altri
 luoghi della Riviera di Levante 103. 104.

Franchen Finanziere all' Haja gli bruciano la Casa
 350.

Francia . Re di Francia fa cantare il Te Deum a
 Parigi per la presa di Bergopzoom 13. Lettera scrit-
 ta dal Re all'Arcivescovo di Parigi 14. suo Editto
 per la pace 338. manda ad incontrare Madama di
 Francia Infanta di Spagna, e la riceve a Willeroy
 367.

Francia . Madama Sposa del Reale Infante D. Filip-
 po passa a Parigi 367. Discorsi fatti per questa sua
 gita 368. è regalata dalla Regina Vedova 366. è
 incontrata dal Re Cristianissimo suo Padre 367. son
 fatti alla medesima grandi onori 367. viene a Pia-
 cenza, e Parma 428.

Francia cede a molte sue pretensioni 101. 102. vuole che i Genovesi abbiano il Ministro loro ad Aquisgrana come parte interessata 122. armonia tra essa Corte e quella di Berlino 226. fa un trattato segreto per costringere gli altri alla pace 361. Feste fatte per la pace 382. Maneggi per gli affari del Nordt 399. Rimette in piedi la marina 401.

Franco Ebreo di Livorno non accetta i progetti de' Ministri del Granduca 406.

Franzese prendono il Forte Federico Errico 17. prendono il Forte Lillò 17. prendono il Forte della Croce 17. vanno ai Quartieri 17. scorrono a Pianello, e son tagliati fuori dagli Austriaci 23. levano nuova gente 69. reclutano le truppe di Genova 80. le rinforzano 87. si cautelano degli Austrosardi 99. grandi preparativi de' medesimi per uscire in campagna 101. 105. 106. pensano di ristabilir la Marina 106. mandano nuove truppe in Provenza 124. nota di quelli che sono in Genova 125. v'introducono sempre truppe e reclute 126. entrano a forza negli Stati di Toscana 134. si ritirano 136. sono in moto in Provenza 153. rinforzano quell'armata 154. navigano con Patenti di Francia, e di Prussia 225. fanno de' movimenti in Provenza 253. in Fiandra 267. prendono varj luoghi nel Brabante Olandese 268. 269. fanno l'assedio di Mastrick 271. è loro consegnata la Piazza 275. cantano il Te Deum per la pace 287. sorprendono e bruciano i Forni, e Magazzini degli Austriaci 325. dichiarano l'Armistizio 33. vendono le fascine, e legnami, e mandano indietro i magazzini 356. prendono Nunza 356. la riperdono, e son fatti prigionieri da' sollevati Corsi 356. retrocedono in Fiandra 363. portano seco de' Legnami per servirsene nella marina 365. si ritirano tutte le truppe in Francia 392. ne rimangono alcune in Corsica 392.

Franzone Signor Metelino tratta l'accordo tra i Genovesi, e Lucchesi 42.

Fran-

Franzoni Signor Stefano 93.

Frati, e Preti esiliati da Genova 249.

Fucilieri di Montagna aspettati in Genova 259. 265.
296. 300. sono a Livorno 305.

Gages Signor Generale si crede, che possa venire a Napoli 169.

Galeotta San Luigi di conserva colle Galere di Genova 88. preda una Tartana Savojarda 88.

Galere della Repubblica a Portovenere 85. dalla Spezie a Genova con un Convojo di viveri 95. da Genova in Corsica per soccorrere l' Isola 346. sono sequestrate alla Spezie 251. altra Galera parte per Corsica 256. arrivano in Corsica 251.

Gallispani non vogliono scuoprire Nizza, e Villafranca 24. pensano mandar gente a Genova 28. si muovono di Genova in tre Colonne 33. forzano i trinceramenti di Rossiglione 34. entrano in Voltaggio 34. loro forze in Provenza 131. fanno de' movimenti in Provenza 133. minacciano Exilles 135. forniscono la Riviera 153. s' azzuffano co' Sardaustriaci a Ventimiglia 155. minacciano Exilles, e fanno Magazzini nel Delfinato, e nella Valle di Barcellonetta 225. fanno movimento in Provenza 228.

Gavi 34. 160. 296.

Genovesi. Processione da loro fatta per la solennità del Rosario 18. corteggio fatto nella prima Udienda avutasi dal Duca di Richeliù 19. cantano il Te Deum per le vittorie del Re di Francia 21. illuminazioni da loro fatte 23. stato delle loro truppe nel 1746. 25. soccorrono la Bastia 29. cagione perchè non fanno l'impresa di San Fiorenzo 29. se ne ritornano a Genova 30. disgustati co' Lucchesi 40. si riconciliano 41. si premuniscono per la guerra 65. regalo da essi fatto al Duca di Richeliù 68. ricevono viveri, e artiglierie 71. fanno due nuovi Reggimenti 76. vengono loro nuovi ajuti di Francia, e Spagna 80. altri di Tolone 87. altri di Spagna 89. prendono animo pell'arri-

vo continuo di truppe 90. ricorrono a Dio 91. vorrebbero rimettere in credito il Banco di San Giorgio 93. estraggono i cinque nuovi Signori 93. forze che hanno in Genova 125. fanno leve di truppe 126. sperano le truppe da Napoli 131. mettono in Gelosia i vicini 132. empiono di viveri Genova 138. son lusingati della marcia in lor favore delle Truppe di Napoli 162. non temono de' nemici 223. fanno una strada nuova da Genova a Sestri di Levante 230. ritentano in vano l'impresa di Savona 239. i Cittadini montano la guardia della Città 242. mandano ajuti in Corsica 246. radunano il Gran Consiglio per gl'impieghi di Terraferma 247. osservano gli andamenti de' Sardaustriaci, che vanno in Corsica 292. distribuiscono le loro truppe 295. ammassano Artiglieria 366. ricevono l'avviso della pace 307. della liberazione della Bastia 322. si fa l'armistizio 332. ritirano l'artiglieria 356. ricevono la noova che erano cessate in mare le ostilità 359. aspettano di rientrare in possesso de' loro Stati 359. onori da essi fatti al Duca di Richeliù 368. ascrivono al Libro d'oro il General d'Aumada 363. mandano i Ministri al congresso di Nizza 364. fanno visitare tutte le fortezze del loro Stato 424. fanno varj provvedimenti pel commercio, e tranquillità dello Stato 425.

Giammaica 376.

Giubileo, o sia Anno Santo si apre in Roma 429.

Giuliani Corso torna con degli ajuti degli Anglofardi 90. sbarca a San Francesco in Bastia 130. 161.

Golfo San Fiorenzo 299.

Gorgona 250.

Governo di Firenze &c. vedi Toscana.

Grimaldi Signor Agostino 43.

Grodno 240.

Groninga si solleva 348.

Grune Signor Conte al Congresso di Brusselles per la Regina d'Ungheria 369.

Cuf-

Gusmont. Inviato straordinario. Vedi Dusmont.
 Hac Musa Barbiere giustiziato crudelmente a Malta

421.

Haddich Signor Generale attacca il convojo che va
 a Bergopzoom 241.

Haja tumultua 349.

Harlem in sollevazione 349.

Harfch Signor Conte General Maggiore d'Infante-
 ria nell'Esercito Austriaco 120. riconosce i polti
 tra Pontremoli, ed Aulla 289. eletto per tratta-
 re la sospensione d'armi 332.

Hasselaer Ministro Plenipotenziario per gli Olande-
 si al Congresso d'Aquisgrana 167.

Hatmoir 268.

Havana 376.

Hinderer Signor Barone General Maggiore d'Infan-
 teria nell'Esercito Austriaco in Italia 120. viene
 a comandare un corpo d'Austriaci a Voltri 232.

Hnovvles Signor Ammiraglio Inglese fa un com-
 battimento navale in America 376.

Huescar Signor Duca Ambasciadore di Spagna a Pa-
 rigi. Sua risposta al Signor Marchese di Pousieux
 166.

Huy 268.

Jaraslau è incendiata 354.

Imperadore e Imperadrice in Moravia 346.

Imperiali Signor Giambattista 92.

Imperiali Signor Principe di Sant'Angelo 257.

Incendj occorsi in quest'anno 353.

Iudie Orientali. Conquista fattavi da' Portughesi 172.

Infanta di Spagna S. A. R. Donna Maria Luisa fi-
 glia del Signor Infante Don Filippo passa a Pa-
 rigi 367. prende congedo dalla Regina Vedova
 di Spagna 366. è incontrata dal Re di Francia
 367.

Infante di Spagna S. A. R. il Signor Don Filippo
 passa ad Arles, e poi in Savoia 69. a Mompel-
 lier 83. a Sciambery 100. si pone all'ordine per usci-
 re in Campagna 244. si sta in attenzione di sen-
 tire

tire il suo stabilimento 309. non si può far la pace senza prima stabilirlo in Italia 360. gli Stati datigli son creduti scarfi 262. parte da Sciambery per l'Italia 371. è complimentato dalla Repubblica di Genova 373. entra privatamente in Piacenza 374. va al Borgo a San Donnino, e a Parma 375. passa a Sala, e Colorno 375. s'unisce colla Reale sua Sposa 429.

Inghilterra S. M. sottoscrive i Preliminari di pace 337. s'abbocca collo Statoldter, e va ad Annover 340. Trattato segreto fatto tra essa, la Francia, e l'Olanda, perchè gli altri accedano alla pace 361. scelta fatta da' Ministri, e Corti belligeranti per appianare ogni difficoltà 366. è prevenuta dalla Francia alla Corte di Danimarca 400.

Inglese fanno de' movimenti colle loro navi 39. influenza nella loro marineria 39. sono fatti uscire da' Lucchesi da Viareggio 65. mandano i Passaporti pe' Ministri di Modena, e di Genova per assistere al Congresso 69. danno la caccia inutilmente ai Legni Genovesi 70. non possono indurre gli Olandesi a dichiarar la guerra alla Francia 81. danno voce di venire alla Spezie 86. danno aiuto a' Ribelli Corsi 90. sta loro a cuore l'impresa di Sarzana, e della Spezie 124. Inglese nel Mediterraneo in moto 243. cannonano Arenzano 244. predano diverse monizioni da guerra 250. favoriscono l'impresa di Corsica 292. cessano in mare ogni ostilità 359. affrettano l'esecuzione de' trattati di pace 359. fanno un combattimento navale in America con gli Spagnuoli con loro vantaggio 377. ripassano il mare 384.

Isola di Cuba tentata in vano dagl' Inglesi 288. Corsari di Cuba danneggiano gl' Inglese 288.

Isola Ispaniola 287.

Isole Palmarie fortificate da' Genovesi 243. 294.

Italiani divisi fra di loro 102. poco contenti degli andamenti de' Franzesi 103.

Keil Signor Conte General Tenente della Regina d'Un-

- d'Ungheria in Italia 120. 234.
 Kinisech Signor Conte General Tenente della Regina d'Ungheria in Italia 120.
 Kolbe Signor Barone Maggiore Generale di Cavalleria nell'esercito della Regina d'Ungheria in Italia 121.
 Lagnasco 331.
 Lally Signor Brigadiere prende il Forte Federico 17.
 Lancia Genovese armata in corso 131. prende un Leuto Corso 231.
 Lancastro de Caravacal Signor Abate Don Giuseppe Ministro del Re di Spagna 385.
 Lanion Signor Marchese occupa Lavenza 97.
 Lavenza nel Massese occupata da' Franzesi 97. si pensa fortificarla 99. si risarcisce 104. 250. 296.
 Laulla. Vedi Aulla.
 Leida in sollevazione 350.
 Leinden Signor Conte General Comandante di Cavalleria nell'Esercito Austriaco 121.
 Lettera del Re di Francia all'Arcivescovo di Parigi sulla presa di Bergopzoom 14.
 Dell'Inviato di Genova a Parigi, al Doge, e Senato 307.
 In data di Parigi sulla pace 308.
 Di Genova sul medesimo soggetto 310.
 In cui si descrivono le Feste fatte in Napoli per la nascita del Principe Ereditario 47.
 Lerici 126. 243.
 Leutrum Signor Barone rinforza Bauffiroffi 35. fa tagliare il ponte della Roja 36. Ritira la sua truppa, sul Colle di Dolciacqua 38. 66. si ferma alla Bordighera 69. chiede, ed ha ajuti dal General Broune 153. conviene sopra l'armistizio col Marefciallo di Bellisle 343. destinato al congresso di Nizza dal Re Sardo 364.
 Lewarde in sollevazione 349.
 Libello attaccato in Genova 248.
 Liegi 268.
 Lier 268.

- Lieven Signor Generale de' Moscoviti in Germania
ha ordine dalla Zara di retrocedere 400.
- Lilla 356. 364.
- Lillò preso da' Franzesi 17.
- Lima in America subissata dal terremoto 289.
- Limburghese occupato da' Franzesi 269.
- Linguadoca. Vi si arruolano truppe 156. 253.
- Litzen Signor Barone General Maggiore d' Infanteria nell' Esercito d' Italia 120. viene a Pontremoli 315.
- Livonia 400.
- Livorno 39. 71. 126. 130. 225. 261. 305. 359. 365. 404.
- Lomellino Commissario Generale in Genova 27.
- Londra si preparano gran feste per la pace 366. feste fatte per la medesima 382.
- Lorena S. A. R. Serenissimo Principe Carlo, e S. A. R. Serenissima Principessa Carolina vanno in Moravia a vedere i Moscoviti 346.
- Lovanio 365.
- Lovendal Signor Maresciallo mette le truppe a' Quartieri 17. va a Parigi per concertare il piano della futura Campagna 240. attacca, e prende Beaufais 269. all'assedio di Mastrich 270.
- Lucchesi in imbarazzo 49. accuse loro date, e loro discolpe 41. si accordano co' Genovesi, e col Signor Duca di Richeliù 42. lode data a' Lucchesi nella presente congiuntura 43. fanno allontanare tutti i Bastimenti Inglesi da Viareggio 65. fortificano Viareggio 89. diventano amici de' Franzesi, e Genovesi 96. son danneggiati dal Governo di Toscana 404.
- Lucchesi Signor Conte Tenente Generale di Cavalleria nell' Esercito Austriaco d' Italia 121.
- Lunigiana 91.
- Madonna della Guardia 33.
- Madrid 84. 364.
- Magra fortificata da' Genovesi 137. 243. 306. 325.
- Malgrato visitato dagli Austriaci 314.

Malines 267.

Malta in pericolo d'esser sorpresa 408. si descrive la congiura 409. come si scuopra 411.

Mantova vi arrivaue nuove truppe di Germania 297. 364.

Marche in Famine 268.

Mari Signor Marchese Stefano Maggiordomo del Signor Infante Don Filippo muore 373.

Signor Commissario di Corsica manda reclute a Genova 126. 161. 246.

Signor Ipolito

Signor Ottavio } calunniati in Genova 249.

Signor Lorenzo

Marino Signor Giambattista 93.

Marsiglia nel Genovesato 303.

Marsilia in Provenza 100.

Masone riconosciuto da' Franzesi 260.

Massa Serenissima Duchessa 97. è complimentata dal Duca di Richeliù 157. 296.

Mastrick 240. investito 262. 268. presidiato dagli Alleati 269. assediato da' Franzesi 270. distribuzione, e piano dell'assedio 270. s'arrende 278. 357. 365.

Matteus Viceammiraglio Inglese 71. 77. 250. 316.

Maubeuge 365.

Medinaceli Signor Duca mandato dal Re di Spagna a Napoli per far le sue veci nella funzione del Battefimo del Real Principe Ereditario 139. sua generosità 152. è fatto Cavaliere di San Genaro 152.

Mediterraneo infestato da' Turchi 403. gli Spagnuoli vi costruiscono Legni 403.

Meligny Signor Barone General Maggiore d'Infanteria Austriaca in Italia 120.

Mentone 231. 320.

Milano Vi si fa un congresso 132. 364.

Mina Signor Marchese Capitan Generale degli Spagnuoli a Nizza 31. divide l'esercito in quattro colonne, attacca gli Austrosardi a Baussiroffi 35. è per passare a Madrid 67. mette le truppe a quartierieri

- tieri 69. va a Madrid 84. 107. concerta co' Mini-
 stri del Re sul piano della guerra 169. s' aspetta
 in Provenza 124. 226. è fatto Grande di Spagna
 di Prima Classe 291. è aspettato a Nizza 298. 304.
 fa consiglio di Guerra a Nimes 323. destinato dal-
 la Corte al congresso di Nizza 364. 365.
 Mirapoix Signor Marchese Tenente Generale pren-
 de il comando interino dell' Armata Franzese 67.
 fa imbarcar truppe per Genova 153. 304.
 Mishud servo del Sottomaestro di Palazzo capo del-
 la Congiura 413. si fa Cristiano, ed è giustiziato
 crudelmente 421.
 Modena Serenissimo Signor Duca a Montpellier 83.
 va a Venezia 135. manda il suo Plenipotenzi-
 rio al Congresso d'Aquisgrana 167. torna a Sciam-
 bery 244. sue pretese al Congresso 340. tor-
 na a Modena 428. dà in Finanza le sue entrate 428.
 Moja Signor Marchese caccia, e insegue gli Au-
 striaci 330.
 Molza Signor Conte rimesso in grazia dal Duca di
 Modena 428.
 Monaco 130. 153. Quartier Generale de' Gallispani
 156. 169. 171. 221. 223. 226. 238. 247. 252. 306.
 323.
 Mondovì 39.
 Mompelier 83.
 Monferrato Quartiere degli Austriaci 169.
 Montagna di San Pietro 271.
 Montebocco attaccato dagli Austriaci 328. vi sono
 sloggiati 328.
 Montemaggio 331.
 Monzone Signor Marchese Plenipotenziario di Mo-
 dena al congresso d'Aquisgrana 167. 340. sotto-
 scrive i Preliminari 342.
 Moravia 346.
 Morienne 304.
 Morli nelle Indie Orientali preso da' Portughesi 173.
 Mosa passata da' Franzesi 267. 363.
 Mosca 354.

Moscoviti presi a soldo dagli Alleati 69. 101. sono in marcia 106. quanti siano 123. 124. sono a Grodno 240. non ostante la pace vengono in Germania 345. retrocedono 364. 400.

Murato in Corsica . I Corsi vi fanno l'assemblea Muratori Signor Ludovico . Lode da lui data a' Lucchesi 43.

Mustafà Bassà di Rodi fatto prigioniero da un Moro colla Galera , e menato a Malta 408. tenta di sorprenderla 410. è scoperto capo della congiura 413. sue pratiche per confermare i congiurati 416. 417. nega al Ministro di Francia d'aver mano nella congiura 419. si aspetta la risposta del Re di Francia per disporre del medesimo 423.

Nadaudi Signor Conte Generale . Sua pretesione circa i Prigionieri 45. passaporto da lui dato a' Mulattieri Genovesi 78. 121. va ad attaccare i trinceramenti di Voltri 162. è battuto 164. 296. aspetta Truppe di Germania 297. 320. s' inoltra a Lagnasco 331.

Namur 267. 356. 365.

Napoli . Nascita del Real Principe Ereditario 46. Feste fatte in tal occasione 47. il Re tiene in esercizio le sue truppe 131. vettovaglia Genova 138. dà l'ordine di San Gennaro , e regala il Duca di Medina Celi 152. si credeva , che movesse le truppe , e perchè non le muove 162. si torna a credere 225. s' imbarcano i Fucilieri di Montagna per Genova 259. si fanno de' preparamenti militari 300. 301. si discorre di riforma di truppe 364. nascita del Real Principe secondogenito , col nome di Carlo Antonio Diego 365. partono le truppe Spagnuole , che erano in Regno 384. fa un trattato di Commercio col Re di Danimarca 385.

Navagne 271.

Nazf . Finanziere in Olanda . E' bruciata la di lui casa 349.

Nehaus Signor Conte General Tenente d'Infanteria Austriaca in Italia 120.

Ne-

Neville 268.

Nimes 323.

Nizza 24. 31. 34. 130. 153. vi arrivano i Franzesi fatti prigionieri ad Asti 247. 298. 304. destinata pel congresso 363. 365.

Nordt minaccia guerra 372. cagione di tal guerra 397. rimane sospesa 402.

Normal selva degli Olandesi 365.

Novati Signor Marchese General Tenente d'Infanteria Austriaca in Italia 120.

Novi 38. pieno di feriti 168. 295. 296.

Nunza in Corsica occupata da' Franzesi 356. ripresa da' sollevati 357.

Oceano. La Spagna fa costruirvi de' Legni 403.

Odonel Signor Conte General Maggiore di Cavalleria Austriaca in Italia 121.

Olanda sottoscrive i Preliminari in Aquisgrana 279. è travagliata da sollevazioni contra i Finanzieri 349. trattato segreto fatto tra essa, la Francia, e l'Inghilterra per la pace 361. vuol riformare le truppe 364.

Olandesi minacciati da' Franzesi e Spagnuoli 2. 6. 9. inviluppati fanno Statoldter in perpetuo il Principe d'Oranges con tutta la sua Linea Femminina 81. rispondono a' Franzesi 82. pubblican tre Editti contra i Franzesi interdicensi il commercio 108. 111. 113. confermano unanimamente lo Statoldter 114. a molti rincresce questa potenza 116. sentono soli utile nella Pace 347. sollevazioni in Olanda 348. affrettano l'esecuzione della pace 360.

Olmata in Corsica presa dagli Austriaci 357.

Oneglia occupata da' Piemontesi 233.

Oranges S. A. R. Signor Principe, Statoldter d'Olanda in perpetuo colla Linea Femminina 81. è confermato 114. ordina, che si renda a' Franzesi Maftrich 278. sottoscrive i Preliminar di Pace 337. s'abbocca col Re d'Inghilterra 340. profitta de' Tumulti, e Sollevazioni di Olanda 331.

Oran-

Oranges . Vi arriva il Signor Infante Don Filippo

371.

Orano . Si levano le truppe vecchie per Genova

248.

Orleans . Vi giunge Madama di Francia Infanta di Spagna 366.

Oudembosch 269.

Ouffer 268.

Ovada 160. 246.

Pace perchè creduta vicina 18. 78. diverse opinioni circa la medesima 220. è assicurata 308. tutti se ne lamentano 335. si aspettano le ratifiche 355. compensi presi affine d'effettuarla presto 360.

Paesani della Riviera di Ponente se ne fuggono 234.

Pallavicino Signor Generale Austriaco torna da Genova a Mantova 297.

Pallavicino Signor Commissario Generale in Genova 26.

Pallavicini 307. deve dire Signor Doria.

Pareri diversi intorno alla pace 335. 344. 357. 355. 362. 426.

Parigi 84. feste fatte per la venuta di Madama , e per la pace 367.

Parma 303. vi muore la Serenissima Duchessa Dorothea Sofia di Neoburgo 366. 365. vi giunge il Signor Infante 375.

Passano Signor Pierantonio nuovo Commissario di Corsica va con ajuti 146. è alla Spezie 251. arriva in Corsica

Pavia 160.

Pegli scorso da' Croati , e Paesani 78. 228.

Penna territorio 98.

Pertusati Signor Conte Tenente Generale di Cavalleria Austriaca in Italia 121.

Perugia 315.

Piacenza 320. vi entra privatamente il Signor Infante 374.

Pianello scorso da alcuni Franzesi 23. vi son fatti prigionieri 24.

Pia-

Piano dell' Armata Austriaca in Italia 118. dell' Armata Moscovita, che viene in Germania 123. de' Franzesi, che sono in Genova 125. de' Gallispani, che sono in Provenza 130.

Piccolomini Signor Conte General Tenente d' Infanteria Austriaca in Italia 120.

Piemontesi attaccati da' Franzesi a Varanze 127. sono rotti 128. vengono i Prigionieri a San Pier d'Arena 128. condannano i Savonesi in somme di danaro 229. gli gastigano per pena della loro inquietitudine 238. chiedono, ed anno ajuti dagli Austriaci 253. vanno a far l' impresa di Corsica 251. 257. sono intorno alla Bastia 317.

Pignattelli Signor Don Francesco Tenente Generale prende il comando dell' Armata Spagnuola 67. 227.

Pinelli Signor Costantino Ministro di Genova al Congresso di Nizza 364.

Pinto di Fonseca Portoghese Don Emanuelle Gran Maestro di Malta 412.

— Don Colombano spedito dal Re di Portogallo con truppe nelle Indie Orientali 172.

— Signor Tenente Colonnello a Savona 252.

Piombino 231.

Pisa vi si ammassano viveri per gli Austriaci 305.

— Bagni restaurati dal Governo di Firenze 407.

Podenzana 152.

Polcevera visitata dal Duca di Richelieu 103.

Pollacca corsara Savojarda armata in corso 231.

Pollonia S. M. recluta le sue truppe 240. s'interpone perchè il Magistrato di Danzica non abbia a disgustare le Corti di Francia, e Russia 352. sieguono incendi nel Regno 355.

Pontremoli minacciato 133. riconosciuto dagli Austriaci 259. 315.

Portici Villa Reale del Re di Napoli. Vi nasce il Secondogenito 365.

Portoferraio 300.

Portofino 71. 76. 89. 131.

Por-

Portolaigi preso dagl' Ingleſi 287.

Portogallo S. M. il Re manda il Miniſtro , come mediatore della pace ad Aquisgrana 122. ſue armi vittorioſe nelle Indie Orientali 171. è dichiarato dal Papa Re Fedeliſſimo 440. è travagliato da accidenti apopletici 430.

Portogheſi fanno progreſſi nelle Indie Orientali 171.

Protomaurizio tenuto da' Piemonteſi 153. 253.

Portoſanmartino vicino a Savona 252.

Portovenere 85. 294.

Principi Germani non piace loro la venuta nell'Imperio de' Moſcoviti 240.

Prigionieri di guerra in Genova neceſſitati a far la guardia della Città 242.

Proceſſione ſolenne fatta a Genova 256.

Provenza 154. 156. 253. 308.

Pruſſia S. M. non ſi muove alla dichiarazione degli Olandeſi dello Statoldter nella Linea Femminina 81. nè anche quando lo Statoldter è confermato 114. vuol commerciare nell' Oceano , e nel Baltico 115. ſe l' intende colla Francia 226. recluta le ſue truppe 240. gli garantiscono la Slefia 363. ſ' unisce colla Svezia per gli affari del Nordt 397. tiene in piedi molte truppe 400. onori da lui fatti al Mareſcial di Saffonia 402. carattere di S. M. 403.

Puì 304.

Quartier Generale del Popolo di Genova non vuole, che i prigionieri fatti dal Re Sardo vadano in Mondovì 39.

Quartier di Portoria celebra la feſta del Mortaro 88.

Quartier Generale de' Piemonteſi da Porto Maurizio a San Remo 253.

Quartier Generale del Signor Duca di Richeliù a Seſtri di Levante 298.

Quartier Generale del Signor Don Agoſtino de Audama a Chiavari 298.

Quercy Reggimento Franceſe in Genova 156.

Quintana Don Vincenzo Capitano di Vaſcello Spagnuo-

- gnuolo morto in America 379.
 Rari nelle Indie Orientali preso da' Portughesi 173.
 Ravoye Monsieur passa la Bevera 36.
 Recanati Ebreo di Livorno 406.
 Recco 250.
 Reggimento della Marina fa gli esercizi militari in San Pier d'Arena 258.
 Di Briè a Capraja 31. arriva a Genova 32.
 D'Ultonia fa gli esercizi in Valle di Bisagno 258.
 Reale Italiano fa gli esercizi in San Pier d'Arena 258. benedice le bandiere 264.
 Reggio Signor Don Andrea Ammiraglio di Spagna nell'America fa un combattimento navale con gl'Inglesi 376. resta ferito 379.
 Relazione della conquista fatta da' Portughesi nelle Indie Orientali 174.
 Reno ripassato dagli Austriaci 264.
 Repia 334.
 Repuin Signor Principe General Comandante de' Moscoviti, che vengono in Germania 123. muore 364. 400.
 Ricasoli Forte di Malta 422.
 Richecurt Signor Conte Ministro di Vienna a Torino fa congresso col General Broune a Milano 132.
 Signor Conte Capo del Governo di Firenze suoi progetti 405. 406.
 Richel Campo degli Alleati 268. occupato da' Franzesi 269.
 Richeliù Signor Duca complimentato la prima volta da' Genovesi 18. ha la prima Udienza dal Doge 19. suo corteggio, ed arringa 19. 20. Visita le fortificazioni 21. assiste col Doge al Te Deum 22. sue buone maniere 29. riconosce le fortificazioni intorno Genova 32. move l'esercito in tre Colonne 32. s'accampa colla sua a Campo Morone 33: s'avanza a Cabanne 34. torna da Voltri 40. disgustato co' Lucchesi 40. si riconcilia co' medesimi 42. munisce Sestri di Levante 66. va a
 Vol-

Voltri 66. cambia i Prigionieri Sardi 67. regalato da' Genovesi 68. chiede gente in Lombardia 68. fa nuove fortificazioni 70. visita il Generale Spagnuolo 74. va alla Spezie 76. 79. torna dal giro della Riviera di Levante 84. manda ad occupar Lavenza 97. complimenta il Doge per le feste di Natale 99. visita i vecchi, e i nuovi lavori 103. sue forze, che ha in Genova 125. tenta l'impresa di Savona 126. tratta i Piemontesi prigionieri 128. s'accomoda col Governo di Toscana 136. va a visitare la Riviera di Levante 154. complimenta la Signora Duchessa di Massa 156. torna alla Spezie 157. suo parere intorno alle fortificazioni 158. soccorre Voltri 163. è ricevuto in Genova, come trionfante 164. Festa da lui data a' Genovesi 165. 170. fortifica viepiù la Riviera di Levante 222. complimenta il nuovo Doge 223. facilita a' Genovesi il Commercio 225. va a Voltri 226. 232. prepara un treno d'Artigliaria 232. ritenta l'impresa di Savona 235. va in fallo 237. visita le fortificazioni 254. finezz-mostratagli dai Genovesi 248. sua idea 259. passa de' lamenti a Firenze 261. dà la marcia a delle truppe 263. 264. destina Sestri di Levante per suo Quartiere 295. riconosce la Scoffera 297. fa marciare tutte le truppe 297. riconosce le fortificazioni della Riviera 306. riceve dispacci della pace 310. va a Sestri per ricevere i nemici 318. fa spargere in Corsica una Dichiarazione 221. riceve l'istruzione per l'Armistizio 223. lo notifica al General Broune 331. riceve dall' Ammiraglio Bingk la nuova dell' armistizio in mare 359. è fatto Marescial di Francia 365. giunge a Villeroy, ed è dal Cristianissimo ricevuto a grand'onore 367.

Risposta degli Olandesi alle tre dichiarazioni de' Franzesi 82.

Rivarola passa alla Corte del Re Sardo 74. torna in Corsica con ajuti 90. 244. muore 310.

Roccaascher 246.

Rocchepine Signor Marchese tenta l'impresa di Savona, divertendo i Piemontesi a Varanze 127. gli rompe, e gli fa prigionieri 128. fa una diversione a Voltri 236. fa varj movimenti 251. 254. 259. 303.

Rodano 154. 304.

Roja fiume sul territorio di Penna 36. 98. occupata da' Gallispani 37.

Roma. Feste fattevi da' Portughesi 172. si apre l'Anno santo 429.

Romanino 41.

Romero Capitano di Galeotta armata in corso a Genova 211.

Rosendal 241. minacciato da' Franzesi 269.

Rossiglione forzato da' Borbonliguri 34.

Rotter Signor Generale Maggiore di Cavalleria Austriaca in Italia 121.

Ruffo Signor Cardinal Tommaso Decano del Sacro Collegio apre la Porta Santa a San Paolo pel Santo Giubileo 430.

Russia pretende da que' di Danzica il Conte della Salle 352. arma nel Nordt pell' elezione del Duca di Curlandia 397. Pietro Secondo 399.

Sabatini Signor Conte Ministro del Duca di Modena al Congresso di Nizza 364.

Salis Reggimento al Servizio di Francia 87.

Salleti schiavo in Malta Capo della Congiura 410. 418. è crudelmente giustiziato, e si fa Cristiano 422.

Sandwic Signor Conte Plenipotenziario d' Inghilterra al Congresso d' Aquisgrana 167. sottoscrive i Preliminari di pace 279.

San Filippo Città. Vedi Xativa.

San Fiorenzo in Corsica. Vi sbarcano i Sardaustriaci 299. 317. vi si ritirano dalla Bastia 322. è minacciato d'assedio 325. 357.

San Giusto Don Tommaso Capitano di Vascello morto in America 379.

San Pier d' Arena 44. 128. 163. 258.

San Pier di Vara 332.

San

San Remo occupato da' Sardaustriaci 153. 231. 253.

Santa Margherita di Corallo perduta, e ripresa dagli Spagnuoli 330.

Santa Tecla vicina a Genova fortificata 254.

Sant' Idelfonso 366.

Sanseverino Signor Conte destinato per la Francia al congresso d' Aquisgrana 44. 122. 167. sottoscrive i Preliminati di pace 279. è dichiarato Duca dal Re di Francia 341. datogli l' ordine del cordone Blù 365.

Santron occupato da' Franzesi 269.

Saravalle 302.

Sardaustriaci attaccano i Gallispani al Ponte della Roya, e sono cacciati 98. sono a San Remo 153. son battuti a Ventimiglia 155. si preparano a passare in Corsica 244. partono di Savona 292. sbarcano a San Fiorenzo 299. fanno l' assedio della Bastia 318.

Sardegna S. M. richiede gli Uffiziali prigionieri 39. dà ajuti al Rivarola e Giuliani pell' impresa della Corsica 90. elegge nuovo Governatore a Savona 129. rimanda in Corsica i Sollevati Rivarola e Giuliani 130. desidera che gli Austriaci aprano la Campagna a Genova 132. fa ritirare tutta l' Artiglieria in Piemonte 233. prende delle disposizioni 319. ritira l' artiglieria ad Alessandria 320. si parla di riforma di truppe 364. conchiude il Parentado tra il Duca di Savoia suo figliuolo, e l' Infanta di Spagna Donna Antonietta 427.

Sardini Signor Inviato di Lucca a Genova compone gli affari della sua Repubblica 41. 42. 89.

Sarzana 68. 85. 86. 97. 104. 137. 124. 157. 269. 302. 306. 324.

Sarzanello 85. 302.

Saffello 35.

Sassonia. La Corte arma 400.

Sassonia Signor Matesciallo aspettato a Parigi per concertare il piano della guerra 106. e a Brusselles a conferire col Marescial di Lovendal 240. passa

- fa in rivista e muove l' armata 267. occupa varj
 luoghi 269. all' assedio di Mastrich 270. riceve
 la nuova della pace 279. s' abbocea col Duca di
 San Severino 341. fu eletto in Duca di Curlandia
 398. onori da lui ricevuti in Prussia, e Salsonia 402.
 Salluolo. Villa del Duca di Modena 428.
 Sataremme Piazza nelle Indie Orientali presa dai
 Portughesi 173.
 Satier Signor Comandante Piemontese fatto prigio-
 niere da' Franzesi a Varanze 128.
 Savona 35. 88. tentata di sorpresa 527. 129. 223.
 231. di nuovo tentata di sorpresa 235. 252. 320.
 329. 357.
 Savonesi condannati in danari 229. pattuiscono d' in-
 trodurre i Genovesi in Città 236. puniti 238.
 Schaan 271.
 Scherzer Signor Barone Comandante de Carlstater
 in Italia 121.
 Schlusseburgo fortezza 399.
 Schoulemburgo Signor Generale 303.
 Sciabecchi Franzesi armati in corso alla Spezie 231.
 in Genova 234. 299.
 Sciambam Seggettiero giustiziato insieme con uno
 schiavo della cucina in Malta 423.
 Sciambery 100. 135. 244. 371.
 Scoffera fortificata da' Genovesi 297.
 Scortabò bruciato da' Croati 327.
 Serbelloni Signor Conte Tenente Generale di Ca-
 valleria negli Austriaci in Italia 121.
 Serchio 342.
 Sestri di Levante 24. 76. 230. destinato per Quar-
 tier Generale del Duca di Richeliù 293. 298. 303.
 405. 318. 320. 322. 324. 334.
 Sestri di Ponente 228.
 Sforza Signor Cavaliere al Governo d' Invrea man-
 dato dal Re Sardo 129.
 Sicilia 138.
 Slesia garantita pel Re di Prussia 363.
 Smermaese 270.

Soldaini Don Francesco Capitano Aggregato di Cavalleria del Re di Spagna 41.

Soldati giustiziati in Malta 423.

Sospello 36. minacciato da' Franzesi 153. 231. 247. 292.

Sottomajor Signor Duca va al Congresso d'Aquigrana per la Spagna 167. 340. sottoscrive i Preliminari 311.

Spagna S. M. Cattolica vuol avere in Genova un buon corpo di sue truppe 100. manda il Ministro a Londra per trattar la pace 122. vuol sostenere i Genovesi 125. manda a Napoli il Duca di Medinaceli per tenere a battesimo il Real Principe Ereditario 129. fa Tenente Generale il Signor d'Aumada 358. rimette in piè la marina 401.

Spagna S. M. la Regina Vedova erede della Duchessa di Parma sua madre 367. regali da lei dati a Madama di Francia moglie del Signor Infante D. Filippo 366.

Spagna S. A. R. la Signora Infanta Donna Antonietta sposa del Duca di Savoia 427.

Spagnuoli aumentano le Truppe, che hanno in Genova 80. 89. si crede, che quelli, che sono a Napoli passino a Genova 225. ve ne passano da Orano 248. cacciano gli Austriaci da Montebocco 328. da Santa Margherita 331. pretensioni loro contra gl' Inglese 340. sfilano in Catalogna 363. fanno un combattimento navale in America 376. tornano in Ispagna 364.

Spezie fortificata 68. 85. 89. 97. 104. 137. 124. 160. 231. 256. 292. 324.

Spinelli Eminentissimo Cardinale Arcivescovo battezza il Secondogenito del Re di Napoli 363.

Spinola Signor Don Benedetto Antonio Contrammiraglio della Squadra di Spagna 376.

Sprimont Banato occupato da' Franzesi 269.

Statale 334.

Stato delle Truppe Genovesi nel 1746 pag. 25.

Steembergen minacciato da' Franzesi 269.

Stella luogo tenuto da' Piemontesi 263.

Stra-

Strada allargata da' Gallispani da Sospello a Mentone 231.

Strada nuova fatta da' Genovesi da Genova a Sestri di Levante 230.

Strada nuova incominciata ad aprirsi in Toscana 407.

Stuardo S.A.R. il Signor Principe ad Avignone 371. ottime qualità, e infelicità di questo Principe 372. va in Prussia, e Sassonia 372.

Svezia s'unisce colla Prussia 397. tiene in piedi un'armata 400.

Tartana Savojarda presa dalla Galeotta Franzese 88.

Terremoti in Valenza 289. in Lima 290.

Tiracol nelle Indie Orientali preso da' Portughesi 173.

Tongres occupato da' Franzesi 269.

Torrazza 222. 303.

Torriglia Feudo del Signor Principe Doria 84.

Torrigliesi si azzuffano co' Croati 88.

Toscana. Il Granduca neutrale 133. il Governo è in differenza col Duca di Richeliù, e si accomoda 134. 136. 261. dà il passo, e favorisce gli Austriaci 314. rende l'artiglieria 315. non pare, che osservi troppo la neutralità 316. è la cagione de' mali recati da' Turchi nel Mediterraneo 404. fa la pace co' Barbereschi 404. vuol ampliare il commercio 404. fa più tolto male, che bene al medesimo 407.

Traslazione della Santa Casa di Loreto celebrata in Genova 91.

Trattato di Commercio tra le Corti di Danimarca, e Napoli 383.

Tripoli Beì è richiesto d'ajuto dal Bassà di Rodi ritenuto a Malta 417.

Truppe che arrivano a Genova 158. 169. 171. 221. 223. 233. 234. 238. 248. 252. 255. 259. 306. 322. 327. 330.

Tumulti e sedizioni in Olanda 348. giovano allo Sratoldter 351.

Tunisi Beì richiesto nella congiura di Malta 417.

Turli Signor Duca 19.

Tuf-

Tuffein Signor Conte in Toscana 405. suoi pro-⁴⁶⁵
 getti 406.
 Vado 39. 104. 131. 357.
 Valenza diroccata dal Terremoto 289.
 Vallecilla Don Melchiorre Capitano di Fregata
 morto in America 379.
 Valle di Barcellonaetta 225.
 — Di Magra. I Varadini vi fanno i forni pell'ar-
 mata 314.
 — Di Polzevera 302.
 — Di Roffano 133.
 Valletta in Malta 408.
 Vanharen quarto Plenipotenziario d'Olanda 279.
 Vara 334.
 Varange 127.
 Varese 23. 24. 290. 327.
 Varo 69. 228. 304.
 Vaux Brigadiere Franzese fatto prigioniero dagli
 Olandesi 242.
 Velletri 315.
 Venezia 135.
 Veneziani in controversia colla Corte di Vienna
 pell' elezione del Patriarca d'Aquileja 427.
 Ventimiglia 35. presa da' Gallispani 37. 133.
 Vera Croce Vascelli Spagnuoli provenienti da quel-
 le parti 169. 376.
 Veronitz incendiato 354.
 Verri Signor Conte Ministro della Regina 'd' Un-
 gheria al Congresso di Nizza 364.
 Vienna.. Vedi Ungheria.
 Vigier Reggimento Svizzero Franzese in Genova 87.
 Villafranca 24. 68. 127. 233. 298. 314.
 Villadarias Signor Marchese riceve soccorsi da Spa-
 gna 301. torna in Ispagna 384.
 Villaroy. Vi giunge Madama Infanta e la figlia,
 e la Corte di Francia 367. Vifer. 271.
 Vifer 271.
 Viveri arrivati in Genova 98. 128. 158. 229. entra-
 ti in Bergopzoom 241. in Genova 247. 294. 299.
 308. 322. 329. 329. Ul-

Ultonia Reggimento Spagnuolo arriva a Genova

348. fa gli esercizi 358

Ungheria S. M. Imperiale la Regina fa Comandante di tutta la Lunigiana il Conte della Pueblè 91. 91. ordina al General Broune, che non s'introducano viveri in Genova 95. recluta le truppe d'Italia, e d'Olanda 107. nomina il Ministro per la pace, e manda delle forze in Italia 117. Piano della sua armata in Italia 117. sollecita il General Broune ad aprir la Campagna 132. accorda i Passaporti ai Ministri del Congresso d'Aquisgrana 167. dà gli ordini al General Broune 254. accede ai Preliminari 331. manda i Ministri al Congresso di Nizza 364. manda continue truppe in Italia 426. è in controversia co' Veneziani pel Patriarcato d'Aquileja 427. raccomanda al Duca di Modena il Conte Molza 428.

Voltaggio 34. rinforzato dagli Austriaci 154. vi levano gl Spedali 160. incendiato 294.

Voltri 33. 40. 127. attaccato 163. 221. 226. 246. 251. 254. 260. 293. 295. 303.

Voltrini bravi soldati 295.

Uffari Disertori arrivati in Genova 238.

Utrecht 340.

Ware 267.

Wassenaer Plenipotenziario per gli Olandesi al Congresso d'Aquisgrana 167.

Wied Signor Generale Olandese 278.

Wilda Capitale della Lituania incendiata 355.

Wisch 271.

Wormes 347.

Xativa, o sia Città di San Filippo maltrattata dal Terremoto 289.

Xixiros Golfo in America 379.

Yvaille 268.

Zara di Moscovia fa scorrere le sue squadre nel Baltico 424.

Zelanda sollevata 349.

Zuffa tra le Filughe di Lerici, e le Lance Inglesi al Serchio 342.



SEB. SIMMEL
Buchbinderei
MÜNCHEN



Mecatti, Giuseppe Maria

Guerra di Genova o sia diario della guerra d'Italia tra i Gallispan-Liguri,
e i Sardaustriaci

Bd.: 2. Contiene dal mese d'Ottobre dell'anno 1747 ... - 4 Bl., 466 S.

Napoli 1747

Eur. 997 n-2

urn:nbn:de:bvb:12-bsb10409163-4